SPACCIO DELLA BESTIA TRIONFANTE,

proposto da Gioue, Effettuato dal conseglo, Reuelato da Mercurio, Recitato da Sophia, Udito da Saulino, Registrato dal Nolano. diuiso in tre Dialogi, subdiuisi in tre parti.

Consecrato al molto illustre et eccellente Caualliero Sig. Philippo Sidneo

Stampato in Parigi
M D LXXX IIII.

EPISTOLA ESPLICATORIA SCRITTA
al molto illustre, et excellente caualliero
Signor Philippo Sidneo. dal Nolano.
(.:)

Cieco chi non vede il sole, stolto chi nol co-
nosce, ingrato chi nol ringratia; se tanto è il
lume, tanto il bene, tanto il beneficio; per cui
risplende, per cui eccelle per cui gioua; maestro
de sensi, padre di sustanze, author di vita. Hor
non so qual mi sarei (eccellente Signore)
se io non stimasse il vostro ingegno, non hono-
rasse gli vostri costumi non celebrasse gli vostri
meriti: con gli quali visiete scuoperto a me
nel primo principio ch'io giunsi à l'isola
Britannica, per quanto ui hà conceduto il tempo;
vi manifestate à molti, per quanto l'occasione
vi presenta: et remirate à tutti, per quanto
vi mostra la vostra natural inclinatione vera-
mente heroica. Lasciando dunque il pensier
de i tutti à i tutti, et il douer de molti à
molti: non permetta il fato, che io per quel tanto
che ~~che~~ spetta al mio particolare, come tal volta

§.2.

mi. son mostrato sensitivo verso le moleste et impor-
tune discortesie d'alchuni: cossi auanti gl'occhi
del eternitá vegna á lasciar nota d'ingratitudine,
voltando le spalli á la vostra bella, fortunata et cor-
tesissima patria, prima ch'al mero consegno di
riconoscenza non vi salutasse, gionto al generosissimo
et gentilissimo spirito del Signor Folco Griuello:
il quale come conlacci di stretta et lungha
amicitia (con cui siete allenati, nodriti et cresciu-
ti insieme) vi stá congionto: cossi nelle molte et
degne esterne et interne perfettioni u'assomigla:
et al mio riguardo fu egli quel secondo che ap-
presso gli vostri primi, gli secondi offici mi propose
et offerse: quali io harrei accettati, et lui certo
harrebe effettuati: se trá noi non hauesse sparso
il suo arsenito de vili, maligni et ignobili interessati
l'inuidiosa Erinni.
Si che serbando á lui qualch'altra materia
ecco á voi presento questo numero de dialogi,
li quali certamente saranno cossi buoni o
tristi, preggiati ó indegni, eccellenti ó vili, dotti
o ignoranti, alti ó, bassi, profitteuoli o ~~dissoluti~~
disutili, fertili o sterili, graui o dissoluti, religiosi
ó profani: come di quei nelle mani de quali
potran
venir

venire, altri son de l'una, altri de l'altra contra-
ria maniera. Et perche il numero de stolti et
perversi é incomparabilmente piu grande, che
de sapienti et giusti: auiene che se voglo
remirare alla gloria ó altri frutti che parturisce
la moltitudine de voci, tanto manca ch' io
debba sperar lieto successo del mio studio et
lauoro, che piu tosto hó da aspettar materia
de discontetenzza et da stimar molto meglor
il silentio, ch' il parlare. Ma se fó conto de
l'occhio de l'eterna veritade, á cui le cose
son tanto piu preciose et illustri, quanto taluolta
non solo son da piu pochi conosciute, cercate,
et possedute, ma et oltre tenute á vile, biasi-
mate perseguitate: accade ch' io tanto piu
mi forze á fendere il corso de l'impetuoso
torrente: quanto gli veggio maggior vigore
aggionto dal turbido, profondo, et clinoso varco.
Cossi dumque lasciaremo la moltitudine riderse, scher-
zare, burlare et vagheggiarsi su'la superficie
de mimici, comici, et histrionici Sileni: sotto gli
quali stá ricoperto ascoso, et sicuro il thesoro
della bontade et veritade: come per il contrario si
trouano piu che molti che sotto il severo ciglo volto

Epistola Esplicatoria

Sommesso, prolissa barba et toga maestrale et grave stud-
samente à danno universale conchiudeno l'ignoranza
non men vile che boriosa: et non manco perniti-
osa, che celebrata ribaldaria

mit. nov. pag.

Qua molti che per sua bontà et dottrina non possono
vendersi per dotti et buoni, facilmente potranno farse in-
nanzi mostrando quanto noi siamo ignoranti et vitiosi,
ma sa Dio conosce la verità infallibile. che come tale
sorte d'huomini son stolti, perversi, et scelerati: cossì io
in miei pensieri, paroli, et gesti: non sò, non hò, non pretendo
altro che sincerità, simplicità, verità. Talmente sarà giu-
dicato, dove l'opre et effetti heroici non saran creduti frutti
de nessun valore et vani dove non è giudicata somma sapi-
enza il credere senza discrettione, dove si distingueno le
imposture de gl'huomini da gli consegli divini, dove non è
giudicato atto di religione et pietà sopra humana il perver-
tere la legge naturale, dove la studiosa contemplatione non
è pazzia, dove ne l'avara possessione non consiste l'honore: in
atti di gola, la splendidezza: nella moltitudine de servi qualunque
sieno, la riputatione: nel meglo vestire la dignità; nel più havere
la grandezza; nelle maraviglie, la verità: nella malitia la prudenza
nel tradimento, l'accortezza; ne la deceptione, la prudenza; nel fengere
il saper vivere: nel furore, la fortezza: ne la forza, la legge: nella
tirannia la giustitia: ne la violenza, il giudicio: et cossì si va
discorrendo per tutto. Qua Giordano parla per voglare: nomina libe-
ramente, dona il proprio nome a chi la natura dona il
proprio essere, non dice vergognoso quel che fa degno la natura: non cuopre quel

chellamen

~~Ella~~ ella mostra aperto: chiama il pane pane: il vino vino.
il capo, capo: il piede piede: et altre parti di proprio
nome: dice il mangiare mangiare: il dormire, dormire:
il bere, bere: et cossi gl' altri atti naturali significa con
proprio titolo. Ha gli miracoli per miracoli: le prodezze et
marauiglie, per prodezze et marauiglie: la verità per verità
la dottrina per dottrina la bontà et virtu per bonta et virtu:
le imposture per imposture, gl' inganni per inganni, il coltello
et fuoco per coltello et fuoco, le paroli et sogni, per paroli
et sogni. la pace per pace l'amore per amore. Stima
gli philosophi, per philosophi, gli pedanti per pedanti, gli
monachi per monachi li ministri per ministri, li predicanti
per predicanti, le sanguisughe per sanguisughe gli disutili;
montainbanco, ciarlatani bagattellieri barattoni istrioni;
papagalli, per quelchesi dicono, mostrano, et sono. ha gl' operarii,
benefici, sapienti, et heroi per questo medesimo. Horsù
horsù questo come cittadino, et domestico del mondo,
figlo del padre Sole, et de la Terra madre: perche
ama troppo il mondo: veggiamo come debba essere odiato,
biasimato, perseguitato, et spinto da quello. Ma in questo
mentre non stia ocioso, ne mal occupato su l'aspettar de
la sua morte, della sua transmigratione del suo cangiamento.
Hoggi presente al Sidneo gli numerati et ordinati semi della
sua moral philosofia: non perche come cosa nuoua le mire le co-
nosca,

le conosca le intenda: ma perche le essamine considere e
giudichi; accettando tutto quel che si deve accettare
iscusando tutto quel che si deve iscusare et defendendo
tutto quel che si deve defendere: contra le rughe et super-
cilio d'hipocriti; il dente et naso de scioli la lima et
sibilo de pedanti. avertendo gli primi, che lo stimino certo
di quella religione la quale comincia cresce et si
mantiene con suscitar morti, sanar infermi et donar
del suo: et non può essere affetto dove si rapisce
quel d'altro, si stroppiano i sani, et uccidono gli
vivi. Conseglando à gli secondi che si concertano à
l'intelletto agente et sole intellettuale pregandolo che
porga lume á chi non n'há. Facendo intendere á gli
terzi che á noi non conviene l'essere (quali essi
sono) schiavi de certe, et determinate voci et paroli;
ma per gratia de Dei ne é lecito, et siamo in
libertá di far quelle servite á noi prendendole et
accommodandole á nostro commodo et piacere. Cossi
non ne siano molesti gli primi con la perversa con-
scienza, gli secondi con il cieco vedere, gli terzi con la
mal impiegata sollecitudine. Se non vogliono esser arguiti
gli primi stoltitia invidia et malignitade: ripresi gli secondi
d'ignoranza, presuntione, et temeritade: notati gli terzi de viltà, leg-
gerezza et vanitade; per non essersi gli primi astenuti dalla rigida censura
de nostri giudicii, gli secondi da proterva calunnia de nostri sentimenti, gli terzi
da

dal sciocco crinellar de nostre paroli. Hor per venire à
far intendere à chiumque vuole, et puote, la mia intentione
ne gli presenti discorsi. Io protesto et certifico, che per quan-
to appartiene à me, approuo quel che comunmente da tutti
sauii et buoni è stimato degno di essere approuato: et ri-
prouo con gli medesimi il contrario. Et peró priego et scon-
giuro tutti, che non sia qualch'uno di animo tanto enorme,
et spirito tanto maligno, che vogla definire, donando ad
intendere á se et ad altri, che ció che stá scritto in questo
uolume, sia detto da me come assertiuamente: ne creda,
(se vuol credere il vero) che io ó per se ó per accidente
vogla in punto alchuno prender mira contra la veritá
et balestrar contra l'honesto, vtile, naturale et per con-
sequenza diuino: ma tegna per fermo che con tutto il
mio sforzo attendo al contrario: et se tal volta auiene
ch' egli non possa esser capace di questo: non si de-
termine: ma reste in dubio, fin tanto che non vegna
risoluto, dépo penetrato entro la midolla del senso.
Considere appresso che questi son dialogi, doue sono
interlocutori gli quali fanno la lor voce et da quali
son raportati gli discorsi de molti et molti altri, che
parimente abondano nel proprio senso: raggionando
con quel feruore et zelo che massime può essere. et é
appropriato á essi. Pertanto non sia chi pense altrimente eccetto
che questi tre dialogi son stati messi, et distesi sol per materia et suggetto d'un artificio
futuro: per

perche essendo io in intentione di trattar la moral philosofia secondo il lume interno che in me haue irradiato et irradia il diuino sole intellettuale: mi par espediente prima di preponere certi preludii à similitudine de musici: imbozzar certi occolti et confusi delineamenti et ombre, come gli pittori: ordire et distendere certa fila come le tessetrici: et gittar certi bassi profondi et ciechi fondamenti come gli grandi edificatori: il che non mi parea piu conuenientemente poter effettuarsi se non con ponere in numero et certo ordine tutte le prime forme de la moralità, che sono le virtudi et vitii capitali; nel modo che vedrete al presente introdutto vn repentito Gioue ch' hauea colmo di tante bestie come di tanti vitii il cielo, secondo la forma di quarant' otto famose imagini: et hora consultar di bandir quelli dal cielo, da la gloria et luogo d' essaltatione: destinandogli per il piu certe regioni in terra: et in quelle medesime stanze facendo succedere le già tanto tempo bandite et tanto indegnamente disperse virtudi. Hor mentre ciò si mette in essecutione, se vedete vituperar cose che vi paiono indegne di vitupero, spreggiate cose degne di stima, inalzate cose meriteuoli di biasimo; et per il contrario: habbiate tutto per detto (ancho da quei che possono nel suo grado dirlo) indefinitamente come messo in difficultade, posto in campo, cacciato in theatro: che aspetta di essere essaminato, discusso et messo

al par-

al paragone: quando si consertará la musica, si figurata' la imagine, s' intesserá la tela, s' inalzará il tetto. In questo mentre Sophia presenta Sophia: Saulino fa il Saulino, Gioue il Gioue: Momo, Giunone, Venere et altri greci ó Egittii, dissoluti ó graui, quel che essi et qual essi sono, et puote appropriarsi alla condition et natura che possono presentare. Se vedete seriosi et giocosi propositi: pensa teche tutti sono equalmente degni d' essere con non ordinarii occhiali remirati. In conclusione, non habbiate altro per definito che l' ordine et il numero de soggetti della consideration morale, insieme con gli fondamenti di tal philosophia, la qual tutta intieramente vedrete figurata in essi. Del resto in questo mezzo ogn' uno prenda gli frutti che può, secondo la capacitá del proprio vase: perche non é cosa si ria, che non si converta in profitto et utile de buoni: et non é cosa tanto buona et degna, che non possa esser caggione et materia di scandalo á ribaldi. Quá dumque (hauendo tutto l'altro onde non si puó raccorre degno frutto di dottrina) per cosa dubia, suspetta, et impendente: prendasi per final nostro intento l' ordine, l' intauolatura, la dispositione l' indice del methodo, l' arbore, il theatro, et campo de le virtudi et vitii: doue appresso s' ha da discortere, inquirere, informarsi, addirizzarsi, distendersi, rimenarsi, et accamparsi con altre considerationi: quando determinando del tutto secondo

secondo il nostro lume et propria intentione ne esplicarei
in altri et altri particulari dialogi: ne li quali l'univer
architettura di cotal philosofia verrà pienamente comp
et doue raggionaremo piu per modo definitiuo. Habbiam
dumque, quà un Gioue non preso per troppo leggitimo et buo
vicario, o luogotenente del primo principio et causa uniuer
sale: ma ben tolto qual cosa variabile, suggetta al fato d
mutatione. Però conoscendo egli che in tutto uno infinito e
te, et sustanza, sono le nature particolari infinite et inn
merabili, (de quali egli è un indiuiduo) che come in sustanz
essenza et natura sono uno: cossi per raggion del numer
che subintrano, incorreno innumerabili vicissitudini et speci
di moto et mutatione. Ciascuna dumque di esse, et parti
cularmente Gioue, si troua esser tale indiuiduo, sotto tal com
positione con tali accidenti et circonstanze posto in nu
mero per differenze che nascono da le contrarietadi
le quali tutte si riducono ad una originale et
prima, che è primo principio de tutte l'altre, che sono
efficienti prossimi d'ogni cangiamento et vicissitudine
per cui come da quel che prima non era Gioue,
appresso fù fatto Gioue, cossi da quel ch'al presente è Gioue; al fin
sarà altro che Gioue. Conosce che dell'eterna sustanza corporea (la quale non è ann
hilabile ne adnihilabile: ma rarefabile,
inspessabile, formabile, ordinabile, figurabi-

la compositione si dissolue, si cangia la complessione, si muta
figura, si altera l'essere, si varia la fortuna; rimanendo sempre
quel che sono in sustanza gl'elementi: et quell' istesso che fù
sempre perseuerando l'uno principio materiale, che è vera
sustanza de le cose, eterna, ingenerabile, incorrottibile.
Conoscebene che dell' eterna sustanza incorporea niente si
cangia, si forma ò si difforma: ma sempre rimane pur quella
che non può essere suggetto de dissolutione: come non è possibil
che sia suggetto di compositione: et però ne per se, ne per acci-
dente alchuno può esser detta morire: perche morte non è altro
che diuortio de parti congionte nel composto, doue rima-
nendo tutto l'essere sustantiale (il quale non può perdersi)
di ciascuna; cessa quell' accidente d'amicitia, d'ac-
cordo, di complessione, vnione, et ordine. Sà che la sustanza
spirituale, ben ch' habbia familiarità con gli corpi: non
si deue stimar che propriamente vegna in compositi-
one ò mistione con quelli: perche questo conuiene
à corpo con corpo, ~~a parte~~ à parte di materia com-
plessionata d'vn [modo / con parte di materia complessionata d'vn] ~~modo con parte di~~ altra maniera: ma
è vna cosa, vn principio efficiente et informatiuo da dentro: dal
quale, per il quale, et circa il quale si fà la compositione:
et è à punto come il nocchiero à la naue, il padre
di famegla in casa, et vno artefice non esterno, ma
che da entro fabrica conte~~m~~pta [r], et conserua l'edificio
et in esso

un pr. edisicio

esso é l'efficacia di tener uniti gli contrarii elementi,
contemperar insieme come in certa armonia le discordanti
qualitadi, á far et mantenir la compositione d'uno anima-
Esso intorce il subbio, ordisce la tela, intesse le fila modera le
tempre, pone gl'ordini, digerisce et distribuisce gli spiriti, infib-
le carni, stende le cartilagini, salda l'ossa, ramifica gli ner-
incaua le arterie, infeconda le vene, fomenta il core, inspira
gli polmoni, soccorre á tutto di dentro con il vital calore
et humido radicale: onde tale ipostesi consista; et tal volto
figura, et faccia appaia di fuori. Cossi si forma la stanza
in tutte le cose dette animate, dal centro del core, ó cosa
proportionale á quello: esplicando et figurando le mem-
bra: et quelle esplicate, et figurate conseruando: Cossi
necessitato dal principio della dissolutione, abandonando
la sua architettura caggiona la ruina de l'edificio
dissoluendo li contrarii elementi, rompendo la lega,
toglendo la ipostatica compositione: per non posser eter-
namente con medesimi temperamenti perpetuando mede-
sime fila et conseruando quegl'ordini istessi, annidarsi in uno
medesimo composto: però da le parti esterne et membra fa-
cendo la ritretta al core, et quasi riaccoglendo gl'insensibili
stormenti et ordegni, mostra apertamente che per la mede-
sima porta esce, per cui gli conuenne una volta entrare. Sa'Giou
che non é verisimile, ne possibile, che se la materia corporale

la quale

quale é componibile, diuisibile maneggiabile, contratta-
bile, formabile, mobile, et consistente sotto il domino imperio
et virtú del'anima; non é adnihilabile, non é in punto
atomo adnullabile: per il contrario la natura piu ec-
cellente che impera, gouerna, presiede, muoue, viuifica, inue-
geta, insensua, mantiene et contiene, sia di condition peggi-
ore: sia dico (come vogliono certi stolti sotto nome de philo-
sofi) vn atto che resulta da l'armonia simmetria complessi-
one, et in fine vn'accidente che per la dissolutione del
composto vada in nulla insieme con la compositione: piu
tosto che principio et causa intrinseca di armonia com-
plessione, et simmetria, che da esso deriua: il quale non
meno puó sussistere senza il corpo, che il corpo che é da lui
mosso, gouernato et per sua presenza unito. et per sua
absenza disperso, puo essere senza lui. Questo principio dunque
stima Gioue esser quella sustanza che é veramente l'
huomo, et non accidente che deriua dalla compositione.
Questo é il nume, l'heroe, il demonio, il dio partico-
lare, l'intelligenza: in cui, da cui, et per cui come
vegnon formate et si formano diuerse complessioni et corpi,
cossi uiene á subintrare diuerso essere in specie, diuersi
nomi, diuerse fortune. Questo per esser quello che quanto
á gli atti rationali, et appetiti secondo la raggione,
muoue et gouerna il corpo, é superiore á quello,
et non puó essere da lui necessitato, et constretto: auiene per
l'alta

Epistola Esplicatoria.

l'alta giustitia che sopra siede alle cose tutte, che per
gli disordinati affetti vegna nel medesimo ó in altro corp
tormentato, et ignobilito: et non debba aspettar il gouerno
et administratione di meglor sustanza: quando si sará mal
guidato nel regimento d'un'altra. Per hauer dunque
ivi menata vita (per essempio) cauallina, ó porcina, ver
(come molti philosofi piu eccellenti hanno inteso: et io stim
che se non é da esser creduto, é molto da esser considerato) dis
sto dalla fatal giustitia che gli sia intessuto in circa un ca
cere conueniente á tal delitto ó crime: organi et instr
menti conueneuoli á tale operario ó artefice. Et cossi o
tre et oltre sempre discorrendo per il fato della mutation
eterno verrà incorrendo altre et altre peggiori et me
glori specie di vita et di fortuna: secondo che s'é man
giato meglore ó peggiormente nella prossima preceden
conditione et sorte. Come veggiamo che l'huomo mu
tando ingegno, et cangiando affetto: da buono douien
rio; da temprato stemprato, et per il contrario: da quel ch
sembraua una bestia viene a sembrare, un'altra peggior
ó meglore, in virtude certi delineamenti et figurati
ni, che deriuando da l'interno spirito, appaiono nel
corpo: di sorte che non fallaran mai un prudente phisio
nomista. Peró come nell' humana specie veggiamo
de molti in viso, volto, voci, gesti, affetti, et inclinationi:
altri cauallini, altri porcini, asinini, aquilini, buoui

ni: cossi è da credere che in essi sia vn principio vitale,
per cui in potenza di prossima passata ó di prossima ~~passata~~
futura mutation di corpo, sono stati o sono per esser porci, caualli,
asini, aquile, ó altro che mostrano; se per habito di continenza,
de studii, di contemplatione, et altre virtudi, ó vitii non
si cangiano et non si disponerió altrimente. Da questa sentenza
(da noi piu che par comporte la raggion del presente loco
non senza gran causa distessa) pende l'atto de la penitenza
di Gioue, il qual s'introduce, come volgarmente è descritto,
vn dio che hebbe de le virtudi, et gentilezze: et hebbe de le
dissolutioni, leggerezze, et fragilitadi humane et taluolta bru-
tali, et bestiali: come é figurato quando é fama che si can-
giasse in qué varii suggetti ó forme; per significar la mu-
tation de gl'affetti suoi diuersi, che incorre il Gioue, l'ani-
ma, l'huomo: trouandosi in questo fluttuante materia.
Quel medesimo é messo gouernatore, et motor del cielo:
per donar ad intendere come in ogn'huomo, in ciascuno
indiuiduo si contempla vn mondo, vn vniuerso: doue per
Gioue gouernatore é significato il lume intellettuale
che dispensa et gouerna in esso, et distribuisce in quel
mirabile architetto gli ordini et sedie de virtudi, et
vitii.
Questo mondo tolto secondo l'imaginatione de stolti ma-
thematici, et accettato da non piu saggi phisici,
trá quali gli Peripatetici ~~sō~~ son piu vani, non senza frutto presente: pri-
ma diui-

na diuisa come in tante sphere, et poi distinto in circa qua-
rant'otto imagini (nelle quali intendeno primamente
partito vn cielo ottauo, stellifero, detto da volgari fir-
mamento) viene ad essere principio et suggetto del no-
stro lauoro. Perche qua Gioue (che rapresenta ciaschun
di noi) come da conceputo nacque da fanciullo douenne gi-
uane et robusto, et da tale é douenuto, et douien sempre
piu et piu vecchio et infermo: cossi da innocente et inhabi-
le si fá nociuo et habile, douien tristo, et tal'hor si fá buono,
da ignorante, sauio; da crapulone, sobrio; da incontinente
casto: da dissoluto, graue; da iniquo, giusto: al che tal vol-
ta vien inchinato da lo forza che gli vien meno, et spinto e
spronato dal timor della giustitia fatale superiori á dei
che ne minaccia. Nel giorno dumque che nel cielo si ce-
lebra la festa dela Gigantotheomachia (segno de la guerra con-
tinua, et senza triegua alchuna che fá l'anima contra
gli vitii et disordinati affetti) vuole effettuar et de-
finir questo padre quello che per qualche spacio di tempo
auanti hauea proposto et determinato: come un huom
per mutar proposito di vita et costumi prima vien inui-
tato da certo lume che siede nella specola, gaggia, ó pop-
pa de la nostra anima che da alcuni é detto Sinderesi, et qui
forse é significato quasi sempre per Momo. Propone dumque ágli
dei cio é essercita l'atto del ratiocinio del interno conseglo, et si

mette in consultatione circa quel ch'è da fare: et quà conuoca i voti, arma le potenze ad atta gl'intenti: non dopo cena, et ne la notte de l'inconsideratione, et senza sole d'intelligenza, et lume di raggione: non á diggiuno stimacho la mattina; cioé senza feruor di spirito, et esser bene iscaldato dal superno ardore: ma dopo pranso, cioé dopo hauer gustato ambrosia di virtuoso zelo, et esser imbibito del nettare del diuino amore. Circa il mezo giorno ó nel punto di quello; cioé quando meno ne oltraggia nemico errore, et piu ne fauorisce l'amica veritade, in termine di piu lucido interuallo. All'hora si dá spaccio á la bestia trionfante: cioé á gli vitii che predominano, et sogliono conculcar la parte diuina, si ripurga l'animo da errori, et viene á farsi ornato de virtudi: et per amor della bellezza che si vede nella bontá et giustitia naturale, et per desio de la voluttá conseguente da frutti di quella: et per odio et tema de la contraria difformitade, et dispiacere. Questo s'intende accettato et accordato da tutti, et in tutti gli dei: quando le virtudi et potenze de l'anima concorreranno á faurir l'opra et atto di quel tanto che per giusto, buono, et vero definisce quel efficiente lume; ch'addirizza il senso, l'intelletto, il discorso la memoria, l'amore la concupiscibile, l'irascibile la sinderesi, l'elettione

facultadi

facultadi, significate per Mercurio, Pallade, diana,
Cupido, Venere, Marte, Momo Gioue et altri numi.
Doue dunque era l'ORSA, per raggione del luogo, per
esser parte piu eminente del cielo, si prepone la verita
la quale é piu alta et degna de tutte cose: anzi
la prima, ultima et mezza; perche ella empie il
campo de l'Entita, Necessitá, Bontá, Principio Mezzo, Fine
Perfettione. Si concepe negli campi contemplatiui Meta
phisico, Phisico, Morale, Logicale: et con l'Orsa descendeno
la Difformitá, Falsitá, difetto, Impossibilitá, Contingentia,
Falsitá, Ipocrisia, Impostura, Fellonia. La stanza de
l'ORSA maggiore, per causa da non dirla in questo luogo
rimane vacante. Doue s'obliqua et incurua il DRAGO
per esser vicina alla Veritá, si loca la Prudenza con le
sue damigelle Dialettica, et Metaphisica, che há cir
constanti da la destra la Calliditá, Versutia, Malitia: dalla
sinistra, la Stupiditá, l'inertia, l'Imprudentia. Versa nel
campo della Consultatione. Da quel luogo casca la Casua
litá, l'Improuisione, la sorte, la Stracuragine con le sini
stre et destre circonstanti. Dá la, doue solo serimi sene
CEPHEO cade il Sophisma, l'Ignoranza di praua dispositione
la stolta Fede con le serue, ministre, et circonstanti; et
la Sophia per esser compagna de la Prudenza vi si presenta:
si vedrá versar negli campi diuino, Naturale, Morale, Rati
nale

nale. La dove ARTOFILACE osserva il carro, monta la Legge
per farsi vicina alla madre Sophia: et quella vedrassi versare
ne li campi divino, Naturale, Gentile, Civili, Politico, Economico
et Ethico particolare: per gli quali s'ascende á cose superiori,
si descende á cose inferiori, si distende et allarga á cose uguali,
et si versa in se stesso, da lá cade la Prevaricatione, delitto,
Eccesso, Exorbitanza con li loro figli, ministri et compagni.
Oue luce la CORONA Boreale accompagnando la SPADA s'intende
il Giuditio come prossimo effetto de la legge et atto di Giustitia.
Questo sará veduto versare in cinque campi di Apprensi-
one, Discussione, determinatione, Impositione, Executione:
et indi per conseguenza cade l' iniquitade con tutta la
sua famiglia. Per la corona che tiene la quieta si-
nistra si figura il Premio et Mercede: per la spada che
vibra la negoriosa destra é figurato il Castigo
et Vendetta. doue con la sua mazza par che si
faccia spacio ALCIDE, dopo il dibatto de la
Ricchezza, Povertade, Auaritia et Fortuna con le lor pre-
sentate corti: vá á far la sua residenza la Fortezza.
la qual vedrete versar ne gli campi de l' Impugnati-
one, Ripugnanza, Espugnatione, Mantenimento, Offensi-
one, Defensione. Dalla cui destra cascano la Ferinitá
Furia, la Fierezza: et dalla sinistra la Fiacchezza,
Debilitá, Pusillanimitá. Et circa la quale si veggono

la Temeritade, Audacia, Presuntione, Insolenza, Confidenza
et à l'incontro la Viltà, Trepidatione, Dubio, Desperatione, con le compagne, et serue. Versa quasi per tutti gli campi. Doue si vede la LYRA di noue corde monta la Madre Musa con le noue figle Arithmetica, Geometria, Musica, Logica, Poesia, Astrologia, Phisica, Metaphisica, Ethica: onde per conseguenza cascan l'ignoranza, Inertia et Bestialitade. Le madri han l'vniuerso per campo et ciascuna de le figle hà il proprio suggetto. Doue distende l'ali il CIGNO ascende la Penitenza, Ripurgatione, Palinodia, Riformatione, Lauamento: et indi per conseguenza cade la Philautia, Immonditia, Sordidezza, Impudentia, Proternia, con le loro intiere famegle. Versano circa per il campo de l'Errore, et Fallo. Onde è dismessa l'incathedrata CASSIOPEA con la Boriosità, Alterezza, Arroganza, Iattanza, et altre Compagne che si vedeno nel campo de l'Ambitione, et Falsitade: monta la regolata Maestà, Gloria, decoro, dignità, Honore et altri Compagni con la pia lor corte: che per ordinario versano ne li campi della Simplicità, Verità et altri simili per principale elettione: et taluolta per forza di Necessitade, in quello de la Dissimulatione, et altri simili che per accidente possono esser ricetto de virtudi. Oue il feroce PERSEO mostra il Gorgonio tropheo, monta la Fatica, Sollecitudine, Studio, Feruore, Vigilanza, Negocio

Esercitio

sercitio, occupatione, con gli sproni dal Zelo, et del Timore.
Ha' Perseo gli talari del util Pensiero et dispreggio del ben
popolare, con gli ministri Perseveranza, Ingegno, Industria, Arte,
Inquisitione, et diligenza, et per figli conosce l'Inventione et
Acquisitione, de quali ciascuno ha' tre vasi pieni di Bene
di fortuna, di Ben di Corpo di Bene d'animo. Discorre ne
gli campi di Robustezza, Forza, Incolumità. Gli fuggono
avanti il Torpore l'Accidia l'ocio l'Inertia, la Desidia
la Poltronaria con tutte le lor fameglie da un canto; et da
l'altro l'Inquietitudine occupation stolta Vacantaria,
Ardelia, Curiositade, Travaglio Perturbatione, che escono
dal campo del Irritamento, Instigatione, Constrettura,
Provocatione, et altri ministri che edificano il pa-
laggio del Pentimento. A la stanza de Triptolemo monta
la Humanità con la sua fameglia Conseglio, Aggiuto, Cle-
menza Amorevolezza, Favore, Suffragio, Soccorso, Scampo Refrigerio,
con altri compagni et fratelli di costoro, et suoi mi-
nistri et figli: che versano nel campo de la Philantro-
pia proprio, à cui non s'accosta la Misantropia con la
sua corte Invidia Malignità disdegno disfavore
et altri fratelli di questi: che discorreno per il cam-
po de la discortesia et altri vitiosi.
A la casa de l'OPHIULCO sale la Sagacità Accortezza,
Sottilezza et altre simili virtudi, habitanti nel campo de la

Consultatione, et Prudenza: onde fugge la Goffaria,
Stupidezza, Sciocchezza, con le lor turbe, che tutte ces-
pitano nel campo de l'Imprudenza, et inconsultatione. In
loco de la SAETTA si vede la giudiciosa Elettione, Osser-
vanza, et Intento: che si essercitano nel campo de l'or-
nato Studio, Attentione, et Aspiratione: et da là si par-
teno la Calunnia, la detrattione, il Repicco, et altri figli
d'odio et invidia che si compiaceno ne gl'orti de l'
Insidia, Ispionia et simili ignobili, et vilissimi coltori.
Al spacio in cui s'inarcha il DELFINO, si vede la Dilettione
Affabilità, Officio, che insieme con la lor Compagnia
si trovano nel campo de la Philantropia, Domestichezza
onde fugge la nemica, et oltraggiosa turba, ch'a gli
campi della Contentione, duello, et Vendetta si ritira.
Là d'onde l'AQUILA si parte con l'Ambitione, Presuntione
Temeritade, Tirannia, Oppressione, et altre compagne ne-
gociose nel campo de l'Usurpatione et violenza: va ad sogg-
iorna la Magnanimità, Magnificenza, Generosità, Imperio
che versano ne li campi della dignitade, Potestade, Authorità
Dove era il PEGASEO cavallo, ecco il Furor divino, Entusiasmo
Rapto, Vaticinio, et Contrattione, che versano nel campo de l'Inspiratione
fugge lontano il Furor ferino, la Mania, l'Impeto Irrationale, la dissolutione de
spirito, la Dispersione del senso interiore, che si trovano nel campo de la

temprata

temprata Melancolia, che si fà antro al Genio perverso.
Ove cede Andromeda con l'Ostinatione, Perversitade, et
Stolta Persuasione che si apprendeno nel campo de la doppia
ignoranza: succede la Facilità la Speranza, l'Aspettatione,
che si mostraranno al campo della buona Disciplina.
Onde si spicca il TRIANGOLO, ivi si fà consistente la Fede
altrimente detta Fideltade, che s' attende nel campo
de la Constanza Amore, Sincerità Simplicità, verità, et
altri, da quali son molto discosti gli campi de la Frode,
Inganno, Instabilità. A la già Regia del MONTONE ecco
messo il Vescovato, Ducato Exemplarità Demonstranza Con-
seglo, Indicatione: che son felici nel campo de l'Ossequio
Obedienza, Consentimento, virtuosa Emulatione, imitati-
one: et da là si parte il mal Essempio, Scandalo,
Alienamento, che son cruciati nel campo de la disper-
sione Smarrimento, Apostasia, Scisma, Heresia. Il TAURO
mostra esser stato figura de la Patienza, Toleranza,
Longanimitade, Ira regolata et giusta: che si maneggia-
no nel campo del Governo Ministerio Servitude, Fatica Lavoro
Ossequio, et altri. Seco si parte l'ira disordinata la Stizza,
il dispetto, il Sdegno Ritrosia, Impatienza Lamento, Querela
Colera, che si trovano quasi per medesimi campi.
Dove habitavano le PLEIADI, monta la Uni-
one, Civilità, Congregatione, Popolo, Republica, Chi-
esa, che

essa, che consisteno nel campo del Convitto, Concordia, Co
munione; doue presiede il regolato Amore: et con quelle è
trabalsato dal cielo il Monopolio, la Turba, la Setta, il
Triumvirato, la Fattione, la Partita, l'Additione, che peri
clitano ne campi de disordinata Affettione, iniquo
Dissegno, Seditione, Congiura. doue presiede il peruerso
Conseglio, con tutta la sua fameglia. Onde parteno
GEMEGLI, sale il figurato Amore, Amicitia, Pace, che si
compiaceno ne proprii campi: et quelli banditi me
nan seco la Partialitade indegna, che ostinata affigge
il piede nel campo del iniquo et peruerso Desio.
Il GRANCHIO mena seco la mala Repressione, l'indegno
Regresso, il uil difetto, il non lodabile
Refrenamento, la dismession de le braccia, la Ritrattion
de piedi dal ben pensare et fare, il Ritessimento di
Penelope, et altri simili consorti, et compagni, che si ri
metteno et serbano nel campo de l'Inconstanza, Pusillanimità,
Pouertà de spirto, ignoranza, et altri molti: et alle stelle
ascende la Conuersion retta, Repression dal male, Ritta
tion dal falso, et iniquo, con gli lor ministri, che si regolano
nel campo del Timore honesto, Amor ordinato, retta Inten
tione, lodeuol Penitenza, et altri sotii contrarii al mal
Progresso, al rio Auanzamento, Pertinacia
profitteuole. Mena seco il il LEONE il tirannico Terrore
spauento, et Formidabilità, la periglosa et odi
bile

le Authoritade, et Gloria della Presuntione et Piacere
di esser temuto più tosto che amato: versano nel campo
del Rigore, Crudeltà Violenza, Suppressione che ivi son
tormentate da le ombre del Timore et Suspitione: et
nel celeste spacio ascende la Magnanimità, Generosità
Splendore, Nobiltà Prestanza: che administrano nel
campo della Giustitia, Misericordia giusta debellati-
one, degna Condonatione: che pretendeno sul studio d'esser
più tosto amate, che temute: et ivi si consolano con la
Sicurtà Tranquillitade di spirito, et lor famegla. Và
giongersi con la VERGINE la Continenza, Pudicitia
Castità, Modestia Verecundia, Honestade: che trionfano
nel campo della Puritade, et Honore: spreggiato da l'
Impudenza Incontinenza et altre madre de nemichi
famegle. Le BILANCIE son state tipo de la aspettata
Equità, Giustitia Gratia, Gratitudine, Rispetto, et altri
compagni, administratori et seguaci, che versano nel trino
campo della Distributione, Commutatione et Retributi-
one: dove non mette piè l'Ingiustitia Disgratia, Ingra-
titudine, Arroganza, et altre lor compagne, figle, et ammi-
nistratrici.
Dove incurvava l'adunca coda, et stendeva le sue branche il
SCORPIONE non appare oltre la Frode, l'iniquo applauso il finto
Amore, l'Inganno il Tradimento: ma le contrarie Virtudi

figle

figle della Simplicità, Sincerità Veritade, et che versano ne gli campi de le madri. Veggiamo ch'il SAGITTARIO era segno della Contemplatione, Studio, et buono Appulso, con gli lor seguaci et servitori: che hanno per oggetto et suggetto il campo del Vero, et del Buono per formar l'Intelletto et Voluntade: onde è molto absentata l'affettata ignoranza et spenseramento vile. Là doue anchora risiede il CAPRICORNO, vedi l'Eremo, la Solitudine, la Contrattione et altre madri, compagne et ancelle: che si ritirano nel campo de l'Absolutione et Libertà, nel quale non stà sicura la Conuersatione, il Contratto Curia, Conuiuio, et altri de appartinenti à questi, figli, compagni, et amministratori: Nel luogo de l'humido et stemprato AQUARIO vedi la Temperanza madre de molte et innumerabili virtudi, che particolarmente iui si mostra con le figle Ciuilità et Urbanitade: dalle cui campi fugge l'intemperanza d'affetti, con la Siluestria, Asprezza Barbarie. Onde con l'indegno Silentio, Inuidia di sapienza, et defraudation di dottrina, che versano nel campo de la Misantropia et viltà d'ingegno, son tolti gli PESCI; ui vien messo il degno Silentio et Taciturnità che versano nel campo de la Prudenza, Continenza, Patienza, Moderanza, et altri da quali fuggono à contrarii ricetti la Loquacità, Moltiloquio, Garrulità, Scurrilità, Boffonaria, Istrionia, Leuità di propositi, vaniloquio

Vaniloquio, Susurro, Querela Mormoratione. Oue era il CETO in secco, si troua la Tranquillità de l'animo che stà sicuro nel campo de la Pace et Quiete: onde vien esclusa la Tempesta, Turbulenza Trauaglio, Inquietudine, et altri socii et frategli. Da là doue spanta gli numi il diuo et miracoloso ORIONE, con l'Impostura, Destrezza, Gentilezza disutile, Vano Prodigio Prestigio Bagattella et Mariolia: che qual guide, condottieri, et portinaii administrano alla Iattantia, vana gloria Vsurpatione, Rapina, Falsitade, et altri molti vitii, ne campi de quali conuersano: iui viene esaltata la Militia studiosa contra le inique visibili et inuisibili potestadi: et che s'affatica nel campo della Magnanimità Fortezza, Amor publico, Verità et altri virtudi innumerabili. Doue anchor rimane la phantasia del fiume ERIDANO s'ha da trouar qualche cosa nobile, di cui altre volte parlaremo: perche il suo venerando proposito non cape trà questi altri, d'onde è tolta la fugace LEPRE col vano Timore, Codardiggia, Tremore, Diffidenza Desperatione, Suspition falsa, et altri figli et figle del Padre Dappocagine, et Ignoranza madre: si contemple il timor figlo della Prudenza et Consideratione, ministro de la Gloria et vero honore, che riuscir possono da tutti gli virtuosi campi. Doue in atto di correre appresso la Lepre, hauea il dorso disteso il CAN maggiore: monta la

Vigilanza,

Epistola Esplicatoria

Vigilanza la Custodia, l'Amor de la Republica, la Guardia di cose domestiche, il Tirannicidio il zelo, la Predicatione salutifera, che si trovano nel campo de la Prudenza et Giustitia naturale: et con quello viene á basso, la Venatione, et altre virtú ferine et bestiali; le quali vuol Giove, che siano stimate heroiche benche versino nel campo de la Manigoldaria Bestialitá et Beccaria. Mena seco á basso la CAGNUOLA, l'Assentatione, Adulatione et vile ossequio, con le lor compagnie: et iui in alto monta la Placabilitá Domestichezza, Comitá, Amorevolezza, che versano nel campo de la Gratitudine, et Fideltade. Onde la Nave ritorna al mare insieme con la vile Auaritia, Bugiarda Mercatura, sordido Guadagno flutuante Piratismo, et altri compagni infami, et per il piu de le volte vituperosi; vá á far residenza la Liberalitá Communicatione officiosa, Provision tempestiva, utile contratto, degno Peregrinaggio munifico Trasporto, con gli lor fratelli, comiti temonieri, remigatori, soldati, sentinieri, et altre ministri, che versano nel campo de la Fortuna. Doue s'allungava et stendeva le spire il SERPE detto l'Idra, si fá veder la provida Cautela, giudiciosa Sagacitá reuirescente virilitá: onde cade il senil Torpore, la stupida Rifanciullanza, con l'Insidia, Invidia, discordia Maldicenza et altre commensali. Onde é tolto con il suo atro

Nigore

la Guardigione, crocitante Loquacità, turpe et Zinganesca Im-
predicatiostura, con l'odioso Affrontamento, cieco Dispreggio, ne-
a, et Giuligente Servitude, tardo Officio et Gola impatiente il CORVO
Venati succedeno la Magia divina, co le sue figle la Mantia con
l'E Gione, li suoi ministri et famegla trà gli quali l'Augurio
ampo del principale et capo; che sogliono per buon fine essercitar-
seco ài nel campo de l'Arte militare, Legge, Religione et ca-
vile Osserdotio. D'onde con la Gola et Ebrietade è presentato
la Placa TAZZA con quella moltitudine di ministri campagni
versant circonstanti; là si vede l'Abstinenza illi è la Sobri-
de la Nautade, et Temperanza circa il vitto con gli lor ordini
, Buggiet conditioni. Dove persevera et è confirmato nella sua
te Piraverissia il Semideo CENTAURO si ordina insieme la
de le divina Parabola, il Misterio sacro Favola morale,
beralità il divino, et santo Sacerdocio, con gli suoi institutori
vhile conservatori et ministri: da là cade et è bandita
li lor fra la Favola anile, et bestiale, con la sua stolta Metaphora,
liniero vana Analogia, caduca Anagogia, sciocca Tropologia,
tuna et cieca Figuratura, con le lor false corti, conventi porcini,
Austra sedetiose sette, confusi gradi, ordini disordinati, difformi riforme,
iosa immonde puritadi, sporche purificationi et perniciosissime forfanterie, che
ure, la versano nel campo de l'Avaritia, Arroganza et Ambitione: ne li quali pre-
al dicent vie de la torva Malitia, et si maneggia la cieca et crassa Ignoranza.
atro
Vigore

Con

Epistola Esplicatoria

Con l' ALTARE è la Religione, Pietade et Fede: et dal suo angolo Orientale cade la Credulità con tante pazzie, et la Superstitione con tante cose, cosette, et cosellin[e] et dal canto Occidentale l' iniqua Impietade, et insa[no] Atheismo vanno in precipitio. Doue aspetta la CORONA Australe iui è il Premio l'Honore et Glo- ria, che son gli frutti de le virtudi faticose et virtuo- si studi, che pendeno dal fauore de le dette celesti impressioni. Onde si prende il PESCE Meridionale là è il Gusto de gli già detti honorati et gloriosi frutti iui il Gaudio, il Fiume de le delicie, torrente de la Voluptade. iui la Cena, iui l' anima

Pasce la mente de sì nobil cibo
Ch' Ambrosia, et nettar non inuidia a Gioue.

Là è il Termine de gli tempestosi trauagli; iui il Letto iui il tranquillo Riposo, iui la sicura Quiete.

Vale.

Dialogo Primo

Interlocutori { SOPHIA, SAULINO, MERCURIO

SOPHIA

Talche se ne li corpi, materia, et ente non fusse la mutatione, varietade et vicissitudine; nulla sarrebe conueniente nulla di buono niente delettevole. SAV. Molto bene l'hai dimostrato Sophia. SOP. ogni delettatione non veggiamo consistere in altro, che in certo, transito, camino, et moto. Atteso che fastidioso et triste é il stato de la fame. dispiacevole, et graue é il stato della satietá: ma quello che ne deletta é il moto

da

da l'uno á l'altro. Il stato del venereo ardore ne to-
menta, il stato dell' isfogata libidine ne contrista
ma quel che ne appaga é il transito da l'uno sta
á l'altro. In nullo esser presente si troua piacere se il
passato non n'é uenuto in fastidio. La fatica non p
ace se non in principio dopo il riposo: et se non
in principio dopo la fatica nel riposo non é delet
tatione. SAV. Se cossi é, non é delettatione senza
mistura di tristezza: se nel moto é la participation
di quel che contenta, et di quel che fastidisce. SOPH. Dici bene. A
che é detto aggiongo, che Gioue qualche volta, come li venesse t
dio di esser Gioue, prende certe vacanze hora di agricoltore, ho
di cacciatore, hora di soldato: adesso é congli dei, adesso con gl
huomini, adesso con le bestie. Color che sono ne le ville prenden
la lor festa et spasso ne le cittadi: quei che sono nelle citta
fanno le loro relassationi, ferie, et vacanze ne le uille. A chi
stato assiso, ó colcato, piace et gioua il caminare; et chi há dis
con gli piedi, troua refrigerio nel sedere. Há piacer nella campag
chi troppo há dimorato in tetto; brama la stanza chi é satollo de
campo. Il frequentar un cibo quantumque piaceuole, é caggion
di nausea al fine. Tanto che la mutatione da uno estremo, á l'altr
per gli suoi participii; il moto da un contrario á l'altro per gli suoi
zi viene á sodisfare: et infine ueggiamo tanta familiarità di un contrario con l'altro, ch

discorso

no più conviene con l'altro, che il simile con il simile.
SAV. Cossi mi par vedere, per che la giustitia non há
l'atto se non doue é l'errore, la concordia non s'effet-
tua se non doue é la contrarietade, il spherico non posa
nel spherico perche si toccano in punto, ma il concavo
si quieta nel conuesso; et moralmente il superbo non
può conuenire col superbo il pouero col pouero, l'auaro
col' auaro: ma si compiace l'uno nell'humile, l'altro
nel ricco, questo col splendido. Peró se phisica, mathema-
tica, et moralmente si considera: vedesi che non há trouato poco
quel philosofo che é douenuto alla raggione della coincidenza
de contrarii: et non é imbecille prattico quel mago che la
sá cercare doue ella consiste. Tutto dunque che hauete
proferito é verissimo: ma vorrei sapere ó Sophia, á che
proposito á che fine uoi lo dite. SOPH. Quello
che da ció voglo inferire é, che il principio il mezzo, et il
fine; il nascimento l'aumento et la perfettione di
quanto veggiamo, é da contrarii, per contrarii, ne contrarii,
contrarii: et doue é la contrarietá é la attione et reattione
il moto é la diuersitá, é la moltitudine, é l'ordine, son gli gradi,
la successione, é la vicissitudine. Perció nessuno che ben
considera, giamai per l'essere et hauer presente si desmetterá ó
s'alzará d'animo, quantunque in comparation d'altri habiti et fortuna
paia buono ó rio, peggiore ó meglore. Talio con il mio diuino oggetto che é la

veritá

Veritá tanto tempo come fuggitiua, occolta, depressa, et sommersa; hó giudicato quel termine, per ordinanza del fato, come principio del mio ritorno apparitione, essaltatione, et magnificenza tanto piu grande quanto maggiori son state le contradittioni. SAV. Cossi auiene che chi vuol piu gaglardamente saltando alzarsi da terra li fia mestiero che prima ben si recurue: et chi studia di superar piu efficacemente trapassando un fosso, accatta taluolta il pito se ritirando otto ó diece passi á dietro. SOPH. Tanto piu dunque spero nel futuro meglor successo per gratia del fato quanto sin' al presente mi son trouata al peggio. SAV.

Quanto piu depresso,
Quanto é piu l'huom di questa ruota al fondo;
Tanto al quel punto piu si troua appresso
Che da salir si dé girar il tondo,
Alchun sul ceppo quasi il capo há messo
Che l'altro giorno há dato legge al mondo.

Ma di gratia seguita Sophia, á specificar piu espressamente il tuo proposito. SOPH. Il tonante Gioue dopo che tanti anni há tenuto del giouane s'é portato da scapestrato et é stato occupato ne l'armi et ne gl'amori hora come domo dal tempo, comincia á declinare da le lasciuie et vitii, et quelle conditioni che la virilitade et giouentu ne apportan seco. SAUL. Poeti si, philosofi non mai haanno si fatto

si fattamente descritti, et introdotti gli dei. Dunque Gioue
et gl'altri dei inuecchiano? dunque non è impossibile ch'
anchor essi habbiano ad oltrepassar le riue di Acheronte?
SOPH. Taci non mi leuar di proposito Saulino ascoltami
fin al fine. SAVL. Dite pure ch'io attentissamente ui
ascolto, perche son certo che dalla tua bocca non escono
se non grandi et graui propositi: ma dubito che la mia
testa non le posse capire et sustenere. SOPHIA. Non dubi-
tate. Gioue (dico) comincia ad esser maturo, et non admette
oltre nel consiglo eccetto che persone ch'hanno in capo la
neue, alla fronte gli solchi al naso gl'occhiali al mento
la farina, alle mani il bastone à i piedi il piombo. In
testa (dico) la phantasia retta la cogitation sollecita la
memoria ritentiua. ne la fronte la sensata apprensione,
ne gl'occhi la prudenza nel naso la sagacità, nell'
orecchio l'attentione ne la lingua la veritade nel petto
la sinceritade nel core gl'ordinati affetti ne le spalli
la patienza nel tergo l'oblio de le offese nel stomacho la
discrettione nel ventre la sobrietade nel seno la continenza
ne le gambe la constanza ne le piante la rettitudine, ne la
sinistra il pentateuco di decreti, nella destra la raggione
discorsiua, la sienza indicatiua, la regolatiua giustitia
l'imperatiua authoritade, et la potestà execu-
tiua. SAVL. Bene habituato: ma bisogna che prima sia
ben lauato, ben ripurgato. SOPH. Hora non son be-

dalla

stie

stie nelle quali si transmute. Non Europe che l'incornino
in toro non Danae che lo impallidiscano in oro non Lede
che l'impiummino in cigno, non nimphe Asterie et Phrigi
fanciulli che lo imbecchino in aquila, non Dolide che lo in-
serpentiscano, non Mnemosine che lo degradino in pastore,
non Antiope che lo semibestialino in Satyro, non Alcmene
che lo transmutino in Amphitrione: perche quel temone
che volgeua et drizzaua questa naue de le methamor-
fosi é douenuto si fiacco, che poco piu che nulla puo
resistere ál'empito de l'onde, et forse che l'acqua ancho-
ra gl' vá mancando á basso. La uela é di maniera
tale stracciata et sbusata che in vano per ingonfiarla il ven-
to soffia. Gli remi ch'al dispetto di contrarii venti, et tur-
bide tempeste soleano risospingere il vassello auanti, hor
(faccia quantosiuoglia calma et sia á sua posta tranquillo
il campo di Nettuno) in vano il comite sibilará á orsa, á
poggia, á la sia, á la voga: perche gli remigatori son douenuti
come paralitici.

SAV. Oh gran caso

SOPH. Indi non sia chi piu dica et fauoleggi Gioue per carnale
et voluttuario, perche il buon padre s'é addonato il spirito.

SAV. Come colui che tenea gia tante moglie, tante ancelle di
moglie et tante concubine: al fine douenuto qual ben satollo stuffato, et
lasso, disse. VANITA', VANITA' OGNI COSA E' VANITA'.

Soph.

SOPH. Pensa al suo giorno del giuditio, perche il termine de gli ó piu, ó meno, ó á punto trentasei mila anni (come é publicato) é prossimo: doue la reuolution de l'anno del mondo minaccia ch' vn altro Celio uegna á repiglar il domino et per la virtu del cangiamento ch' apporta il moto de la trepidatione; et per la varia, et non piu vista ne udita relatione et habitudine di pianeti; teme che il fato disponga ch' l' hereditaria successione non sia come quella della precedente grande mondana reuolutione, ma molto varia et diversa, cracchieno quanto siuogla gli pronosticanti Astrologi et altri diuinatori.

SAUL. Dunque si teme che non vegna qualche piu cauto Celio che all' essempio del Pretegianni, per obuiare á gli possibili futuri inconuenienti non bandisca gli suoi figli á gli serragli del monte Amarat, et oltre per tema che qualche Saturno non lo castre, non faccia mai difetto di non allacciarsi le mutande di ferro et non si riduca á dormire senza braghe di diamante. La onde non succedendo l'antecedente effetto, verrà chiusa la porta á tutti gl'altri conseguenti; et in vano s' aspettará il giorno natale della dea di Cypro, la depressione del zoppo Saturno l'essaltation di Gioue, la moltiplication di figli, et figli de figli, nipoti et nipoti de nipoti fino alla quantesima generatione, quantesima é a tempi nostri, et puó sin al prescritto termine essere, ne gli futuri.

Nec iterum ad Troiam magnus mittetur Achilles.

In

In tal termine dunque essendo la condition de le cose, et uedendo Gioue nel importuno memoriale de la sfiancata forza et snervata virtute appressarsi come la sua morte cotidianamente fa caldi voti et effonde feruenti preghiere al fato; acciò che le cose, ne gli futuri secoli in suo fauore vegnano disposte.

SAULINO. Tu ó Sophia me dici de le marauiglie. Volete voi che non conosca Gioue la condition del fato, che per proprio et pur troppo diuolgato epitheto, é intitolato inesorabile! É pur verisimile che nel tempo de le sue vacanze (se pur il fato gli ne concede) taluoltá si volga á leggere qualche poeta, et non é difficile che gli sia peruenuto alle mani il tragico Seneca, che li done questa lettione.

Fato ne guida et ne cedemo al fato;
E' rati stami del contorto fuso
Solleciti penser mutar non ponno.
Ció che facciamo, et comportiamo d'alto
Et prefisso decreto il tutto pende;
Et la dura sorella
Il torto filo non ritorce á dietro.
Discorron con cert' ordine le Parche,
mentre ciascun di noi
Vá incerto ad incontrar gli fati suoi.

SOPH. Anchora il fato vuol questo, che benche sappia il medesimo Gioue, che quello é immutabile, et che non possa essere altro che

che quel che deue essere et sarà: non manchi d'incor-
rere per cotai mezzi il suo destino. Il fato hà ordi-
nate le preci tanto per impetrare, quanto per non
impetrare: et per non aggrauar troppo gl'animi trasmi-
granti, interpone la beuanda del fiume Letheo per
mezzo de le mutationi, à fine che mediante l'oblio
ognuno massime vegna affetto et studioso di conseruarsi
nel stato presente. Però li giouani non richiamo
il stato de la infantia, gl'infanti non appeteno il stato
nel ventre de la madre, et nessuno di questi il stato suo
in quella vita, che viuea prima che si trouasse in tal
naturalitade, il porco non vuol morire per non esser
porco, il cauallo massime pauenta di scauallare. Gioue per
le instante necessitadi sommamente teme di non esser Gioue.
Ma la mercé et gratia del fato senza hauerlo imbibito de l'
acqua di quel fiume non cangiarà il suo stato.
SAV. Talche ò Sophia (cosa inaudita) questo nume anchora hau'
egli doue effondere orationi, esso anchora uersa nel timore del
la giustitia? mi marauigliauo io perche gli dei sommamente
temeuano di spergiurare la Stygia palude: hora comprendo
che questo procede dal fio che denno pagare anch'essi.
SOPH. Cossi è. Hà ordinato al suo fabro Vulcano che non
lauore di giorni di festa. Hà comandato à Bacco che non
faccia comparir la sua corte et non permetta debaccare le sue Baccanti fuor
che nel tempo di carnasciale, et nelle feste principali de l'anno, solamen-
te dopo

te dopo cena appresso il tramontar del sole et non senza
sua speciale et espressa licenza. Momo il quale havea par-
to contra gli dei et (come á essi pareva) troppo rigida-
mente arguiti gli loro errori, et peró era stato bandito
dal concistoro et conversation di que chli; et relegato alla
stella ch' é nella punta de la coda di Calisto senza facul-
tá di passar il termine di quel parallelo á cui sotto-
giace il monte Caucaso: dove il povero dio é attenuato dal
rigor del freddo et de la fame. Hora é richiamato, giu-
stificato, restituito al suo stato pristino, et posto precone or-
dinario et estraordinario con amplissimo privileggio di pos-
riprendere gli vitii, senza haver punto risguardo á tito-
ó dignitade di persona alchuna. Há vietato á Cupido d'andar piú
vagando in presenza de gl' huomini, heroi, et dei cossí sbra-
cato come há di costume et ingionto che non offenda
la vista de celicoli mostrando le natiche per la via latte-
et Olimpico senato: ma che vada per l'avenire vestito al-
mento da la cintura á basso: et gl' há fatto strettissimo
mandato che non ardisca oltre di trar dardi se non per
il naturale, et l'amor de gl' huomini faccia simile á quel
de gl' altri animali, facendoli á certe et determinate sta-
gioni inamorare, et cossí come á gli gatti é ordinario il
marzo, á gli asini il maggio; á questi sieno ac-
commodati qué giorni ne quali se innamoró il Petrar-
di Laura, et Dante di Beatrice. et questo statuto é in forma de in-

terim

terim fino al prossimo concilio futuro entrante il sole
al decimo grado di libra, il quale é ordinato nel capo
del fiume Eridano, lá doue é la piegatura del ginocchio
d' orione. Iui si ristorará quella legge naturale per la
quale é lecito á ciascun maschio di hauer tante moglie
quante ne puó nutrire et impregnare; per che é cosa
superflua et ingiusta, et á fatto contraria alle regola naturale,
che in vna giá impregnata et grauida donna, ó in altri
soggetti peggiori, come altre illegitime procacciate, che
per tema di vituperio prouocano l' aborso vegna adesser sparso
quell' homifico seme che potrebbe suscitar heroi et colmar
le vacue sedie del' empireo. SAV. Ben prouisto á mio giu-
ditio: che piu? SOPH. Quel Ganimede ch'al marcio dispetto
de la gelosa Giunone, gl' era tanto in gratia, et a cui solo
liceua d' accostarsegli, et porgergli li fulmini trisolchi
mentre á lungi passi á dietro riuerentemente si tene-
uano gli dei: al presente credo che se non há altra vir-
tute che quella che é quasi persa, é da temere che da paggio di
Gioue non debba hauer á fauore di farsi come scudiero a' Marte.
SAV. Onde questa mutatione? SOPH. Et da quel che é detto
del cangiamento di Gioue, et perche lo inuidioso Saturno
á i' giorni passati con finta di fargli de uezzi, gl' andó di
maniera tale rimenando la ruuida mano per il mento,
et per le uermigle gote, che da quel toccamento se gl' im-
bela il volto, di sorte che pian piano uá scemando
quella

quella gratia che fu potente á rapir Gioue dal cielo
et farlo essere rapito da Gioue in cielo; et onde il figli
d'vn huomo venne deificato, et vcellato il padre degli dei.
SAV. Cose troppo stupende, passate oltre. SOPH. Ha imposto á
tutti gli dei, di non hauer paggi, ó cubicularii di mino
etade, che di vinticinque anni. SAV. Ah ah, hor che fá
dice Apolline del suo caro Giacintó? SOF. Oh se sapessi
to é egli mal contento. SAV. Certo credo che la sua contrista
caggiona questa oscuritá del cielo, ch' há perdurato piu
sette giorni, il suo halito produce tante nuuole, i suoi suspi
si tempestosi uenti, et le sue lacrime si copiose piogg
SOF. Hai diuinato. SAV. Hor che sará di quel pouer
fanciullo? SOPH. Ha preso partito di mandarlo á studia
lettere humane in qualche vniuersitade ó collegio
riformato, et sottoporlo á la verga di qualche pedante
SAV. O fortuna, ó sorte traditora, ti par questo boccone di
pedanti? non era meglo sottoporlo alla cura d'vn Poet
farlo á la mano d'vn oratore ó auezzarlo sú il bast
de la croce? Non era piu espediente d'vbligarlo sotto
la disciplina di. SOPH. Non piu, non piu, quel che deue
essere sará, quel che essere deuea é. Hor per compire l'historia di
mede, l'altr'hieri sperando le solite accoglenze con quell'vsato gr
fanciullesco li porgeua la tazza di nettare: et Gioue hauend
gli alquanto fissati gli turbidi occhi al volto, Non ti ver

gogn

gogni (li disse) ó figlo di Troo? pensi anchor essere putto?
forse che con gl'anni ti cresce la discrettione, et ti s'aggionge
di giuditio? non ti accorgi che é passato quel tempo quando
mi veneni ad assordir l'orecchie che all'hora ch'usciuamo
per l'atrio esteriore Sileno, Fauno, quel di Lampsaco, et altri si
stimauano beati se posseano hauer la commoditá di rubbarti
una pizzicatina, ó almeno toccarti la veste: et in memoria
di quel tocco non si lauar le mani quando andauano á
mangiare, et far de l'altre cose che li dettaua la phanta-
sia? Hor disponite, et pensa, che forse ti bisognará di far altro
mestiero. Lascio che io non voglo piu frasche appresso di me.
Chi hauesse veduto il cangiamento di volto di quel pouero
garzone, ó adolescente; non so se la compassione ó il riso,
ó la pugna de l'uno et l'altro affetto l'hauesse mosso di
vantaggio. SAV. Questa volta credo io che RISIT APOLLO.
SOPH. Attendi perche quel ch'hai sin hora udito non é
altro che fiore. SAV. di pute. SOPH. Hieri che fu
la festa in commemoration del giorno de la vittoria
de dei contra gli giganti: immediatamente dopo pranso
quella che sola gouerna la natura de le cose,
et per la qual gode tutto quelche gode sotto il cielo.

di pure.

La bella madre del gemino amore
La diua potestá d'huomini et dei,
Quella per cui ogn'animante al mondo

vien

Vien conceputo et nato vede il sole,
Per cui fuggono i venti, et le tempeste,
Quando spunta dal lucid' oriente:
Gl' arride il mar tranquillo, é di bel manto
La terra si rinueste, et gli presenta
Per belleman di Naiade gentili
Di copia di fronde, fiori, et frutti,
Colmo il smaltato corno d' Acheloo.

Hauendo ordinato il ballo segli fece innante con quella gr
bia che consolarebbe et inuaghirebbe il turbido Caronte et
é il douero de l' ordine, andó á porgere la prima mano
Gioue. Il quale in loco di quel ch' era uso di fare, dico
abbracciarla col sinistro braccio, et strenger petto á pe
et con le due prime dita de la destra premendogli il labr
inferiore accostar bocca á bocca denti á denti, lingu
á lingua (carezze piu lasciue che possano conuenire
vn padre inuerso de la figla) et con questo sorgere al ballo
Heri impuntandogli la destra al petto et ritenendo la
dietro (come dicesse. Noli me tangere) con vn compa
neuole aspetto, et vna faccia piena di deuotione. Ah Ve
Venere (li disse) é possibile che pur vna volta al fin
non consideri il stato nostro, et specialmente il tuo? Pensi pur
sia vero quello che gl' huomini s' imaginano di noi che
é vecchio é sempre vecchio, chi é giouane é sempre giou
chi é putto é sempre putto, cossi perseuerando eterno come quando da
ter

[t]erra siamo stati assunti al cielo; et cossi come là la pittura
[e]t il ritratto nostro si contempla sempre medesimo, talmente
[q]uà non si uada cangiando et ricangiando la uital nostra complessione?
Hoggi per la festa mi si rinoua la memoria di quella disposi-
tione nella quale io mi ritrouauo quando fulminai
et debellai què fieri giganti, che ardiro di ponere sopra
Pelia Ossa, et soper Ossa Olimpo. Quando io il feroce Briareo
à cui la madre terra hauea donate, cento braccia et cento
mani (acciò potesse con l'empito di cento versati scogli contra
gli dei, debellare il cielo) fui potente di abissare alle nere
cauerne dell'orco uoraginoso. Quando relegai il presuntuoso
Typheo là doue al mar Tyrreno col Ionio si congionge
spingendogli sopra l'isola Trinacria, à fin che al viuo
corpo la fusse perpetua sepoltura. Onde dice un Poeta.

Qui a l'ardito et audace Tifeo
Che carco giace del Trinacrio pondo,
Preme la destra del monte Peloro
La grieue salma, et preme la sinistra
Il nomato Pachin et l'ampie spalli,
Ch'al peso han fatto i calli,
Caloa il sassoso et vasto Lilibeo.
El cap' horrend' aggrieua Mongibello,
Doue col gran martello
Folgori tempra il scabroso Volcano

Io che sopra quell'altro hò folminata l'isola di Pro-
chita. Io ch'hò reprimuta l'audacia di Licaone, et
à tempo di Deucalione liquefeci la terra al ciel rubella.
Et con tanti altri manifesti segnali mi son mostrato degnis-
simo della mia authoritade: Hor non hò polso di contrastar
à certi mezi huomini, et mi bisogna al grande mio
dispetto à voto di caso et di fortuna lasciar correre il
mondo: et chi meglo la seguita, l'arriue; et chi la
vence, la goda. Hora son fatto qual quel vecchio Esopico
lione à cui impune l'asino dona di calci et la simia
fà de le beffe, et quasi come ad vn insensibil ceppo il porco
vi si uà à fricar la pancia poluerosa. Là doue io haueu
nobilissimi oracoli, phani, et altari: hora essendono quelli
gittati per terra et indegnissimamente profanati, in loco
loro han dirizzate are et statue, à certi ch'io mi vergogn
nominare, perche son peggio che li nostri satiri, et fauni, et altr
semebestie, anzi piu vili che gli crocodilli d'Egitto: perche
quelli pure magicamente guidati mostrauano qualche segni
de diuinità; ma costoro sono à fatto lettame de la terra:
il che tutto è prouenuto per la ingiuria della nostra nemica for-
tuna, la quale non l'hà eletti et inalzati tanto per honorar quel
quanto per nostro vilipendio, dispreggio, et vituperio maggiore.
Le leggi, statuti, culti, sacrificii, et ceremonie ch'io già per li miei
Mercurii hò donate, ordinati, comandati et instituiti; son cassi et annulla-

ti: et

ti: et in vece loro si trouano le piu sporche, et indegnissime poltronarie, che possa giamai questa cieca altrimente fingere. á fine che come per noi gl' homini douentauano heroi, adesso douegnano peggio che bestie. Al nostro naso non ariua piu fumo di rosto fatto in nostro seruitio da gl'altari: ma se pur tal volta ne viene appetito, ne fia mestiero d'andar à sbramarci per le cocine come dei Patellari. Et benche alchuni altari fumano d'incenso, (quod dat auara manus) à poco à poco quel fumo, dubito che non se ne uada in fumo, á fine che nulla rimagna di vestigio anchora delle nostre sante institutioni. Ben conoscemo per prattica che il mondo é á punto, come un gaglardo cauallo il quale molto ben conosce quando é montato da vno che non lo puo strenuamente maneggiare; lo spreggia, et tenta di toglerselo da la schena et gittato che l' há in terra lo viene á pagar di calci. Ecco á me si dissecca il corpo, et mi s' humetta il ceruello, mi nascono i tofi et micascano gli denti; mi s' inora la carne et mi s'inargentea il crine; mi si distendeno le palpebre, et mi si contrahe la vista; mi s' indebolisce il fiato et mi si rinforza la tosse; mi si fá fermo il sedere et trepido il caminare. mi trema il polso et mi si saldano le costa; mi s' assotiglano gl'articoli et mi s' ingrossano le gionture: et in conclusione (quel che piu mi tormenta) perche mi s' indurano gl' talloni, et mi s' ammolla il contrapeso; l'otri

cello de la comamusa mi s' allunga, et il bordon s' ac-
corta
La mia Giunon di me non é gelosa
La mia Giunon di me non ha più cura.
Del tuo Vulcano (lasciando gl' altri dei da canto) voglo che
consideri tu medesima. Quello che con tanto vigore solea
percuotere la salda incudine; che á gli fragrosi schiassi
quali dall' igniuomo Ethna usciuano á l' orizonte. Echo dalle
concauitadi del Campano Vesuuio, et del Sassoso Taburno
rispondeua: adesso doue é la forza del mio fabro, et tuo
conforte? non é ella spinta? non é ella spinta? forse che ha
più nerbo da gonfiar i' folli per accendere il foco?
forse ch' ha' più lena d' alzar il grauoso martello per
battere l' infocato metallo? Tu anchora (mia sorella) se
non credi ad altri, dimandane al tuo specchio, et vedi
come per le rughe che ti sono aggionte, et per gli solchi
che l' aratro del tempo t' imprime ne la faccia porge
giorno per giorno maggior difficultade al pittore s' egli
non vuol mentire douendoti ritrare per il naturale
Ne le guancie oue ridendo formaui quelle due fosse
tanto gentili, doi centri doi punti in mezzo de le
tanto uaghe pozzette, facendoti il riso, che imblandiua
il mondo tutto, giongere sette volte maggior gra-
tia al uolto onde (come da gl' occhi anchora) scher-
zando scoccaua gli tanto acuti et infocati stra-
li amori

i amore. Adesso cominciando da gl'angoli de la bocca,
fino á la giá commemorata parte da l'uno et altro
canto comincia á scoprirsi la forma di quattro parentesi,
che ingeminate par che ti voglano strengendo la bocca prohi-
bir il riso, con quelli archi circonferentiali ch'appaiano
trá gli denti et orecchi per farti sembrar un crocodillo.
Lascio che ó ridi, ó non ridi, ne la fronte il geometra
interno che ti dissecca l'humido vitale et con far piu et
piu sempre accostar la pelle á l'osso, assottiglando la cute,
ti fá profondar la descrittione de le parallele á quattro
á quattro mostrandoti per quelle il diritto camino il
qual ti mena come verso il defuntoro. Per che piangi
Venere? perche ridi Momo? (disse vedendo questo mostrar
i denti, et quella versar lacrime) anchora Momo sá quando
vedi questi buffoni (de quali ciascuno suol porgere piu veritadi
di fatti suoi á l'orecchi del prencipe, che tutto il resto dela
corte insieme, et per quali per il piu color che non ar-
discono di parlar, sotto specie di gioco parlano et fanno
muouere et muouono de propositi) disse che Esculapio ti
hauea fatta prouisione di poluere di corno di ceruio,
et di conserua di coralli, dopo hauerti cauate due mole
guaste tanto secretamente, che hora non é pietruccia in cielo che
nol sappia. Vedi dunque cara sorella, come ne doma il
tempo traditore, come tutti siamo suggetti alla mutatione:
et quel che piu trá tanto ne affige é, che

an: cauare?

non habbia-

~~20~~ habbiamo certezza ne speranza alchuna di ripiglar quel me
desimo essere á fatto in cui tal volta summo. Andiamo et ri
torniamo medesimi, et come non hauemo memoria di quel che
erauamo prima che fussemo in questo essere: cossi non possem
hauer saggio di quel che saremo dapoi. Cossi il timore pieta
et religione di noi, l'honore, il rispetto et l'amore vanno
li quali appresso la forza, la providenza, la virtu, dignitá ma
stá et bellezza che volano da noi, non altrimente che l'omb
insieme col corpo si parteno. La veritade sola con l'absolut
virtude é immutabile et immortale: et se tal volta casca et
sommerge, medesimá necessariamente al suo tempo risorg
porgendogli il braccio la sua ancella Sophia. Guardiamo
dumque di offendere del fato la diuinitade facendo tor
á questo gemino nume á lui tanto raccomandato, et
da lui tanto fauorito. Pensiamo al prossimo stato futuro,
non come quasi poco curando il nume vniuersale m
chiamo d'alzare il nostro core et affetto á quello elar
tore d'ogni bene, et distributor de tutte l'altre sorti. Sup
plichiamolo che nella nostra transfusione, ó transito, o
metampsicosi ne dispense felici genii: atteso che quantunque
egli sia inesorabile bisogna pure aspettarlo con gli uoti
ó di essere conseruati nel stato presente, ó di subint
vn' altro meglore, ó simile, ó poco peggiore. Lascio c
l'esser bene affetto verso il nume superiore, é come vi

segno di futuri effetti favorevoli da quello: come chi è
scritto ad esser huomo: è necessario et ordinario ch'il
destino lo guida passando per il ventre de la madre; il spirto pre-
destinato ad incorporarsi in pesce bisogna che prima vegna
attuffato à l'acqui: talmente à chi è per esser favorito
da gli numi conviene, che passe per mezzo de buoni voti,
et operationi.

Seconda parte del primo
Dialogo.

Con questo dire di passo in passo suspirando il gran padre de la
patria celeste: havendo finito il suo raggionamento con
Venere, il proposito di ballare converse in proponimento
di fare il gran conseglo con gli dei de la tavola ri-
tonda: cioè tutti quei che non sono appostici, ma na-
turali; et han testa di conseglo: esclusi gli capi di
montone, corna di bue, barbe di capro, orecchie d'asino
denti di cane, occhi di porco nasi di simia, fronti di
becco, stomachi di gallina, pancie di cavallo, piedi di mulo
et code di scorpione. Però data la crida per bocca di
Miseno figlo di Eolo (perche Mercurio sdegna l'es-
sere, come anticamente fue trombettiero et pronuntiator
di editto) què tutti dei ch'erano dispersi per il
palaggio, si trovorno ben presto radunati. Qua dopo
tutti, essendo fatto al quanto di silen-
tio, non men con triste et mesto aspetto

che con alta presenza et preminenza maestrale mena-
do i passi Gioue, prima che montasse in solio et compar-
in tribunale se gl' appresenta Momo; il quale con la
solita libertá di parlare disse cossi con uoce tanto ba-
che fú da tutti udita. Questo concilio deue essere diffe-
rito ad altro giorno, et altra occasione ó padre; pero
questo humore di uenir in conclaue adesso inmediate do-
pranso pare che sia occasionato dalla larga mano del
tenero coppiero: perche il nettare che non può essere d-
stomaco ben digerito non consola, ó refocilla, ma altera e
contrista la natura, et perturba la phantasia fa-
cendo altri senza proposito gai, altri disordinamente
allegri, altri superstiosamente deuoti, altri uanamen-
heroici. altri colerici, altri machinatori di gran
castegli: sin tanto che col suanimento di medesime
fumositadi che passano per diuersamente complessionati ce-
relli, ogni cosa casca, et uá in fumo. A te Gioue par ché ha-
bia commosse le specie di gaglardi et fluttuanti pensieri, et t'ha-
bia ~~commosse le specie~~ fatto douenir triste, percio che inescusabil-
mente ognuno ti giudica (benche io solo ardisca di dirlo) ui-
et oppresso da l'atra bile. perche in questa occorrenza che ne
siamo conuenuti prouisti á far conseglo: in questa occasione che siam
uniti per la festa: in questo tempo dopo pranso et con queste circonstanze d'hauer ben-
giato, et meglo beuuto, volete trattar di cose tanto seriose quanto mi par intendere, et al ch-

ment

mente posso annasare col discorso. Hora perche non é consuetu-
dine ne pur molto lecito á gl'altri dei di disputar con Momo:
Gioue hauendolo con un mezzo et alquanto dispettoso riso
remirato; senza punto risponderli montá sú l'alta cathedra.
siede. remira in cerchio la corona de l'assistente gran se-
nato. Da qual sguardo conuien ch'á tutti venesse á
palpitar il core, et per scossa di marauiglia, et per punta
di timore, et per empito di riuerenza et di rispetto,
che suscita ne petti mortali et immortali la maestade quan-
do si presenta. Appresso hauendo alquanto bassate le
palpebre, et poco dopo alzate le pupille in alto, et
sgombrato un focoso suspiro dal petto, proruppe in
questa sentenza.

Oratione di Gioue.

Non aspettate (ó dei) che secondo la mia consuetudine
u' habbia ad intonar nel' orecchio con uno arti-
ficioso proemio, con un terso filo di narratione et
con un delettevole agglomeramento epilogale
Non sperate ornata tessitura di paroli, ripolita
infilacciata di sentenze, ricco apparato di
eleganti propositi, suntuosa pompa di elaborati
discorsi, et secondo gl'instituto di oratori concetti
posti tre volte á la lima prima ch'una volta á a lingua
Non

Non hoc non hoc ista sibi tempus spectacula poscit.
Credetemi dei perche crederete il vero, giá dodici volte há
ene l'inargentate corna la casta Lucina ch'io son stato in
determinatione di far questa congregatione hoggi, in que
hora, et con tai termini che vedete: et in questo mentre
stato piu occupato sul considerar quello che deuo á nost
mal grado tacere, che mi sia stato lecito di premeditar sopra quel
che debbo dire.
Odo che vi marauiglate perche á questo tempo riuocando
da uostro spasso u' habbia fatto citar alla congregation
et dopo pranso á subitanio concilio. Vi sento mormora
che in giorno festiuo ui vien tocco il core di cose seriose
et non é di voi chi á la voce de la tromba et proposit
de l'editto non sia turbato. Ma io benché la raggion
di ~~la giustitia~~ queste attioni et circonstanze pende da
mio volere che l'há possute instituire, et la mia uolunta
decreto sia l'istessa raggione de la giustitia: tutta volta non v
mancar prima che proceda ad altro di liberarui da quest
confusione et marauigla. Tardi (dico) graui, et pesati de
essere gli proponimenti; maturo, secreto, et cauto deue essere
conseglo: ma l'essecutione bisogna che sia alata veloce et pres
pero non credete che intra il desinare qualche strano humor
m'habbia talmente assalito, che dopo pranso mi tegna legat
et vinto: onde non á posta di raggione, ma per impeto di nettar
fumo proceda á l'attione: ma dal medesim
giorno

giorno de l'anno passato cominciai á consultar entro di
me quel tanto che doueuo essequire in questo giorno, et hora
dopo pranso dunque; perche le noue triste non é costume d'ap-
portarle á stomaco diggiuno. All'improuiso, perche so molto
bene, che non costi come alla festa solete conuenir volentieri
al conseglo, il quale é intensissimamente da molti di uoi
fuggito: mentre chi lo teme per non farsi di nemici, chi per in
certezza di chi vince et di chi perde, che per timore ch'il suo
conseglo non sia tra dispreggiati chi per dispetto perquel che il suo
parere tal volta non é stato approuato chi per mostrarsi
neutrale nelle cause pregiudiciose ó de l'una ó de l'altra
parte, chi per non hauer occasione d'aggrauarsi la
conscienza, chi per una chi per un'altra causa. Hor ui ricordo
(ó fratelli et figli) che á quelli, á i quali il fato há dato
di posser gustar l'ambrosia et beuere il nettare et goder il grado
della maestade; é ingionto anchora di comportar tutte gra-
uezze che quella apporta seco. Il diadema la mitra la corona senza
aggrauarla, non honorano la testa; il manto regale et il
scettro non adornano senza impacciar il corpo. Volete sapere
per che io á ció habbia impiegato il giorno di festa et special-
mente tale quale é la presente? Pare á uoi, dunque pare á voi
che sia degno giorno di festa questo? Et credete voi che questo
non deue essere il piu tragico giorno di tutto l'anno?
Chi di voi dopo ch'harrá ben pensato non
giudicará

giudicarà cosa vituperosissima di celebarla commemora-
tion de la vittoria contra gli giganti a tempo, che da gli sorci
de la terra siamo dispreggiati et vilipesi? Oh che havesse pia-
ciuto all'omnipotente irrefragabil fato che all'hora fussemo
stati discacciati dal cielo, quando la nostra rotta per la digni-
ta et virtudi nemici non era vituperosa tanto: perche hoggi
siamo nel cielo peggio, che se non vi fusseno peggio che [illegible]
quel timor di noi che ne rendea tanto gloriosi; è spento
la gran riputatione de la maestà providenza et giustitia no-
stra, è cassa: et quel che è peggio non habbiamo facultà,
forza di riparar al nostro male di vendicar le nostre on[te]
perche la giustitia con la quale il fato governa gli gover-
natori del mondo ne ha à fatto tolta quella authorità et po-
testà la quale habiamo tanto male adoperata; discoperti
et nudati avanti gl'occhi di mortali, et fattigli manifesti
i nostri vituperii et fa che il cielo medesimo co[n]
cossi chiara evidenza come chiare et evidenti so[no]
le stelle, rende testimonianza de misfatti nostri. Perche
vi si vedeno aperto gli frutti, le reliquie, gli riporti
le voci, le scritture, le historie di nostri adulterii incesti, for-
nicationi, ire, sdegni, rapine, et altre iniquitadi et delitti,
et che per premio di errori habbiamo fatto maggiori err[ori]
inalzando al cielo i triomphi de vitii et sedie de scelle-
ragini, lasciando bandite sepolte et neglette ne l'inferno le virtudi

la giu

giustitia. Et per cominciare da cose minori come da
ccati veniali. Perche solo il Deltaton dico quel triangolo
ottenute quattro stelle appresso il capo di Medusa, sotto
natiche di Andromeda, et soprá le corna del montone? per
ar vedere la partialitá che si troua trá gli dei. Che
a il delphino gionto al Capricorno da la parte settentri-
nale impadronito di quindeci stelle? Vié á fine che si
ossa contemplar la assumptione di colui che é stato buon
angale (per non dir ruffiano) tra Nettuno et Amphitrite.
erche le sette figle d'Athlante soprasiedeno appresso il collo
el branco toro? per essersi con lesa maestá di noi altri
ei vantato il padre di hauer sustenuti noi [illegible]
rra et il cielo ruinante; ó pur per hauer in che mostrar la
sua leggerezza i numi, che vi l' han condotte. Perche Giunone
há ornato il granchio di noue stelle senza le quattro altre
circonstanti che non fanno imagine? solo per un capric-
cio perche forficó il tallone ad Alcide á tempo che
combatteua con quel gigantone. Chi mi saprá dar altra
caggione che il semplice et irrational decreto de superi,
perche il Serpentaturo detto da noi greci Ophiulco, ottiene
con la sua colobrina il campo di trentasei stelle? Qual graue
et oportuna caggione fá al Sagittario usurparsi trenta et una
stella? perche fu figlo di Euschemia la quale fu nutriccia ó baila dele muse.
Perche non piu tosto á la madre? perche lui oltre seppe ballare, et far i giuochi de la bagatella.

Aquario

Aquario perche hà quarantacinque stelle appresso il Capricor
forse perche salvò la figla di Venere Phacete nel stagno? Per
non altri á gli quali noi dei siamo tanto ubligati, che sono
sepolti in terra, ma piu tosto costui ch hà fatto un seruiggi
indegno di tanta ricompensa é stato conceduto quel spacio
per che cossi hà piaciuto á Venere.
Gli pesci benche meritino qualche mercede per hauer dal fiu
Eufrate cacciato quell'ouo che couato da la colomba isclu
la misericordia de la dea di Papho: tutta volta paionui sog
getti d ottenir l'ornamento di trentaquattro stelle senza
altre quattro circonstanti, et habitare fuor de l'acqui ne
region piu nobile del cielo? Che fá Orione tutto armato
á serimir solo con le spalancate braccia impiastrato di
trent'otto stelle ne la latitudine australe verso il Tauro
Vi stá per semplice capriccio di Nettuno, á cui non ha
bastato di priuilegiarlo sú l'acqui doue hà il suo
legitimo imperio; ma oltre fuor del suo patrimonio
si vuol con si poco proposito preualere. La Lepre,
il Cane, et la Cagnolina, sapete ch' hanno quarantatre
stelle ne la parte meredionale, non per altro che per due
ó tre fraschàrie non minori, che quella che ui fá essere
appresso la Idra la Tassa et il Coruo, che ottegneno quaran
et una stella per memoria di quelche mandaro una
volta gli dei il coruo á prender l'acqua da bere il qual
per il camino uedde un fico ch'hauea le fiche ó gli fichi (per

che

che l'vno et l'altro geno é approuato da gramatici) dite
me ui piace: per gola quell'vcello aspettó che fussero
maturi; de quali al fine essendosi passiuto si ricordó de l'aqua
andó per empir la lancella, veddeui il dragone, habbe paura,
et ritornó con la giarra vota á gli dei. Li quali per far
chiaro quanto hanno ben' impiegato l'ingegno et il pensie
ro; hanno descritta in cielo questa istoria di si gentile, et ac
comodato seruitore. Vedete quanto bene habbiamo speso
il tempo, l'inchiostro e la carta. La corona Austrina che
sotto l'arco, et piedi di Sagittario si uede ornata di tredeci
topacii lucenti, chi l'ha predestinata ad essere eterna-
mente senza testa? Che bel vedere volete uoi che sia di
quel pesce Notio sotto gli piedi d'Aquario, et Capricorno, distinto
in dodici lumi con sei altri che gli sono in circa? de l'al-
tare ó turribulo, ó phano, ó sacrario, come voglian dire:
io non parlo perche giamai li conuenne cossi bene d'essere
in cielo se non hora che quasi non há doue essere in terra:
hora vi stá bene come vna reliquia, ó pur come vna
tauola della sommersa naue de la religion et
colto di noi.

Del Capricorno non dico nulla perche mi par dignissimo
d'ottenere il cielo per hauerne fatto tanto beneficio in-
segnandoci la ricetta con cui potessimo uencere il Pythone: per che
bisognaua che gli dei si trasformassero in bestie se voleuano hauer
honor di quella guerra: et ne ha donata dottrina facendoci sa-
pere

sapere che non si puó mantener superiore chi non si sá f
bestia. Non parlo de la vergine: perche per conservar la s
verginitá in nessun loco stá sicura se non ~~#~~ in cielo havendo da
un Leone, et da lá un Scorpione per sua guardia: la pover
é fuggita da terra perche l'eccessiva libidine de le donn
le quali quanto piu son pregne tanto piu sogliono appeter
il coito fá che non sia sicura di non esser contaminata anc
se si trovasse nel ventre de la madre: peró goda gli suo
vintisei carbuncoli con quelli altri sei che li sono intorno.
Circa l'intemerata maestá di què doi Asini che luceno ne
spacio di Cancro non oso dire, perche di questi massimame
per dritto et per raggione é il regno del cielo; come co
molte efficacissime raggioni altre volte mi propono di
mostrarvi, perche di tanta materia non ardisco parlare
per modo di passaggio: ma di questo sol mi doglo et mi
lamento assai che questi divini animali sieno stat
si avaramente trattati non facendogli essere come in
casa propria ma nell' hospitio di quel retrogrado an
male aquatico: et non munerandoli piu che de la
miseria di due stelle donandone una á l'uno et l'altra
á l'altro, et quelle non maggiori che de la quarta gran
dezza.

De l'altare dumque Capricorno Vergine et Asi
(benche prendo á dispiacere ch'ad alchuni di
questi non ad essendo lor trattati secondo la dignitá in loco di essere fatto
honore

gnore forse gl' é stato fatta ingiuria) hor al presente non
oglo definir cosa alchuna. Ma torno á gl'altri suppositi
he vanno per la medesima bilancia con gli sopradetti.
Non volete voi che murmurino gl'altri fiumi che sono in terra
per il torto che gli vien fatto? Atteso che qual raggion vuole
che piu tosto l'Eridano deue hauer le sue trenta et quattro
ucciole, che si veggono citra et oltre il tropico di Capricorno
piu tosto che tanti altri non meno degni et grandi et altri
piu degni et maggiori? Pensate che basta dire che le sorelle
di Phaetone v' habbiano la stanza? O' forse volete che vegna
celebrato, perche ivi per mia mano cadde il fulminato figlo
d' Apollo, per hauer il padre abusato del suo ufficio, grado,
et authoritade? Per che il cauallo di Belle rofonte é mon-
tato ad investirsi de vinti stelle in cielo, essendo che sta
sepolta in terra il suo caualcatore? A che proposito
quella saetta che per il splendor di cinque stelle che
tiene inchiodate, luce prossima á l' Aquila et Delfino?
Certo che se gli fá gran torto, che non stia vicina al Sa-
gittario á fin che se ne possa seruire quando harrá
tirato quella che tiene in punta; ó pur non appaia
in parte doue possa rendere qual'che raggion di se.
Appresso bramo intendere tra il spoglo del Leone et
la testa di quel bianco et dolce Cigno, che fá quella lira fatta
di corna di bue, in forma di testugine? Vorrei sapere se la vi dimore
per

per honor de la testugine, ó de le corna ó de la lira ó p[er]
perche ogn' un veda la maestria di Mercurio che l'há fatta
per testimonio de la sua dissoluta et vaña iattantia?
Ecco (ó Dei) l'opre nostre, ecco le egregie nostre manifat
ture, con le quali ne rendemo honorati al cielo: vedete che
belle fabriche, non molto dissimili a quelle che sogliono far gl
fanciulli quando contrattano la luta la pasta le bisceugle le frasche
et festuche tentando d'imitare l'opre di maggiori. Pensate che non
doviamo render raggione et conto di queste? possete persuaderv
che de l'opre ociose sarremo meno richiesti, interrogati, giudi
cati et condannati, che dell' ociose paroli? La dea Giusti[tia]
la dea Temperanza la dea Constanza la dea Liberalitade
la dea Patienza la dea Veritade la dea Mnemosine, la dea
Sophia, et tante altre dee et dei, vanno banditi non solo da
cielo, ma et oltre da la terra: et in loco loro, et ne gl'
eminenti palaggi edificati da l'alta providenza per residen[za]
loro vi si veggono Delphini, Capre, Corvi, Serpenti, et altre sp[or]
carie, lenitadi, capricci, et legerezze. Se vi par questa
cosa inconveniente: et ne tocca il rimorso de la consienza
per il bene; che non habbiam fatto quanto piu dovete
meco considerare che doviano esser punti et trafitti per
le gravissime sceleraggini et delitti, che commessi haven
dono, non solamente non ne siamo ripentiti et emen
dati; ma oltre ne habbiamo celebrati i
triomfi

triomfi, et drizzati come trophei non in un fano labile
et ruinoso, non in tempio terrestre: ma nel cielo, et nelle
stelle eterne. Si può patire, ó Dei et facilmente si condona á
gl'errori, che son per fragilitá, et ~~condona á gl'errori, che son~~
per non molto giudiciosa levitá. Ma qual misericordia, qual pie-
tade può rivoltarsi á quelli che son commessi da color che
essendono posti presidenti nella giustitia: in mercede di criminalis-
simi errori, contribuiscono maggiori errori: con honorare, premiar
et essaltar al cielo gli delitti insieme con gli delinquenti!
Per qual grande et virtuoso fatto Perseo há ottenute vintesei
stelle? Per haver con gli talari, et scudo di cristallo che lo
rendeva invisibile in servigio de l'infuriata Minerva
ammazzate le Gorgoni che dormivano et presentatogli il
capo di Medusa. Et non há bastato che vi fusse lui, ma
per lunga et celebre memoria, bisognava che vi comparisse la moglie Andromeda con le sue vintitre,
il suo genero Cepheo con le sue tredeci, che espose la figla
innocente alla bocca del Ceto per capriccio di Nettuno
adirato solamente per che la sua madre Cassiopea pen-
sava essere piu bella che le Nereidi. Et peró ancho
la madre vi si vede residente in cathedra ornata di tredeci
altre stelle ne confini del' Artico circolo. Quel padre di
cappretti con la lana d'oro con le sue diece et otto
stelle senza l'altre sette circonstanti che fá balando sul puncto equi-
nottiale? É forse ivi per predicar la pazzia et sciocchezza del re di Col-
chi,

C. j.

chi, l'impudicitia di Medusa, la libidinosa temeritade di Giasone,
et l'indigna prouidenza di noi altri; Qué doi fanciulli che nel
signifero succedeno al toro compresi da diece et otto stelle senza al-
tre sette circonstanti informi; che mostrano di buono ó di bello
in quella sacra sedia, eccetto che il reciproco amore di doi bar-
dassi? Per qual raggione il Scorpione ottiene il premio di venti
et una stelle, senza le otto che son nele chele, et le noue che
sono circa lui et tre altre informi? Per premio d'un homici-
dio ordinato dalla leggerezza et inuidia di Diana che gli
fece uccidere l'emulo cacciator Orione. Sapete bene che
Chirone con la sua bestia ottiene nella Australe latitudine del
cielo sessanta et sei stelle per esser stato pedante di quel figlo
che nacque dal stupro di Peleo et Theti.
Sapete che la corona di Ariadna nella quale risplendeno otto
stelle et é celebrata lá auanti il petto di Boote et le
spire de l'angue: non u'é se non un commemoratione
perpetuo del disordinato amor del padre Libero, che s'imbrac-
cio la figla del re di Creta rigettata dal suo stuprator Theseo
Quel Leone che nel core porta il basilisco et che ottiene
il campo di trenta et cinque stelle, che fá confino
al Cancro? Cui forse per esser gionto á quel suo commi-
litone et suo consorto dell'irata Giunone che lo appa-
recchiò uastatore dell Cleoneo paese, á fine che a
mal grado di quello aspetasse l'aduenimento

mento del strenuo Alcide? Hercole invitto laborioso mio figlo, che col suo spoglo di Leone et la sua mazza par che si difenda le vinti et otto stelle, quali con piu che mai altri habbia fatto tanti gesti heroici s'há meritate: pure á dire il vero non mi par conveniente che tegna quel loco, onde il suo geno pone avanti gl'occhi della giustitia il torto fatto al nodo congiugale della mia Giunone per me et per la pellice Alcmena madre di lui. La nave di Argo nella quale sono inchiodate quarantacinque risplendenti stelle nel'ampio spacio vicino al circolo Antartico cui ad altro fine che per eternizare la memoria del grande errore che commese la saggia Minerva, che mediante quella instituí gli primi pirati; á fine che non meno che la terra havesse gli suoi solleciti predatori il mare. Et per tornar lá doue s'intende la cintura del cielo; Perche quel boue verso il principio del Zodiaco ottiene trenta et due chiare stelle, senza quella ch'é nella punta del corno settentrionale, et undeci altre che son chiamate informi? Per ció che é quel Gioue (oimé) che rubbó la figla ad Agenore, la sorella á Cadmo. Che Aquila é quella che nel firmamento s'usurpa l'atrio di quindeci stelle oltre Sagittario verso il polo? Lasso é quel Gioue che iui celebra il triomfo del rapito Ganimede et di quelle vittoriose fiamme et amori. Quella Orsa Orsa (ó dei) perche nella piu bella et eminente par-

an: cui

te parte del mondo, come in una alta specola come in una
piu aprica piazza, et piu celebre spettacolo che nel l'uni-
verso presentar si possa á gl' occhi nostri, é stata messa? Forse
á fine che non sia occhio che non veda l'incendio ch'
assalse il padre de gli dei appresso l'incendio de la terra,
per il carro di Phaetonte, quando in quel mentre ch'andavo
guardando le ruine di quel foco, et riparando á quelle con
richiamar i fiumi che timidi et fugaci erano ristretti á le
caverne, et cio effettuando nel mio diletto Arcadio paese:
ecco altro fuoco m'accese il petto, che dal splendor del volto de la
vergine Nonacrina procedendo, passommi per gl'occhi, scor-
semi nel core, scaldommi l'ossa, et penetrommi dentro
le midolla: di sorte che non fu acqua ne remedio
che potesse dar soccorso, et refrigerio all'incendio mio. In
questo foco fu il strale che mi trafisse il core, il laccio che m'
legó l'alma et l'artiglio che mi tolse á me et diemmi in preda a
beltá di lei. Comesi il sacrilego stupro, violai la compagnia di
Diana, et fui á la mia fidelissima consorte ingiurioso per la
quale in forma et specie d'una orsa presentandomise la bru-
tura del feo eccesso mio, tanto si manca che da quella ab-
minevol vista io concepesse horrore; che si bello mi parve
quel medesimo mostro, et si mi soprapiacque, che volsi ch'
suo vivo ritratto fusse essaltato nel piu alto et magnifi-
sito de l'architetto del cielo: quell' errore

quella

quella bruttezza, quell' horribil macchia che sdegna et abomina lauar l'acqua de l' Oceano, che Theti per tema di contaminar l'onde sue non vuol che punto s'avicine verso la sua stanza; Dictinna l'ha vietato l'ingresso di suoi deserti per tema di profanar il sacro suo collegio, et per la medesima caggione gli niegano i fiumi le Nereidi et Ninfe.

Theti

Io misero peccatore dico la mia colpa, dico la mia grauissima colpa in conspetto de l'intemerata absoluta giustitia, et vostro; che sin' al presente hò molto grauemente peccato et per il male essempio hò porgiuta anchor à voi permissione et facultà di far il simile: et con questo confesso che degnamente io insieme con voi siamo incorsi il sdegno del fato che non ne fà più essere riconosciuti per dei, et mentre habbiamo à le sporcarie de la terra conceduto il cielo, hà dispensato ch' à noi sussero cassi gli tempii imagini et statue ch' haueuano in terra: à fine che degnamente da alto vegnano depressi quelli, quali indegnamente han messe in alto le cose vili et basse.

Se. Oime dei che facciamo? che pensiamo? che induggiamo? Habbiamo preuaricato, siamo stati perseueranti ne gl' errori: et veggiamo la pena gionta et continuata con l'errore. Prouedemo dunque, procedemo á casi nostri: perche come il fato ne hà negato il non posser cadere: cossi ne hò conceduto il posser risorgere: pero come siamo stati pron

ita in pressums

ti il

ti al cascare, così ancho siamo apparecchiati á rimet-
treci sú gli piedi. Da quella pena nella quale medi-
ante l'errore siamo incorsi, et peggior della quale ne potrebbe
sopra venire; mediante la riparatione che stá nelle nostre
mani potremo senza difficultade uscire. Per la cathena de gl'
errori siamo avinti per la mano della giustitia ne disciogliamo
Doue la nostra leuitá ne há deprimuti, indi bisogna che la
grauitá ne inalze. Conuertiamoci alla giustitia, dalla quale es-
sendo noi allontanati, siamo allontanati da noi stessi di sorte
che non siamo piu dei, non siamo piu noi. Ritorniamo
dunque á quella se voglamo ritornare á noi. L'ordine et
maniera di far questo riparamento, é che prima toglamo
da le nostre spalli la grieue soma d'errori che ne trattiene,
rimouiamo d'auanti gli nostri occhi il velo de la poca
consideratione che ne impaccia, isgombramo dal core
la propria affettione che ne ritarda, gittiamo da noi
tutti qué vani pensieri che ne aggrauano, adattiamoci
á demolire le machine di errori et edificii di peruersi-
tade, che impediscono la strada, et occupano il camino:
cassiamo et annulliamo quanto possibil sia gli trionfei et trofei
di nostri facinorosi gesti, á fine che appaia nel tribunal della
giustitia verace pentimento di commessi errori. Sú sú ó dei
tolgansi dal cielo queste larue, statue, figure, imagini,
ritratti, processi, et istorie de nostre auaritie, libidini, furti
sdegni, dispetti, et onte: che passe , che

passe

passe questa notte atra et fosca di nostri errori, perche la vaga aurora del nouo giorno della giustitia ne inuita: et disponiamoci di maniera tale al sole ch'é per uscire, che non ne discuopra cossi come siamo immondi. Bisogna mondare et renderci belli non solamente noi: ma ancho le nostre stanze et gli nostri tetti sia mestiero che sieno puliti et netti: doviamo interiore et esteriormente ripurgarci. Disponiamoci (dico) prima nel cielo che intellettualmente è dentro di noi: et poi in questo sensibile che corporalmente si presenta á gl'occhi. Toglemo via dal cielo del'animo nostro l'Orsa della difformitá, la Saetta de la detrattione, l'Equicolo de la leggerezza il Cane de la murmuratione, la Canicola de l'adulatione. Bandiscansi da noi l'Hercole de la violenza la Lira de la congiuratione, il Triangolo del'impietá il Boote de l'Inconstanza, il Cepheo de la durezza. Lungi da noi il Drago de l'inuidia, il Cigno de l'imprudenza, la Cassiopea de la vanitá l'Andromeda de la desidia il Perseo della vana sollecitudine. Scacciamo l'Ophiulco de la malditione, l'Aquila de l'arroganza, il Delphino de la libidine, il Cauallo de l'impacienza l'ydra de la concupiscenza. Toglemo da noi il Ceto del' ingordiggia, l'orione de la fierezza il Fiume de la superfluitadi, la Gorgone de l'ignoranza, la Lepre del vano timore. Non ne sia oltre dentro il petto l'Argonaue de l'auarita la Tazza de l'insobrietá la Libra de l' Iniquitá, il Cancro del mal regresso, il Capricorno de

deceptione. Non sia che ne s'auicine il Corvo de la frode il Centauro de la animale affettione l'Altare de la superstitione, la Corona de la superbia, il Pesce de l'indegno silentio. Con questi caggiano gli Gemini de la mala familiaritade il Toro de la cura di cose basse, l'Ariete de l'inconsideratione il Leone de la tirannia, l'Aquario de la dissolutione, la vergine de l'infruttuosa conuersatione il Sagittario de la detrattione. Se cossi (o dei) purgaremo la nostra habitatione, se cossi renderemo nouo il nostro cielo, noue saranno le costellationi, et influssi, nuoue l'impressioni, nuoue fortune; perche da questo mondo superiore pende il tutto, et contrarii effetti sono dependenti da cause contrarie. O'felici, ó veramente fortunati noi, se faremo buona colonia del nostro animo et pensiero. A chi de noi non piace il presente stato, piaccia il presente conseglio. Se voglamo mutar stato cangiamo costumi. Se voglamo che quello sia buono et meglore, questi non siero simili, ó peggiori. Purghiamo l'interiore affetto: atteso che dall'informatione di questo mondo interno, non sará difficile di far progresso alla riformatione di questo sensibile et esterno. La prima purgatione (ó dei) veggio che la fate, veggio che l'hauete fatta la vostra determinatione, la é fatta et é subito fatta perche la non é soggetta á contrapesi del tempo. Hor su procediamo alla seconda purgatione.

sione. Questa è circa l'esterno, corporeo, sensibile et lo-
cato; Però bisogna che vada con certo discorso, successione,
et ordine: però bisogna aspettare, conferir una cosa con l'
altra, comparar questa raggione con quella, prima che de-
terminare; atteso che circa le cose corporali come in tempo
è la dispositione, cossì non può essere come in uno instante
l'essecutione. Eccovi dunque il termine di tre giorni dove non
havete da decidere et determinare infra di voi, se questa
riforma si debba fare ó non; perche per ordinanza del fato,
subito che vi l'hò proposta, insieme l'havete giudicata
convenientissima, necessaria, et ottima: et non in segno
esteriore, figura, et ombra; ma realmente et in verità
veggio il vostro affetto come voi reciprocamente vedete
il mio, et non men subito ch'io v'ho tocco l'orecchio
col mio proponimento, voi col splendor del consentimento
vostro m'havete tocchi gl'occhi. Resta dunque che pensiate
et conferite infra di voi, circa la maniera con cui s'hà
da provedere á queste cose che si togleno dal cielo, per
le quali sia mestiero procacciare et ordinar altri paesi et
stanze: et oltre come s'hanno da empire queste sedie á fin
che il cielo non rimagna deserto, ma meglormente colto et habi-
tato che prima. Passati che saranno gli tre giorni, verrete
premeditati in mia presenza circa loco per loco, et cosa per cosa; acciò
che non senza ogni possibile discussione conveniamo il quarto giorno á
determi-

determinare et pronuntiar la forma di questa colonia.

Ho' detto.

Cossi ó Saulino il padre Gioue toccó l'orecchi accese il spirto, et commosse il core del Senato et Popolo celeste; che lui medesimo apertamente ne volti, et gesti s'accorsi (mentre oraua) che nella ment loro era conchiuso et determinato quel tanto che da lui lor venia proposto. Hauendo dunque fatta la vltima clausula, et imposto silentio al suo dire il gran Patriarcha de gli dei; tutti con vna voce et con vn tuono, dissero. Molto volentieri (o Gioue) consentemo d'effettuar quel tanto che tu hai proposto, et veramen há predestinato il fato. Quá successe il fremito de la moltitudine, quá apparendo segno d'vna lieta resolutione, lá d'un volenteroso ossequio, qu d'un dubio lá d'vn pensiero, quá vn' applauso lá vn scossar di testa di qualche interessato, iui vna spece di vista, et quiui vn' altra: sin tanto che gionta l'ora di cena, chi da questo lato si retir et chi da quell' altro. SAV. Cose di non poco momento ó Sophia.

Dialogo Primo
Terza parte del Primo Dialogo.

Venuto il quarto giorno, et essendo à punto l'hora di
mezzo dì; conuennero di bel nouo al conseglo generale, doue
non solamente fu lecito d'esser presenti gli prefati numi
più principali; ma oltre tutti quelli altri á i quali é
conceduto come per lege naturale il cielo. Sedente dunque
il Senato et popolo de gli dei et con il consueto modo
essendo montato sul solio di saphiro inorato Gioue, con quella
forma di diadema et manto, con cui solamente ne gli
sollennissimi concilii suol comparire. Rassettato il tutto
messa in punto d'attention la turba et indetto alto silen-
tio di maniera che gli congregati sembrauano tante
statue, ó tante pitture: si presenta in mezzo
con gli suoi ordini, insegna, et circonstanze il
mio bel nume Mercurio, et gionto auanti il
conspetto del gran padre breuemente annuntió,
interpretó et espose quel che non era á tutto il conseglo occolto; ma che per seruar la
forma et decoro de statuti, bisogna pronuntiare.
Cioé come gli dei erano pronti et apparecchi-
ati senza simulatione et dolo, ma con libera
et spontanea volontade ad accettare et porre
in essecutione tutto quello che per il
presente sinodo uerrebbe
conchi-

conchiuso statuito et ordinato. Il che havendo detto
volto á gli circonstanti dei et gli richiese che con alza
la mano facessero aperto et ratificato quel tanto ch' in
nome loro haveva esposto in presenza de l'altitonante: e
cossi fú fatto. Appresso opre la bocca il magno protoparent
et fassi in cotal tenore udire. Se gloriosa ó dei fú la nostr
vittoria contra gli giganti, che in breve spacio di temp
risorsero contra di noi, che erano nemici strani et
aperti, che ne combattevano solo da l' Olimpo, et che
non possevano, ne tentavano altro che de ne precip
tar dal cielo: quanto piu gloriosa et degna sar
quella di noi stessi, li quali fummo contra lor vitto
osi? quanto piu degna dico et gloriosa é quella
di nostri affetti che tanto tempo han trionfato di noi, che
sono nemici domestici et interni, che ne tiran neggian
da ogni lato, et che ne hanno traballati et smossi da noi ste
Se dumque di festa degno ne há parso quel giorno c
ne partori vittoria tale di quale il frutto in un
mento disparve, quanto piu festivo deve essere questo d
cui la fruttuosa gloria sará eviterna per gli secoli fu
Seguite dumque d' essere festivo il giorno de la vitt
ria: ma dal quel che si diceva de la vittoria de gigan
dicasi de la vittoria de gli dei, perche in esso habbiamo vint
medesimi. Institui scasi oltre festivo il giorno presente nel quale si rip
il cielo: et questo sia piu sollenne á noi, che habbia mai possuto essere
gl' Egy

gl'Egyttii la trasmigratione del popolo leproso et á gl'
Hebrei al transito dalla Babilonica cattiuitade. Hoggi il morbo,
la peste, la lepra si bandisce dal cielo á gli deserti; hoggi
é rotta quella cathena di delitti, et fracassato il ceppo de gl'
errori che ne obligano al castigo eterno. Hor dunque essendo
voi tutti di buona vogla per procedere á questa riforma, et
hauendo (come intendo) tutti premeditato il modo con cui
si debba et possa venire al fatto; accio che queste sedie
non rimagnano dishabitate, et á gli trasmigranti sieno
ordinati luoghi conuenienti: io comminciaró á dire il
mio parere circa uno per uno: et prodotto che sará quello,
se ui parrá degno d'essere approuato; ditelo: se ui sem-
brará inconueniente esplicateui: se ui par che si possa
far meglo dechiaratelo: se dá quello si deue toglere,
dite il uostro parere: se ui par che ui si deue aggiongere
fateui intendere; perche ogn'uno há plenaria libertá
di proferire il suo uoto; et chiunque tace, se intende
affirmare. Quá assorsero alquanto tutti gli dei; et con
questo segno ratificaro la proposta. Per dar dunque princi-
pio et comminciar da capo (disse Gioue) veggiamo prima
le cose che sono da la parte Boreale et procediamo
circa quelle, et poi á mano á mano per ordine faremo
progresso sin al fine. Dite uoi che ui pare et che giudi-
cate di quella Orsa? Gli dei alli quali toccauano
i primi uoti commesero á Momo che rispondesse: il qual disse

an proferire

Gran

Gran vituperio ò Gioue, et più grande che tu medesim
possi riconoscere, che nel luogo del cielo più celebre, là
doue Pythagora (che intese il mondo hauer le braccia, gam
busto et testa) disse essere la parte superior di quello, alla
quale è contraposto l'altro estremo che dice essere l'in
fima regione. Iuxta quello che cantò un Poeta di quella se
Hic vertex nobis semper sublimis, at illum
Sub pedibus Stix atra videt, manesque profundi.
Là doue gli marinaii si consultano negli dubii et in
certi camini del mare, là verso doue alzano le mani tutt
gli trauagliati che patiscono tempeste, là verso doue ambiuan
gli giganti, là doue la generation fiera di Belo facea mo
tare la torre di Babelle là doue gli maghi del specchio ca
beo cercano gl'oracoli de Floron uno de grandi principi
gl'Artici spiriti la doue gli Cabalisti dicono che Samae
volse inalzare il solio per farsi assomigliante al primo
altitonante; hai posto questo brutto animalaccio il qual
non con una occhiata non con un riuoltato mustac
non con qualche imagine di mano non con un piede
con altra meno ignobil parte del corpo: ma con una co
(che contra la natura de l'orsina specie volse Giu
none che gli rimanesse attaccata dietro) quasi com
con un indice degno di tanto luogo fai che vegna a mostr
à tutti terrestri maritimi et celesti contemplatori il polo ma
fico et cardine del mondo. Quanto dunque facesti male de vila in

[qua]nto farai bene di levarnela; et vedi di farne intendere
doue la vuoi mandare: et che cosa vuoi ch'in suo loco succeda.
Vada (disse Gioue doue á voi altri pare et piace, ó a gl'Orsi
d'Inghilterra, ó á gl'Orsini ó Cesarini di Roma, se volete che stia
in cittá á bell'aggio. A gli claustri di Berne, si vorei che la
fusse impriggionata disse Giunone; Non tanto sdegno mia mogle
(replicò Gioue) vada doue si vuole, purche sia libera. et lasce quel
loco nel quale (per essere la sedia piu eminente) voglo che
faccia la sua residenza la Veritade; perche lá le vnghie de la
detrattione non arivano, il livore de l'inuidia non auelena,
le tenebre del'errore non vi profondano. Iui stará stabile et ferma
á non sará exagitata da flutti et da tempeste, iui sará sicura
guida di quelli che vanno errando per questo tempesto so pelago
d'errori; et indi si mostrará chiaro et terso specchio di con-
templatione. Disse il padre Saturno. Che farremo di quella
Orsa maggiore? proponga Momo. Et lui disse vada (perche
la é vecchia) per donna di compagnia de quella minore
giouanetta; et vedete che non gli douegna roffiana, il
che se accaderá sia condannata ad servir á qualche mendico
che con andarla mostrando, et con farla caualcare da fanciulli
et altri simili, per curar la febre quartana, et altre picciole
infirmitadi, possa guadagnar da viuere per lui et lei.
Dimanda Marte, che farremo di quel nostro Draggo-
naccio ó Gioue? Dica Momo rispose il padre. et quello. La é vna disutile bestia
et che é meglo morta che viua; peró se vi pare mandiamola ne l'ibernia

Ibernia ó in vn' isola del' Orcadi á pascere: ma guardate
che con la coda é dubio che non faccia qualche ruina di ste
con farle precipitar in mare. Rispose Apolline non dubitaró
perche ordinaró á qualche Circe, ó Medea che con quei versi
con gliquali si seppe addormentare quando era guardiano
de le poma d'oro adesso di nuouo insoporato sia trasportato
pianino in terra: et non mi par che debba morire, ma si vad
mostrando ouunque é barbara bellezza: perche le poma
d'oro saraño la beltade, il drago sará la fierezza, Giasone
l'amante, l'incanto ch' addormenta il drago sar á ch

Non é si duro cor che proponendo,
Tempo aspettando piangendo et amando,
Et taluolta pagando non si smuoua;
Ne si freddo voler che non si scalde.

Che cosa uoi che succeda al suo luogo ó padre? L
prudenza (rispose Gioue) la quale deue essere vicina
alla Veritade; perche questa non deue maneggiarsi,
mouersi, et adoperarsi senza quella: et perche l'una
senza la compagnia de l'altra non é possibile che m
profitte ó uegna honorata. Ben prouisto dissero i
Soggionse Marte quel Cepheo quando era
malamente seppe menar le braccia per
aggrandir quel regno che la fortuna
gli porse: hora non é bene che quá
in quel modo che fá, spandendo di tal sorte le
bracci

braccia et allargando i' passi si faccia cossi la piazza grande in cielo. E' bene dumque (disse Giove) che se gli dia da bere de l'acqua di Lethe, á fin che si dismentiche ponendo in oblio la terrena et celeste possessione, et rinasca un'animale che non habbia ne gambe, ne braccia. Cossi deue essere soggionsero gli dei. Ma che in loco suo succeda la Sophia perche la pouerina deue anch'ella participar de gli frutti et fortune de la Veritade sua indissociabile compagna, con la quale sempre há comunicato nelle anguste, afflittioni, ingiurie, et fatiche: oltre che se non é costei, che li coadministre, non só come ella potrá essere mai gradita et honorata. Molto volentieri disse Giove lo accordo, et vi consento (ó dei) perche ogni ordine et raggione il vuole: et massime perche malamente crederei hauer reposta quella nel suo luogo senza questa; et iui non si potrebe trouar contenta lontana della sua tanto amata sorella et diletta compagna. Del Arctophilace (disse Diana) che si ben smaltato di stelle guida il carro, che credi Momo che si debba fare? Rispose che per esser lui quel Arcade, frutto di quel sacrilego ventre, et quel generoso parto che rende testimonio anchora de gli horrendi furti del gran padre nostro, deue partirsi da lá: hor prouedete uoi de la sua habitatione. Disse Apolline per esser figlo di Calisto seguite la madre; soggionse Diana, et perche fú cacciatore d'orsi seguite la madre, con questo che non gli ficchi

qualche punta di partesana adosso. Aggiunse Mercur
et perche vedete che non sá far altro camino vada pur
pre guardando la madre la quale se ne deuria ritornare
all'Erimantide selue; Cossi sará meglo disse Gioue; et perche
meschina fú violata per forza, io voglo riparar al suo dan
da quel loco rimettendola (se cossi piace á Giunone anch
nella sua pristina bella figura. Mi contento (disse Giunone
quando prima l'harrete rimessa nel grado della sua verginitá,
per consequenza in gratia de Diana. Non parliamo piu di q
per hora disse Gioue: ma veggiamo che cosa voglamo far succ
dere al luogho di costui Dopo fatte molte, et molte discus
nie. Lui (sententió Gioue) succeda legge; perche questa an
ra é necessario che sia in cielo: atteso che cossi quest
é figla della Sophia celeste et divina: come quell'al
é figla de l'inferiore; in cui questa Dea manda il su
influsso, et irradia il splendor del proprio lume in
quelmentre che va per gli deserti, et luoghi solitarii
de la terra. Ben disposto ó Gioue; disse Palade, perche n
é vera ne buona legge quella che non há per ma
la Sophia, et per padre l'intelletto rationale, et p
lá questa figla non deue star lungi da la sua madre
et á fin che da basso contempleno gl'huomini come
cose denno essere ordinate appresso loro; si provida q
in questa maniera, se cossi piace á Gioue

Appresso

Appresso seguita la sedia della corona Boreale fatta di Saphiro
arrichita di tanti lucidi diamanti, et che fà quella bellis-
sima prospettiva con quattro et quattro che son otto carbun-
coli ardenti: questa per esser cosa fatta à basso, trasportata
a basso: mi par molto degna d'esser presentata à qualche
heroico prencipe, che non ne sia indegno: però veda il no-
stro padre à chi manco meno indegnamente deve essere
presentata da noi. Rimagna in cielo (Rispose Giove) aspet-
tando il tempo in cui devrà essere donata in premio à
quell futuro invitto braccio, che con la mazza et il fuoco
riportarà la tanto bramata quiete alla misera et infelice
Europa; fiaccando gli tanti capi di questo peggio che Lerneo
mostro, che con molti forme heresia sparge il fatal ve-
leno, che à troppo lunghi passi serpe per ogni parte per le
vene di quella. Aggiunse Momo. Bastarà che done
fine à quella poltronesca setta di pedanti che senza
ben fare, secondo la legge divina et naturale si stimano
et vogliono essere stimati religiosi grati à dei, et dicono
che il far bene è bene, il far male è male: ma non
per ben che si faccia, ò mal che non si faccia, si viene
ad essere degno et grato à dei, ma per sperare et
credere secondo il cathechismo loro. Vedete (dei)
se si trovò mai ribaldaria più aperta di
questa; che da quei soli non è vista li quali non
veggon nulla. Certo (disse Mercurio)

colui che non conosce nulla forfantaria, non conosce que
ch'è la madre di tutte. Quando Gioue istesso et tutti n
insieme proponessimo tal patto à gl'huomini deremmo
sere piu abominati che la morte: come quei che in g
dissimo pregiuditio del conuitto humano non siamo solleci
d'altro che della vana gloria nostra. Il peggio è (dis
Momo) che ne infamano dicendo che questa è institutione
uperi et con questo che biasmano gl'effetti et frutti no
nandoli anchor con titolo di defetti, et uitii: mentre ness
opera per essi; et essi operano per nessimo (perche no
fanno altra opra che dir male de l'opre) trà tant
viuono de l'opre di quelli ch'hanno operato per al
che per essi et che per altri hanno instituiti tempii, cap
Xeni, Hospitali, collegii et uniuersitadi: onde sono aper
ladroni et occupatori di beni hereditarii d'altri; li g
se non perfetti ne cossi buoni come denno, non saranno p
(come sono essi) peruersi et perniciosi al mondo ma p
tosto necessarii alla republica, periti ne le scienze spec
tiue, studiosi de la moralitade, solleciti circa l'aumentar
zelo et la cura di giouar l'un l'altro, et mantener il co
(à cui sono ordinate tutte leggi) proponendo certi premii
benefattori; et minacciando certi castighi à delinque
Oltre mentre dicono ogni lor cura essere circa co
inuisibili, lequali ne essi ne altri mai intesero:

dicono

ch' alla consecution di quelle basta il solo destino
il quale è immutabile: mediante certi affetti inte-
riori et fantasie de quali massimamente gli dei si
pascano. Però (disse Mercurio) non gli deve dar fastidio
ne eccitar il zelo che alcuni credeno le opere esser ne-
cessarie; perche tanto il destino di quelli quanto il destino
loro che credeno il contrario è prefisso et non si cangia
perche il lor credere ò non credere si cangie, et sia
d'una et un'altra maniera. Et per la medesima caggi-
one essi non denno essere molesti á color che non gli cre-
deno, et che le stimano scelleratissimi: perche non per questo
che gli vegnono á credere, et stimarli huomini da bene can-
giaranno destino oltre che (secondo la lor dottrina)
non è in libertá dell'elettion loro di mutarsi á questa
fede: Ma gl'altri che credeno il contrario possono giu-
ridicamente secondo la lor conscienza non solamente essere
á lor molesti: ma oltre stimar gran sacrificio á gli dei
et beneficio al mondo di perseguitarli ammazzarle
et spengerli da la terra: perche son peggiori che li bruchi, et le
locuste sterili et quelle harpie le quali non opravano nulla
di buono; ma solamente que beni che non possono vorare
strapazzavano, et insporcavano con gli piedi, et faceano im-
pedimento á quei che s'essercitavano
Tutti quei ch' hanno giudicio naturale (disse
Apolline) giudicano le leggi buone

per-

perche hanno per scopo la prattica et quelle in compa-
tione son meglori, che donano meglor occasione á me-
glor prattica: perche de tutte leggi altre son state d-
nate da noi altre finte da gl'huomini massime
per il comodo del'humana vita, et per cio che alchuni non
gono il frutto de lor meriti in quella vita, peró gli uien prome-
et posto auanti gl'occhi de l'altra uita il bene et male, premio
castigho, secondo de lor opre. de tutti quanti dunque che diuer-
samente credeno et insegnano (disse Apollo) questi soli son meri-
uoi d'esser persequitati dal cielo et da la terra, et estermina-
come peste del mondo et non son piu degni di misericordia ch-
gli lupi, orsi et serpenti; nel spenger de quali consiste opra
ritoria et degna: anzi tanto incomparabilmente meritar-
piu chi le toglerá; quanto pestilenza, et ruina maggior
apportano questi che quelli: Peró ben specificó Momo che la Coron-
Australe á colui massime si deue il quale é disposto dal fat-
á toglere questa ferida sporcaria del mondo.
Bene (disse Giove) cossi voglo, cossi determino che sia dispensa-
questa corona come raggioneuolmente Mercurio Momo
et Apolline hanno proposta, et noi altri consentita.
Questa pestilenza per essere cosa violenta et cont-
ogni legge et natura, certo non potrá molto du-
rare come possete accorgerui, ch'hanno costoro
il lor destino ó fato nemicissimo, perche mai crebbe il num-
di qu-

questi, se non á fine di far piu numerosa ruina. E ben
degno premio (disse Saturno) la corona per colui che le toglerà
via; ma á questi peruersi é piccio et improportionata pena che
sieno solamente spenti dalla conuersation de gl' huomini; però mi
par oltre giusto che lasciato ch' haranno quel corpo, appresso per
molti lustri et per piu centinaia d'anni, da corpo in corpo trasmi-
grando per diuerse uice et volte se ne uadano ad habitar in porci
che sono gli piu poltroni animali del mondo ó uero sieno ostreche
marine attaccare á gl' scogli.
La giustitia (disse Mercurio) vuole il contrario: mi par giusto che
per pena del' ocio sia data la fatica: però sará meglo che vadano in
asini, doue ritegnano la ignoranza, et si dispoglano de l'ocio: et
in quel supposito, in merce di continuo lauore, habbiano poco fieno
et pagla per cibo, et molte bastonate per guidardone. Que-
sto parere approuaro tutti gli dei insieme. Allora sententió
Gioue che la corona sia eterna di colui che gl' hará do-
nata l'ultima scossa: et essi per tremilia anni da Asini sem-
pre uadano migrando in Asini. Sententió oltre, che in
loco di quella corona particolare, succedesse la ideale et
comunicabile in infinito, per che da quella possano essere
insignitate infinite corone come da vna lam-
pade accesa senza sua diminutione, et sen-
za scemarsi punto di virtude et efficacia
uengono accendeno infinite altre: con la qual co-

rona

rona intese che fusse aggionta la spada ideale, la qual è
similmente hà più vero essere che qualsivoglia parte se
colore sussistente infra gli limiti delle naturali ope
rationi? Per la qual spada et corona intende Giove il
giudicio universale per cui nel mondo ogniuno vegna
premiato, et castigato secondo la misura de de gli me
ti, et delitti. Approvaro molto questa provisione tut
gli dei per quel che conviene che alla legge hab
bia la sedia vicina il giudicio, perche questo si deve go
nar per quella et quella deve essercitarsi per questo; que
sto deve essequire, et quella dettare; in quella hà da consister
tutta la theoria, in questo tutta la prattica.
Dopo fatti molti discorsi et digressioni in proposito di que
sta sedia: mostrò Momo à Giove Hercole, et gli disse. Hor ch
faremo di questo tuo bastardo? Havete udito dei (rispose Gi
ove) la caggione per la quale il mio Hercole deve anda
sene con gl'altri altrove: Ma non voglo che la sua andat
sia simile à quella de tutti gl'altri, perche la causa modo e
raggione de la sua assumptione è stata molto dissimile: perc
che solo et singularmente, per le virtudi et meriti de gli gesti heroi
s'hà meritato il cielo, et benche spurio, degno però di essere legi
timo figlo di Giove s'è dimostrato, et vedete aperto che
solo la causa de l'esser adventicio et non naturalmente dio, fà che le
negato il cielo: et è il mio non suo errore quello che per lui io vegn

(come

quale è stato detto) notato. Et credoche vi rimorda la conscienza
parte se uno da quella regola et determination generale de-
sse essere eccettuato questo solo devrebe essere Hercole. Però
lo toglemo da quà et lo mandamo in terra, facciamo che non
a senza suo honore et riputatione, laquale non sia minore
he se continuasse in cielo. Assorsero molti (dico la più gran
arte) de gli dei et dissero. CON MAGGIORE, se maggior si
uote. Instituisco dunque (Giove soggionse) che con questa
ccasione à costui come à persona operosa, et forte, sia dona
a tal commissione et cura, per quale si faccia dio terrestre
talmente grande, che vegna da tutti stimato maggior, che
quando era autenticato per celeste semideo. Risposero que
medesimi. cossi sia. Et perche alchuni de quegline erano
assorti all'hora ne parlauano adesso, si conuerse Giove à
loro, et gli disse che anchor essi si facessero intendere. Però di
quelli alchuni dissero PROBAMUS. altri dissero ADMIT-
TIMUS, disse Giunone NON REFRAGAMUR. Indi si mosse Giove
a proferir il decreto in questa forma. Per causa che in luoghi
de la terra in questi tempi si scuoprono de mostri, se non tali
quali erano à tempi de gl'antichi cultori di quella, forse peggi-
ori: io Giove padre et prouiditor generale, instituisco che
se non con simile, ó maggior mole di corpo: dotato però
et inricchito di maggior vigilanza di
sollecci-

sollecitudine, vigor d'ingegno et efficacia di spirto vuna
Hercole come mio luogotenente et ministro del mio potente
braccio in terra: et come vi si mostrò grande prima qua
fù nato et parturito in quella con haver superati et vinti
fieri mostri: et secondo quando rivenne à quella vittoriosa
da l'inferno apparendo insperato consolator de gl'amici, e
inaspettato vendicator de gl'oltragiosi tiranni: cossi al p
sente qual nuovo, et tanto necessario, et bramato provedi
vegna la terza volta visto da la madre: et discorrendo
gli terrimenti di quella. Veda se di bel nuovo per le città
Archadiche vada dissipando qualche Nemeo leone, se appare
Cleoneo di nuovo appaia in Thessaglia. Guarde se quell
quella peste di Lerne sia risuscitata à prendere le sue teste
rigermoglanti. Scorga se ne la Thracia sia di nuovo r
sorto quel Diomede, et chi de sangue de peregrini pascea ne
Hebro gli cavalli. Volte l'occhio à la Libia se forse que
Anteo che tante volte ripigliava il spirto, habbia p
una volta ripiglato il corpo. Considere se nel regno ibero
qualche tricorporeo Gerione. Alze il capo et veda, se per l'a
à questo tempo volano le perniciosissime Stimphalidi, dico
se volano quelle Arpie che talvolta soleano annuvola
l'aria et impedir l'aspetto de gl'astri luminosi. Guate se qual
ispido cinghiale và spasseggiando per gl'Erimantici deser
Se s'incontrasse à qualche toro non dissimile à quello che do-
naua

horrido spavento à tanti popoli. Se risegnasse far
à l'aria aperto qualche triforme Cerbero che late, à fin che
mista l'aconito mortifero. Se circa gli crudi altari versa
qualche carnefice Busire. Se qualche cerva che di dorate
orna adorna il capo appare per que deserti simile à quella
che con gli piedi di bronzo correa veloce pari al vento. Se qual
che noua Regina Amazonia hà congregate le copie ribelle.
se qualche infido et vario Acheloo con inconstante moltifor-
me et vario aspetto tyranneggia in qualche parte. Se sono Hesperidi
in guardia del drago han commese le poma d'oro. Se di nuouo
appare la celibe et audace Regina del popolo Termodontio. Se per l'Ita-
lia uà grassando qualche Lacinio ladro, ò discorra qualche
Cacco predatore, che con il fumo et fiamme defenda gli suoi furti.
Se questi ò simili, ò altri nuoui et inauditi mostri gl' occorre-
rãno, et se gl' auentaranno mentre per il spacioso dorso de
la terra varrà lustrando: quelle riforme discaccie, perse-
guite, leghe, domi, spoglie, dissipe, rompa, spezze, franga, de-
prima, sommerga, strugge, casse, uccida, annulle.
Per gli quai geste in mercè di tante et si glori-
ose fatiche, ordino che ne gli luoghi
doue effettuatà le sue heroiche imprese
gli sieno drizzati trophei, statue, colossi, et
oltre fani, et tempii, se non mi contradice il fato.

Vera-

Veramente ò Gioue (disse Momo) adesso mi
pari à fatto à fatto dio da bene: perche veggio che la
ternale affettione non ti trasporta à passar gli termini
ca la retributione secondo gli meriti del tuo Alcide, il
se non è degno di tanto, è me retiuole oltre forse di qual
cosa di uantaggio, ancho à giudicio di Giunone, la qual
ueggio che ridendo pur accetta quel ch' io dico.
Ma ecco il mio tanto aspettato Mercurio ò Saulino
cui conuiene che questo nostro raggionamento si differis
ad un' altra uolta. Però piacciati discostarti et lasciarmo
priuatamente raggionar insieme. SAUL. Bene. à riuederse
domani. SOPH. Ecco quello à cui hieri hò indirizzati i' uoti
al fine dopo ch' ha al quanto troppo induggiato mi si fa
presente. Hieri à la sera doueano essere peruenuti à lui,
sta notte ascoltati, et questa mattina exequiti dal me
simo: se subito à la mia uoce non è comparso gran
lo deue hauer intrattenuto, per cio che credo non essere m
amata da lui, che da me medesima. Ecco il veggo uscire
quella nuuola candente, che dal spirto d' Austro risospint
corre verso il centro del nostro orizonte, et cedendo à lampeg
anti rai del sole s' apre in cerchio quasi coronando il m
nobil pianeta. O sacrato padre, alta maestade, io ti ringra
perche veggio il mio alato nume spuntar da quel mezzo, et c
l' ali distese battendo l' aria, lieto col caduceo in mano fender
ciel

mo á la mia volta, più veloce che l'vcello di Gioue, più vago
che l' alite di Giunone, più singulare che l'Arabica Fenice;
esto mi s' é auentato vicino, gentile mi si presenta, unica
nte affettionato mi si dimostra. MERCVRIO. Eccomi teco
sequioso et fauoreuole á gli tuoi uoti ó mia Sophia, perche
hai mandato á chiamare, et la tua oratione non é pene-
ta á me qual fumo aromatico secondo il suo costume: ma
al penetratiua, et ben alata saetta di raggio risplendente.
SOPH. Ma tu mio nume che vuol dire che si tosto secondo il
costume non mi ti sei fatto presente? MER. Ti dirò la veri-
tà ó Sophia. La tua Oratione mi giunse á tempo ch'io
ero già ritornato da l'inferno á commettere nelle mani
Minoe, Eaco et Radamanto ducento quarantasei milia
cinquecento et vinti due anime, che per diuerse battaglie, sup-
plicii, et necessitadi hanno compito il corso de l'animatione
corpi presenti. Lui era meco la Sophia celeste chiamata
volgarmente Minerua et Pallade, la qual al vestito et á l'
andare subito conobbe che quella ambasciata era la tua.
SOPH. Ben la possea conoscere perche non meno che con te
frequentemente suole contrattar con lei.
MER. Et mi disse, Volgi gl'occhi, ó Mercurio che
per te viene questa Ambasciaria de la nostra Germana
et figlia terrestre, quella che viue del mio spirito et più di
lungi vicino alla tenebre procede dal lume del mio

padre

padre, voglo che ti sia raccomandata. E' cosa souerchia (giou
sposi) ò nata del ceruello di Gioue il raccomandarmi la tu
amata nostra comune sorella et figla: mi approssimai dun
alla tua messaggiera, l'abbraccio, la bacio la metto in compe
apro gli bottoni del gippone, et me l'insacco trà la camicia
la pelle sotto la quale batte et ribatte il polso del core. Giou
(ilquale era presente, poco discosto raggionando in secr
con Eolo et Oceano liquali erano imbottati per ritornarsene
presto alli negocii suoi quà giù) vedde quel ch'io feci, et
pendo il raggionamento in cui si ritrouaua, fù curioso di
mandarmi subito che memoriale quello fusse che m'hau
messo in petto, et hauendogli io risposto com'era cosa
Oh la mia pouera Sophia (disse) come la passa? come la
ahi pouerina, da quel cartoccio che non è troppo ri
mente piegato, io comprendeuo che non posseu' essere al
che quel che dici; è pur gran tempo che non habbiamo ha
noua alchuna di lei: hor che cosa la dimanda? ch
gli mancha? che ti propone?
Non altro (dissi) eccetto ch'io gli sia assistente ad ascoltarla
vn'hora. Stà bene (disse) et tornò à compire il raggionam
to con què doi dei et cossì poi in fretta mi chiamò à se dicen
ch. su presto doniamo ordine à nostri affari, prima ch
tu vadi à veder che vuole quella

forse in ritornarsene

et io á ritrouar questa mia tanto fastidiosa moglera,
certo mi pesa piu che tutta la carca de l'uniuerso.
bito volse (perche cossi é nouamente decretato nel cielo) che di
a mano registrasse tutto quel che deue essere prouisto hoggi nel
do. Soph. Fatemi (se ui piace) alquanto udire di negocii.
che vi hai sueglata questa cura nel petto.
r. Ti dirò. Ha ordinato che oggi á mezzo giorno doi meloni trá gl'altri
l melonaio di Franzino sieno perfettamente maturi; ma che
sieno colti se non tre giorni appresso, quando non saran giudicati
oni a mangiare. Vuole ch'al medesimo tempo dalla iuiuma che
alle radici del monte di Cicala in casa di Gioan Bruno trenta
iomi sieno perfetti colti, et diece sette caggiano scalvati in terra,
indeci sieno rosi da vermi. Che Vastamoglie d'Albentio, mentre
uole increspar gli capelli de le tempie vegna (per hauer troppo
aldato il ferro) á bruggiarne cinquanta sette; ma che non
scotte la testa. Et per questa volta non biastemi quan-
sentirá il puzzo, ma con patienza la passe. Che dal
erco del suo boue nascano ducento cinquanta doi
carafoni, de quali quattordeci sieno calpestrati et
cisi per il pié di Albentio, vinti sei muoiano
rinuersato, uenti doi viuano in cauerna, ottanta
adano in peregrinaggio per il cortile, quaran-
a doi si retireno á viuere sotto quel ceppo

vicino

vicino à là porta, sedeci vadano ispuoltando le pallotte, diece
doue meglo li vien comodo il resto corra à la fortuna. A l'Am
quando si pettina, caschino diece sette capelli, tredeci se gli ro
no, et di quelli, diece rinaschano in spacio di tre giorni, et gli se
non riuegnano piu. La cagna d'Antonio Sauolino concep
cinque cagnolini, de quali tre à suo tempo viuano, et doi sieno
tati via; et di que tre il primo sia simile à la madre, il secondo
vario, il terzo sia parte simile al padre, et parte à quello
Polidoro. In quel tempo il cuculo s'oda cantare da la Starz
et non faccia udire più ne meno che dodici cuculate et p
si parta et vada à le ruine del castello. Cicala per undici m
nuti d'hora: et da là se ne vole à Scaruaita, et di quello c
deue essere appresso prouederemo poi. Che la gonna che ma
Danese tagla sù la pianca, uegna stroppiata. Che da le tauole del
di Costantino si partano dodeci cimici, et sene vadano
capezzale, sette de gli piu grandi quattro de piu picciol
de mediocri; et di quello che di essi hà da essere quest
sera al lume di candela; prouederemo. Che à quindeci min
de la medesima hora per il moto de la lingua laquale
varrà la quarta volta rimenando per il palato, à la vecch
di Fiurulo casche la terza mola che tiene nel la masce
destra di sotto la qual caduta sia senza sangue et
senza dolore, perche la detta mola è gionta al termin
della sua trepidatione, che hà perdurato à punt
dieci

piece sette annue revolutioni lunari. Che Ambruoggio
nella centesima et duodecima spinta habbia spacio et
spedito il negocio con la moglera, et che non la ingra-
vide per questa volta; ma nell'altra con quel seme in cui
si convertisce quel porro cotto che mangia al presente
con la sapa et pane di miglo. Al figlo di Martinello comincieno
à spuntar i peli de la pubertade nel pettinale, et insieme
insieme comincie à gallugarli la voce.
Che à Paulino mentre vorrà alzar un'aghoretta da terra per
la forza che è gli farà se gli rompa la stringa rossa de le braghe,
per la qual cosa se bestemmiarà voglo che sia punito appresso
con questo che questa sera la sua minestra sia troppo salita,
et sappia di fumo, caggia et se gli rompa il fiasco pieno di
vino, per la qual causa se bestemmiarà, provederemo poi. Che di
sette talpe le quali da quattro giorni fà son partite dal fondo
de la terra prendendo diversi camini verso l'aria due vegnano
à la superficie de la terra nell'hora medesima, l'una al punto
di mezo giorno, l'altra à quindeci minuti et diece nove secon-
di appresso, discoste l'una da l'altra tre passi un piede
et mezo dito ne l'orto di Anton Faivaro. del tempo et luogo
dell'altre si provederà al più tardi.

SOPH. Hai molto che fare ò Mercurio se mi vuoi
raccontare tutti questi atti della provisione che
fà il padre Giove: et nel volermi tutti questi decreti parti-
colari uno per uno far ascoltare, mi pari che sei simil, à colui

che volesse prendere il conto de granegli de la terra. Tu se
stato tanto á apportare quattro minuzzarie de infinite a
tre che nel medesimo tempo sono accadute in vna piccio
contrada doue son quattro ó cinque stanze non troppo mag
fiche: hor che sarrebe se douessi donar conto á pieno de
cose ordinate in quella hora per questa villa che stá alle rad
del monte Cicada? certo non ti bastarebbe vn anno ad esp
carle vna per vna come hai cominciato á fare. che cre
se oltre volessi apportar tutte le cose accadute circa la c
di Nola circa il regno di Napoli circa l'Italia circa l'Eu
ropa, circa tutto il globo terrestre, circa ogn'altro glob
in infinito; come infiniti son gli mondi sottoposti alla pr
uidenza di Gioue? In vero per apportar solo quello c
é accaduto et ordinato d'esser in vno instante nell'ambit
d'vn solo di questi orbi ó mondi non ti fia mestiero di
mandar cento lingue et cento bocche di ferro come fa
gli Poeti: ma mille millia miglaia de millioni, in termi
d'vn anno ad non hauerne executata la millesima pa
Et per dirla (ó Mercurio) non só che vogla dir questo tuo ra
porto per cui alchuni de miei coltori chiamati philosop
stimano che questo pouero gran padre Gioue sia molt
sollecito occupato et impacciato: et credeno che lui s
di tal fortuna, che non é minimo mortale che debba ha
inuidia al stato suo: lasso che in quel tempo é
che spendeua á proponere et destinar questi ef
fe

fatti necessariamente scorsero infinite volte infinite occasi-
oni di provedere, et hauer proveduto ad altri: et tu
(mentre me le vuoi raccontare) se volesse far l'officio tuo
devi hauerne fatti et farne infinite volte altri infiniti:
MER. Sai Sophia (se sei Sophia) che Giove fá tutto senza occu-
patione, sollecitudine et impacciamento: perche á specie
innumerabili, et infiniti individui provede donando
ordine et hauendo donato ordine, non con certo ordine
successivo ma subito subito, et insieme insieme: et non fá
le cose á modo de gli particolari efficienti ad una ad una
con molte attioni, et con quelle infinite viene ad alti infi-
niti; ma tutto il passato, presente et futuro fá con un'atto
semplice et singulare. SOPH. Io posso saper questo (o Mer-
curio) che non insieme insieme raccontate, et mettete
in executione queste cose, et esse non sono in un suggetto
semplice et singolare: et peró l'efficiente deve essere
proportionato ó almeno con l'operatione proportio-
narsi á quelle. MER. É vero quel che dici et deve
essere cossi et non può essere altrimente nello efficiente par-
ticolare, prossimo et naturale; perche ivi secondo la raggione
et misura dell'effettiva virtude particulare, seguita la
misura et raggione del'atto particolare circa il particular
suggetto: ma nell'efficiente universale non é cossi: perche lui
é proportionato (se si può dir cossi) á tutto l'effetto infinito
che da lui depende secondo la raggione de tutti luoghi, tem-

pi modi et suggetti. Et non definitamente ad certi luoghi suggette, tempi, et modi.

SOPH. So (o Mercurio) che la cognitione universale é distinta dalla particolare come il finito da l'infinito.

MER. Di meglo. Come l'unitade dal infinito numero. Et devi saper anchora (o Sophia) che la unita é nel numero infinito, et il numero infinito nell' unitá oltre che l'unita é uno infinito implicito, et l'infinito é la unitá explicita. Appresso che doue non é unitá non é numero ne finito ne infinito, et doumque é numero ó finito ó infinito iui necessariamente é l'unitá. Questa dumque é la sustanza di quello, dumque chi non accidentalmente come alchuni intelletti particolari; ma essentialmente come l'intelligenza vniuersale conosce l'unitá. conosce l'uno et il numero, conosce il finito et infinito, il fine et termine da comprehensione et eccesso di tutto: et questo puó far tutto non solo in vniversale ma oltre in particolare, cossi come noné particolare che non sia compreso nell' vniuersale non é numero in cui piu veramente non sia l'unitá che il numero istesso. Cossi dumque senza difficultá alchuna et senza impaccio Gioue prouede á tutte cose in tutti luoghi et tempi: com necessariamente lo essere et unitá si troua in tutti numeri in tutti luoghi in tutti tempi, et atomi di di tempi luoghi et numeri: et l'unico principio de l'essere é in infiniti indiuidui che furono sono et saranno. Ma non é questa

ita liber:

disputattione

tatione il fine per cui sono venuto et per cui credo
d'esser stato chiamato da te.
SOP. E' vero che so bene che queste son cose degne d'esser decise
da miei Philosofi et pienamente intese non da me che non
le posso capire eccetto che difficilmente in comparationi
et similitudini: ma dalla Sophia celeste et da te: Ma da
quel tuo raccontare son stata commossa á cotal questione
prima che venire á discorrere circa gli mei partico-
lari interessi et disegni. Et certo mi pareui che senza
ogni proposito tu giudiciosissimo nume fussi entrato in quello
discorrer di cose cossi minime et basse. MER. Non l'hó
fatto con vanitá, ma con grande prouidenza, Sophia:
perche hó giudicata necessaria questa animaduersi-
one á te per quel che conosco che per le molte afflictioni
sei di tal maniera turbata che facilmente l'affetto
ti vegna trasportato á uoler non troppo piamente opinare
circa il gouerno de gli dei: il quale é giusto et sacro-
santo al fin finale, benche le cose appaiono in quella mani-
era che tu vedi confusissime: ho voluto dunque prima che
trattasse altro prouocarti á cotal contemplatione per renderti
sicura dal dubio che potessi hauer et forse molte volte dimostri;
perche essendo tu terrena et discorsiua, non puoi aperta-
mente intendere l'importanza dela prouidenza di Gioue
et del studio di noi altri suoi collaterali. SOPH. Ma pure (ó Mercurio)
che vuol dire che piu tosto al presente che altre
volte

volte ti há commosso questo zelo? MER Ti dirò (quello ch' hò differito di dirti fin al presente) perche il tuo voto, la tua oratione, la tua Ambasciaria, benche sia gionta in cielo, et peruenuta á noi veloce et presta: era però á mezza estade agghiacciata, era irresolut, era tremante, quasi piu gittata come alla fortuna, che inuiata et commessa come á la prouidenza: quasi che era dubia se la possea hauer effetto di toccarne l'orechie come di quelli che sono attenti á cose che son stimate piu principali: ma te iganni Sophia, se pensi che non ne sieno á cura cossi le cose minime come le principali talmente, sicome le cose grandissime et principalissime non costano senza le minime et abiectissime. Tutto dunque quantumque minimo, é sotto infinitamente grande prouidenza, ogni quantosiuogla vilissima minuzzaria: in ordine del tuto et vniuerso é importantissima, perche le cose grandi son composte de le picciole, et le picciole de le picciolissime et queste de gl' indiuidui et minimi. cossi intendo de le grande sustanze, come de le grande efficacie et grandi effetti.

SOPH. E' vero perche non é si grande, si magnifico et si bello architetto che non coste di cose che picciole, vilissime, et informi appaiono et son giudicate.

MERCV. L'atto della cognition diuina é la sustanza del' essere di tutte cose, et però come tutte cose ó finito ó infinito hanno l'essere, tutte anchora sono conosciute et ordinate,

nate, et prouiste: La cognition diuina non è come la nostra
la quale seguite dopo le cose; ma è auanti le cose
et si troua in tutte le cose, di maniera che se non la vi
si trouasse, non sarebono cause prossime et secondarie.
SOF. Et per questo vuoi (ò Mercurio) che io non mi sgomente
per cosa minima ò grande che mi accade, non solo
come principale et diretta, ma anchora come indiretta
et accessoria: et che Gioue è in tutto et colma il tutto, et
ascolta tutto. MER. Cossì è però per l'auenire souengati di
scaldar più la tua Ambasciaria, et non mandarla cossì negletta
mal vestita, et fredda in presenza di Gioue, et lui et la tua Palladé
m'hanno imposto che prima ch'io ti parlasse d'altro con qual
che desterità ti facesse accorta di questo: SOF. io ui ringratio
tutti. MER. Hor esplica la causa per la quale n'hai fatto
venire à te. SOF. Per la mutatione et cangiamento di costumi
ch'io comprendo in Gioue per quello che per altri raggiona-
menti hò appreso da te; io sono entrata in sicurtà di
dimandargli et fargli instanza di cio che altre volte non hò
hauuto ardire, quando temeua che qualche Venere, ò Cupido,
ò Ganimede rigettasse et risospingesse la mia Ambasciaria
quando si presentaua à la porta de la camera di
Gioue: Adesso che riformato il tutto et che sono ordinati altri porti-
naii condottieri et assistenti, et che lui è ben disposto verso la giustitia voglio
che per tuo mezzo li vegna presentata la mia richiesta la qual versa
circa

gli gran torti che mi vegnono fatti da diverse sorte di huomini in terra et pregarlo che mi sia favorevole et propicio. secondo che la sua conscienza li dettará. MER. Questa tua richiesta per esser lungha, et di non poca importanza; et ancho per esser novamente decretato nel cielo che tutte le espeditioni tanto civili quanto criminali vegnano registrate nella camera non senza tutte le occasioni, mezzi, et circonstanze loro: peró é necessario che tu me la porghi in scritto, et cossi la presenti á Giove et al Senato celeste. SOPH. Onde questo nuovo ordine? MER. Accio che ogn' uno di gli dei in questo modo vegna costretto á far la giustitia: perche per la registratione che eterniza la memoria de gl'atti vengano á temer l'eterna infamia et d'incorrere biasimo perpetuo con la condannatione che si deue aspettar dall'absoluta giustitia che regna sopra li gouernatori et e presidente te sopra tutti dei. SOPH. Cossi dunque faró. Ma vi bisogna del tempo á pensare, et scrivere; peró ti priego che rivegni domani á me, ó vero il prossimo seguente giorno. MER. Non mancharó. tu pensa á quel che fai.

Fine del primo Dialogo

Dialogo

Dialogo Secondo.

Saulino

Di gratia Sophia, prima che procediamo in altro
donatemi raggione di questo ordine et dispo-
sitione di numi la quale hà formata Gioue
ne gl'astri. Et prima fatemi vdire perche nell'
eminentissima (perche cossi é stimata volgar-
mente) sedia habbia voluto che sia la dea
Veritade? SOPH. Facilmente. Sopra tutte
le cose (o Saulino) é situata la verità: perche
questa é la vnità che soprasiede al tutto é la
bontà che é preeminente ad ogni cosa: perche
vnó é loente buono et vero; medesimo é
vero, ente et buono. La verità é quella
entità che non é inferiore á cosa
alchuna: perche se vuoi fengere qualche
cosa auanti la verità; bisogna che
stimi quella essere altro che verità, et se

la

la fingi altro che veritá: necessariamente la intenderai non hauer veritá in se, et essere senza veritá, non essere vera: onde consequentemente é falsa, é cosa de niente é nulla, é non ente. Lascio che niente puó essere prima che la veritá, se non é vero che quello sia primo et sopra la veritá; et cotal vero essere, non puó essere se non per la veritá. Cossi non puó esse altro che ~~la~~ la verita, et essere quel medesimo che veritá: percioche se per la veritá non é vero; non é ente, é falso, é nulla. Parimente non puó essere cosa appresso la veritade: perche se é dopo lei é senza lei: se é senza lei, non é vero perche non há la veritá in se; sará dumque falso, sará dumque niente. Dumque la veritá é auanti tutte le cose, é con tutte le cose é dopo tutte le cose, é sopra tutto, con tutto, dopo tutto: há raggione di principio mezzo et fine. Essa é auanti le cose per modo di causa et principio mentre per essa le cose hanno dependenza, e nelle cose et é sustanza di quelle istessa, mentre per essa ~~le cose~~ hanno la sussistenza, é dopo tutte le cose mentre per lei senza falsitá si comprendeno. É ideale natural et notionale; é metaphisica phisica et logica. Sopra tutte le cose dumque é la veritá et cioche é sopra tutte le cose benche sia conceputo secondo altra raggione et altrimente nominato: quello pure sustanza bisogna che sia l'istessa veritá. Per questa causa dumque raggionolmente Gioue há voluto che nella piu eminente parte del cielo

sia vis

sia vista la veritade. Ma certo questa che sensibilmente
vedi et che puoi con l'altezza del tuo intelletto capire,
non è la somma et prima; ma certa figura, certa imagine,
et certo splendor di quella, la quale è superiore à questo Giove
di cui parliamo sovente et che è soggetto delle nostre
methaphore. SAV. Degnamente ò Sophia, perche la verità
è la cosa più sincera più divina di tutte, anzi la
divinità et la sincerità bontà et bellezza dele cose è la
verità: la quale ne per violenza si togle, ne per an-
tiquità si corrompe, ne per occultatione si sminuisce,
ne per communicatione si disperde: perche senso non
la confonde, tempo non l'arruga, luogo non l'asconde,
notte non l'interrompe, tenebra non l'avela: anzi con
essere più et più impugnata più et più risuscita et cresce;
senza difensore et protettore si defende, et però ama la compagnia di
pochi et sapienti, odia la moltitudine, non si dimostra à quelli che
per se stessa non la cercano, et non vuol essere dechiarata à color
che humilmente non se gl'espongono: ne à tutti quei che con
frode la inquireno: et però dimora altissima dove tutti re-
mirano, et pochi veggono. Ma perche (ò Sophia) la pru-
denza gli succede? forse perche coloro che vogliono con-
templar la verità et che la vogliono predicare si deveno
con prudenza governare? SOPH. Non è que-
sta la causa. Quella dea che è gionta et pros-
sima alla verità ha doi nomi providenza, et

pruden-

prudenza. et si chiama providenza in quanto influisce
et si trova nelli principii superiori, et si chiama pruden-
in quanto è effettuata in noi: come sole suole essere noma-
et quello che scalda et difonde il lume, et oltre quel lume
et splendor diffuso che si trova nel specchio et oltre in
altri suggetti. La providenza dumque se dice nelle cose su-
periori et è compagna della verità et non è senza quella
et è la medesima libertà et la medesima necessità; di man-
iera che la verità la providenza la libertà, et necessità,
unità, la verità la essentia la entità, tutte sono uno absolu-
tissimo; come altre volte ti farò meglo intendere. Ma per
comodità della presente contemplatione, sappi che questa
influisce in noi la prudenza, la qual è posta et consi-
stente in certo discorso temporale: et è una ratione prin-
pale, che versa circa l'universale et particolare: hà per do-
migella la dialettica, et per guida la sapienza acquisita, nom-
ta voglamente metaphisica; la quale considera gl'universali di
tutte le cose che cascano in cognitione humana: et queste due
tutte le sue considerationi referiscono all'uso di quella:
hà due insidiatrici nemiche che sono vitiose, dalla destra
si trova la callidità, versutia et malitia; dalla sinistra, la
stupidità, inertia et imprudentia. Et versa circa la virtu con-
sultativa, come la fortezza circa l'impeto de l'ira-
cundia la temperanza circa il consentimento della
concupiscibile, la giustitia circa tutte le operationi tanto ester-
ne, quan-

quanto interiori. SAUL. dalla providenza dunque
vuoi che influisca in noi la prudenza: et che nel mondo arche-
tipo quella risponda á questa che é nel mondo Physico: questa
porge á gli mortali il scudo per cui contra le cose ad-
verse con la raggione si fortifica per cui siamo insegnati
di prendere più pronta et perfetta cautela doue maggi-
ori dispendii si minacciamo et temeno, per cui gl'agenti
inferiori s' accomodano alle cose, a i tempi, et all'occa-
sioni; et non si mutano ma s' adattano gl'animi et le
volontadi. Per cui á gli bene affetti niente accade come
subitanio et improuiso, di nulla dubitano, ma tutto aspettano:
di nulla suspicano, ma da tutto si guardano: ricordandosi
il passato, ordinando il presente, et preuedendo il futuro.
Hor dimmi perche Sophia succede et é prossima
alla prudenza et veritade? SOPH. La Sophia (come la
veritá et la prouidenza) é di due specie, l'vna é quella
superiore, sopra celeste, et oltremondana se cossi dir si
puote; et questa é l'istessa prouidenza, medesima é luce
et occhio, occhio che é la luce istessa, luce che é l'occhio
istesso: l'altra é la consecutiua, mondana et inferiore et
non é veritá istessa ma é verace et partecipe della veritá; non
é il sole, ma la luna, la terra et astro che per altro
luce: Cossi non é Sophia per essenza, ma per partici-
patione, et é vn occhio che riceue la luce et viene illuminato
da lume esterno et peregrino, et non é occhio da se, ma da altro,
et non

et non há essere per se, ma per altro: perche non é l'vn
non é l'ente il vero; ma de l'vno del ente del uero; al'v
á l'ente al vero: per l'vno per l'ente per il vero: nell'vn
nell'ente, nel vero: da l'vno, da l'ente da l'uero. La prim
é inuisibile et infigurabile, et incomprehensibile sopratutt
in tutto et infra tutto: la seconda é figurata in cielo, illus
ta nell'ingegni communicata per le paroli, digesta per
l'arti repolita per le discussioni, delineata per le scrittur
per la quale chi dice sapere quel che non sa, é teme-
rario sophista, chi nega sapere quel che sa é ingrato a
intelletto agente, et inguirioso á la verità, et oltraggio
á me. et di simil sorte vegnono ad essere tutti quelli che
non mi cercano per me stessa, ó per la suprema virtu
et amor della diuinitade ch'é sopra ogni Gioue et og
cielo: ma ó per vendermi per denari, ó per honori,
ó per altre specie di guadagno. O' non tanto per sa-
pere quanto per essere saputi ó per detrahere, et posser
impugnare et farsi contra la felicità d'alchuni, molesti cen-
sori et rigidi osseruatori, et di questi li primi son miseri, li se-
condi son vani, li terzi son maligni et di vil'animo. Ma
color che mi cercano per edificar se stessi sono prudenti. Gl'
altri che m'osseruano per edificar altrui sono humani. Quei
che mi cercano absolutamente sono curiosi, gl'altri che m'inquireno
per amor della suprema et prima verità, sono sapienti, et per conseguenza felici.
SAV. Onde auiene (ó Sophia) che non tutti che medesimamente ti possedeno non

denari

egnono tutti medesimamente affetti; anzi tal'hor si meglo
i possede men bene vien edificato? SOF. Onde accade (ó Saulino)
che il sole non scalda tutti quelli alli quale luce: et tal volta
meno riscalda tali á quali maggiormente risplende? SAU.
Io t'intendo Sophia: et comprendo che tu sei quella che in varii
modi contempli, comprendi, et esplichi questa veritade, et gl'effetti
di quella superna influenza de l'esser tuo: alla quale per varii
gradi, et schale diverse tutti aspirano, tentano, studiano, et si
forzano salendo pervenire: et si obietta, et presenta mede-
simo fine et scopo á diversi studi, et viene ad attuare di-
versi suggetti de virtudi intellettuali secondo diverse misure;
mentre á quell'una et semplicissima veritade l'addrizza:
la quale come non é chi alchunamente non possa
toccare, cossi non si trova quá basso chi la possa per-
fettamente comprendere: perche non é compresa
ó veramente non viene appareggiata se non da
quello in cui é per essenza: et questo non é altro che lei
medesima et perció da fuori non si vede se non in ombra
similitudine, specchio, et in superficie et maniera di faccia, alla
quale non non é in questo mondo chi piu s'avicine per atto
di providenza et effetto di prudenza, eccetto che tu Sophia mentre
vi conduci sette diverse, de le quali altri admirando altre
parabolando, altre inquirendo, altre opinando altre
iudicando et determinando; altre per sufficienza
di natural magia, altre per superstitiosa divinatione.

Altre per modo di negatione altre per modo di affirma
tione; Altre per uia di compositione altre per via diuisi
one, altre per via de definitione altre per uia di demostra
tione. Altre per principii acquisiti, altre per principii di
uini aspirano: mentre quella gli crida in nullo luogo
presente da nullo luogo absente; proponendogli auanti gli
occhi del sentimento per scrittura tutte le cose et effetti na
rali, et gl'intona nell'orecchio de l'interna mente per le con
cepute specie di cose visibili et inuisibili. Alla Sophia suc
cede la legge sua figla et per essa quella vuole oprare, et
per questa lei vuole essere adoperata: Per questa gli pren
cipi regnano, et li regni, et Republiche si mantegnono: Questa
adattandosi alla complessione, et costumi di popoli et gen
reprime l'audacia col timore et fá che le bontade sia
sicura trá gli scelerati et é caggione che negli rei sempre sia
il rimorso della conscienza con il timore della giustitia et asp
tatione di quel supplicio, che discaccia l'orgoglioso ardire
et introduce l'humile consentimento con gli suoi otto
ministri, che sono taglone, carcere, percosse esilio igno
nia, seruitu, pouertade et morte. Gioue l'há riposta in
cielo et essaltata con questa conditione, che faccia che gli
potenti per la lor preeminenza et forza non sieno sicu
ma referendo il tutto a maggior prouidenza
et legge superiore (per cui come diuina et natu
rale si regole la ciuile) faccia intendere che
per

per coloro ch' escono dalle tele d'aragne sono ordinate le reti, gli lacci, le cathene, e i ceppi: atteso che per ordine della legge eterna é sancito che gli piu potenti sieno piu potentemente compresi et vinti, se non sotto un manto et dentro una stanza, sotto altro manto et altra stanza che sará peggiore. Appresso gl'ha ordinato et imposto che massimamente verse et vegna rigorosa circa le cose alle quali da principio et prima et principal causa é stata ordinata cioé circa ~~le cose alle quali da principio et prima et principal causa é stata ordinata~~ quel tanto ch'appartiene alla communione de gl'huomini, alla ciuile conuersatione; á fine che gli potenti sieno susteruti da gl'impotenti gli deboli non sieno oppressi da gli piu forti, sieno deposti gli tyranni, ordinati et confirmati gli giusti gouernatori et Regi, sieno fauorite le Republiche, la violenza non inculche la raggione l'ignoranza non dispreggie la dottrina, li poueri sieno agiutati da ricchi, le virtudi et studii utili et necessarii al commune sieno promossi, auanzati, et manteruti: sieno essaltati et remunerati coloro che profittaranno in quelli: et gli desidiosi, auari, et proprietarii sieno spreggiati, et teruti á vile. Si mantegna il timore et culto uerso le potestadi inuisibili: honore riuerenza, et timore verso gli prossimi uiuenti gouernatori: Nessuno sia preposto in potestá, che medesimo non sia superiore de meriti per virtude et ingegno in cui preuaglia, ó per se solo il che é raro et quasi impossibile:

impr. conuarsatione

impossibile: ò con comunicatione et conseglo d'altri anchoretti e
il che é debito, ordinario, et necessario. Gli há donata Gio[ve]
la potenza di legare la quale massime consista in questo
che lei non si faccia tale che incorra dispreggio et indignita
á cui si potrá incontrare menando gli passi per doi camin[i]
de quali l'uno é della iniquitá comendando et proponend[o]
cose ingiuste, l'altro é della difficulta proponendo et comandando
cose impossibili, le quali pure sono ingiuste: percio che due
sono le mani per le quali é potente á legare ogni legge, l'[una]
é della giustitiá, l'altra é della possibilitá: et di queste l'un[a]
é moderata da l'altra: atteso che quantumque molte cose
sono possibili che non son giuste; niente peró é giusto che non
sia possibile.

SAUL. Bene dici (o Sophia) che nessuna legge che non é ordina[ta]
alla prattica del conuitto humano deue essere accettata.
Ben há disposto et ordinatogli Gioue: perche ó che vegna d[al]
cielo, ó che esca da la terra, non deue esser approbata ne ac[cet]-
tata quella institutione ó legge che non apporta la
utilitá et commoditá che ne amena ad ottimo fine: del
quale maggiore non possiamo comprendere che quello ch[e]
talmente indirizza gl'animi et riforma gl'ingegni, che
da quelli si producano frutti utili et necessarii al[la]
conuersatione humana, che certo bisogna che
sia cosa diuina, arte de le arti, et discipli-
na de le discipline quella per cui hanno da esse[r]

ret[ti]

rotti et repressi gl'huomini, che trà tutti gl'animali son
di complessioni piu distinti, di costumi piu varii, d'inclina-
tioni piu diuisi, et di voluntadi piu diuersi, di appulso
più inconstanti: ma oime (ó Sophia) che siamo douenuti á
tale, (chi mai hauri possuto credere che questo fusse
possibile!) che quella deue essere stimata massime reli-
gione la quale per minimo, et vile, et per errore
habbia l'attione, et atto di buone operationi: dicendo
alcuni che di quelle non si curanno gli dei; et per
quelle, quantunque sieno grandi non sono giusti gl'huomini.

SOPHIA Certo (ó Saulino) io credo sognare: penso che sia un
phantasma, una apparitione di turbata phantasia, et non cosa
vera quella che dici; et é pur certo che si trouano tali
che proponano et facciano credere questo á le misere
genti: ma non dubitare perche il mondo facilmente si
accorgerá che questo non si può digerire, cossi come facil-
mente si può auedere, di non posser sussistere senza legge
et religione. Hor habbiamo alquanto veduto come bene
é stata ordinata et situata la legge: deui adesso udire con qual
conditione á quella é vicino aggionto il giuditio. Gioue al giudicio
há messo in mano la spada et la corona; questa con cui premie quelli
che oprano bene astenendosi dal male: quella con cui castighe color
che son pronti á gli delitti, et son disutili et infruttifere piante.

Há

Hà ingionto al giudicio la defensione et cura della ver[a]
legge, et la destruttione dell' iniqua et falsa dettata da
genii perversi, et inimici del tranquillo et felice stato
humano. Hà comandato al giudicio che gionto alla legge non
estingua, ma quanto si può accenda l'appetito de la glori[a]
ne gli petti humani, per che questo è quel solo et effica-
cissimo sprone che suole incitar gl'huomini, et riscardarl[i]
à quelli gesti heroici che aumentano, mantegnono, et fortifi-
cano le Republiche. SAV. Li nostri de la finta religione tutt[e]
queste glorie ~~che~~ le chiamano vane, ma dicono che bisogn[a]
gloriarsi solamente in non sò che tragedia caballistica.
SOF. Oltre che non attenda à quel che s'imagine ò pens[i]
ciascuno, purche le paroli, et gesti el corrompano il stato tr[an]-
quillo: et massime verse in corregere et mantenere tutto qu[el]
che consiste, nel' operationi, non giudicar l'arbore da belle fron[de]
ma da buoni frutti: et quelle che non le producono sieno s[velte]
et cedano il loro ad altri che porgano. Che non creda che in mo[do]
alchuno li dei si sentono interessati in quelle cose nelle qual[i]
nessuno huomo si sente interessato. perche di quelle cose
solamente, gli dei si curano delle quali si possono curar
gl' huomini, et non per cosa che vegna fatta ò detta, ò pensata per essi s[i]
commoveno, ò se adirano se non in quanto per quello venesse à perders[i]
quel rispetto per cui si mantegnono le Republiche: atteso che gli dei non
sarebon

sarebono dei se si prendessero piacere ó dispiacere, tristitia,
ó allegrezza perquello che fanno ó pensano gl'huomini:
ma quelli sarebono piu bisogno si che questi, ó al meno cossì
quelli ricevere bono utilitade et profitto da questi, come questi
da quelli: essendono dunque li dei rimossi da ogni passione,
vegnono ad haver ira et piacere attivo solamente et non
passivo. et peró non minacciano castigho, et promettono
premio per male ó bene che risulta in essi: ma perquello
che viene ad essere commesso nelli popoli et civile conver-
sationi alle quali hanno soccorso con le loro divine non bastan-
dogli le humane leggi et statuti. Per tanto é cosa indegna
stolta, profana, et biasimevole pensare che gli dei ricer-
cano la riverenza, il timore l'amore, il culto, et rispetto
da gl'huomini per altro buon fine et utilitade che degl'huo-
mini medesimi: Atteso che essendo essi gloriosissimi in se, et non
possendosegli aggionger gloria da fuori: han fatto le leggi non tanto
per ricevere gloria quanto per communicar la gloria á gl'
huomini. et peró tanto le leggi et giudicii son lontane dalla
bontá et verità di legge et giudicio: quanto se discostano dall'
ordinare et approvare massimamente quello che consiste
nell'attioni morali de gl'huomini á riguardo de
gl'altri huomini.

SAUL. Efficacemente ó Sophia per questa ordination di Giove si di-
mostra che gl'arbori che sono ne gl'orti delle leggi, so-
no ordi-

no ordinati da gli dei per gli frutti et specialmente tali de quali
si pascano si nutriscano et conservino gl'huomini; et che gli
superi non si delettano d'odore d'altri che di questi.
SOF. Ascolta. Da questo vuole che il giuditio inferisca che li
dei massime voglano essere amati et temuti; per fine di favo-
re all consortio humano et avertire massimamente que vitii
che apportano noia a quello: et però li peccati interiori sola-
mente denno esser giudicati peccati, per quel che mettono
ó metter possono in effetto esteriore: et le giustitie interiori mai
sono giustitie senza la prattica esterna come le piante in
vano sono piante senza frutti ó in presenza. ó in aspetta-
tione. Et vuole che de gl'errori in comparatione massimi
sieno quelli che sono in pregiudicio della Republ. minori
quelli che sono in pregiudicio d'un altro particolare interes-
sato, minimo sia quello ch'accade tra doi d'accordo, nullo
é quello che non procede á mal'essempio ó male effetto
et che da gl'impeti accidentali accadeno nella comples-
sione dell'individuo. Et questi son que medesimi errori per
gli quali gl'eminenti dei si senteno massime, minore mini-
ma, et nullamente offesi: et per di questi l'opre contrarie
si stimano massime, minore, minima, et alchunamente serviti.
Ha comandato anchora al giudicio che sia accorto che per
avenire approve la penitenza, ma che non la metta al pari dell'
innocenza: approvi il credere et stimare , ma
gia

offesi

fia mai al pari del fare et operare. Cossì intende del con-
fessare et dire al rispetto del corregere et astinere. Tanto comende li
pensieri, perquanto rilucono nelli segni espressi e ne gl'effetti pos-
sibili.
Non faccia che colui che doma vanamente il corpo sieda vicino
à colui ch'affrena l'ingegno. Non ponga in comparatione
questo solitario disutile con quello di profittevole conversa-
tione. Non distingua gli costumi et religioni tanto perla
distintione di toghe et differenze de vesti; quanto per buoni
et meglori habiti di virtudi et discipline. Non tanto arrida
à quello che hà frenato il fervor della libidine che forse è
impotente et freddo; quanto à quell'altro ch'hà mitigato
l'empito de l'ira che certo non è timido ma patente.
Non applauda tanto à quello che forse disutilmente
s'è obligato à non mostrarsi libidinoso; ch'a quell'
altro che si determina di non essere oltre maledico
et mal fattore. Non dica maggior errore il superbo
appetito di gloria, onde resulta sovente bene alla Republica:
che la sordida cupidiggia di danari. Non faccia tanto
trionfo d'uno per che habbia sanato un vile et disutil
zoppo, che poco ó nulla vale più sano che infermo; quanto
d'un' altro ch' hà liberata la patria, et riformato un'
animo perturbato. Non stime tanto ó più ge-
sto heroico l'haver in qualche modo et qual-

che maniera possa estinguer il fuoco d'una fornace ardente
senz'acqua: che l'hauer estinte le seditioni d'un popolo
acceso senza sangue. Non permetta che si addrizzeno statue
á poltroni nemici del stato de le republiche et che in
pregiudicio di costumi et vita humana ne porgono paroli
et sogni: ma á color che fanno tempii á dei; aumentato
il culto et il zelo di tale legge et religione per quale
vegna accesa la magnanimitá et ardore di quella gloria
che seguita dal seruitio della sua patria et utilitá
del geno humano: Onde appaiano instituite vniuersi-
tadi per le discipline di costumi, lettere, et armi. et guardi
di promettere amore, honore, et premio di vita eter-
na, et in immortalitade á quei che approuano gli pe-
danti et parabolani: ma á quelli che per adoprarsi nella
perfettione del proprio et altrui intelletto, nel seruitio della
communitade, nell'osseruanza espressa circa gl'atti della mag-
nimitá, giustitia, et misericordia, piaceno á gli dei; li quali
per questa caggione magnificorno il popolo Romano sopra
gl'altri: perche con gli suoi magnifici gesti piu che l'altre
nationi si seppero conformare et assomigliare ad essi, per-
donando á summessi, debellando gli superbi, rimettendo l'in-
giurie, non obliando gli beneficii, soccorrendo á bisognosi, defendendo
gl'afflitti, releuando gl'oppressi, affrenando gli violenti, promouendo
gli meriteuoli, abbassando gli delinquenti: met-
tendo

mettendo questi in terrore, et ultimo esterminio con gli flagelli et secure: et quelli in honore et gloria con statue et colossi: onde consequentemente apparue quel popolo piu affrenato et ritenuto da vitii d'inciuilitade et barbaria: et piu esquisito et pronto á generose imprese ch'altro che si sia ueduto giamai. Et mentre fú tale la lor legge et religione: tali furono gli lor costumi et gesti; tale é stato lor honore et lor felicitade.

SAV. Vorrei ch'al giudicio hauesse ordinato qualche cosa espressa contra la temeritade di questi gramatici che in tempi nostri grassano per l'Europa. SOPH. Molto bene (o Saulino) Gioue há comandato, imposto, et ordinato al giuditio. Che veda s'egl'é vero che costoro inducano gli popoli al dispreggio et al meno á poca cura di legislatori, et leggi, con donargli ad intendere che quelli propongono cose impossibili et che comandano come per burla, cioé per far conoscere á gl' huomini che gli dei sanno comandare ~~come per burla cioé per far conoscere á gl' huomini che~~ quello che loro non possono mettere in esecutione. Veda se mentre dicono che voglono riformare le difformate leggi et religioni: vegnono per certo á guastar tutto quel tanto che ci é di buono, et confirmar et inalzar á gl'astri tutto quello che vi puó essere ó fingere di peruerso et uano. Veda se apportano altri frutti che di toglere le conuersationi, dissipar le concordie, dissoluere l'unioni, far ribellar gli figli da padri, gli serui da padroni, gli

ni, gli subditi da superiori, mettere scisma tra popoli et popoli
gente et gente, compagni et compagni fratelli et fratelli;
ponere in disquarto le famegle, cittadi, republiche, et regni. et
in conclusione se mentre salutano con la pace; portano
ovunque entrano il coltello della divisione et il fuoco
della dispersione, toglendo il figlo al padre, il prossimo al
prossimo, l'inquilino à la patria et facendo altri divortii
horrendi et contra ogni natura et legge. Veda se mentre
si dicono ministri d'un che risuscita morti, et sana in-
fermi: essi son quei che peggio di tutti altri che pasce
la terra stroppiano gli sani, et uccideno gli vivi non
tanto con il fuoco et con il ferro, quanto con la perniciosa
lingua.
Veda che specie di pace et concordia è quella che propo-
neno à gli popoli miserandi: se forse vogliono, et ambisco-
no che tutto il mondo concorde et consenta alla lor ma-
ligna et prosuntuosissima ignoranza, et approve la lor mal-
vaggia conscienza: mentre essi non vogliono concordare ne
consentire à legge, à giustitia, et dottrina alcuna: et in tutto il
resto del mondo et di secoli non appare tanta discordia
et dissonanza, quanta si conviene tra loro: perciò che tra
diece mila di simil pedanti non si trova uno che non
habbia un suo cathecismo formato, se non publicato al meno
per publicare; quello che non approva nessuna

essuna altra institutione che la propria, trouando in
tutte l'altre che dannare, riprouare, et dubitare: oltre
che si troua la maggior parte di essi che son discordi in se
medesimi, cassando hoggi quello che scrissero l'altro giorno.
Veda qual riuscita facciano essi et quai costumi suscitano
et prouocano ne gl'altri per quanto appartiene à gl'
atti della giustitia et misericordia, et la conseruatione et
aumento di beni publici. Se per lor dottrina et magistero
sono drizzate achademie, uniuersitadi, tempii, hospitali,
collegii, schuole, et luoghi de discipline et arti: ò pure doue
queste cose si trouano son quelle medesime, et fatte de
medesime facultadi che erano prima che loro uenissero
et comparissero trà le genti? Appresso se per loro cura queste
cose sono aumentate, ò pure per lora negligenza diminu-
ite poste in ruina, dissolutione, et dispersione? Oltre se
sono occupatori di beni altrui ò pure elargitori
di beni proprii? Et finalmente se quelli che prendono la lor parte
aumentano et stabiliscono gli beni publici come faceano
gli lor contrarii predecessori ò pure insieme con questi
le dissipano squartano, et diuorano, et mentre deprimeno
l'opre estingueno ogni zelo di far le nuoue, et conseruar
le antiche? Se cossi è et se tali saran compresi, et conuitti
et se dopo che saranno auertiti mostrandosi incorrigibili
fermaranno i piedi de l'ostinatione; comanda Gioue

al giuditio sotto pena della disgratia sua et di perdere suffragii,
grado et preeminenza che tiene nel cielo; che le dissipe,
perda, et annulle, et spinga con qualsivoglia forza braccio
et industria, fino à la memoria del nome di tanto pestifera
germe. Et giunge à questo che faccia intendere à tutte le gene-
rationi del mondo sotto pena della lor ruina che s'armino
in fauor di esso giuditio in sino à tanto che sarà pienamente
messo in essecutione il decreto di Gioue contra questa mac-
chia del mondo. SAV. Credo (ò Sophia) che Gioue non vo-
rigidamente vogla al fine risoluere questa misera sorte
di huomini, et non cominciarli à toccar di tal sorte
prima che gli done la final ruina tente se le possa cor-
regere, et facendoli accorgere della sua malditione
et errore, le prouoche à pentimento. SOPH. Si bene.
Gioue hà ordinato al giudicio che proceda in quella
maniera che ti dico. Vuole che li sieno tolti tutti
què beni, che hanno acquistati coloro che predicauano
lodauano, et insegnauano oprare; et che son stati la-
sciati et ordinati da color che oprauano et confida-
nano nell' opre et che sono stabiliti da questi che hanno
creduto con quell' opre, beneficii, et testamenti farsi grati
à dei: et cossi vegnano ad execrare gli frutti anchora di quegli
arbori che procedeno da quel seme tanto odioso à quelli
Et vegnano à mantenersi, conseruarsi, defendersi et nodrir-
si solamente da què frutti, da què redditi, et

suffragij

suffragii, li quali apportano et hanno apportati loro, et
quelli che gli credeno et che approvano et defendono questa
oppinione. Et che non gli sia oltre lecito d'occupare con ra-
pina et violenta usurpatione quello che á commune utili-
tà de gl'altri con libero et grato animo per mezi termini
contrarii á contrario fine hanno parturito et seminato.
Cossì escano da quelli profanate stanze, et non mangino
quel pane iscommunicato: ma vadano ad habitare in
quelle pure et incontaminate case, et si pascano di que'
cibi che mediante la loro riformata legge li sono stati
destinati et novamente prodotti da questi personaggi
che fanno tanto poco stima de l'opere operato et sola-
mente per una importuna vile et stolta phantasia si
stimano Regi del cielo et figli de li dei; et più credeno
et attribuiscono á una vana, bovina et asinina fidu-
cia; ch'ad un utile reale et magnanimo effetto. SAV. Subito
(Sophia) si vedrá quanto siano atti á guadagnarsi un
palmo di terra, questi che sono cossì effusi et prodighi á donar
regni de cieli: et conosceranssi de quell'altri imperatori del cielo
empireo, quanto liberalmente de la propria sustanza pascano
i lor Mercurii, che forse per la poca fede che hanno nell'opre
di charitá, ridurranno in necessitá di andar á lavorar i campi
o á far altr'arte questi lor celesti messaggieri: che senza altri-
mente beccarsi il cervello le assicurano che non so qual
giustitia d'un altro è fatta giustitia loro pro-
pria:

pria: dalla qual purità et giustitia per questo solo vegno-
no esclusi, che per assassinii, rapine, violenze et homi-
cidii ch'habbiano fatti si sgomentino; et per elemosine
atti di liberalitade, misericordia, et giustitia si confi-
deno, si attribuiscano et sperino punto. Soph. Come è
possibile (ò Saulino) che le conscienze talmente affette pos-
no giamai haver vero amor d'oprar bene et vera
penitenza et timore di commettere qualsivoglia ribal-
daria se per commessi errori vegnono tanto assicurati
et per opre di giustitia son messi in tanta diffidenza? Sau.
Tu vedi gl'effetti Sophia: perche è cosa vera et certa
come essi sono veri et certi che quando da qualsivoglia
altra professione, et fede alchuno si muove à questa
da quel che era già liberale diviene avaro, da quel
che era mite è fatto insolente, da humili lo vedi superbo,
da donator del suo, è rubbator et usurpator de l'altrui
da buono è hipocrita; da sincero è maligno; da semplice
è malitioso; da riconoscente di se è arrogantissimo; da habile
à qualche bontà et dottrina, è proni ad ogni sorte d'igno-
ranza et ribaldaria, et in conclusione da quel che possea
esser tristo, è divenuto pessimo, che non può esser peg-
giore.

Seconda parte del Secondo
dialogo

Sophia

Hor seguitiamo il proposito quale per l'aduenimento di
Mercurio hieri ne venne interrotto. SAV. E' ben tempo
dopo che é donata la raggione de la collocatione et sta-
tione de buoni numi in loco doue erano quelle beste: si
vegga quali altri sieno ordinati di succedere al luogo de l'
altre, et se ui piace non ui sia graue di farmi sempre in-
tendere la raggione et causa. Erauamo hieri su hauer rar-
rato come il Padre Gioue há donata ispeditione ad Hercole;
però consequentemente per la prima é da vedere che cosa
thà fatto succedere in suo luogo. SO. io (o Saulino) hò
visto in veritá accaduto in cielo altro che quel tanto che in
fantasia, in sogno, in ombra, in spirito di profetia vedde Cra-
nte circa il dibatto de la Ricchezza, Volupta, Sanitá et For-
tezza. Perche quando Gioue hebbe esoluso Hercole da lá, subito
si mese auanti la Ricchezza et disse á me ó Padre conuiene
questo loco. A cui rispose Gioue. Per qual caggione? Et lei, anzi
mi marauiglo (disse) che sin tanto habbi differito di collocarmi:
et prima che ti ricordassi di me, hai non solo collocate altre
dee, et altri numi che mi denno cedere, ma oltre hai
sopportato che bisognasse che io da per me medesma venesse
ad oppunermi et presentarmi contra il pregiudicio mio et
torto che mi fate.

Et Giove rispose dite pur la vostra causa Ricchezza, perch
non stimo d'haverti fatto torto col non darti una de le sta
già provviste, ma anchora credo di non fartene con neg
la presente che è da provedere: et forse ti potrai accorg
di peggio che non ti pensi. Et che peggio mi può et deve
cadere per vostro giuditio di quel che m'è accaduto? d
la Ricchezza. Dimmi con qual raggione mi hai preposta
veritade, la prudenza, la Sophia, la legge, il giudicio? se
son quella per cui la Veritade si stima, la prudenza
dispone, la Sophia è preggiata, la legge regna, il giudi
dispone; et senza me la verità è vile, la prudenza è sciag
rata, la Sophia è negletta, la legge è muta, il giudic
è zoppo, perche io à la prima dono campo; alla se co
dò nervo, alla terza lume, à la quarta authoritade, a
quinta forza. et à tutti insieme giocondità, bellezza, e
ornamento. Et le libero da fastidii et miserie. Rispos
Momo ò ricchezza tu non dici il vero piu che il fa
perche tu oltre sei quella per cui zoppica il giudicio,
legge sta in silentio, la sophia è calpestrata la prudenza
incarcerata, et la verità è depressa: quando ti fai compa
di bugiardi et ignoranti; quando favorisci col braccio
de la sorte la pazzia, quando accendi, et cattivi gl'anim
à i piaceri, quando amministri alla violenza; quando re
sisti à la giustitia: et appresso à chi ti pos
siede non meno apporti fastidio che
giocondità, difformità che bel-
lezza

ezza, bruttezza che ornamento; et non sei quella che dai
fine à fastidii et miserie ma che le muti et cangi in
altra specie. Si che in opinione sei buona, ma in verità
sei più maluaggia; in apparenza sei cara, ma in esistenza
sei vile: per phantasia sei vtile, ma in effetto sei perniciosissi-
ma: atteso che per tuo magistero quando inuestisci di te
qualche peruerso (come per ordinario sempre ti veggio in casa
di scelerati, raro vicina ad huomini da bene) là à basso hai
fatta la veritade esclusa fuor de le cittadi a gli deserti, hai
rotte le gambe à la prudenza, hai fatta vergognar la sophia,
hai chiusa la bocca à la legge, non hai fatto hauer ardire
al giudicio, tutti hai resi vilissimi. Et in questo ò Momo
(rispose Richezza) puoi conoscere la mia potestade et eccel-
lenza; che io aprendo et serrando il pugno et per communi-
carmi ò quà, ò là, fo che questi cinque numi vagliano
possano, et facciano; ò uer sieno spreggiati banditi et ri-
buttati: et per dirla posso cacciarte al cielo ò ne l'inferno.
Quà rispose Gione. Non uogliamo in cielo et in queste sedie altro
che buoni numi; da quà si tolgano quei che son rei, et quei
che ò sono più rei che buoni, et quei che indifferentemente
son buoni, et rei, trà gli quali io penso che sei tu, che
sei buona con gli buoni, et pessima con gli scelerati.
Ai (ò Gione) disse la ricchezza, che io per me son buona et non
sono per me indifferente, ò neutra, ò d'una et altra maniera, come

dici, se non in quanto di me altri bene si voglano servire
male. Quà rispose Momo tu dumque ricchezza sei una dea
maneggiabile, servibile, contrattabile, et che non ti governi
da te stessa, et che non sei veramente quella che reggi et
disponi de altri: ma di cui altri dispongono, et che sei retta
da altri: onde sei buona quando altri ti maneggia bene,
sei mala quando sei mal guidata: sei dico buona in mano
dela Giustitia della Sophia, della Prudenza, della Religione,
della Legge, della Liberalità et altri numi: sei ria se gli
contrarii di questi ti maneggiano; come sono la violenza,
l'avaritia, l'ignoranza, et altri. Come dumque da per te
non sei ne buona, ne ria, cossi credo essere bene (se Giove il
consente) che per te non habbi ne vergogna, ne honore; et per
consequenza non sii degna d'haver propria stanza ne ad alto
trà gli dei, et numi celesti, ne à basso trà gli inferi: ma che
eternamente vadi da loco in loco, da regione in regione.
Arrisero tutti gli dei al dir di Momo. Et Giove sentendo cossi
Si che Ricchezza quando sei di Giustitia habitarai nella
stanza della giustitia, quando sei di verità sarai doue è l'
eccellenza di quella; quando sei di sapienza et Sophia,
sederai nel solio suo, quando di voluttuarii piaceri, tro-
nati là doue sono: quando d'oro et argento allora ti caccia nele borse
et casse quando di vino, oglio, et frumento va ficcate nele cantine et magazini; quan-
di pe-

impress: buona

di pecore capre, et buoi; và à passolar con essi, et posa
ne gli greggi et armenti.
Cossì Giove l'impose quello che deue fare quando si troua
con gli pazzi, et come si deue comportare quando è in casa
di sapienti; in che modo per l'auenire perseuerar debba à far
come per il passato (forse perche non si può far altro) di farsi
in certo modo facilmente trouare, et in certo modo difficilmente.
Ma quella raggione et modo non la fece intendere à molti:
se non che Momo alzò la voce, et gli ne diè vn'altra, se
non fu quella medesima via: cioè. Nessuno ti possa trouare
senza che prima si sia pentito d'hauer hauuto buona
mente et sano ceruello. Credo che volesse dire che bisogna
perdere la consideratione et giudicio di prudenza, non pensando
mai all' incertezza et infidelità de tempi, non hauendo
riguardo alla dubia et instabile promessa del mare, non cre-
dere à cielo non guardar à giustitia, ò à ingiustitia, à honore
ò vergogna, à bonaccia ò tempesta: ma tutto si commetta
à la fortuna. Et che ti guardi di farti mai domestica di quei che
con troppo giudicio ti cercano: et color meno ti veggano,
che con più tendicoli lacci, et reti di prouidenza ti persegui-
tano: ma per l'ordinario và doue son gli più insensati,
pazzi, stracurati et stolti: et in conclusione quando sei in terra guardati da più
sauii come dal fuoco; et cossì sempre accostati et fatti familiare à gente

 Semi-

semibestiati, et tieni sempre la medesima regola che tiene la
fortuna. SAVL. E' ordinario (ó Saulino) che gli piu savii
non son gli piu ricchi, ó perche si contentano di poco, et quel
poco stimano assai se é sufficiente á la vita: ó per altre
cause che forse mentre sono attenti á imprese piu degne non
troppo vanno vagando quá et lá per incontrarsi á uno di que
sti numi che son le ricchezze ó la fortuna. Ma seguita il tuo
ragionamento. SOF. Non si tosto la pouertá vedde la
ricchezza sua nemica esclusa, che con una piu che pouera
gratia si fece innante et disse. Che per quella raggione che
facea la ricchezza indegna di quel loco; lei ne douea esser
stimata degnissima, per esser contraria á colei. A' cui ri
spose Momo. Pouertá pouertá tu non saresti al tutto pouertá
se non fussi anchora pouera d'argumenti, sollogismi, et buone
consequenze. Non per questo (ó misera) che siete contrarie, segue
sí che tu debbi essere inuestita di quello che lei é dispogliata ó
priua, et tu debbi essere quel tanto che lei non é: come verbi gratia
(poi che bisogna donartelo ad intendere con essempio) tu deui esser
Gioue et Momo: perche lei non é Gioue ne Momo: et in conclusione
cio che si niega di quella, debba essere affirmato di te: perche quelli che
son piu ricchi de dialettica che tu non sei sanno che li
contrarii non son medesimi con positiui et priuatiui, contra-
dittorii, varii, differenti, altri, diuisi, distinti et diuersi. Sanno an
chora

hora che per raggione di contarietà seguita che non possi-
ate essere insieme in un loco: ma non che doue non è
quella, et non può esser quella, sii tu, ò possi esser tu. Quà
risero tutti li Dei, quando uedderò Momo voler insegnar
logica à la pouertà. et è rimasto questo prouerbio in
cielo. MOMO È MAESTRO DE LA POVERTA, ò ver. MOMO
INSEGNA DIALETTICA A' LA POVERTA. Et questo lo dicono
quando uogliono delleggiar qualche fatto contrafatto. Che
dunque ti par che si debba far di me ò Momo? (disse la
pouertà) determina presto, perche io non sono si ricca di
paroli et concetti, che disputar possa con Momo ne si copi-
osa d'ingegno, che possa molto imparar da lui.
All'hora Momo dimandò à Gioue per quella volta licenza,
se voleua che determinasse. A cui Gioue. Anchora mi
burli ò Momo che hai tanta licenza che sei piu licentioso
(volsi dir licentiato) tu solo che tutti gl'altri? dona pur sicuro
la sentenza á costei perche se la sarà buona, l'approua-
remo. All'hora Momo disse. Mi par congruo et condigno, ch'anchor
questa se la vada spasseggiando per quelle piazze, nelle quali si uede
andar circumforando la ricchezza, et corra et discorra, vada
et vegna per le medesime campagne: perche (come vogliono
gli canoni del ratiocinio) per raggione di cotai con-
trarii, questa non deue entrare se non là onde quella fugge
et

et non succedere se non lá d'onde quella si parte: et quell[a]
non deue succedere et entrare se non lá d'onde questa s[i]
parte et fugge, et sempre l'una sia á le spalli de l'altra, et
una doni la spinta á l'altra. non toccandosi mai da facci[a]
á faccia: ma doue l'una há il petto l'altra habbia il terg[o]
come si giocassero (come facciamo noi tal volta) al giuoco de la
rota del scarpone. SAVL. Che disse sopra di questo Gioue con gl[i]
altri? SOPH. Tutti confirmaro et ratificaro la sentenza. SV[L.]
La pouertá che disse? SOP. disse non mi par cosa degna ó dei (s[e]
pur il mio parer há luogo, et non sono á fatto priua di giudi[t]
cio) che la condition mia debba essere al tutto simile á quella
de la ricchezza. A' cui rispose Momo, dal'antecedente che ver[-]
sate nel medesimo Theatro, et rapresentate la medesima Tra[-]
gedia ó comedia, non deui tirar questa consequenza, che ven[-]
gate ad essere di medesima conditione. Quia contraria ver[-]
santur circa idem. Vedo ó Momo (disse la pouertá) che
tutti burli di me che ancho tu che fai professione de dir il vero
et parlar ingenuamente, mi dispreggi: et questo non mi par che
sia il tuo douero, perche la pouertá é piu degnamente
difesa tal volta, anzi il piu de le volte che la ricchezza.
Che vuoi che ti faccia (rispose Momo) se tu sei pouerá á fatto
á fatto? la pouertá non é degna de difensione se é pouera di giudi[tio]
di raggione, di meriti, et di syllogismi, come sei tu che m'hai ridutto á

impr. leg: SAV.

parlar

parlar anchor per le regole analittiche delli priori,
et posteriori d'Aristotele. SAV. Che cosa me dici Sophia? dun
que li dei prendeno qualche uolta Aristotele in mano? studiano
verbi gratia ne gli philosofi? SOP. Non ti diró di uantaggio di
quel ch'é sú la Pippa la Nanna l'Antonia il Burchiello, l'Ancroia
et un'altro libro che non si sá, ma é in questione, s'é di Ouidio
ó Virgilio, et io non mene ricordo il nome, et altri simili.
SAV. Et pur adesso trattano cose tanto graui et seriose?
SOP. Et ti par che quelle non son seriose? non son graui? Sau-
lino se tu fussi piu philosofo, dico piu accorto, crederesti che non
é lettione non é libro che non sia essaminato da dei, et che se non
é á fatto senza sale non sia maneggiato da dei, et che se non
é tutto balordesco non sia approuato et messo con le cathene
nella Bibliotheca commune: perche piglano piacere nella
moltiforme representatione di tutte cose, et frutti molti-
formi de tutti ingegni; perche loro si compiaceno in tutte le
cose che sono, et tutte le representationi che si fanno non meno
che essi hanno cura che sieno, et donano ordine et permis-
sione che si facciano. Et pensa ch'il giudicio de gli dei
é altro che il nostro commune; et non tutto quello che
é peccato á noi, et secondo noi é peccato á essi,
et secondo essi. Qué libri certo cossi come le theologie
non denno esser communi á gl'huomini ignoranti, che
medesimi sono scelerati; perche ne riceuono mala institu-
tione

ne. SAV. Hor non son libri fatti da huomini di mala fama, dishonesti, et dissoluti et forse á mal fine?

SOPH. È vero, ma non sono senza la sua institutione et frutti di cognitione de chi scriue, come scriue, perche et onde scriue, di che parla, come ne parla, come s'inganna lui, come gl'altri ingannano di lui, come si declina et come s'inclina á uno affetto virtuoso et vitioso, come si muoue il riso il fastidio, il piacere, la nausea; et in tutto é sapienza et prouidenza et in ogni cosa é ogni cosa et massime é l'uno doue é l'altro contrario et questo massime si caue da quello. SAV. Hor torniamo al proposito d'onde ne há diuertiti il nome d'Aristotele et la forma de la Pippa. Come fù licentiata la pouertá da Gioue doppo che era si schernita da Momo? SOP. io non voglo referir tutti gli ridicoli propositi che passaro trá quello et colei, la quale non meno momezzana di Momo, che di essa seppe momezzar colui. dechiaró Gioue che questa habbia di priuileggii, et prorogatiue, che non há quella in queste cose quá á basso. SAV. dite le cose che sono. SOPH. Voglo disse il padre, in prima che tu pouertá sii oculata et sappi ritornar facilmente lá d'onde tal volta ti partiste, et discacciar con maggior possa la ricchezza, che per il contrario tu vegni scacciata da quella, la qual voglo che sia perpetuamente cieca. Appresso voglo che tu pouertá sii alata, destra

tra, et ispedita per le piume, che son fatte d'aquila ò
auoltore; ma ne li piedi uoglo che si come vn vecchio
boue che tira il graue aratro che profonda ne le uene
de la terra; et la ricchezza per il contrario habbia l'ali
tarde et graui accomodandosi quelle d'un occa ò cigno;
ma gli piedi siano di velocissimo corsiero ò ceruio à fine che
quando lei fugge da qualche parte adoprando gli piedi;
tu con il batter de l'ali ui ti facci presente: et onde tu
con opra de le ali tue disloggi, quella possa succedere con
l'uso di suoi piedi: di maniera che con quella medesima
prestezza che da lei sarai fuggita, ò perseguitata, tu vegni
à perseguitarla et fuggirla.
SAV. Perche non le fà ò ambe due bene in piuma, ò ambe due
bene in piedi: perche niente meno si potrebbono accordare di
perseguitarsi et fuggirsi, ò tardi ò presto? SOP. Perche andando
la ricchezza sempre carca viene per la soma a impacciar
alchunamente l'ali; et la pouertà andando sempre discalza,
facilmente per nilli di camini viene ad essere offesa negli piedi;
però questa in uano harrebe le piante et quella le piume veloci.
SAV. Questa risolutione mi contenta. Hor seguita. SOP. Oltre
vuole che la pouertà massimamente seguite la
ricchezza et sia fuggita da quella quando si uersa
nelli palaggi terreni et in quelle stanze nelle quali
hà il suo imperio la fortuna: ma all' hor che ella
s'appigla à cose alte et rimosse dalla rabbia del tem-
po et

pò, et di quell'altra cieca; non voglo che habbi tanto ar-
ò forza, d'assalir per farla fuggire et torgli il loco. Perch-
non voglo che facilmente si parta dalà doue con tanto
difficultade et dignitade bisogna peruenire, et cossi per à l'in-
contro habbi tu quella fermezza nelle cose inferiori, che lei
può hauere nelle superiori. Anzi (soggionse Gioue) voglo ch-
in certo modo in voi vegna ad essere vna certa concordia
d'vna non leggiera sorte, ma di grandissima importanz-
à fin che non pensi che con esser bandita dal cielo ve-
piu relegata ne l'inferno, che per il contrario, con esser
tolta da l'inferno, vegni collocata in cielo: di maniera che la
condition de la ricchezza, la quale hò detta, uegna incompa-
rabilmente meglor che la tua: Però uoglo che tanto si-
manche che l'vna discacce l'altra dal loco del suo maggior
domino: che piu tosto l'vna si mantegna et fomente per
l'altra, di maniera che tra voi sia strittissima amicitia et fa-
miliaritade. SAV. Fatemi presto intendere come sia questo.
SOP. disse Gioue soggiongendo à quel ch'haueа detto, Tu po-
uertà quando sarai di cose inferiori potrai esser gionta, alligat-
et stretta alla ricchezza di cose superiori, quanto mai la tua contr-
ria ricchezza di cose inferiori esser possa: perche con questa nessun
che è sauio et vuole sapere stimarà giamai posser aggiongersi
à cose grandi: atteso che alla philosophia donano impedimento le ricchezze, et
la pouertade porge camino sicuro et ispedito: essendo che non può esser

la contemplatione, oue è circonstante la turba di molti servi,
oue è importuna la moltitudine di debitori, et creditori, com-
puti di mercanti, raggioni di villici, la pastura di tante pancie mal-
vezze, l'insidie di tanti ladroni, occhi de auidi tyranni, et exat-
tioni de infidi ministri: di maniera che nessuno può gustar
che cosa sia tranquillità di spirito se non è pouero ò simile al pouero.
Appresso voglo che sia grande colui che ne la pouertà è
ricco, perche si contenta: et sia vile et seruo colui che ne
le ricchezze è pouero, perche non è satio. Tu sarai sicura, et
tranquilla: lei turbida, sollecita, suspetta, et inquieta: Tu sarai piu
grande et magnifica dispreggiandola; che esser mai possa lei
riputandosi et stimandosi; A te per isbramarti voglo che
baste la sola opinione; ma per far lei satolla non voglo che
sufficiente tutta la possessione de le cose. Voglo che tu sii
piu grande con toglere dalle cuppiditadi, che non possa esser
quella con aggiongere alle possessioni; A te voglo che siano
aperti gl'amici, à quella occolti gli nemici, Tu con la legge
della natura voglo che sie ricca, quella con tutti studi et
industrie ciuili pouerissima. perche non colui che hà
poco, ma quello che molto desidera è ueramente
pouero, A te (se strengerai il sacco della cupidità)
il necessario sarà assai et poco sarà bastante: et à lei
niente baste, benche ogni cosa cosa con le spalan-
cate braccia apprenda. Tu chiudendo il desiderio tuo
potrai

contendere de la felicità con Giove: quella amplificando le fimbrie de la concupiscenza, più et più si sommerga al baratro de le miserie. Conchiuso ch'hebbe Giove l'espeditione di costei, la contentissima chiese licenza di far il suo camino: et la ricchezza fece segno di volersi un'altra volta accostar per sollicitar il conseglo, con qualche nuova proposta: ma non gli fù lecito di giongere più parole.

Via via li disse Momo non odi quanti ti chiamano ti cridano, ti priegano, ti sacrificano, ti piangono, et con si gran voti et stridi, (che hormai hanno tutti noi altri assorditi) ti appellano; et tu ti uai tanto trattenendo et strafuggendo per queste parti? và uia presto à la mal'hora se non ti piace andar à la buona; Non t'impacciar di questo (ò Momo) li disse il padre Giove lascia che si parta et uada quando gli pare et piace. Ela mi par in un (disse Momo) cosa degna di compassione et una specie d'ingiustitia à riguardo de chi non ui prouede et puote, che questa meno vada à chi più la chiama et richiama: et à chi più la merita, meno s'accosta. Voglo, disse Giove quel che vuole il fato. SAV. Fanne altrimente, douea dire Momo. SOPH. Io voglo ch'al rispetto de le cose là basso questa sia sorda et che giamai per esser chiamata, risponda ò vegna: ma guidata più da la sorte et la fortuna vada à la cieca: et à tastoni ad comunicarsi à colui che verrà a racontrarseglì trà la moltitudine. Quindi auerrà (disse Saturno) che si comuni

carà più

più presto ad uno de gran poltroni et forfanti, il numero de quali é come l'arena che ad alchuno che sia mediocremente huomo da bene: et piu tosto ad vno di questi mediocri che sono assai, che ad vno de piu principali che son pochissimi: et forse mai, anzi certamente mai á colui che é piu meritevole che gl'altri, et vnico individuo. SAV. Che disse Giove á questo? SOF. Cossi bisogna che sia, é donata dal fato questa conditione á la povertá che la sia chiamata con desiderio da rarissimi et pochissimi: ma che ella si comuniche, et si presente á gli assaissimi et moltitudine piu grande. La ricchezza per il contrario chiamata desiderata, invocata, adorata et aspettata da quasi tutti: vada á far copia di se á rarissimi et quei che manco la coltivano et aspettano. Questa sia sorda á fatto che da quantunque grande strepito et fragore non si smuova et sia dura et salda che á pena tirata da rampini et argini si approssime á chi la procaccia: et quella auritissima, prestissima, prontissima, che ad ogni minimo sibilo, cenno da quantunque lontana parte chiamata subito sia presente; oltre che per l'ordinario la si trova á la casa et á le spalli de chi non solo non la chiama, ma et oltre con ogni diligenza da lei s'asconde. Mentre la Ricchezza et la povertá cedevano al luogo, ó lá (disse Momo) che ombra é quella familiare á qué dua contrarii, et che é con la ricchezza et che é con la povertá? Io soglio vedere d'un medesimo

desimo corpo ombre diverse: ma de diversi corpi medesima ombra, non giamai che io habbia notato eccetto ch'adesso. A cui rispose Apollo. Doue non è lume tutto è un ombra anchor che sieno diverse ombre, se son senza lume si confondeno et sono una: come quando son molti lumi senza che qualche densità di corpo opaco se gl'opona ò interpona, tutti concorreno á far un splendore. Qua non mi par che debba esser cossi (disse Momo) perche doue è la ricchezza et è á fatto sia la pouertà, et doue è la pouertà suppositalmente distinta da la ricchezza non come doi lumi concorrenti in un soggetto illuminabile, si uede quella essere come un ombra che é con l'una et l'altra. Guardala bene (ó Momo) disse Mercurio; et uedrai che non è un'ombra. Non dissi che é ombra, rispose Momo, ma che è gionta á quelli doi numi come una medesima ombra á doi corpi. Oh adesso considerala mi par la Auaritia che è una ombra. E le tenebre che sono della ricchezza et è le tenebre che sono de la pouertà. Cossi (disse Mercurio) é ella figla et compagna della pouertà, nemicissima de la sua madre, et che quanto può la fugge; inamorata, et inuaghita de la ricchezza alla quale quantunque sia gionta sempe sente il rigor de la madre che la tormenta: et benche li sia appresso li é lungi et benche li sia lungi li é appresso: perche se sfigli dica secondo la verità gl'é intrinseca et gionta secondo l'estimatione. Et non vedi che essendo gionta et compagna de la ricchezza fa che la ricchezza non sia

chezza: et lunghi essendo da la povertà fà che la povertà
sia povertà? Queste tenebre queste oscurità, questa ombra è
quella che fà la povertà esser mala et la richezza non esser bene:
non si trova senza malignar l'una de le due ò ambe due
viene, rarissime volte ne l'una nel'altra: et questo è quando
sono da ogni lato circondate dalla luce della raggione et intel-
letto. Quà dimandò Momo à Mercurio che li facesse inten-
dere come quella faceva la ricchezza non essere ricchezze. A'
cui rispose che il ricco avaro è poverissimo: perche l'avaritia
non è dove sono ricchezze, se non vi è anchora povertà: la
quale non men veramente se vi trova per virtù del'affetto
che ritrovar si possa per virtù d'effetto: di sorte che questa ombra
al suo marcio dispetto mai si può dicostare da la madre piu
che da se stessa. Mentre questo dicevano. Momo il quale non
è senza buonissima vista (benche non sempre vegga à la prima)
con havere messo piu d'attentione. O Mercurio (disse) quello ch'io
ti diceva essere come un'ombra, adesso scorgo che son tante bestie
insieme insieme, perche la veggio canina, porcina, arietina
scimica, orsina, aquilina, cornina, falconia, leonina, asinina
et quante viue, et viue bestie giamai furo. Et tante bestie è pur
un corpo. La mi par certo il pantomorpho de gl'animali
bruti. di te meglo, rispose Mercurio, che è una bestia moltiforme:
la pare una et è una; ma non è uniforme, come
proprio de vitii de haver molte forme

percio-

percioche sono informi et non hanno propria faccia; al c
rio de le virtudi, qualmente vedi essere la sua nemica li
litade la quale è semplice et una, la giustitia è una et s
plice: come anchora vedi la sanità essere una, et gli morbi
numerabili. Mentre Mercurio diceua questo Momo gl'in
ruppe il raggionamento et gli disse. Io veggio che la hà
teste in sua mal'hora: pensauo (ò Mercurio) che la vista
fusse turbata quando di questa bestia sopra un busto scorge
uno et uno, et un'altro capo: ma poi che hò voltato l'occ
per tutto, et visto che non è altro che mi paia similme
conchiudo che non è altrimente che come io veggio.
vedi molto bene, rispose Mercurio. di quelle tre teste l'
è la illiberalità, l'altra è il brutto guadagno l'altra è la
cità. dimandò Momo se quelle parlauano. Et Mercu
rispose che si, et che la prima dice. Meglo esse piu ric
che esser stimato piu liberale et grato. La seconda. Non
morir di fame, per esser gentil'huomo. La terza dice. Se n
mi è honore, mi è utile. E pur non hanno piu che due br
cia? disse Momo. Bastano le due mani rispose Mercur
de le quali la destra è aperta aperta, larga larga pe
prendere; l'altra è chiusa chiusa, stretta stretta, per tenere et
porgere, come per distillatione et per lambicco, senza raggione
tempo et loco, come anchor senza raggione di misura. Acco
teni alquanto piu à me tu ricchezza et pouer
tà (disse

tá (disse Momo) á fin che io possa meglor vedere la gratia
di questa nostra bella pedissequa. Il che essendo fatto disse
Momo é vn volto, son piu volti é vna testa, son piu teste é femina
é femina, é femina, há la testa molto picciola, benche la faccia
sia piu che mediocre, é vecchia é vile é sordida, há l'viso rimesso
é di color nero, la veggio rugosa et et há capelli retti et
adri occhi attentiui, bocca aperta et anhelante et naso et
artigli adunchi (marauiglia) essendo un' animal pusillo há il
ventre tanto capace et voraginoso imbecille mercenaria et servile
ch' il volto drizzato á le stelle incurua. Zappa, s'infossa et per
trouar qualche cosa s'immerge al profondo de la terra et dande
e spalti a luce, á gl'antri tende et á le grotte: doue giamai
giunse differenza del giorno et de la notte. Ingrata á la cui
peruersa speranza giamai fia molto assai ó bastante quel
che si dona et che quanto piu cape tanto si fá piu cupa;
come la fiamma che piu vorace si fá quanto é piu grande.
Manda manda, scaccia scaccia presto, ó Gioue, da questi
tenimenti la pouertá, et la ricchezza insieme, et non permettere
che s'accostino alle stanze de dei, se non vegnono senza questa
vile et abomineuol fiera. Rispose Gioue le viverrano adosso
et appresso come voi vi disporrete á riceuerle.
Per il presente se ne vadano con la gia fatta risoluti-
one, et venemo noi presto al fatto nostro di determinare il nu-
ne possessor di questo campo. Et ecco mentre il

 padre

padre de gli dei si volta in circa, da per se medesima impu
dentemente et con una non insolita arroganza si fece inanzi
la Fortuna, et disse. Non è bene ò dei consulari et tu
ò gran sententiator Gioue, che doue parlano et possono
essere tanto udite la pouertà et ricchezza, io sia veduta
come pusillanime tacere per viltade et non mostrarmi et
con ogni raggione risentirmi. Io che son tanto degna et tanto
potente che metto auanti la Ricchezza la guido et spingo doue
mi pare et piace, d'onde voglo la faccio et doue voglo la
conduco; con oprar la successione et vicissitudine de quella con
la Pouertade: et ogn'un sa' che la felicitade di beni esterni non
si può riferir più alla Ricchezza come à suo principio, che
à me: sicome la beltà della musica et eccellenza de l'ar
monia qualchuno non si deue da più principalmente referi
alla lyra, et instrumento, che à l'arte et à l'artefice che le
maneggia. Io son quella dea diuina et eccellente, tanto
desiderata tanto cercata, tanto tenuta cara per cui
per il più de volte è ringratiato Gioue, dalla cui man
aperta procede la ricchezza, et dalle cui palme chiuse tu
il mondo plora, et si metteno sozzopra le citadi, regni et im
rii. Chi mai offre voti alla Ricchezza, ò alla Pouertà? chi le ringratia?
Ogn'uno che vuole et brama quelle; chiama me, inuoca me, sacrifica à me
chiunque viene contento per quelle, ringratia me, rende mercé alla
Fortuna, per la Fortuna pone al foro gl'aromati, per la Fortuna fuma
no gl'altari. Et che sono una causa la quale quanto son più in-

certa, tanto sono piu veneranda, et formidanda et tanto son
desiderabile et appetibile quanto mi facio meno compagna
et familiare: perche ordinariamente nelle cose meno a-
perte, piu occolte et maggiormente secrete si troua piu dignitá
et maestade. io che col mio splendore infosco la virtude, de-
nigro la veritade, domo et dispreggio la maggior et meglior parte
di queste dee, et dei, che veggio apparecchiati et messi come
in ordine per prendersi piazza in cielo. Et io che anchor
quá in presenza di tale et quanto senato sola metto ter-
rore á tutti: perche (benche non hó la vista che mi serua)
hó pur orecchie per le quali comprendo ad vna gran
parte de loro battere et percuoterse gli denti per il tremore
che concepeno dalla mia formidabile presenza: quantum-
que con tutto ció non perdano l'ardire et presuntione di
mettersi auanti á farsi nominare doue prima non é
stato disposto della mia dignitade: che hó souente et
piu che souente imperio sopra la Raggione, Veritade,
Sophia, Giustitia et altri Numi. Li quali se non voglono
mentire di quello che é á tutto l'vniuerso euidentissimo
potranno dire se possono apportar computo del numero de le volte
che le hó buttate giú dale cathedre, sedie et tribunali loro:
et á mia posta le hó reprimute, legate, rinchiuse, et incar-
cerate. Et ancho per mia mercé poi et altre volte hanno
possuto uscire, liberarsi, ristabilirse, et riconfirmarse, mai senza
timore delle mie disgratie. Momo disse. Communemente ó cieca madonna

tutti

tutti gl' altri dei aspettano la retribution di queste sedie per l'opre
buone ch'han fatte facciono et posson fare: et per tali il senato s'
é proposto di premiar quelli: et tu mentre fai la causa tua, ne
ameni la lista et processo di que' tuoi delitti per gli quali non
solo deveste esser bandita dal cielo, ma et da la terra anchora.
Rispose la fortuna che lei non era men buona che altri boni; et
che la fusse tale non era male; perche quanto il fato dispone
tutto é bene, et se la natura sua fusse tale come de la vipera
che é naturalmente velenosa; in questo non sarrebe sua colpa,
ma ó de la natura, ó d'altro che l'há talmente instituita. oltre
che nessuna cosa é absolutamente mala perche la vipera non
é mortale et tossicosa á la Vipera, ne il drago il Leone, l'or
so á l'Orso al Leone al drago: ma ogni cosa é mala á rispetto
di qualch'altro come voi dei virtuosi siete mali; á d
riguardo de vitiosi quei del giorno et de la luce son
mali á quei de la notte et oscuritade: et uoi trá uoi siete
buoni et lor trá loro son buoni: come auiene ancho ne le
sette del mondo nemiche, doue gli contrarii tra esse se chia
mano figli de dei et giusti, et non meno questi di quelli, che quel
li di questi li piu principali et piu honorati chiamano peggiori
et piu riprouati. Io dunque Fortuna quantumque á
rispetto d'alchuni sia reproba, á rispetto d'altri son diuina
mente buona: et é sentenza passata della maggior parte
del mondo, che la fortuna de gl'huomini pende dal
cielo, onde

onde non é stella minima ne grande che appaia nel firmamento, da cui non si dica ch'io dispenso. Quà rispose Mercurio dicendo che troppo equiuocamente era preso il suo nome: perche tal uolta per la fortuna non é altro che vno incerto euento de le cose: la quale incertezza á l'occhio de la prouidenza é nulla benche sia massime á l'occhio de mortali. La fortuna non vdiua questo, ma seguitaua: et á quel ch'hauea detto aggiunse, che gli piu egregii et eccellenti philosophi del mondo, quali son stati Empedocle et Epicuro attribuiscono piu á lei che á Gioue istesso anzi che á tutto il concilio de dei insieme. Cossi tutti gl'altri (diceua) et me intendeno dea et me intendeno celeste dea: come credo che non vi sia noua á l'orecchie questo verso, il quale non é putto abecedario che non sappia recitare:

Te facimus Fortuna deam cæloque locamus.

Et voglo ch'intendiate (ó dei) con quanta veritá da alchuni son detta pazza stolta, inconsiderata: mentre son essi si pazzi, si stolti, si inconsiderati, che non sanno apportar raggione de l'esser mio: et onde trouo di qué che son stimati piu dotti che gl'altri quali in effetto dimostrano et conchiudeno il contrario: per quanto son costretti dal vero: talmente mi dicono irrationale et senza discorso che non per questo mi intendeno brutale et sciocca: atteso che con tal negatione non vogliono detrahermi ma attribuirmi di vantaggio: come et io tal volta

volta suole negar cose picciole per concedere le maggiori.
Non son dunque da essi compresa come chi sia et opre sotto
la raggione, et con la raggione: ma sopra ogni raggione,
sopra ogni discorso, et ogni ingegno. Lascio che pur in ef-
fetto s'accorgeno et confessano ch'io ottegno et esercito il
governo et regno. massime sopra gli rationali intelligenti,
et divini: et non é savio che dica me effettuar col mio
braccio sopra cose prive di raggione, et intelletto quai sono
le pietre, le bestie, gli fanciulli, gli forsennati et altri che non
hanno apprensione di causa finale et non possono oprar per
il fine. Te dirò (disse Minerva) ó fortuna per qual caggione
ti dicono senza discorso et raggione. A' chi mancha qualche
senso, mancha qualche scienza; et massime quella che é
secondo quel senso: considera di te tu hora essendo priva
del lume de gl'occhi li quali son la massima causa
della scienza. Rispose la fortuna, che Minerva ó s'inganna-
va lei, ó volea ingannar la fortuna, et si confidava
di farlo per che la vedea cieca: ma quantunque io sia
priva d'occhio non son peró priva d'orecchio et intelletto
gli disse. SAV. Et credi che sia vero questo ó Sophia?
SOF. Ascolta et vedrai come sá distinguere, et come non gli
sono accolte le philosophie, et trá l'altre cose la metaphisica d'Ari-
stotele. io (dicea) só che si trova chi dica la vista essere mas-
simamente desiderata per il sapere, ma giamai conobbi si stolto
che dica la vista fore massimamente conoscere. Et
quando

quando alchuno disse quella essere massimamente desiderata
non volena per tanto che quella fusse massimamente neces-
saria, se non per la cognitione di certe cose quai sono colori
figure, simmetrie corporali, bellezze, vaghezze et altre visibili
che piu tosto sogliono perturbar la phantasia et alienar l'in-
telletto: ma non che fusse necessaria assolutamente per le tutte
ó meglori specie di cognitione: perche sapea molto bene che
molti per douenir sapienti s'hanno cauati gl'occhi, et di
quei che ó per sorte ó per natura son stati ciechi molti son visti
piu mirabili, come ti potrei mostrar assai democriti, molti
Tiresii, molti Homeri, et molti come il cieco d'Adria. Appresso
credo che sai distinguere se sei Minerua, che quando un certo
philosofo Stagirita disse che la vista é massimamente deside-
rata per il sapere, non comparaua la vista con altre
specie di mezzi per conoscere come con l'udito con la
cogitatione, con l'intelletto: ma facea comparatione tra
questo fine de la vista che é il sapere, et altro fine che la
medesima si possa proponere. Peró se non ti rincresce d'andar
fin á i campi elisii á raggionar con lui (se pur non há indi
fatta partenza per altra vita, et beuuto de l'onde di Lethe)
vedrai che lui fará questa chiosa. Noi desideramo la vista
massime per questo fine di sapere: et non quell'altra. Noi desideramo
tra gli altri sensi massime la vista per sapere. SAV. E' marauiglo
(o Sophia) che la fortuna sappia discorrere meglo, et meglo in
tendergli testi,

testiche Minerua la quale é soprastante á queste intelligen
Sop. Non ti marauigliare, per che quando profondamente consi
derarai, et quando practicarai et conuersarai ben bene: troua
rai che li graduati dei de le scienze, et de le eloquenze, et
de gli giuditii: non sono più giuditiosi, piu saui et piu eloquen
de gl'altri. Hor per seguitare il proposito della causa sua che
facena la fortuna nel senato. disse parlando á tutti. Niente,
niente, ó dei mi toglie la cecitá, niente che vaglia niente che facci
alla perfettione de l'esser mio: percio che s'io non fusse cieca,
non sarei Fortuna et tanto mancha che per questa cecitá possiate
diminuire ó attenuar la gloria di miei meriti, che da questa med
sima prendo argumento della grandezza et eccellenza di quelli.
Atteso che da quella verró á conuencere ch'io sono meno
astratta da gl'atti della consideratione, et non posso esser ingiu
sta nelle distributioni. disse Mercurio et Minerua. Non harrai
fatto poco quando harrai dimostrato questo. Et soggionse
la Fortuna. Alla mia giustitia conuiene esser tale: alla
vera giustitia non conuiene non quadra: anzi ripugna et
oltraggia l'opra de gl'occhi. Gl'occhi son fatti per distingue
et conoscere le differenze (non voglo per hora mostrar qua
souente per la vista sono ingannati quei che giudicano)
Jo sono vna giustitia che che non hó da distinguere, non h
da far differenze: ma come tutti sono principal
mente

[...]nte, realmente, et finalmente uno ente, una cosa medesima
perche lo ente, uno et vero son medesimo) cossi hò da ponere
tutti in certa equalitá, stimar tutti parimente, haver ogni
cosa per uno, et non esser piu pronta á riguardare, á chiamar
uno che un'altro: et non piu disposta á donar ad uno che ad
un altro: et essere piu inclinata al prossimo che al lontano. Non veg-
gio mitre toghe, corone arti ingegni: non scorgo meriti et demeriti,
perche se pur quelli si trouano, non son cosa da natura altra et
altra in questo et in quello: ma certissimamente per circostanze,
et occasione o accidente che s'offre si rancontra et scorre in
questo ó in quello: et pero quando dono, non uedo á chi dono:
quando toglo, non vedo á chi toglo: accio che in questo modo
io vegna á trattar tutti equalmente, et senza differenza al-
chuna. Et con questo certamente io vegno ad intendere
et fare tutte le cose equali et giuste: et giusta, et equal-
mente dispenso á tutti. Tutti metto dentro d'un urna, et
nel ventre capacissimo di quella tutti confondo inbroglio et exa-
gito: et poi zara á chi tocca et chi l'há buona per lui, et che l'há mala mal per lui
In questo modo dentro l'urna de la Fortuna non é diffe-
rente il piu grande dal piu picciolo anzi lá tutti
sono equalmente grandi et equalmente piccioli,
per che in essi s'intende differenza da altri che
da me: cioè prima che entrino nell'urna, et
dopo che esceno dal' urna. Mentre son dentro tutti
vegno-

vegnono dalla medesima mano nel medesimo vase con la
medesima scossa isuoltati. Però quando poi si prendeno
le sorti, non é raggioneuole che colui á chi tocca ma la
riuscita, sdegnamente ó di chi tiene l'urna, ó de l'urna ó de
la scossa, ò di chi mette la mano á l'urna; ma deue con la me-
glor et maggior patienza ch'ei puote comportar quel che
hà disposto et come hà disposto ó é disposto il fato. Atteso che quan-
to al rimamente lui é stato equalmente scritto, la sua sche de la
vguale á quella de tutti gl'altri é stato parimente annumerato messo
dentro, scrollato. Io dunque che tratto tutto il mondo equalmente,
et tutto hó per vna massa di cui nessuna parte stimo piu degna
et indegna de l'altra per esser vase d'opprobrio io che getto tutti ne la
medesima vrna della mutatione et moto, sono equale á tutti,
tutti equalmente remiro ó non remiro alcuno particulare
piu che l'altro, vegno ad esser giustissima anchor ch'á tutti voi
contrario appaia. Hor che á la mano che s'intrude á l'urna
prende et caua le sorti per chi tocca il male, et per chi tocca
il bene, occorre gran numero d'indegni, et raro occorrano meritte-
uoli: questo procede dalla inequalitá, iniquitá et ingiustitia di voi
altri, che non fate tutti equali, et che hauete gl'occhi delle compara-
tioni, distintioni, imparitadi, et ordini, con li quali apprendete
et fate differenze. Da voi da voi dico prouiene ogni inequalitá
ogni iniquitade: perche la dea Bontà sé non
equalmente si dona á tutti, la Sapienza
non si comunica á tutti con medesima mi-

la Temperanza si troua in pochi á rarissimi si mostra la
Veritade: cossi voi altri numi buoni siete scarsi, siete parti-
alissimi, facendole distantissime differenze, le smisuratissime inequa-
litadi, et le confusissime sporportioni nelle cose particolari. Non
sono non son'io iniqua, che senza differenza guardo tutti, et á cui
tutti sono come d'un colore, come d'un merito, come d'una sorte.
Per voi auiene che quando la mia mano caccia le sorti oc-
corrano piu frequentemente, non solo al male ma anchora al bene,
non solo á gl'infortunii ma anchora á le fortune, piu per l'ordi-
nario gli scelerati che gli buoni, piu gl'insipidi che gli sapienti,
piu gli falsi che gli veraci. Perche questo? perche? Viene la
prudenza et getta ne l'urna non piu che doi ó tre nomi, Viene
la Sophia et non ve ne mette piu che quattro ó cinq. Viene la
Verita et non ve ne lascia piu che uno, et meno se meno si
potesse: et poi di cento millenarii che son versati ne l'ur-
na volete che alla sortilega mano piu presto occorra
uno di questi otto ó noue: che diotto ó nouecento mila. Hor
fate voi il contrario. fá dico tu virtú che gli virtuosi sieno piu
che gli vitiosi: fá tu Sapienza che il numero de sauii sia
piu grande che quello de stolti, fá tu verita che vegni aperta
et manifesta alla piu gran parte: et certo certo á gl'ordinarii
premii et casi incontraranno piu de le vostre genti che de
gli loro oppositi, fate che sieno tutti giusti veraci sauii et
buoni, et certo certo non sará mai grado ó dignitá ch'io dispen-
se, che possa toccare á buggiardi, á iniqui, á pazzi. Non son

dumque piu ingiusta io che tratto et muovo tutti equalmente
voi altre che non fate tutti equali? Talche quando aviene ch
poltro ne ò forfante monta ad esser principe ò ricco, non
mia colpa: ma per iniquitá di voi altri che per esser sc
del lume et splendor vostro non lo sforfantaste ó spoltrona
prima ó non lo spoltronate et sforfantate al presente, ó al m
appresso lo vegnate á purgar della forfantesca poltron
ria: á fine che un tale non presieda. Non é errore che sia fa
un prencipe: ma che sia fatto prencipe un forfante; Hor ess
due cose, cioé principato et forfantaria: il vitio certament
non consiste nel principato che dono io, ma ne la forfantaria
lasciate esser voi. Io perche muovo l'urna et caccio le sorti
riguardo piu á lui che ad un' altro, et però non l'hó dest
nato prima ad esser principe ó ricco (benche bisogna c
determinatamente alla mano uno occorra trá tutti gl'alt
ma voi che fate le distintioni con gl'occhi mirando, et com
nicandovi á chi piu et á chi meno, á chi troppo et á
niente: siete venuti á lasciar costui determinatamen
forfante et poltrone. Se dunque la iniquitá consis
non in fare un prencipe, et non in arricchirte: ma
determinare un suggetto di forfantaria et poltronaria: n
verró io ad essere iniqua ma voi. Ecco dunque com
il fato mi há fatta equissima et
non mi puó haver fatta iniqua perche mi fá essere senz'occhi, á fin chi
per

e questo vegna á posser egualmente graduar tutti. Qua
aggionse Momo dicendo. Non ti diciamo iniqua per gli
occhi, ma per la mano. A' cui quella rispose. Nemeno
per la mano (ó Momo) perche non son piu io causa del male
che le prendo come vegnono; che quelli che non vegnono come
le prendo: voglo dire che non vegnono cossi senza diffe-
renza come senza differenza le piglo. Non son io causa del male
che le prendo come occorreno, ma essi che mi se presentano
quali sono et altri che non le fanno essere altrimente.
Non son pernesa io che cieca indifferentemente stendo
la mano á quel che si presenta chiaro ó oscuro: ma
chi tali le fa' et chi tali le lascia, et me l'invia. Momo
soggionse. Ma quando tutti venessero indifferenti, uguali,
et simili: non manchareste per tanto ad essere pur iniqua,
perche essendo tutti egualmente degni di prencipato tu non
verrai á farli tutti prencipe ma un solo trà quelli. Rispose
sorridendo la fortuna. Parliamo (ó Momo) de chi é ingiusto,
et non parliamo de chi sarrebe ingiusto; et certo con questo tuo
modo di proponere, ó rispondere tu mi pari assai á sufficienza
convitto: poi che da quel che é in fatto sei proceduto á quel
che sarrebe: et da quel che non puoi dire ch'io sono iniqua
vai á dire ch'io sarrei iniqua. Rimane dunque secondo
la tua concessione, ch'io son giusta ma sarrei ingiusta:
et che voi siete ingiusti, ma sarreste giusti. Anzi
per quel ch'é detto aggiongo, che non solamen-
te non

te non sono ma et pure sarrei men giusta all'hora quando no
offressi tutti ugualmente: per che quanto à quello che è impossibile
s'attende giustitia, ne ingiustitia: hor non è possibile che un prin
to sio donato à tutti non è possibile che tutti habbiano una sorte: m
è possibile ch'à tutti sia ugualmente offerta. da questo possibile se
ta il necessario cioè che de tutti bisogna che riesca uno; et in qu
non consiste l'ingiustitia et il male, perche non è possibile
sia piu ch'uno: ma l'errore consiste in quel che seguita
che quell'uno è vile, che quell'uno è forfante, che quell'uno
è virtuoso; et di questo male non è causa la Fortuna che d
l'esser prencipe et esser facultoso: ma la dea Virtù, che n
gli dona, ne gli donò esser virtuoso. Molto eccellentemen
hà fatte le sue raggioni la Fortuna disse il padre Gio
et per ogni modo mi par degna d'haver sedia in cie
ma ch'habbia una sedia propria non mi par conve
neuole, essendo che non n'ha meno che sono le stelle
perche la fortuna è in tutte quelle, non meno che n
la terra; atteso che quelle non manco son mondi che
la terra: oltre secondo la generale estimation de gl'huo
da tutte si dice pendere la fortuna: et certo se havesse
piu copia d'intelletto direbono qualche cosa di vantagg
Però (dica l'huomo quel che gli piace) essendo che le tue rag
gioni (ò dea) mi paiono pur troppo efficaci
conchiudo che se non offriranno in contrario
de

la tua causa altre allegationi, che vagliano più
queste sin'hora apportate: io non voglo ardire di desi-
stanza, come già volesse astrengerti ò relegarti à quella:
ti dono anzi ti lascio in quella potestà che mostri ha-
vere in tutto il cielo: poi che per te stessa tu hai tanta autho-
rità, che puoi aprirti què luoghi che son chiusi à Giove istesso
insieme con tutti gl'altri dei. Et non voglo dir più circa questo
per il che ti siamo tutti insieme obligati assai assai. Tu
serrando tutte le porte, et aprendoti tutti camini, et dispo-
nendoti tutte le stanze fai tue tutte le cose aliene.
però non mancha che le sedie che son de gl'altri,
non siano pur tue. perciò che quanto è sotto il fato della
mutatione, tutto tutto passa per l'urna, per la rivoluti-
one, et per la mano de l'eccellenza tua

Terza parte del Secondo dialogo.

Talmente dumque Giove negò la sedia d'Hercole
à la fortuna, che à suo arbitrio lasciò et quella,
et altre tutte che sono ne l'universo. dalla qual
sentenza (comunque se sia) non dissentirno gli dei tutti:
et la orba dea vedendo la determination fatta citra
ogni sua ingiuria. si licentiò dal Senato. di-
cendo.

io dum-

Io dunque me ne vò aperta aperta et occolta occolta
l'universo discorro gl'alti et bassi palaggi et non m
che la morte so inalzar le cose infime et deprimere le
me, et al fine per forza di vicissitudine vegno à far t
uguale, et con incerta successione, et raggion irrationa
mi trovo (cioè sopra et extra le raggioni particolari) et
indeterminata misura volto la ruota, scuoto l'urna
fine che la mia intentione non vegna incusata da in
duo alchuno. Sù Ricchezza vieni à la mia destra, et tu
uertá á la mia sinistra: menate vosco il vostro corte
tu ricchezza li ministri tanto grati, et tu povertá gli
tanto noiosi alla moltitudine. Seguitino dico prima
fastidio et la gioia la felicitá et infelicitá, la tristi
l'allegrezza; la letitia, la maninconia; la fatica, il ris
l'ocio l'occupatione, la sordidezza l'ornamento; Appresso
sterità le delicie; il lusso la sobrietà, la libidine l'asti
l'ebrietà, la sete la crapula la fame, l'appetito la sazi
la cupiditggia il tedio et saturità la pienezza la vacui
Oltre il dare il prendere. l'effusione la parsimonia, l'in
il dispogliare; il lucro la iattura; l'introito l'exito il g
dagno, il dispendio; l'avaritia, la liberalitade, con il nu
et misura, eccesso, et difetto: equalitade, inequalitade;
credito: dopoi sicurtà, suspitione: zelo, adu
tione: honore dispreggio: riverenza, scher
ossequio, dispetto: gratia, onta: agi
to, de

destitutione: disconforto, consolatione: inuidia, congratulatione:
emulatione, compassione: confidenza diffidenza: dominio seruitu:
libertá, cattiuitá; compagnia solitudine. Tu occasione
camina auanti precedi gli miei passi aprime mille et
mille strade, vá incerta, incognita, occolta, perciochè non voglo
che il mio aduenimento sia troppo antiueduto. Dona de
gliassi á tutti Vati, Prophetj, Diuini, Mantici et Prognosti-
catori. A' tutti quei che si attrauersano per impedirne il
corso nostro donagli sú le coste. Togli via d'auanti gli miei
piedi ogni possibile intoppo. Spiana, et spianta ogni altro
despuglo de dissegni, che ad vn cieco nume possa esser mo-
lesto: onde comodamente per te mia guida mi fá defi-
nito il montare, ó il poggiare: il diuertir á destra,
ó á sinistra; il mouere, il fermare, il menar, ó il
ritener de passi. Io in vn momento et insieme insieme
vado et vegno, stabilisco et muouo, assorgo, et siedo mentre
á diuerse et infinite cose con diuersi mezzi de l'occasione
vo stendendo le mani. discorremo dunque da tutto per tutto in
tutto, á tutto: quiui con dei, iui con gl'Heroi, quá con
huomini, lá con bestie. Hor essendo finita questa lite et donato
spaccio alla Fortuna. Voltato Gioue á gli dei. Mi par
(disse) che in loco d'Hercole debba succedere la Fortezza:
perche da doue è la verita, la legge il giudicio, non deue esser lunghi la
fortezza; perche constante et forte deue essere quella uoluntá che administra il

giudi-

giudicio con la prudenza per la legge, secondo la verità: a
che come la verità, et la legge formano l'intelletto; la pru
denza il giudicio et giustitia regolano la volontà: così la
constanza et fortezza conducono, à l'effetto. Onde é detto da
sapiente. Non ti far giudice se con la virtude et forza no
sei potente á rompere le machine de l'iniquitade. Risp
tutti gli dei. Bene hai disposto ó Giove, che Hercole pri
sia stato come typo de la fortezza che dovea contemplarsi n
gl'astri. Succedi tu fortezza con la lanterna de la raggione
nante, perche altrimente non sareste fortezza ma stupidità, fu
audacia. Et non sareste stimata fortezza, ne men sareste. Per
per pazzia, errore, et alienation di mente verreste á n
temere il male, et la morte: quella luce farà che non ar
dove si deve temere. atteso che tal cosa il stolto et p
sennato non teme, che quanto uno é più prudente e
saggio deve più paventare. Quella farà che dove in
ta l'honore, l'utilità publica, la dignità et perfettione de
proprio essere, la cura della divina leggi et naturali; in
non ti smuovi per terrori che minacciano morte; p
presta et ispedita dove gl'altri son torpidi et tardi; f
mente comporti quel ch'altri difficilmente, habbi per p
ó nulla ciò che altri stimano molto et assai. Modera
tue male compagne. Et quella che ti viene á destra, con le sue
nistre Temeritade, Audacia, Presuntione, Insolentia, Fu

Confidentia. Et quella ti che uien alla sinistra con la Pouertá impres. Vilatde
di Spirto deiettione, Timore, Viltade, Pusillanimitade, desperatione. Conducile tue virtuose figle, Sedulitá, Zelo, Toleranza
Magnanimitá Longanimitá, Animositá, Alacritá Industria.
Con il libro del cathalogo delle cose che si gouernano con
Cautela, ó con Perseueranza ó con Fuga, ó con Sufferenza:
et in cui son notate le cose, ch'il forte non deue temere,
cioé quelle che non ne fanno peggiore, come la Fame
la Nuditá, la sete, il dolore la Pouertá, la solitudine, la persecutione la Morte. et del'altre cose, che per ne rendere
peggiori denno essere con ogni diligenza fuggite, come l'
Ignoranza crassa l'ingiustitia l'infidelitá la Buggia l'Auaritia et cose simili. Cossi contemperandoti non declinando
a destra, et á sinistra et non allontanandoti da tue
figle, leggendo et osseruando il tuo cathalogo non
facendo estinto il tuo lume: sarai sola tutela
de Virtuti, unica custodia di Giustitia, et torre singulare dela
Veritade: inespugnabile da uitii, inuitta de le fatiche constante
á gli perigli, rigida contra le uoluttadi, spreggiatrice dela
Ricchezza, domitrice della Fortuna, triomphatrice del tutto.
Temerariamente non ardirai, inconsultamente non temerai: non affettarai gli piaceri, non fuggirai
gli dolori: per falsa lode non ti compiacerai et per uitupero
non ti sgomentarai: non t'inalzarai per le prosperitadi, non ti dismet-

metterai per le aduersitadi: non t'impiombarà la grauità de fastidii, non ti sulleuera il vento de la leggerezza non ti far gonfia la Ricchezza, et non ti confondarà la pouertade. spreggiarai il souerchio, harrai poco senso del necessario. diuertirai da cose basse, et sarai sempre attenta ad alte imprese.
Hor che ordine si prenderà per la mia lyra? disse Mercurio. A cui rispose Momo. Habbila pur teco per tuo passatempo quando ti troui in barca ó pur quando ti trouerai nell'hostarie. Et se fai elettione di farne qualche presente donandola á chi più meriteuolmente si conuiene: et non vuoi andar troppo vagando per cercarlo; vattene á Napoli, á la piazza de l'olmo, ouer in Venetia in piazza di S. Marco, circa il vespero: perche in questi doi luoghi comparisono gli coriphei di color che montano in banco et iui ti potrá occorrere quel meglore á cui mre merita la si debbia. dimandó Mercurio perche piu tosto á meglori di questa, che di altra specie? Rispose Momo, che á questi tempi la lyra é douenuto principalmente instrumento da chi arlatani, per conciliarsi et trattenersi l'odienza et meglor vendere le sue pallotte et albarelli: come la rebecchina anchora é fatto instrumenta da ciechi mendicanti. Mercurio disse. E in mia potestá di farne quel che mi piace. Cossi disse Gioue, ma non giá per hora di lasciarla star in cielo. Et voglo (se vi pare anchor á voi altri del conseglo) che in luogo di questa su

yra de le noue corde succeda la gran madre Mnemosine
con le noue muse sue figle. Quà fe no un chino di testa gli
dei tutti in segno di approuatione. Et la dea promossa con
le sue figle rese le gratie. L'Arithmetica la quale è primo-
genita disse che le ringratiua per piu volte che non concepe
individui, et specie di numeri: et oltre per piu millenarii
de millenarii, che mai possa con le sue additioni apportar l'in-
telletto. La Geometria piu che mai forme et figure formarsi
si voglono et che atomi posse mai incorrere per le phanta-
stiche resolutioni di continui. La Musica piu che mai phan-
tasia possa continar forme di concenti et symphonie. La
Logica piu che non fanno absurdità li suoi Gramatici,
false persuasioni i suoi Rhethorici, et sophismi et false
demostrationi i dialettici. La Poesia piu che per far cor-
rere le lor tante fauole, non hanno piedi quanti han
fatti, et son per farnersi i suoi cantori. La Astrologia
piu che contegna stelle l'inmenso spacio dell'ethera regi-
one, se piu dir si puote. La Physica tante mercè li rese,
quante possono esser prossimi et primi principii,
et elementi nel seno de la natura. La Metaphysica piu che
non sono geni d'Idee, et specie de fini et efficienti; sopra gli
naturali effetti, tanto secondo la realità che è ne le cose,
quanto secondo il concetto representante. L'Ethica quanti
possono essere costumi, consuetudini, leggi, giustitie et
delitti, in questo et altri mondi de l'

 universo.

universo. La Madre Mnemosine disse tante gratie et me
vi rendo, ó dei, quanti esser possono particolari soggetti á
memoria et á l'oblio, alla cognitione et ignoranza. Et in que
mentre Giove ordinò alla sua primogenita Minerva che gli p
gesse quella scatola che tenea sotto il capezzal del lett
et indi cacciò nove bussole le quali contegnono nove collir
che son stati ordinati per purgar l'animo humano et qu
ta alla cognitione, et quanto alla affettione. Et primamen
ne donò tre alle tre primiere: dicendogli. Eccovi il me
unguento con cui possiate purgar et chiarir la potenza sen
tina circa la moltitudine, grandezza et harmonica proporti
di cose sensibili. Ne diè uno á la quarta et disse questo servir
per far regolata la facultà inventiva et giudicativa.
Prendi questo (disse á la quinta) che con suscitar certo me
lancolico appulso, é potente ad incitar á delettevole
furore et vaticinio. Donò il suo á la sesta mostrandogli
il modo con cui mediante quello aprisse gl'occhi
de mortali alla contemplation di cose archetipe et
superne. La settima ricevé quello per cui meglo vien ri
formata la facultà rationale circa la contemplation
de la natura. La ottava l'altro non meno eccellente
che promove l'intelletto all'apprension di cose sopranatu
rali in quanto che influiscono ne la natura, et sono in certo
modo absolute da quella. L'ultimo piu grande
piu pretioso, et piu eccellente diè in mano de l'
ultima

ultimogenita, la quale quanto è posterior de l'altre tutte tanto
è piu che tutte l'altre degna: et gli disse. Ecco quà (Ethica) con
cui prudentemente, con sagacità, accortezza et generosa philantro-
pia saprai instituir religioni, ordinar gli culti, metter leggi et
essecutar giudicii: et approuare confirmare conseruar et defendere,
tutto il che è bene instituito ordinato messo et essecutato: accomo-
dando quanto si può gl'affetti et affetti al culto de dei, et conuitto
de gl'huomini.
Che faremo del Cigno? dimandò Giunone. Rispose Momo. Mandia-
molo in nome del suo diauolo à natar con gl'altri ò nel
lagho di Perugia ò nel fiume Caistro doue harrà molti compagni.
Non voglo cossi (disse Gioue) ma ordino che nel becco sia
marcato del mio sigillo et messo nel Tamesi perche là
sarà piu sicuro ch'in altra parte: atteso che per la tema
di pena capitale non mi potrà essere cossi facilmente
rubbato. Sauiamente (suggionsero gli dei)
hai prouisto ò gran padre, et aspettauano che Gioue
determinasse del successore. Onde seguità il suo de-
creto il primo presidente, et dice. Mi par molto con-
ueneuole che vi sia locata la Penitenza la qual
tra le virtudi è come il cigno tra gl'vcel-
li: perche la non ardisce ne può volar alto
per il grauor dell'erubescenza et humile re-
cognition di se stessa, si mantiene sommessa: però
toglendosi à l'odiosa terra, et non ardendo de

s'inalz

s'inalzare al cielo, ama gli fiumi, s'attuffa à l'acqui, che
son le lachrime della compuntione nelli quali cerca la-
varsi, purgarsi, mondarsi: dopo ch'à se nel limoso lido del
errore insporcata dispiacque, mossa dal senso di tal dispia-
cere, è incorsa la determinatione del corregersi et quan-
possibil sia farsi simile alla candida innocenza. Con que-
sta virtu l'anime, che son ruinate dal cielo et inmerse
à l'Orco tenebroso, passate per il Cocito de le voluttadi
sensitive, et accesa dal Periphlegetonte de l'amor cupidinesco
et appetito di generatione, de quali il primo ingombra il
spirto di tristitia et il secondo rende l'alma disdegnosa, co-
me per rimembranza del'alta hereditade ritornando à
se medesima, dispiace à se medesima per il stato presente
si duole per quel che si delettò et non vorrebe haver
compiacento à se stessa: et in questo modo viene à poco
à poco à dispoglarsi dal presente stato, alternando-
segli la materia carnale et il peso de la crassa sustan-
si mette tutta in piume, s'accende et si scalda al
sole concepe il fervido amor di cose sublimi, dovi-
ene aëria, s'appigla al sole et di bel nuovo si converte al
suo principio. degnamente la penitenza è messa tra le vir-
tudi (disse Saturno) perche quantunque sia figla del padre
errore, et de l'iniquitade madre: è nulladimeno come la ver-
migla rosa che da le adre et pungenti spine si caccia: è come una
lucida, et liquida scintilla che dalla negra et dura selce si spic-

ca, fassi

fassi in alto et tende al suo cognato sole. Ben pro-
visto, ben determinato, disse tutto il concilio de gli dei. Sieda
la penitenza trà le virtudi sia uno de gli celesti numi. A
questa voce generale prima ch'altro proponesse di Cassiopea.
Alzò la voce il furibondo Marte, et disse. Non sia (ò dei) chi
tolga alla mia bellicosa Spagna questa matrona che cossì boriosa,
altiera et maestrale non si contentò di salir al cielo senza
condurvi la sua cathedra baldacchino. Costei (se cossì piace al
padre summitonante et se voi altri non volete discontentarmi
à rischio di patir à buona misura il simile quando mi passarete
per le mani) vorrei che per haver costumi di quella patria et
parer ivi nata nodrita et allevata. determiniate che là vi
soggiorne. Rispose Momo. Non sia chi tolga l'arroganza
et questa femina ch'è vivo ritratto di quella al signor
bravo capitan di squadre. A cui Marte. Con questa spada
farò conoscere non solamente à te poverocchio che
non hai altra virtude et forza che de lingua fracida
senza sale; ma et oltre à qualsivogl'altro (fuor di Giove
per essere superior di tutti) che sotto quel la che voi dite iattan-
tia dica non si trovar bellezza, gloria, maestà, magnani-
mità et fortezza degna de la protettion del scudo Martiale:
et di cui l'onte non son indegne d'esser vendicate da questa
horribil punta, ch'hà soluto domar huomini et dei.
Habbila pur (soggionse Momo) in tua ma l'hora teco: perche trà
noi altri dei non si trouarai un'altro si bizzarro et

pazzo, che per guadagnarsi una de queste colubre, et tem-
stose bestie, voglia mettersi à rischio di farsi rompere il
Non te incolerar Marte non ti rabbiar Momo, disse il be[...]
protoparente. Facilmente à te dio de la guerra te si   ita impress.
potrà concedere liberamente questa cosa che non è trop[po]
d'importanza: se ne bisogna taluolta al nostro dispetto
comportar che con la sola authorità della tua fiamm[eg]-
giante spada commetti tanti stupri tanti adulterii tant[i]
latrocinii, usurpationi et assassinii. và dunque che io in-
sieme con gl'altri dei la commettemo in tutto alla tua [ar]-
dinosa voglia: sol che non più la facci indugiar quà in
mezzo à gl'astri vicina à tante virtudiose Dee. Vada
con la sua cathedra à basso, et con duca la Iattantia
seco, et ceda il luogo alla Semplicità la qual declina
dalla destra di costei che ostenta et predica più di quel
che possiede et dalla sinistra della dissimulatione la qual
occolta et finge di non hauer quel ch'haue et mostr[a]   impr. hauer
posseder meno di quel che si troua. Questa pedissequa de la Ve[ri]-
tade non deue lungi peregrinare dalla sua Regina, benche
taluolta la dea Necessitade la constringa di declinare verso
la dissimulatione: à fine che non vegna inculcata la sem-
plicità ò veritade, ò per euitar altro inconueniente. Questo fa-
cendosi da lei non senza modo et ordine: facilmente potrà esser
fatto anchora senza errore et uitio. Andando la semplicità per
prendere il suo luogo, comparue de incesso sicuro, e

confi-

fidente: al contrario de la iattantia et dissimulatione: le quali
minano non senza tema, come con gli suspiciosi passi, et formi-
doloso aspetto dimostrauano. Lo aspetto della simplicità piacqua à
tutti gli dei; perche per la sua uniformità in certa maniera
rapresenta et hà la similitudine del volto diuino. Il Volto suo
è amabile: perche non si cangia mai et però con quella
raggione per cui comincia una volta à piacere, sempre
piacerà: et non per suo, ma per l'altrui difetto auiene
che cesse d'essere amata. Ma la iattantia la qual suol
piacere perdonare ad intendere di possedere piu di quel
che possede; facilmente quando sarà conosciuta non solo
incorrera dispiacenza ma et oltre talvolta dispreggio.
Similmente la dissimulatione per esser altrimente co-
nosciuta, che come prima si volse persuadere, non senza difficul-
tade potrà venir in odio à colui da chi fu prima grata.
Di queste dumque l'una et l'altra fu stimata indegna del
cielo, et di esser vinta à quella, che suol trouarsegli in
mezzo. Ma non tanto la Dissimulatione, di cui tal-
uolta soglono seruirsi ancho chi dei: perche talholra
per fuggir inuidia, biasmo, et oltraggio, con gli vestimenti
di costei la Prudenza suole occultar la verità de.
SAV. E'vero et bene o Sophia: et non senza spirto di
veritade mostrò il Poeta Ferrarese questa essere molto
piu conueniente à gl'huomini: se taluolta non è
sconueneuole à Dei

Quan-

Quantunque il simular sia le più volte
Ripreso et dia di mala mente indici;
Si trova pur in molte cose et molte
Hauer fatti euidenti benefici.
Et danni, et biasmi et morte hauer già tolte;
Che non conuersiá sempre con gl'amici
In questa assai più oscura che serena
Vita mortal tutta d'inuidia piena.

Ma vorrei sapere (o Sophia) in che maniera intendi la
simplicità hauer similitudine del volto diuino?
Sof. Per questo che la non può aggiongere à l'esser
suo con la iattantia, et non può suttrahere da quello
con la simulatione. Et questo procede dal non hauere in-
telligenza et apprensione di se stessa: come quello che é simpli-
cissimo se non vuol essere altro che semplicissimo non in-
tende se stesso. Perche quello che si sente et che si remira,
si fa in certo modo molto, et (per dir meglo) altro et
altro; perche si fá obietto et potenza, conoscente et co-
noscibile: essendo che ne l'atto dell'intelligenza molte cose
incorreno in uno. Però quella semplicissima intelli-
genza non si dice intendere se stessa come se hauesse un
atto reflesso de intelligente et intelligibile: ma perche é asso-
lutissimo et semplicissimo lume: solo dunque se dice
intendersi negatiuamente, per quanto non si può
essere occolta. La semplicitá dunque in quanto
che non apprende et non commenta su l'esser
suo

no s'intende hauer similitudine diuina. Dalla quale á tutta
distanza dechiara la boriosa iattantia. Ma non tanto la studi-
osa dissimulatione: á cui Gioue fa lecito che taluolta si presente
in cielo et non gia come Dea: ma come tal volta ancella
della Prudenza, et scudo della veritade. SAVL. Hor vengamo
ad considerar quel ch'é fatto di Perseo, et della sua stanza.
SOPH. Che farai (o Gioue) di questo tuo bastardo che ti festi par-
turire á danae? disse Momo. Rispose Gioue. Vada (se cossi
piace al senato intiero) perchi mi par che qualche nuoua
Medusa si troua in terra: che non meno che quella di
giá gran tempo é potente di conuertere in selce col suo
aspetto chiunque la remira. Vada á costei non come man-
dato da vn nuouo Polydette, ma come inuiato da Gioue insi-
eme con tutto il senato celeste: et vedase secondo la mede-
sima arte possa superare tanto piu horribile, quanto piu
nuouo mostro. Quá risorse Minerua dicendo:
Et io dal mio canto non mancharó d'accomodargli
non men commodo scudo di cristallo con cui vegna
ad abarbaglar la vista de le nemiche Phorcidi messe
in custodia de le Gorgoni; et io in presenza voglio
assistergli sin tanto che habbia disciolto il capo di
questa Medusa dal suo busto. Cossi (disse
Gioue) farai molto bene mia figla, et io te
impono questa cura nella qual voglo che t'
adopri con ogni diligenza. Ma non vorei che

di me-

di nuovo faccia che á danno degli poveri popoli (gia che per le stille che scorreranno dale vene in terra vegnano generati nuovi serpenti in terra doue á mal grado de miseri, use ne ritrouano pur assai et troppo.) montato sul Pegaso che verrá fuori del secondo corpo di colei: discorra (riparando al flusso de la goccie sanguinose) non gia gia per l'Africa doue di qualche cattiua Cassiopea vegna cattiuo: dalla quale auinta in ferree cathene, vegna legato di quelle di diamante: ma con il destriero alato discorra la mia diletta Europa et indi cerca doue son que superbi et mostruosi Athlanti, nemici de la progenie di Gioue, da cui temeno che gli vegnan tolte le poma d'oro che sotto la custodia et serraglio de l'Auaritia et Ambitione tegnono occolte. Attenda se son altre piu generose et piu belle Cassiopee che per violenza di falsa religione vegnono legate, et esposte alle marine belue.

Guarde se qualche violento Phineo constipato da moltitudine di perniciosi ministri viene ad vsurpar il frutti dell' altrui industrie, et fatiche. Se qual numero de ingrati, ostinati et increduli Polidetti vi si siede. Faccia segli á il specchio tutti amminosi innante, presentegli á gli occhi oue possono remirar il suo fedo ritratto, dal' cui horrendo aspetto impetrati perdano ogni peruerso senso, moto, et vita.

Bene

bene ordinato il tutto dissero gli dei. Perche é cosa conveniente che gionto ad Hercule che col braccio della giustitia et bastone del giudicio é fatto domator de le corporee forze, compaia Perseo che col specchio luminoso della dottrina, et con la presentation del ritratto abominando de lá scisma et heresia alla perniciosa conscienza de gli malfattori et ostinati ingegni metta il chiodo toglendoli l'opra di lingua di mani, et senso.

SAV. Venite hora Sophia á chiarirmi di quello ché ordinato á succedere á la piazza onde fece partenza costui.

SOPH. Una virtude in habito et gesti niente dissimile á costui che si chiama Diligenza, over Sollecitudine la qual há, et é havuta per compagna da la Fatica, in virtu della quale Perseo fú Perseo et Hercole fú Hercole et ogni forte faticoso é faticoso et forte. Et per cui il pronepote d'Abante hav intercetto alla Phorcide il lume, il capo á Medusa, il pennato destriero al tronco busto, le sacre poma al figlo di Clymene et Iapeto, la fyla di Cepheo et Andromeda al Ceto, di fesa la mogle dal rivale, recuista Argo sua patria, tolto il regno á Preto, restituito quello á Crisio fratello vendicatosi sú l'ingrato et discortese Re de l'isola Seriphia. Per cui dico si supera ogni vigilanza, si tronca ogni adversa occasione si facilita ogni camino et accesso, s'acquista ogni thesoro, si

si doma ogni forza, si toglie ogni cattività, s'ottiene
desio, si defende ogni possessione, si giunge ad ogni porto,
deprimeno tutti adversarii, si esaltano tutti amici et
vendicano tutte ingiurie; et finalmente si viene ad
disegno. Ordinò dunque Giove et questo ordine approv
tutti dei; che la faticosa et diligente sollecitudine si fa
cesse innante. Et ecco che la compame havendosi adatt
gli talari de l'impeto divino con gli quali calpestra il
mo bene populare, spreggia le blande carezze de le volu
tadi che come Syrene insidiose tentano di ritardarla
corso de l'opra che la riceva et aspetta. Appigliatosi c
la sinistra al scudo risplendente dal suo fervore, che
pida maraviglia ingombra gl'occhi desidiosi et iner
Compresa con la destra la serpentina chioma di pernit
pensieri à quai soggiace quell'horribil capo, di cui l'
troce volto da mille passioni di sdegno, d'ira, di spaven
di terrore, di abominio, di maraviglia di melancolia, e
lugubre pentimento difformato, sassifica et instupidi
chiunque u'affigge gl'occhi. Montata su quell'alif
cavallo della studiosa perseveranza con il quale à quan
si forza à tanto arriva et giunge, superando ogni intop
di clinoso monte, ritardamento di profonda valle, im
di rapido fiume, riparo di siepe densissime et di quantun
grosse, et alte muraglie. Venuta dunque in prese
del sacrosanto senato, udi dal sommo preside

ques

este paroli: Voglo ó diligenza che ottegni questo nobil spacio nel cielo,
perche tu sei quella che nutri con la fatica gl'animi generosi.
Monta, supera, et passa con uno spirto se possibil fia ogni sassosa et
ruuida montagna. Infervora tanto l'affetto tuo che non solo resisti
et vinci te stessa ma et oltre non habbi senso della tua diffi-
cultade, non habbi sentimento del tuo esser fatica: perche cossi
la fatica non deue esser fatica á se, come á se medesimo nessun
graue é graue. Peró non sarai degna fatica se talmente non
vinci te stessa che non ti stimi essere quel che sei, fatica; atteso
che dovunque hai senso di te, non puoi essere superiore á te: ma
se non sei depressa ó supressa, vieni al meno ad esser oppressa
da te medesima. La somma perfettione é non sentir fatica,
et dolore, quando si comporta fatica et dolore. Deui superarti
con quel senso di voluttá, che non sente voluttá: quella vo-
luttá dico la quale se fusse naturalmente buona, non verrebe
spreggiata da molti come principio di morbi, pover-
tade, et biasimo. Ma tu fatica circa l'opre
egregie sii voluttá et non fatica a te stessa: vegni
dico ád esser vna et medesima cosa con quella, la
quale fuor di quelle opre, et atti virtuosi, si á se stessa
non voluttá ma fatica intolerabile. Sú dunque
se sei virtú non occuparti á cose basse,
á cose friuole, á cose vane. Se
vuoi esser lá doue il polo sublime della
veritá ti vegna verticale, passa questo Apennino,

 mon-

monta queste Alpi, varca questo scoglioso Oceano super
questi rigorosi Riphei, trapasso questo sterile et gelato
Caucaso, penetra le inaccessibili erture; et subintra quel fe
circolo, doue il lume è continuo, et non si veggon mo
tenebre ne Freddo, ma è perpetua temperie di caldo et d
eterna ti fia l'aurora ò giorno.

Passa dumque tu dea Sollecitudine ò Fatica: et voglo (dis
Giove) che la difficultade ti corra auanti, et ti fugga. Sca
cia la Disauentura, apprendi la Fortuna pe capelli:

pe. impress.

affretta quando meglo ti pare il corso della sua ruota
et quando ti sembra bene figighi il chiodo, acciò non sco
Voglo che teco vegna la Sanità, la Robustezza, l'Incolumi
Sia tua scudiera la Diligenza, et tuo antesignano
l'Esercitio. Sieguati l'Acquisitione con le munitioni
che son Bene del corpo, Bene del animo et (se vuoi)
de la Fortuna: et di questi voglo che piu siero amati da
quei che tu medesima hai acquistati, che altri che ri
d'altrui: non altrimente che vna madre ama piu
figli, comei colei che piu le conosce per suoi. N
voglo che possi diuiderti; perche se ti smembrarai, par
occupandoti à l'opre de la mente et parte à l'oprati
del corpo: verrai ad esser defettuosa à l'vna et l'alt
parte. et se piu ti addonorai à l'vno, meno preualerai n
altro verso. se tutta inclinarai à cose ma

impr. tutta

riali, nulla vegni ad essere in cose intellettuali,
pe

per l'incontro. Ordinò all'occasione che quando sia inspi-
rò ad alta voce ò con cenno ò con silentio quella
chiamai tù ò ti esorti, ò ti alletti, ò ti incisi, ò ti sforze.
Comando alla Comodità, et Incomodità che ti auertisca-
no quando si possano accollare, et quando si denno impr: si
poner giu le sarcine, come tal'hor quando è necessario
transfratare. Voglo che la diligenza ti togla ogni in-
toppo. la uigilanza ti farà la sentinella guardando
circa in circa: à fin che cosa non ti s'appresse
all'improuiso. Che la Indigenza ti auerta dalla
Sollecitudine et Vigilanza circa cose vane: la quale
se non sarà udita da te, succeda al fine la Penitenza,
la qual ti faccia esperimentar che è cosa piu labo-
riosa hauer menate le braccia vacue, che con le mani
piene hauer tirati sassi. Tu con gli piedi della diligenza
quanto puoi fuggi et ti affretta più che Forza maggior inter-
uegna et togla la libertade, ouer porga forza et armi alla
difficultade. Cossi la Sollecitudine hauendo ringratiato
Gioue, et gl'altri prende il suo camino et parla in questa
forma. Ecco io Fatica muouo gli passi, mi accingo mi sbraccio.
Via da me ogni torpore, ogni otio, ogni negligenza ogni
desidiosa acedia, fuori ogni lentezza.
Tu Industria mia proponite auanti gl'occhi della
consideratione il tuo profitto, il tuo fine. Rendi salutifere
quelle altrui tante calunnie, quelle altrui tanti frutti di malignita-
K.2. de et

de et invidia et quel tuo raggionevole timore, che ti ca
arò dalla tuo natio albergo che ti alienarò da gl'am
che ti allontanarò dalla patria et ti bandirò á poco a
michevole contrade. Fa' industria mia meco gloriosi
lo essilio et travagli: sopra la quiete sopra quella pa
tranquillità de commodità et pace. Sù Diligenza c
fai? perche tanto ociamo, et dormiamo vivi; se tanto
doviamo ociar et dormire in morte? Atteso che se pu
aspettiamo altra vita, ó altro modo di esser noi: non sa
quella nostra come de chi siamo al presente; perciò che
questa senza sperar giamai ritorno, eternamente passa.
Speranza che fai, che non mi sproni che non m' inci
Sù fá ch'io aspetti da cose difficili exito salutar
se non mi affretto avanti tempo, et non cesso in
tempo: et non far ch'io mi prometta cosa pe
quanto viva, ma per quanto ben viva. Tu Zelo sii m
sempre assistente á fine ch'io non tente cose indegne d
nume da bene: et che non stenda la mani á quei negocii
sieno caggione di maggior negocio. Amor di gloria p
sentami avanti gl'occhi quanto sia brutto á vedere
cosa turpe di esser sollecito della sicurtá nell'entrata
principio del negocio. Sagacitá fá che da le cos
incerte et dubie non mi retire ne volte le spalli, ma
quelle pian piano mi discuopre in salvo. Tu medesima caccio ch'io non sia
vata da nemici, et il furor di quelli non mi s'avente sopra: confondi seguen
mi g

gli miei vestigii. Tu mi fá menar gli passi per vie distanti da le stanze de la Fortuna: perche la non há lunghe mani et non può occupar se non quelli che gli son vicini, et non essagita se non color che si trovano dentro la sua vrna. Tu farai ch'io non tente cosa se non quando altamente posso: et fammi nel negocio piu cauta che forte, ~~che~~ se non puoi farmi equalmente cauta et forte. Fa ch'il mio lavoro sia occolto, et sia aperto; Aperto, accio che non ogniuno il cerca et inquira; occolto accio che non tutti, ma pochissimi lo ritroueno. Perche sai bene che le cose occolte sono investigate, et le cose inserrate conuitano gli ladroni. Oltre quel che appare é stimato vile, et l'arca aperta non é diligentemente ricercata, et é creduto poco preggiato quello che non si vede con molta diligenza messo in custodia. Animositá con la voce del tuo viuace fervore quando la difficultá mi preme, oltraggia, et resiste; non mancar sovente d'intonar mi á l'orecchio quella sentenza.

Tu ne cede malis, sed contra audentior ito.

Tu consultation mi farai intendere quando mi conviene stiorre ó rompere la mal'impiegata occupatione: la qual degnamente prenderá la mira non ad oro et facultadi da volgari et sordidi ingegni: ma á qué thesori che meno ascosi et dispersi dal tempo son celebrati et colti nel campo de l'eternitade: á fin che

 non

non si dica di noi, come di quelli. MEDITANTUR SUA S[illegible]
CORH SCARABEI. Tu Patienza confirmami, affrenami et [illegible]
ministrami quel tuo Ocio eletto á cui non é sorella la [illegible]
dia: ma quello che é fratello de la Toleranza. Mi fara[illegible]
clinar dall'Inquietitudine, et inclinare alla non curio[illegible]

impr. Sollecitudine

Sollecitudine. Allora mi mi negerai il correre, quando [illegible]
mi cale doue son precipitosi, infami et mortali intoppi. [illegible]
hora non mi farai alzar l'anchora et sciorre la poppa [illegible]
lido quando auiene che mi commetta ad insuperabile [illegible]
bulenza di tempestoso mare. Et in questo mi donorai oc[illegible]
di abboccarmi con la consultatione laquale mi fa[illegible]
guardar Prima, me stesso: Secondo, il negocio ch'hó d[illegible]

impr. Terzo,

fare; Terzo, á che fine et perche; Quarto con qu[illegible]
circonstanze; Quinto, quando; Sesto, doue; Settimo [illegible]
cui. Amministremi quell'ocio con cui io possa far cose p[illegible]
belle, piu buone, et piu eccellenti che quelle che las[illegible]
per che in casa de l'Ocio siede il Conseglo et iui della
vita beata meglor che in altra parte si tratta. indi m[illegible]
glormente si contemplano le occasioni, da lá con piu e[illegible]
cacia et forza si puó uscire al negocio: perche se[illegible]
esser prima á bastanza posato non é possibile di
posser appresso ben correre.

Tu Otio mi administra per cui io vegna [illegible]
mato manco ocioso che tutti gl'altri: per [illegible]
oche per tuo mezzo accaderá che io se[illegible]
na

á la Republica, et defension de la patria piú con la
sa voce et esortatione che con la spada, lancia,
scudo: il soldato, il tribuno, l'imperatore. Accostati
me tu generoso et heroico, et sollecito Timore, et
con il tuo stimolo fá che io non perisca prima dal
numero de gl' illustri che dal numero de vivi. Fá
che prima che il torpore et morte mi tolga le mani
io mi ritrove talmente provisto che non mi possa
togliere la gloria de l'opre. Sollecitudine fá che
sia finito il tetto prima che vegna la pioggia: fá
che si ripare á le fenestre pria che soffieno gl'A-
quiloni et Austri di lubrico et inquieto inuerno.
Memoria del bene adoperato corso de la vita, farai
tu che la senettute et morte pria mi tolga, che mi
conturbe l'animo. Tu tema di perdere la gloria impr. Tu.
acquistata ne la vita, non mi farai acerba, ma cara
et bramabile, la Vecchiaia et Morte.
SAUL. Ecco quá (ó Sophia) la piu degna et hono-
rata ricetta, per rimediar alla tristitia et dolor che
apporta la matura etade, et all'importuno terror de
la morte che da l'hora che habbiamo uso di sensi suol
tirannegiar il spirto de gl' animanti. Onde ben
disse il Nolano Tansillo:

Godon quei che non son ingrati al cielo.
E ad alte imprese non fur freddi et rudi;
Le staggion liete, all'hor che neue et gielo
Cadon su i colli d'herbe et di fior nudi:
Non han di che dolersi, anchor che pelo
Cangiando et volto, cangin vita et studi.
Non hà l'agricoltor di che si dogla,
Purch'al debito tempo il frutto cogla.

SOPH. Assai ben detto Saulino. Ma è tempo che tu ti retiri
perche ecco il tanto mio amico nume quella gratia tan
desiderabile, quel volto tanto spettabile da la parte ori
tale mi s'auicina. SAUL. Bene dunque mia Soph
domani à l'horá solita (se cossi ti piace) ne reuedere
Et io in questo mentre andaró á delinearmi quel ta
che hoggi hó udito da te: á fine che meglormente
memoria de tuoi concetti possa (quando fia bisogno) ri
narmi: et piu comodamente per l'auenire far di q
partecipe altrui. SOPH. Maraviglia, che con piu
solito frettolose piume mi viene á l'incontro non
veggio venir secondo la sua consuetudine scherzan
col caduceo et battendo si vagamente con l'ali l'ari
liquidissimo. Parmi vederlo turbatamente negoci
Ecco mi rimira et talmente há ver me conuersi gl'oc
che fá manifesto l'ansioso pensiero non per de
da mia causa. MERCV. Propitio ti sia
sempre il fato, impotente sia contra di te la
rabb

abbia del tempo mia diletta et gentil figlia et sorella et amica.
SOPH. Che cosa ó mio bel Dio ti fá si turbato in vista benche al
mio riguardo non mi sei men ch'altre volte liberale di tua
tanto gioconda gratia? perche ti hó veduto venir come in
posta, et piu accinto di andar et passar oltre che disposto
de dimorar il quanto meco? MER. La caggion di questo
é che sono in fretta mandato da Gioue á proueder et ripa-
rar á l'incendio che há cominciato á suscitar la pazza
et fiera Discordia in questo Regno Partenopeo. SOP. In
che maniera (ó Mercurio) questa pestifera Erinni s'é da lá dele
Alpi et il mare auentata á questo nobil paese? MER.
Dalla stolta Ambitione et pazza Confidenza d'alchuni é
stata chiamata; con assai liberali ma non meno incerte
promesse é stata inuitata; da fallace Speranza é stata
commossa; é aspettata da doppia gelosia, la quale
nel popolo adopra il voler mantenersi nella medesima
libertade in cui é stato sempre, et il temer di subintrar
piu arcta seruitude, nel prencipio il suspetto di perder
tutto per hauer voluto abbracciar troppo. SOPH. Che cosa
é primo origine et principio di questo? MER. La grande
Auaritia che vá lauorando sotto pretesto di voler man-
tener la Religione. SOPH. Il pretesto in vero mi
par falso, et (se non m' inganno) é inexcu-
sabile. perche non si richiede riparo ó
cautela doue nessuna mina ó periglo
minaccia; doue gl'animi son tali, quali erano

in pr. precipi

et il cul-

impr. queste

il culto di quella dea non cessita in queste come in al
parte. MER. Et quando ciò fusse, non tocca à l'Auar
ma alla Prudenza et Giustitia di rimediarui; perche ec
quello ha commosso il popolo à furore et à la occa
pare hauer tempo d'inuitar gli animi rubelli d n
tanto defendere la giusta libertà; quanto ad aspirar
ingiusta licenza et gouernarsi secondo la perniciosa
contumace libidine à cui sempre fù prona la moltitu
bestiale.
SOPH. dimmi (se non ti é graue) in che maniera dite
l'Auarita vuol rimediare? MERCV. Aggrauando g
castighi de delinquenti, di sorte che della pena d'vn reo
gnano equalmente partecipi molti innocenti et ta
volta gli giusti: et con ciò vegna á farsi sempre p
et più grasso il prencipe. SOPH. é cosa natura
che le pecore ch'hanno il lupo per gouernator
vegnano castigate con esser vorate da lui. MERCV
ma è da dubitare che qualche volta sia sufficiente
sola cupa fame, et ingordiggia del lupo á farle colp
et é contra ogni legge che per difetto del padre vegn
multati gl'agnelli, et la madre
SOPH. é vero che mai hò trouato tal giuditio se non tr
barbari et credo che prima fusse trouato tra Giu
per esser quella vna generatione tanto pestilente, le
et generalmente perniciosa, che merita prima
esser spinta, che nata. Ci che peruenire al

proposito questa é la caggione che ti tien turbato,
preso et per cui fia mestiero che subito mi lasci? MER.
ecco è, hò voluto far questo camino, per conuenirti prima
che giunga a le parti, doue hò drizzato il volo per non
farti vanamente aspettare et non manchar á la pro-
messa che feci hieri. A' Gioue hò messo qualche pro-
posito de casi tuoi. et loveggio piu ch' al solito inchinato
a compiacerti. Ma per quattro ó cinque giorni, et hoggi
trá gl'altri, io non hò ocio di trattar et conferir teco
quello che douiamo negociare in proposito de l'instanza
che deui fare; peró harai patienza in questo mentre:
atteso che meglior é trouar Gioue et il senato feriante da
altri impacci: che in quella maniera che puoi credere che
sia al presente.

SOPH. chi piace l'aspettare, perche con questo che la cosa
verrá proposta piu tardi, potrá ancho meglormente
essere ordinata. Et á dire il vero io in gran fretta
per non manchar il mio douero per la promessa che ti
haueuo fatta di commetterti hoggi la richiesta) non hó possuto
satisfar á me medesima atteso che penso che le cose denno essere
esposte piu per particulare che non hó fatto in questa nota,
la quale ecco ui porgo perche veggiate (se ui occor-
rerá ocio per il camino) la somma de le mie querele. MER.
Io uedró questa: ma voi farrete bene di seruirui della commoditá di questo tempo per far
un lungho et distinto memoriale, á fine che si possa á pieno prouedere
al tutto.

impr. ill

lo adesse per la prima per confondere la forza vi
andar á suscitar l'Astuzia accio che gionto á l'I
ganno della a possa una lettera di tardimento contra
predentata Ambitiosa Ribellione: per la qual finta lette
si diuerta l'empito maritimo del Turco et obste al Ga
furore ch'á lunghi passi da quá de l'Alpi per te
s'auicina.
Cossi per difetto di Forza si spinga l'ardire si tran
il popolo s'assicure il precipe et il timore spinga
sete de l'Ambitione et Auaritia; senza bere. Et con
al fine vegna richiamata la bandita Concordia
posta nella sua cathedra la Pace mediante la
frimatione dell'antiqua Consuetudine di uuer
con abolitione di periglosa et ingrata Nouita
ArH. Vá dunque mio Nume et piaccia al
che felicemente vegnano adempiti i tuoi d
perche non vegna la mia nemica guerra á tur
il stato mio, non meno che quel degl'altri.

Fine del Secondo Dialogo.

Dialogo

Dialogo Terza

Sophia

Non fia mestiero Saulino di farti intendere per il particolare tutti qué propositi che tenne la Fatica ó Diligenza, o Sollecitudine ó come la volete chiamare (perche há piu nomi che non potrei farti vdire in vna hora) ma non voglo passar con silenzio quelle che successe subito che colei con le sue ministre et compagne andó á prendersi il loco lá doue diceuamo essere il negocioso Perseo. SAV. Dite che io vi ascolto. SOPH. Subito (perche il sprone dell' Ambitione souente sá spingere et incitar tutti Heroici et diuini ingegni, sin á questi

haec falsa pag. secundum impress. exemplar

questi dei compagni Ocio et Sogno) auenne che non ocios
sonnacchiosamente, ma solleciti et senza dimora, non si t
la Fatica et diligenza disparue, che essi ui furono visti p
Per il che disse Momo Liberaci Gioue da fastidio, perche v
aperto che anchora non mancharanno garbugli dopo
espeditione di Perseo, come n'habbiamo hauuti tanti dopo quel
Hercole. A cui rispose Gioue. L'Ocio non sarrebe ocio et il
non sarrebe Sonno se troppo à lungho ne douessero mo
per troppa diligenza ò fatica che debbano prendere:
che quella è discostata da quá come vedi, et questi
già solo in virtù priuatiua che consiste nell'absen
de la lor opposita et nemica. Tutto passará bene (di
Momo) se non ne saranno tanto ociosi et lenti; che pe
questo giorno non possiamo definire di quello che si
conchiudere circa il principale. Cominció dunque
Ocio in questa maniera á farsi vdire. Cossi l'ocio (ó de
é taluolta malo: come la diligenza et Fatica é pi
de le volte mala. Cossi l'Ocio il piu de le volte é conue
niente et buono: come le sue volte é buona la Fatica. Non
do dunque (se giustitia tra noi si troua) che voglate nega
equale honore, se noné debito che mi stimiate manco deg
Anzi per raggione mi confido di farui capire (per ca
certi propositi che hó udito allegare in lode et fa
uore della diligenza et negocio) che quando

impress. Sonno

sare

impr. raggione nole

96

no posti nel bilancio della raggioneuole comparatione, se
tio non si trouará equalmente buono, si conuencerá di gran
taggio meglore: di maniera che non solo non la mi stimarete
ualmente virtude: ma oltre contrariamente vitio. Chi é
ello (ó dei) che há serbata la tanto lodata etá del'oro,
l'há instituta, chi l'há mantenuta altro che la legge
l'Ocio la legge della natura? Chi l'há tolta via? chi l'
spinta quasi irreuocabilmente dal mondo altro che l'ambiti-
Sollecitudine, la curiosa Fatica? Non é questa quella ch'há
turbato gli secoli, ha messo in scisma il mondo, et l'há condotto
una etade ferrigna, et lutosa et argillosa hauedo posti

forse leg. hauendo

popoli in ruota et incerta vertigine, et precipitio dopo che
l'há sulleuati in superbia et amor di nouitá et libidine
l'honore et gloria d'un particolare. Quello che in sustanza
n dissimile á tutti, et taluolta in dignitade et merito
infimo á qué medesimi, con sua malignitade é stato forse
periore á molti, et peró viene ad essere in potestá di euertere
leggi de la natura, di far legge la sua libidine, á cui ser-
no mille querele, mille orgogli, mille ingegni, mille solleci-
dini, mille di ciascuno de gl'altri compagni, con gli
nali cossi boriosa é passata auanti la fatica, senza gl'
ltri che sotto le vesti di que medesimi coperti et occolti,
son ápertamente giti, come l'Astutia la Vanaglo-
, il dispreggio d'altri, la Violenza

la Malitia, la Fittione: et gli seguaci loro che non son passa
la presenza nostra; quai sono Oppressione Usurpatione Do
Tormento Timore et Morte: li quali son gli executori et ven
tori, mai del quieto Ocio ma sempre della sollecita et curio
dustria, Lavoro, Diligenza Fatica, et cosa di tanti altri no
di quanti per meno essere conosciuta se intitula, et perqua
tosto si viene ad occoltare che á farsi sapere. Tutti lod
la bella etá de l'oro, ne la quale faceva gl'animi qu
et tranquilli, absoluti da questa vostra virtuosa dea. a
cui corpi bastava il condimento de la fame á far
suave et lodevol pasto le ghiande li pomi, le castagne,
persiche, et le radici, che la benigna natura admini
quando con tal nutrimento meglo le nutriva, piu
accarezzava, et per piu tempo le manteneva in vita:
non possono far giamai tanti altri artificiosi condim
ch' há ritrovati l' Industria, et il Studio ministri di co
li quali ingannando il gusto, et allettandolo, ammini
no come cosa dolce il veleno: et mentre son prodotte
cose che piaceno al gusto, che quelle che giovono al
co, vegnono á noiar alla sanitá et vita mentre sono
tenti á compiacere alla gola. Tutti magnificano l'e
de l'oro: et poi stimano et predicano per virtu quell
manigolda che la estinse, quella ch' há trovato il m
et il tuo: quella ch' ha divisa et fatta propria á costu
et colui non solo la terra, la quale é data a

tutti gl'animali suoi ma et oltre il mare et forse l'aria
anchora. Quella ch'hà messa la legge à gl'altrui diletti
et hà fatto che quel tanto che era bastante à tutti vegna
ad essere soverchio à questi, et meno à quell'altri. onde
questi à suo mal grado crapulano, quelli altri si muoiono
di fame. Quella ch'hà varcati gli mari, per violare
quelle leggi della natura, confondendo què popoli che
la benigna madre distinse, et per propagare i vitii d'una
generatione in un'altra, perche non son cossi propagabili
le virtudi: eccetto se voglamo chiamar virtudi et bon-
tadi: quelle che per certo inganno et consuetudine son
cossi nomate et credute benche gl'effetti et frutti sieno
condannati da ogni senso, et ogni natural raggione. quai
sono le aperte ribaldarie et stoltitie, et malignitadi
di leggi usurpative, et proprietarie del mio et tuo,
et del piu giusto, che fu piu forte possessore; et di quel piu
degno che è stato più sollecito, et piu industrioso et
primiero occupatore, di què doni et membri de la terra
che la natura et per consequenza dio indifferentemente
donano à tutti.

Io forse sarò men favorita che costei? Io che col mio
dolce che esce dalla bocca della voce de la natura
hò insegnato di viver quieto, tranquillo et contento
di questa vita presente et certa; et di prendere con grato
affetto et mano, il dolce che la natura porge, et non
come ingrati et irreconoscenti neghiamo ciò-

che essa ne dona, et detta, perche il medesimo ne dona et
monda Dio autor di quella á cui medesimamente ve
remo ad essere ingrati: Sará dico piu fauorita cos
che si rubella et sorda á gli consegli, et ritrosa et s
ua contra gli doni naturali, adatta li suoi pensieri et m
ad artificiose imprese, et machinationi per quali é co
rotto il mondo, et peruertita la legge de la nostra m
Non udite come á questi tempi, tardi accorgendosi
mondo di suoi mali piange quel secolo nel quale col n
gouerno manteneua gaio et contento il geno huma
et con alte voci et lamenti abomina il secolo pre
in cui la Sollecitudine et industriosa fatica, conto
bando, si dice moderar il tutto con il sprone dell'a
tioso honore?

O bella etá de l'oro
Non giá perche di latte
Sen corse il fiume, et stilló mele il bosco
Non perche ~~et~~ i frutti loro
Dier da l'aratro intatte
Le terre, et gl'angui errar senz'ira et tosco,
Non perche nuuol fosco
Non spiegó all'hor suo velo
E'n primauera eterna
Ch'hora s'accende et verna
Rise di luce, et di sereno il cielo
Ne porto peregrino
O guerra ó merce á l'altrui lidi il pino
Ma sól perche quel vano

Nome senza soggetto
Quel idolo d'error idol d'inganno
Quel che dal volgo insano
Honor poscia fu detto
Che di nostra natura il feo tiranno,
Non meschiava il suo affanno
Frá le liete dolcezze
De l'amoroso gregge
Ne fu sua dura legge
Nota à quell'alme in libertade avezze,
Ma legge aurea et felice
Che natura scolpi. S'EI PIACE, EI LICE

Questa invidiosa alla quiete et beatitudine ò pur ombra di piacere che in questo nostro essere possiamo prenderci, havendo posta legge al coito, al cibo, al dormire, onde non solamente meno delettar ne possiamo: ma per il piu sovente dolere et tormentarci: fá che sia furto quel che é dono di natura et vuol che si sprezze il bello il dolce, il buono; et del male amaro et rio facciamo stima. Questa seduce il mondo a lasciar il certo et presente bene che quello tiene, et occuparsi et mettersi in ogni stratio per l'ombra di futura gloria: io di quel che con tanti specchi, quante son stelle in cielo la verità dimostra, et quel che con tante voci et lingue, quanti son belli oggetti, la natura di fuore intona vegno da tutti lati de l'interno edificio ad essortarlo

Lasciate l'ombre et abbracciate il vero
Non cangiate il presente col futuro.
Voi siete il veltro che nel rio trabocca,
Mentre l'ombra desia di quel ch'há in bocca.
Auiso non fú mai di saggio ó scaltro
Perder vn ben per acquistarne vn'altro.
A'che cercate si lungi diuiso
Se in voi stessi trouate il paradiso?
Anzi chi perde l'vn mentre é nel mondo
Non speri dopo morte l'altro bene:
Per che si sdegna il ciel dar il secondo
A chi il primero don caro non tene;
Cossi credendo alzarui gite al fondo
Et ài piacer toglendoui à le pene
Vi condannate et con inganno eterno
Bramando il ciel ui state nel'inferno.

Quá rispose Momo, dicendo che il conseglo non haueua tanto Ocio che potesse rispondere a vna per ciascuna de le raggioni che l'ocio, per non hauer hauuta penuria d'Ocio, há possute intessere et ordinare. Ma che per il presente si seruisse de l'esser suo, con andar ad aspettar per tre ó quattro giorni, perche potrá essere che per trouarsi gli Dei in Ocio potessero determinar qualche cosa in suo fauore, il che adesso é impossibile. Soggionse l'Ocio sia mi lecito (ó Momo) di apportar un'altro paio di raggioni, in non piu termini che in forma di vn paio di sillogismi piu in

materia

materia efficaci, che informa. De quali il primo é questo. Al
primo padre de gl'huomini quando era buon homo, et á la prima
madre de le femine quando era buona femina Gioue gli concesse
me per compagno: ma quando deuenne questa trista et
quello tristo, ordinó Gioue che se gli auentasse quella per
compagna: á fin che facesse á costei sudar il ventre, et á colui
doler la fronte. SAULI. Douea dire sudar á colui la fronte,
et doler á colei il ventre.
SOPH. Hor considerate dei (disse) la conclusione che pende
da quel che io fui dechiarata compagna de l'Innocenza
et costui compagno del peccato. Atteso che se il simile
s'accompagna col simile, il degno col condegno io vegno
ad esser virtude, et colei vitio, et per tanto io degno et lei
indegna di tal sedia. Il secondo sillogismo é questo, Li
dei son dei, perche son felicissimi, li felici son felici perche
son senza sollecitudine et Fatica: Fatica et Solle-
citudine non han color che non si muoueno et
alterano; questi son massime quei ch'han seco l'Ocio:
dunque gli dei son dei perche han seco l'Ocio. SAV.
Che disse Momo á questo? SOPH. Disse che per hauer
studiato Logica in Aristotele, non hauena impa-
rato di rispondere á gl'argumenti in quarta figura. SAV.
Et Gioue che disse? Che di tutto che lei hauea detto
et lui udito, non si ricordaua altro che l'vlti-
ma raggione circa l'essere stato compagno

 del

del buono huomo et femina: intorno alla quale gl'accor-
-rena che gli cavalli non per tanto son asini, perche si
trottano incompagnia di quelli, ne giamai la pecora è
capra trà le capre. Et soggionse che gli dei haueano do-
nato à l'huomo l'intelletto et le mani, et l'haueano fatto
simile à loro donandogli facultà sopra gl'altri animali
la qual consiste in solo di poter operar secondo la natura
et ordinario: ma et oltre fuor le leggi di quella: et a[ciò]
formando, ò possendo formar altre nature, altri corsi,
altri ordini con l'ingegno et con quella libertade senza
laquale non harrebe detta similitudine venesse ad serbarsi
dio de la terra. Quella certo quando verrà ad esser ocio[sa]
sarà frustatoria et vana, come in darno è l'occhio, che
non vede, et mano che non apprende. Et per questo
hà determinato la prouidenza che vegna occu-
pato ne l'attione per la mani et contemplatione per l'in-
telletto: de maniera che non contemple senza attione, et
non opre senza contemplatione. Nel'età dunque de l'oro
per l'ocio gl'huomini non erano piu virtuosi che sin al pre-
sente le bestie son virtuose et forse erano piu stupendi che molte di queste.
Hor essendo trà essi per l'emulatione d'atti diuini, et adattatione
di spirituosi affetti, nate le difficultadi, risorte le necessitadi
sono acuiti gl'ingegni, inuentate le industrie scoperte le arti et sempre
di giorno in giorno per mezzo de l'egestade, dalla pro-

fondità

fundità de l'intelletto humana si ecitano nove et mara-
uigliosi inventioni. Onde sempre piu et piu per le sollecite
et urgenti occupationi allontanandosi dall'esser bestiale:
piu altamente s'approssimano à l'esser divino. De le ingiu-
stitie et malitie che crescono insieme con le industrie non
ti devi marauigliare perche se gli boui et simie haves-
sero tanta virtu et ingegno quanto gl'huomini harre-
bono le medesime apprensioni, gli medesimi affetti et gli
medesimi vitii. Cossi trà gl'huomini quei ch'hanno del
porco de l'asino et del bue son certamen tristi et non sono
infetti di tanti criminosi vitii. Ma non percio sono
piu virtuosi, eccetto in quel modo con cui le bestie per
non esser partecipi di altri tanti vitii, vegnono ad essere
piu virtuose de loro. Ma noi non lodiamo la virtu de la
continenza nella scrofa, la quale si lascia chiavare da
un sol porco, et una volta l'anno: ma in una donna la
quale non solo é sollecitata una volta dalla natura per il
bisogno de la generatione, ma et ancora dal proprio discorso
piu volte per l'apprensione del piacere. et per esser ella anchor
fine degli suoi atti.
Oltre di cio non troppo, ma molto poco lodiamo di conti-
nenza una femina ó un masthio porcino il quale per
stupidità et durezza di complessione avien ch'e rado et con poco
senso vegna sollecitato da la libidine: come quell'altro che per
esser freddo et maleficiato et quella altro per esser decrepito:

 altri-

altrimente deue esser considerata la continenza la quale
veramente continenza, et veramente virtù in una complessio
più gentile, più ben nodrita, più ingegnosa, più perspicace
et maggiormente apprensiua. Però per la generalità
reggioni à gran pena è virtu ne la Germania assai
virtu ne la Francia più è virtù nel Italia di vantaggio
virtù nel la Libia. La onde se più profondamente consi
tanto mancha che Socrate reuelasse qualche suo diffett
che più tosto venne à lo darsi tanto maggiormente
continenza quando approuò il giudicio del phisiono mi
circa la sua natural inclinatione al sporco amor di ga
gioni. Se dunque Ocio consideri quello che si deue
siderar da questo, trouarai che non per tanto nella sua
aurea etade gl'huomini erano virtuosi, perche non
cossi vitiosi come al presente: atteso che é differenza m
ta tra il non esser vitioso, et l'esser virtuoso. et non cos
facilmente l'vno si tira da l'altro, considerando che non so
medesime virtudi, doue non son medesimi studi med
simi ingegni, inclinationi, et complessioni. Però per compa
tione da pazzi et ingegni caualli, auiene che gli ba
bari et saluatici si tegnon meglori che noi altri de
per non esser notati di que vitii medesimi: perciò che le bestie
quali son molto meno in tai vitii notabili che essi saranno per questo motto
buone che loro. A' voi dunque Ocio et Sonno con la vostra aurea etade conuer
ben

bene che non siate vitii qualche volta et in qualche maniera: ma giamai et in nessun modo che siate virtudi. Quando dunque tu Sonno non sarai sonno, et tu Otio sarai Negotio all'hora sarete connumerati trà virtudi et essaltati. Quà il Sonno si fece vn passetto auanti et si fricò al quanto gl'occhi per dire anchora lui qualche cosetta et apportar qualche picciolo proposito auanti il cenato per non parer d'esserui venuto in vano. Quando Momo il vedde cossi suauemente rimenarsi pian pianino. Rapito Momo dalla gratia et vaghezza de la dea Ositatione. che come aurora auanti il sole precedeua auanti a lui in punto di voler far ella il prologo. et non osando di scuoprir il suo amor in conspetto de gli Dei, per non essergli lecito di accarezzar la fante: fece carezze al signore in questa foggia (dopo hauer gittato un caldetto sospiro) parlando per lettera, per fargli piu riuerenza et honore

Somne quies rerum, placidissime somne Deorum
Pax animi quem cura fugit, qui corpora duris
Fessa ministeriis mulces, reparasque labori.

Non si tosto hebbe cominciata questa cantilena il Dio de le riprensioni (il quale per la gia detta caggione s'era dismenticato del' officio suo) che il sonno innaghito per il proposito di tanti lodi, et demulcito dal tono di quella voce inuita à l'vdienza il sopore che gl'alloggiaua negli precordii: il quale dopo hauer

haver fatto cenno alle fumositadi che faceano resid
nel stomaco, gli montorno tutti insieme sul serve
et cossi vennero * á disser operarsi gli sensi. Hor ment
Ronfo sonava gli li scifoli et trombone innante: andò
sidando trepidando á curvarsi et dar di capo in seno d
donna Giunone: et da quelchino avenne (perche questo
vá sempre in camicia et senza braghe) che per essere
camicia troppo corta mostró le natiche, il coliseo et la
del campanile † á Momo, et tutti gl'altri dei ch'erano
quella parte. Hor con questa occasione ecco venuto in c
il riso con presentar á gl'occhi del senato la prospettiva
tanti oggetti, che tutti eran denti et facendosi udire
la dissonante musica di tanti cachinni, interruppe il fi
de l'oratione á Momo: il qual non possendosi risent
contra costui, tutto il sdegno suo converse contra il
che l'havea provocato con non premiarlo al meno
buona attentione, et di sopragionta con andar ad offi
con tanta sollennitade il purgatorio, con la pera et
culo di Giacobbe, come per maggior di sfreggio de
suo adulatorio et amatorio dicendi genus.
La onde ben si accorgeva che gli dei non tant
ridevano per la condition del Sonno
quanto per il strano caso intervenuto á lui
perche il sonno era giocatore et egli era sug
getto di questa comedia: et con cio havend
gli

taimpr. sul
aggravarli la testa
con questo vennero

la Vergogna d'un velo sanguigno ricoperto il volto
chi tocca (disse) di levarci dinanzi questo ghiro? chi fà che
sì lungho questo ludibrioso specchio ne si presente à gl'
occhi? In tanto la dea Poltronaria commossa da la rabbiosa
querela di Momo (dio de non più volgari ch'habbia il cielo)
prese il suo marito in braccio: et presto havendolo indi tolto,
menò verso la cavità d'un monte vicino à gli Cimme-
rii: et con questi si partiro li suoi tre figli Morpheo Ici-
le, et Phantaso; che tutti tosto si ritrovorno là doue da
terra perpetue nebbie exhalavano, caggionando eterno
crepuscolo à l'aria doue vento non soffia, et la muta
quiete tiene un suo palaggio anchora vicino à la regia
del Sonno: avanti il cui atrio è un giardino di tassi,
faghi, cypressi, bussi et lauri: nel cui mezzo è una fontana
che deriva da un picciol rio che dal rapido varco del
fiume Lethe diuertendo dal tenebroso inferno alla super-
ficie de la terra, ivi viene à discoprirsi al cielo aperto.
Quà il dormigloso dio rimesero nel suo letto, di cui
d'hebano le tavole, di piuma i strami, et il padiglion
di seta di color pardiglo. In questo mentre presa havendo
licenza il Riso se partì dal conclaue: et essendo rimesse
al suo sesto le bocche et ganasse de gli dei, che poco
mancho che non ne venesse smascellato alchuno di
essi: l'Ocio il qual solo ivi era rimaso vedendo
il giudicio de dei non troppo inchinato al
suo favore, et desperando di profittar oltre
ivi qual-

in qualche maniera, se le sue quasi tutte et piu principali
raggioni non erano accettate ma tante quante furo di ri-
uesso erano state riburtate á terra, doue per forza de la re-
pulsa altre erano mal viue, altre erano crepate altre haue-
anó il collo rotto, altre in tutto erano andate in pezzi
et fracasso: stimaua ogni momento un'anno per pigliar
occasione di torsi de la di mezzo prima che forse gli
potesse intrauenire qualche vituperosa disgratia simile á
quella del suo compagno, per rispetto del quale dubitaua
che Momo non gl'aggrauasse le censure contra. che quel
scorgendo il spauento che costei hauea di fatti non suoi,
Non dubitar pouera persona, gli disse, perche io instituito da
fato aduocato de poueri non voglo manchar di far la causa
tua: et voltato á Gioue gli disse. Per il tuo dire (ó Padre)
intorno alla causa de l'Ocio, comprendo che non sei á pieno
informato de l'esser suo della sua stanza, et de gli suoi
ministri, et corte; la qual certamente se verrai á conoscere,
facilmente mi persuado che se non come Ocio lo vorrai
incathedrare nelle stelle; almeno come negocio la farai
alloggiare insieme con quell'altro detto et stimato
suo nemico: con il qual senza farsi male l'un l'altro
potrà far perpetuo soggiorno. Rispose Gioue che
lui desideraua occasione di poter giustamente contentar l'Ocio
de le cui carezze, non é mortale ne dio che
non soglia souente delettarsi: però che volen-
tieri l'ascoltarebbe se gli facesse intendere

nosa causa in suo favore. Ti par Giove (disse) che in impr. causa
sa del' ocio sia Ocio quanto à la vita attiva; la doue
con tanti gentil'huomini di compagnia et seruitori che si
alzano ben per tempo la mattina per lauarsi tre et quatro volte,
con cinque ò sette sorte d'acqua il volto et le mani, et che col ferro
caldo et con l'impeciatura di feloe spendeno due hore ad inieffar-
si et ricciarsi la chioma, imitando la alta et grande prouidenza da
cui non è capello di testa che non vene ad essere esaminato acciò
quello secondo la sua raggione vegna disposto? doue appresso
con tanta diligenza si rassetta il giuppone, con tanta sagacità
si ordinano le piegature del collaro, con tanta moderanza s'assi-
brano gli bottoni, con tanta gentilezza s'accomodano gli polsi,
con tanta delicatura si purgano et si contemprano ... desideratur duae aut tres litterae in impresso
hie, con tanta giustitia, moderanza et equità s'accopulano
le braghe col giubbone, con tanta circonspettione si dispo-
neno què nodi de le stringhe. Con tanta sedulità si me-
nano et rimenano le caue palme per far andar à sesto
la calzetta, con tanta moderanza vanno à proportionarsi
gli termini et confini doue l'orificii de cannoni de
le braghe s'vnisciono ale calzette in circa la piegatura
de le gin occhia con tanta patienza si comportano
gl'artissimi legami ò garrettiere perche non
disfluiscono le calzette à far le pieghe et con-
fondere la proportione di quelle con le gambe.
Doue col polso della difficultade, dispensa
et

et decerne il giudicio che non essendo leggiadro et conue[niente] che la scarpa s'accommode al piede: vegna il piede largo, nodoso, et rozzo, al suo marcio dispetto ad accodarsi con scarpa stretta, dritta tersa et gentile? doue con tanta leggiadria si muouono gli passi, si discorre per farsi contemplare la cit[tà] si visitano et intertegnono le dame si balla, si fà de capriole correnti, di branli, di tresche: et quando altro non é che fo[r]ze esserse stancato né le dette operationi: ad euitar l'inconueniente di commettere errori: si siede á giocare di giuoco di tauola ritirandosi da gl'altri piu forti et faticosi: et in [tal] maniera s'euitano tutti li peccati, se quelli non son[o] che sette mortali, et capitali: perche come disse un gent[il] giocatore. Che superbia vuoi tu ch'habbia un huomo quale hauendo perduti cento scudi con un conte si me[tte] á giocar per uencere quattro reali ad un famiglo? Che [au]ritia può hauer colui á cui mille scudi non durano [otto] giorni? Che lussuria, et amor Cupidineo può trouar[si] in quello il quale há messa tutta l'attention del sp[irito] al giocare? Come potrai arguire d'ira colui che per [fare] ch'il compagno non si parta dal giuoco, comporta mille [in]giurie, et con gentilezza et patienza risponde ad un orgoglioso che gli é auanti? Per qual mo[do] può esser goloso chi mette ogni dispen[dio], et applica ogni sollecitudine á l'esercitio suo? Che inuidia può esse[re in]

in costui per quel ch'altri possieda: se getta via et par spreggie il suo? Che Accidia può essere in quello che comin-ciando da mezo giorno et tal volta da la mattina insino à mezza notte, mai cessa di giuocare? Et vi par che faccia in questo mentre star in ocio gli servitori, et quelli che gli denno assistere, et quelli che gli denno administrare? al tempio al mercato, à la cantina, a la cocina, a la stalla al letto al bordello? Et per farvi vedere (ò Giove) et voi altri dei, che in casa de l'Otio non mancano de persone dotte, et literate occupate in studii oltre quelle occupate à negocii, de quali habbiamo detto. Pare à voi che in casa del'Otio si stia in ocio quanto a la vita contemplativa: Dove non mancano Grammatici che disputano di chi é stato prima il nome ò il verbo? perche l'adiettivo accade che si ponga avanti, et appresso al sustantivo? Onde ne la dittione alchuna copulativa quale (verbi gratia) ET, si pone innanzi, et alchun'altra quale per essempio, QVE, si pone dietro? Come E et D con la giunta del temone, et fissione del per il mezzo, viene à far commodamente il ri-tratto di quel nume di Lampsaco, che per invidia commesse l'Asinicidio? Chi é l'authore à cui legi-timamente deve referirsi il libro della Priapea, il Maron Mantuano, ò pur il Sulmonese Nasone? Lascio tanti altri bei propositi simili et piu gentili che questi

Dove ripr. Dove

Doue non manchano dialettici che inquireno se Crisario
scepolo di Porphirio hauea bocca d'oro per natura, ó per
tatione, ó solamente per nomenclatura? se la Periermeni
passar auanti ó venir appresso, ó pur ad libitum metter
nanzi et a dietro de la cathegorie? se l'indiuiduo vago d
esser messo in numero, et posto in mezzo come vn sesto pr
bile, ó pur essere come scudiero de la specie, et caudatario de
se dopo esser esperti in forma silloggistica douiamo per la
applicarne al studio della posteriore, doue si compisc
te giudicatiua, ó ver subito dar sù la topica per cui si
la perfettion de l'arte inuentiua? Se bisogna pratticar
captiuncule ad vsum vel ad fugam vel in abusum? Se
modi che formano le modali son quattro, ó quaranta, ó qu
cento? Non voglo dire mille altre belle questioni.

Doue son gli Phisici che dubitano se de le cose nat
può essere scienza. Se lo suggetto é ente mob
ó corpo mobile, ó ente naturale, ó corpo natura
se la materia haue altro atto che entitatiuo, doue
siste la linea de la coincidenza del phisico et m
matico. Se é la creatione et produttione de n
ó non. Se la materia può essere senza la forma.
più forme sustantiali possono essere
insieme. et altre innumerabili simil
quesiti circa cose manifestissime se non
disutile inuestigationi son messe in que

ne. doue gli metaphisici si rompeno la testa circa il principio
ll'indiuiduatione, circa il suggetto ente in quanto ente. Circa
prouar che li numeri Arithmetici et magnitudini Geometriche
on son sustanza de le cose, Circa le Idee se è vero ch'habbiano
essere subsistentiale da per esse, circa l'essere medesmo ò di-
so subiettiuamente et obiettiuamente. Circa l'essere et essentia.
rca gl'accidenti medesimi in numero in uno ò più suggetti.
irca l'equiuocatione uniuocatione, et analogia de lo ente
irca la coniuntione de le intelligenze à li orbi stelliferi
la è per modo di anima, ò pur per modo di mouente.
e la virtu infinita possa essere in grandezza finita. Circa
unità ò pluralità de primi motori, circa la scala del
rogresso finito ò infinito in cause subordinate. Et circa tante,
t tante altre cose simili; che fanno freneticar tante cu-
ulle, fanno lambiccar il succhio de la nucha à tanti
ratosophossi. Quà disse Gioue. O' Momo mi par che l'ocio
t'habbia guadagnato ò subornato, che cossi ociosamente
pendi il tempo et il proposito. Conchiudi, perche è ben
efinito appresso di noi di quel che douiamo far di costui.
ascio dumque (soggionse Momo) de referir tanti altri
negociosi innumerabili, che sono occupati in casa di questo
o. Come è dir tanti vani versificatori ch'al dispet-
to del mondo si vogliono passar per poeti.
Tanti scrittori di fabole, tanti nuoui rapporta-
tori

tori d'historie vecchie mille volte da mille altri á
doppia meglormente referite. Lascio gl'Algebristi, q
dratori di circoli, Figuristi, Methodici, Riformatori de di
instauratori d'orthographie contemplatori de la vita et d
morte, veri postiglori del paradiso novi condottier di v
eterna novamente corretta et ristampata con molte v
sime additioni. buoni nuncij di meglor pane di meglor
ne et vino. che non possa essere il greco di Somma mal
di Candia et asprinio di Nola. Lascio le belle speculat
circa il fato et l'elettione; circa l'ubiquibilitá d'un
circa la eccellenza di giustitia che si ritrova ne le s
pughe. Dia disse Minerva se non chiudi la bocca á q
ciancione, ó padre, spenderemo in vani discorsi il te
et per il giorno d'hoggi non sará possibile di esp
il nostro principal negocio. Pero disse il padre Gio
Momo. Non hó tempo di raggionar circa le tue ir
Ma per venire alla tua ispedicione Ocio, ti dico che q
che é lodevole et studioso Ocio deve sedere et siede n
medesima cathedra con la Sollecitudine, percio c
la fatica deve maneggiarsi per l'ocio, et l'ocio de
contemperarsi per la fatica Per beneficio di questo quest
piu raggionevole, piu ispedita, et pronta: perche difficilment
dalla fatica si procede á la fatica. Et si come le attioni senz
meditatione et consideratione non son buone

impr. vitioua

co

chi senza l'otio premeditante non vagliono. Parimente non può essere suaue et grato il progresso da l'otio á l'otio: per ciòche questo giamai é dolce se non quando esce dal seno della fatica. Hor sia dunque giamai che tu otio possi esser grato ueramente, se non quando succedi á degne occupationi. L'otio vile et inerte voglo che ad vn'animo generoso sia la maggior fatica che hauer egli possa, se non segli rapresenta dopo lodabile esercitio et lauoro. Voglo che ti auenti come signore alla Senettute, et á colei farai spesso ritorcer gl'occhi á dietro: et se la non há lasciati degni vestigi, la renderai molesta, triste, suspetta del prossimo giuditio dell'impendente staggione, che l'amena á l'inexorabile tribunal di Radamanto: et cossi vegna á sentir gl'horrori della morte prima che la vegna. SA. Bene disse á questo proposito il Tansillo:

Credete á chi può farne giuramento,
Che stato tristo non há il mondo c'haggia
Pena che vada á par del pentimento;
Poi ch'il passato non é chi rihaggia.
Et bench'ogni pentir porti tormento;
Quel che piu ne combatte et piu ne oltraggia,
Et piaghe stampa che curar non lece,
É quand' huom poteo molto, et nulla fece.

SOP. Non meno (disse Gioue) anzi piu voglo che sia triste il successo dell'inutili negotii, de li quali alchuni há recitati Momo, che si

impr. suaue

nella stanza de l'Ocio et voglo che s'impiomba l'ira de dei
tra qué negociosi ocii, ch'hanno messo il mondo in magg
molestie et travagli, che mai havesse possuto mettere neg
alchuno. Qué dico che voglono convertere tutta la nob
et perfettione della vita humana in sole ociose crede
et phantasie, mentre talmente lodano le sollecitudini
opre di giustitia: che per quelle dicono l'huomo non rend
(benche si manifeste) meglore: et talmente vituperano g
vitii et desidie, che per quelli dicono gl'huomini non
meno grati á que dei á quali erano grati con tu
che ció et peggio esser dovea. Tu Ocio inerte, disutil
et pernicioso, non aspettar che della tua stanza si dissegno
in cielo et per gli celesti dei. Ma nell'infer
per gli ministri del rigoroso, et implacabile Plutone.
Hor non voglo referire quanto otiosamente si por
l'ocio nel caminarsene via, et con quante spuntora
incitato á pena si sapea muovere, se non che con
dalla dea Necessitade che gli diè de calci, se ri
da là lamentandosi del conseglo, che non gl'havea vo
concedere alchuni giorni di tempo et di termine
partirsi dalla loro conversatione.

Secon

Seconda parte del Terzo Dialogo.

All'hora Saturno fece instanza á Gioue che nel disponere delle altre sedie fusse piu ispedito, perche la sera s'approssimaua: et che solamente s'attendesse al negocio principale di leuare et mettere: et quanto á quello ch'appartiene á l'ordine con cui le virtudi dee, et altri si debano gouernare, si determinará verso la piu prossima festa principale; quando conuerrá ch'vn'altra volta i dei conuegnano insieme, che sará la vigilia del Pantheone. alla cui proposta con un chino di testa femo segno tutti gl'altri dei di consentire, eccetto la Fretta la Discordia l'Intempestiuitá, et altri. Cossi pare anchora á me, disse l'altitonante. Sú dunque, soggionse Cerere, doue voglamo inuiar il mio Triptolemo quell carrettiero che vedete lá, quello per cui diedi il pane di frumento á gl'huomini, Volete ch'io lo mande alle contrade del'vna et l'altra Sicilia doue faccia la residenza, come ui há tre tempii miei, che per sua diligenza, et opra, mi furo consecrati, l'vno nella Pugla, l'altro nella Calabria, l'altro nell'istessa Trinacria? Fate quel che vi piace del vostro cultore et ministro ó ...gla, disse Gioue. Alla cui sedia succeda (se cossi pare á

voi anchora (dei) la Humanità, che in nostro idioma è detta la Phi-
lantropia; di cui questo auriga massimamente par che sia s
il typo. Lascio che lei fu che spinse la Cerere ad inuiarlo
che poi guidò lui ad eseguire i suoi beneficii verso il g
humano. Cossì è certo, disse Momo, percioche lei è qu
per cui Bacco fà ne gl'huomini sì bel sangue, et Cerere
bella carne, quale essere non possena nel tempo de costu
faue et ghiande. A questa dunque la Misantropia fugg
auanti, con la Egestade: et come è consueto, et raggioneu
de le due ruote del suo carro la sinistra sia il Conseglo la d
sia l'Aggiuto: et de doi mitissimi draghi che tirano il temo
da la sinistra sarà la Clementia, da la destra il Fauore.

Propose appresso Momo à Mercurio quel che volesse
del Serpentauro: perchè gli parea buono et accom-
dato per inuiarlo à far il Marso chiarlatano: hau
quella gratia di maneggiar senza timore et periglo un
et tanto serpente. Propose ancho del serpente al ri
ante Apolline se lo volea per cosa da seruire à su
maghi et malefici: come è dire alle sue Circe, et Mede
per esecutar gli ueneficii. O uer lo volea concedere a
suoi medici come è dire ad Esculapio per farne tyri
Propose oltre à Minerua se quest'uno gl'hauesse po-
suto seruire per inuiarlo à far uen-
detta, di qualche risorto nemico. La do-
conte. Prendalo chi lo vuole, (disse

gran Patriarcha) et facciane quel che si voglia tanto
del serpe quanto de l'Ophiulco pur che si tolgano da lá
et in suo luogo succeda la Sagacitá la qual suole vedersi et ad-
mirarsi nel serpente. Succeda dunque la Sagacitade dissero
atteso che non é men degna del cielo che la sua sorella
Prudenza: perche dove quella sá comandare et mettere in
ordine quel che s'é da fare et lasciare per venire á qual-
che disegno: questa sappia prima et poi giudicare per forza
di buona intelligenza che la é: et discaccia la grossezza incon-
sideratione, et Hebetudine da le piazze, dove le cose si met-
teno in dubio ó in consultatione. Dalli vasi della Sapienza
imbeva il sapere: onde concepa et parturisca atti di Prudenza.
Della saetta (disse Momo) perche io mai fui curioso di saper
á chi appartenesse, cioé se fusse quella con cui Apolline
uccise il gran Pythone, ó pur quella per cui Ma-
donna Venere fece al suo poltroncello impiagar il
ferroce Marte, che per vendetta poi á quella ficcó
un pugnal sotto la pancia in fino á l'elsa. ó pur una
memorabile, con la qual Alcide dismesse la Regina de
le Nymphalidi. O l'altra per cui l'Apro Cali-
donio dié l'ultimo crollo. O uer sia reliquia
ó trophe o di qualche trionfo di Diana, la
castissima: sia che si vuole riprende si-
la il suo padrone, et se la ficche la doue gli
piace.

Bene

Bene (rispose Giove) tolgasi da lá insieme con la Insidia
Calunnia, la Detrattione, atto de inuidia, et la Male
cenza. Et iui succeda la buona Attentione, Osseruanza
tione, Aspiratione et Collimation di regolato intento. Et
giunse. De l'Aquila vcello diuino et heroico, et typo del Im
perio, io determino et voglio cossi, che vada á ritrouarsi in
carne et in ossa nella bibace Alemagna; doue piú che
in altra parte si trouará celebrata, in forma in figura,
imagine, et in similitudine: in tante pitture, et in tante
statue, in tante celature: quante nel cielo stelle si possan
presentar á gl'occhi dela Germania contemplatiua.
La Ambitione, la Presuntione, la Temeritade la Oppressione
Tyrannia; et altre compagne et ministre di queste dee
non bisogna che le mene sero lá, doue li bisognarebbe
tutte star in ocio: percioche la campagna non é troppo lar
ga per esse: ma prendano il suo volo lungi da quel
diletto almo paese, doue gli scudi son le scudelle, le celate
son le pignatte, et lancie, gli brandi son l'ossa inguaina
te in carne salata le trombe son gli becchieri et or
cioli, et gli bocali, gli tamburi son gli barilli et botti
il campo é la tauola da bere, volsi dir da mangiare
Le fortezze, gli baloardi, gli castegli, li bastioni son
le cantine, le popine, le hostarie, che son di più
gran numero che le stanze medesime.
Quá Momo disse Perdonami gran padre

t' interrompo il parlare: à me pare che queste dee compagne
ministre senza che vi le mandi vi si trovano: perche l'Am-
bitione cieca l'essere superiore à tutti in farsi porco, la pre-
suntione del ventre che pretende di riceuere non meno di
alto, che da alto vagla mandar à basso il gorgazuolo, la temeri-
tade con cui vanamente il stomacho tenta digerire quel che hor
hora, presto presto è necessario di vomire, la oppressione de sensi
e natural calore; la Tyrannia de la vita vegetatiua sen-
sitiua et intellettiua; regnano piu in questa sola, che in
tutte l'altre parti di questo globo. E' vero ò Momo (soggionse
Mercurio) ma tali Tyrannie, Temeritadi Ambitioni, et altre
simili Cacodee, con le loro Cacodemonesse non son punto aqui-
line; ma da sanguisughe, pacchioni, sturni et ciacchi. Ap-
presso, per venire al proposito della sentenza di Gioue la
mi par molto pregiuditiosa alla conditione, vita et natura
di questo regio vcello. Il quale perche poco beue et molto
mangia et vora: perche hà gl'occhi tersi et netti: per-
che é veloce nel corso: perche et con la leuità dell'ali
ne sopra vola al cielo, et é habitante di luoghi
secchi, sassosi, alti et forti: non può hauer sim-
bolo et accordo con generation campestre, et à cui
la doppia soma de gli braghoni par che à forte
contrapeso le impiomba verso il pro-
fondo et tenebroso centro: et che si
fà gente si tarda et greue, non tanto
netta à perseguitare et fuggire: quan-

to buona

to buona á tener fermo ne le guerre: et che per la g
parte é soggetta al mal de gl'occhi: et che incompara
mente piu beue che mangia. Quel che hò detto é detto
spose Gioue. Disse che vi si presente in carne et in ossa, per veder
suoi ritratti: ma non già che vi stia come in prigione, o
mancha di trouarsi la dounumque é in spirito et ve
tade con altre et piu digne raggioni, con gli già dett
numi: et questa sedia gloriosa lasse á tutte quelle v
de le quali può esser stata vicaria come é dire, á la de
Magnanimità, Magnificenza, Generosità et altre sorelle
ministre di costoro. Hor che faremo (disse Nettuno) di q
Delphino? piaceui ch'io lo metta nel mar di Marseglia
onde per il Rodano fiume vada et riuegna á volte
á volte visitando et riuisitando il Delphinato? Cossi
faccia presto (disse Momo) perche á dire il vero n
mi par cosa meno da ridere se alchuno

Delphinum caelis appinxit fluctibus aprum;

che se

Delphinum Sylvis appinxit, fluctibus aprum

Vada doue piace á Nettuno (disse Gioue
et in suo luogo succeda la figurata dile
tione Affabilità. Officio, con gli suoi compag
et ministri. Dimandò Minerua che il Caualle
Pegaseo lassiando le vinti lucide macchie, e

Curiositade, se ne vada il fonte caballino già per molto tempo
fuso, destrutto et inturbidato da boui, porci et asini. Et veda
con gli calci et denti possa far tanto che vendiche quel
o da si villano concorso: à fin che le Muse veggendo l'acqua
il fonte posta in buono ordine, et rassettata: non si sdegnino
ritornarui et farui gli lor collegii et promotioni. Et in questo
ogho del cielo succeda il Furor diuino, il Rapto l'Entusi-
asmo, il Vaticinio: il Studio, et Ingegno, con gli lor cognati
ministri: onde eternamente da sù l'acqua diuina per lauar
l'animi et abbeuerar gl'affetti, stille à gli mortali. Tolgasi
disse Nettuno) questa Andromeda (se cossi piace à Voi dei) la
quale per la mano de l'Ignoranza è stata auinta al scoglo
de l'ostinatione, con la cathena di peruerse raggioni, et fal-
se opinioni: per farla traghiuttir dal ceto della perditione,
et final ruina, che per l'instabile et tempestoso mare và
discorrendo: et sia commessa alle prouide, et amiche mani
del sollecito, laborioso, et accorto Perseo ch'hauen-
dola uidi disciolta et tolta: dall'indegna catti-
uità la promoua al proprio degno acquisto.
Et di quel che deue succedere
al suo loco trà le stelle disponga Gi-
oue. Là (rispose il padre de gli dei)
voglo che succeda la Speranza quella che
suole aspettar frutto degno della sua l'opre
et fatiche: non è cosa tanto ardua et difficile à cui non
accenda

gl'animi tutti i quali haver possono senso di qualch
Succeda rispose Pallade quel santissimo scudo del pett
mano, quel divino fundamento de tutti gl'edificii di
quel sicurissimo riparo della veritade. Quella che per
no accidente qualsivoglia, mai si diffida, perche sente i
stessa gli semi della propria sufficienza, li quali da quant
violento polso non gli possono essere defraudati. Quella in
della quale è fama che Stilbone vencesse la vittoria
nemici. quel Stilbone dico il quale scampato da le fia
che gl'invaserono la patria, la casa la moglie i figl
le facultadi; a Demetrio rispose haver tutte le co
seco, per che seco havea quella Fortezza, quella giust
quella Prudenza, per quali meglio possea sperar consol
one, scampo et sustegno di sua vita: et per le quali fa
mente il dolce di questa sprezzarebbe. Lasciamo qu
colori (disse Momo) et vengasi presto à veder que
che si deve fare di quel Triangolo ó Deltha. Risp
la bellicosa Pallade. Mi par degno che sia messo
mano del Cardinal di Cusa, à fin che colui veda se c
questo possa liberar gli impacciati Geometri da quella f
diosa inquisitione della quadratura del circolo; rego
il circolo, et il triangolo con quel suo divino princ
della commensuratione, et coincidenza de l
massima et minima figura: cioè di quella
che costa di minimo, et de l'altra che costa d
massi

ssimo numero de gl'angoli. Portisi dunque questo trigono
un circolo ch'il comprende, et con un altro che da lui sia
preso: et con la relatione di queste due linee (de quali
na dal centro và al punto della contingentia del circolo in-
no con il triangolo esterno: l'altra dal medesimo centro
ende à l'uno de gl'angoli del triangolo) verrà à compirsi
lla tanto tempo, et tanto vanamente cercata quadratura.

La figura nel fine del libro

na rispose Minerva et disse. Ma io per non parer
eno cortese à le Muse, voglo inviar à gli Geometri
omparabilmente maggiore et meglor dono, che questo et
ltro che sia fin'hora donato per cui il Nolano al quale
primieramente revelato, et dalla cui mano venga
fuso alla moltitudine, mi debbia non solamente una,
a cento Ecatombi: perche in virtù della contempla-
on de l'equalità che si trova trà il massimo et
inimo, tra l'extimo et intimo, tra il principio
fine, gli porgo una via più feconda più ricca, più
perta, et più sicura: la quale non solamente di-
ostre come il quadrato si fà uguale al cir-
olo: ma et oltre subito ogni trigono, ogni
pentagono, ogni exagono, et finalmente
ualsivoglia et quantosivoglia poligonia fi-
ura: dove non meno sia uguale linea à linea

che

che superficie à superficie campo à campo et corpo
corpo nelle solide figure. SAV. Questa sarà cosa
eccellentissima, et vn thesoro inestimabile per gli cosmi[...]
SOPH. Tanto eccellente et degna che certo parmi [...]
contraprese à l'inuentione di tutto il rimanen[...]
della Geometrica facultade. Anzi da quà pende vn'[...]
più intiera, più grande, più ricca, più facile, più espe[...]
più breue, et niente men certa: la quale qualsiuogli[...]
gura poligonia viene ad commensurare per la linea [...]
superficie del circolo: et il circolo per la linea [...]
superficie di qualsiuogla poligonia.
SAVI. Vorrei quanta prima intendere il modo. [...]
Cossi disse Mercurio à Minerua: à cui quella [...]
se. Prima (nel modo che tu fatto hai) dentro questo [...]
golo descriuo un circolo che massimo descriuer [...]
possa: appresso fuor di questo triangolo ne delineo [...]
altro che minimo delinear si possa fin al contatto [...]
tre angoli: et quindi non voglo proceder à quella [...]
fastidiosa quadratura: ma al facile trigonismo, cerc[...]
vn triangolo che habbia la linea vguale alla line[a]
del circolo: et vn'altro che vegna ad ottenere la [...]
ficie vguale alla superficie del circolo. Que[...]
sarà vno circa quel triangolo mezzano, equidistante [...]
quello che contiene il circolo et quell'altro ch'è con[...]
nuto dal circolo. il quale lascio
che con il proprio ingegno altri lo prenda
Cossi

che mi basta haver mostrato il luogo de luoghi. Sia
si per quadrare il circolo non fa mestiero di prendere
triangolo; ma il quadrangolo che è tra il massimo
erno, el minimo esterno al circolo. Per pentagonare il cir-
lo, prenderassi il mezzo trà il massimo pentagono contenuto
l circolo, et minimo continente del circolo. Similmente
assi sempre per far qualsivoglia altra figura uguale
circolo, in campo et linea.

La figura nel fine del libro.

si oltre per essere trovato il circolo del quadrato uguale
circolo del triangolo: verrà trovato il quadrato di
esto circolo pare al triangolo di quell'altro circolo,
medesima quantità con questo. SAV. In questo modo
Sophia) si possono far tutte l'altre figure uguali
altre figure con l'aggiunto et relatione del circolo, che
te misura de le misure, cioè se voglio far un triangolo eguale
al quatrangolo: prendo quel mezzano trà gli doi op-
posti al circolo: con quel mezzano tra doi quatrangoli op-
posti al medesimo circolo ò vero ad un'altro uguale.
Se voglio prendere un quadrato uguale à l'esa-
gono, delinearò dentro et fuori del circolo
et questo et quello: et prenderò quel mez-
zano trà gli doi de l'uno et l'altro.

SOPH. Bene l'hai capito. In tanto
che quindi non solamente s'hà la equatura di
tutte

tutte le figure al circolo: ma e oltre di ciascuna de le
à tutte l'altre mediante il circolo serbando sempre l
lità secondo la linea, et secondo la superficie. Cossì con
ola consideratione ò attentione; ogni equalità et p
portione di qualsivoglia corda à qualsivogla arco si
prendere mentre ò intiera, ò divisa, ò con certe por
aumentata viene à constituir poligonia tale, che in
maniera da cotal circolo sia compresa, ò lo comprenda
definiscasi presto (disse Giove) di quel che voglamo collo
Rispose Minerva. Mi par che vi stia bene la Fede, et
ritade, senza la quale ogni contratto è perplesso et dubio
dissolve ogni conversatione, ogni convitto, si destru
Vedete à che è ridutto il mondo per esser messo in
tudine et proverbio che per regnare non si osserva f
Oltre: A' gl'infideli, et heretici non si osserva fede. A
si franga la fede à chi la rompe. Hor che sarà se
sto si mette in prattica da tutti? A' che verrà il m
le tutte le republiche, regni, dominii, fameglie, et par
lari diranno che si deve esser santo col santo, per
col perverso. Et si faranno iscusati d'esser scelerati,
che hanno il scelerato per compagno ò vicino: et cre
doviamo. sforzarci ad esser buoni assolutamente
fussemo dei, ma per commoditade et occasione come gl
serpenti, lupi et orsi, tossichi et vener
Voglo (soggionse il padre) che
la fede

Fede sia tra le virtudi celebratissima: et questa se non sará
ta con conditione d'un altra fede: mai sia lecito di rom-
si per la rottura de l'altra: atteso che é legge da qualche
udeo et sarraceno bestiale et barbaro: non da greco
Romano ciuile et heroico: che alchuna volta, et con certe
rte di genti sol per propria commoditade et occasion d'
ganno, sia lecito donar la fede con farla ministra di tiran-
ia et tradimento. SAV. O' Sophia; non é offesa piu
nfame, scelerosa et indegna di misericordia che quella
he si fá ad vno per vn'altro, per causa che l'vno há creduto
l'altro: et l'vno vegna offeso dal'altro per hauergli
porgiuta fede, stimandolo huomo da bene. Voglo dunque
disse l'altitonante) che questa virtu compaia celebrata
in cielo, acció vegna per l'auenire piu stimata in
terra: questa si veda nel luogo in cui si vedea il Trian-
golo da cui comodamente é stata, et é significata la Fede:
perche il corpo triangulare (come quello che costa di minor
numero di angoli, et é piu lontano da l'esser circulare)
é piu difficilmente mobile, che qualsiuogla altrimente
figurato. Cossi viene purgata la spiaggia settentrionale,
doue communmente son notate trecento sessanta stelle,
Tre maggiori, diece et otto grandi, ottanta et
vna mediocri, cento settanta sette picciole, cinquanta et otto
minori, tredeci minime con vna nebbiosa et noue oscure. SAV.
Hor espediscasi d'apportare breuemente qualche

fu

fu fatto del resto. SOPH. decerni o Padre disse Momo di quel
doviam fare di quel protoparente de li agnelli, quello che p
mieramente fà da la terra uscire le smorte piante, quello c
l'anno, et di nouo florido et frondoso manto ricoprisce e
et inuaghisce questo. Perche dubito (disse Gioue) mandarlo
quà di Calabria ò Puglia, ò de la Campania felice, doue so
dall rigor de l'inuerno sono uccisi: ne mi par conu
nole inuiarlo trà gl'altri delle Africane pianure et
ti, doue per il souerchio calore scoppiano: mi par conue
entissimo ch'egli si troue circa il Tamisi doue ne veggio
belli, buoni, grassi, bianchi, et snelli: et non son smisura
come nella regione circa il Nigero, non negri come circ
Silere et Ophito, non macilente come circa il Sebeto et c
non cattiui, qual circa il Teuere et Arno, non brutti à ved
come circa il Tago: atteso che quel luogo quadra alla
gione a' cui é predominante, per esserui piu ch'in alt
parte oltre et citra l'Equinottiale temperato il cielo:
dalla supposta terra essendo bandito l'eccessiuo rigor de
neui, et souerchio feruor del sole, come testifica il perpet
mente verde et florido terreno, là fà fortunata come d
continua et perpetua primauera. Gionge á questo ch
iui compreso dalla protettion de la brac
cià dell' ampio Oceano, sarà sicuro da Lu
pi Leoni, et orsi, et altri fieri animali, et pot

stadi

di nemiche di terra ferma. Et perche questo animale tie-
ne del prencipe, del duca del condultiero; ha del pastore, del
capitano, et guida, come vedete in cielo, dove tutti li segni di questo
angolo del firmamento gli correno á dietro: et come scorgete
in terra, doquando lui si balza, ó si precipita, quando diverte
s' addrizza, quando declina ó poggia: viene facilissima-
mente tutto l' ovile ad imitarlo, consentirgli, et seguitarlo:
voglo ch' in suo luogo succeda la virtuosa Emulatione la Exem-
plarità et buono Consentimento con altre virtudi sorelle et
ministre á le quali contrari sono il Scandalo, il Male essempio
che hanno per ministra la Prevaricatione la Alienatione,
il Smarrimento: per guida la Malitia, ó l' Ignoranza,
ó l' una et l' altra insieme; per seguace la stolta Credu-
litade, la qual come vedete é orba, et tenta il camino
tastando col bastone della oscura inquisitione, et pazza
persuasione: per compagna perpetua la Viltade et
Dappocagine: le quali tutte insieme lasino queste
sedie et vadano raminghe per la terra.

Bene ordinato, risposero li dei tutti.
Et dimandó Giunone che far volesse di quel
suo Tauro di quel suo bue, di quel con-
sorte del santo presepio. Alla quale rispose.
Se non vuole andar vicino á l' Alpi alle rive del
Po, dico alla metropoli del Piamonte dove é la

delitiosa città di Taurino denominata da lui come da cephalo Bucephalia, dalle Capri l'isole che sono al rim di Partenope verso l'occidente Corneto in Basilicata da Co Mirmidonia da le formiche; dal delphino il delphin da gli Cinghiali Aprutio, Ophanto da serpenti, et Oxon da non so qual altra specie: vada per compagno al mo Montone doue (come testificano) le lor carni, che la commodità dell'herbe fresche, et delicatura de vegnono ad essere le piu pregyiate del mondo) há gli bei conforti che veder si possano nel rimanente del cio de l'vniverso. Et dimandó Saturno del successore, cui rispose cossi. Per esser questo vn' animal che dura al fatiche, patientemente laborioso: vogla che sin hora sia stat typo della Patienza, Toleranza, Sufferenza, et Longanimit virtadi in vero molto necessarie al mondo: et quindi sen partano (benche non mi curo che seco vadano, ó non vad l'ira, l'Indignatione, il Furore, che sogliono accom pagnarsi con questo talvolta stizzoso animale. Qui vedete vscir l'Ira figla che é parturita da l'appr sion d'Ingiustitia, et Ingiuria: et partesi dolorosa et ven catina, perche gli par inconveniente ch'il dispregyi la guate et gli percuota leguance. Come há gl'occ infocati riuolti á Gione, á Marte á mo, á tutti. Comi li vá á l'orecchio la

za de la vendetta che la consola alquanto, et l'affrena,
mostrargli il favor de la Possibilitade minacciosa contra
dispetto, la Contumelia, et il Stratio suoi provocatori. Là l'Im-
to suo frattello chegli dona forza nervo et furore: là la
Furia sorella che l'accompagna con le tre sue figle cioè
Excandescentia, Crudeltade, et Vecordia. O' quanto é difficile
et molesto di contemprarla, et reprimerla: ó quanto mal
aggiatamente può esser concotta, et digerita da altri dei che
pate Saturno. Questa che há le narici aperte, la fronte
impetuosa la testa dura, gli denti mordaci, le labbia vele-
nose, la lingua taglente, le mani graffiose, il petto tossi-
coso, la voce acuta et il color sanguino. Qua Marte fece
instanza per l'ira, dicendo che ella alchuna volta, anzi
piu dele volte, é virtude necessariissima: come quella
che favorisce la Legge, dá forza alla Verità al Giudi-
cio, et acuisce l'Ingegno. Et apre il camino á molte
egregie virtudi che non capiscono gli animi tranquilli. A' cui
Giove, che all'hora et in quel modo con cui é virtu, sussista,
consista trà quelle á quali si fá propicia: Però mai
accoste al cielo, senza che gli vada innante il Zelo,
con la lanterna de la Raggione.
Et che farremo delle sette figle d'Athlante ó Padre?
disse Momo. A' cui Giove. Vadano
con le sue sette lampe á far lume á quel
notturno, et merinottiale santo sponsalitio:

et aver-

et auertiscano d'andar prima che la porta si chiuda et c
cominci da sopra á destillar il freddo il ghiaccio la b
neue: atteso che all'hora in vano alzaranno le voci e
picchiaranno: perche gli sia aperta la porta, rispon-
dogli il portinaio che tiene la chiaue. Non vi conos
Auisatele che saran pazze se faranno venir meno l'oglio
la lucerna: la qual se sia humida sempre, et non mai sec
auerrá che non sieno tal volte priue di splendor di deg
laude, et gloria. Et in questa region che lasciano, vegn
metter la sua stanza la Conuersatione il Consortio il Conu
tio, la Confraternitade, Ecclesia, Conuitto, Concordia Conuen
one Confederatione, et iui sieno gionte á l'Amicitia
che doue non é quella, in suo luogo é la Contaminati
Confusione, et Disordine. Et se non son rette, non sono
perche mai si trouano in veritá (benche il piu d
le volte in nome) trá scelerati: ma hanno verit
di Monopolio, Conciliabulo Setta, Conspiratione Tur
Congiuratione, ó cosa d'altro nome et essere detestabil
Non sono trá irrationali et quei che non hanno propo
nimento di buon fine: non doue é l'otioso medesimo
credere et intendere: ma doue si concorre á medesima
attione circa le cose similmente intese. Perseuerano trá buon
et son breui et inconstanti trá peruersi come trá quei de quali
semo in proposito della legge, et Giudicio nelli quali non
troua veramente concordia, come color che non

fano circa virtuose attioni. SAV. Quei non sono concordi nel parimente intendere: ma nel parimente ignorare et magnare, et nel non intendere secondo diverse raggioni. Quelli non consentono in parimente oprare á buon fine, ma in far parimente poco caso di buone opre, et stimar indegni tutti gl'atti heroici. Ma torniamo á noi. Che si fé de doi giovanetti?; SOP. Cupido le dimandó per il gran Turco. Phebo volea che fussero paggi di qualche principe Italiano. Mercurio che fussero cubicularii de la gran camera, á Saturno parea che servissero per iscaldatoio di qualche vecchio et gran prelato, ó pur di lui povero decrepito. A cui Venere disse: cha chi, ó barba bianca le assicura che non gli dii di morso, che non li mangi, se gli tuoi denti non perdonano á proprii figli, per gli quali sei diffamato per parricida Antropophago? Et peggio disse Mercurio, che é dubio che per qualche ritrosa stizza, che l'assale, non gli piante quella punta di falce su la vita. Lascio che se pur á questi puó esser donato di rimaner in corte de gli dei, non sará piu raggione che toccano á voi buon padre, che ad altri molti non meno reverendi che vi possono haver aperti gl'occhi. Quá sententió Giove, che non permettea che in posterum in corte de gli dei s'admettano paggi ó altri servitori, che non habbiano molto senno, discrettione et barba. Et che questi si mettessero alle sorti mediante lequali si definisse á chi de gli dei toccasse di farne provisione per qualche

amico in terra. Et mentre alchuni instavano, che ne d-
minasse lui: disse che non volea per queste cose gelose g-
suspition di partialità negli lor animi, quasi inclina-
più ad una che ad un'altra parte di discordanti. S-
Buono ordine per riparare alle dissentioni ch'harreb-
possute accadere per questi. Ar. Chiese Venere che
luogo succedesse, l'Amicitia, l'Amore, la Pace: con gli
testimoni, Contubernio, Bacio, Imbracciamento, Carezze,
et gli tutti fratelli et servitori, ministri, assistenti, et circo-
stanti del gemino Cupido. La dimanda è giusta, dissero gl-
tutti. Che si faccia, disse Giove. Appresso dovendosi de-
del Granchio (il quale perche appar scottato dall'in-
dio del foco, et fatto rosso dal calor del Sole, non si trova
men in cielo che se fusse condannato à le pene de l'infer-
dimandò Giunone come di cosa sua che ne volesse fa-
il senato; di cui la piu gran parte lo rimese al suo arbi-
Et lei disse, che se Nettuno dio del mare il comportava,
rebe desiderato che s'attuffasse à l'onde del mare A-
tico; là dove hà piu compagni, che non ha stelle in c-
Oltre che sarà appresso l'honoratissima Republica Veneti-
la qual come fusse anch'ella un Granchio, à poco à poco da
oriente sen và verso l'occidente retrogradando. Consent-
quel dio che porta il gran tridente. Et Giove
disse che in loco del Cancro starà bene il tro-
pico

do della Conversione, Emendatione, Repressione, Ritrattatione, virtudi contrarie al mal Progresso, Ostinatione et Pertinacia. Et subito soggionse il proposito del Leone dicendo. Ma questo fiero animale guardisi di seguitar il Cancro, et di voler là anchora farsegli compagno: perche se và á Venetia trovará ivi un' altro, più che lui essere potente, forte, percioche quello non solo sá combattere in terra: ma oltre guerreggia bene in acqua, et molto meglo in aria; atteso che há l'ali é cannonizato et é persona di lettere: però sará più espediente per lui di calarse ne á gli Libici deserti dove trovará mogle, et compagni. Et mi par che à quella piazza si debba transferir quella Magnanimitá quella heroica Generositade che fa perdonar á soggetti compatir à gl' infermi, domar l' Insolenza conculcar la Temeritade, rigettar la Presuntione, et debellar la Superbia. Assai bene, disse Giunone et la maggior parte del concistoro. Lascio di riferire con quanto grave, magnifico, et bello apparato, et gran comitiva se ne andasse questa virtude: perche al presente, per la angustia del tempo voglo che vi baste di udire il principale circa la riforma et disposi-tione delle sedie: essendo che sono per informarvi di tutto il resto, quando se dia per sedia vi condurró vedendo et essaminando queste corti. SAV. Bene ó cara Sophia molto mi appaga la tua cortessissima promessa: peró son contento che con la maggior

forte: conculcar

gior brevità che vi piace mi doniate saggio dell'ordin
spaccio dato all' altre sedie, et cangiamenti. SOPH. H
sarà della Vergine? dimandò la casta Lucina, la car
Diana. Fategli (rispose Giove) intendere se la vuole andar
esser priora, ò abbatessa de ste suore ò monache lequali so
conventi ò monasterii de l'Europa, dico in què luoghi dov
son state messe in rotta et dispersione da la peste: ò pu
governar le domigelle de le corti, à fin che non le ass
la gola di mangiar li frutti avanti ò fuor de la stagg
ò rendersi compagne de le lor signore. Oh (disse Dittu
che non puote, et dice che non vuole in punto alchuno
tornar onde è una volta scacciata: et d'onde è tan
volte fuggita. Il protoparente soggionse. Tegnasi dun
ferma in cielo, et guardisi bene di cascare, et veda di
farsi contaminare in questo loco. disse Momo. Mi par
la potrà perseverar pura et netta, se perseverarà
esser lungi da animali raggionevoli, heroi et dei;
si terrà trà le bestie, come sin al presente è stata, haven
da la parte occidentale il ferocissimo Leone, et dall'Orien
il tossicoso Scorpio. Ma non sò come si portarà adess
doue gl'è prossima la Magnanimitade, l'Amorevolezz
la Generositade, et Virilitade che facilmente montandog
à dosso, per raggion di domestico contatto facendoli contr
del magnanimo, amoroso, generoso, et virile: da fem
na

a faranno douenir mashio, et da saluaggia et alpestre dea,
ume da Satiri, Siluani et Fauni la conuertiranno in nu-
galante humano, affabile, et hospitale. Ma quelche deue essere
pose Gioue, et intra tanta gionta á lei nella medesima sedia
o la Castitá, la Pudicitia, la Continenza, Puritá, Modestia, Verecun-
et Honestade, contrarie alla prostituta Libidine, effusa Inconti-
a, Impudicitia, Sfacciatagine, per le quali intendo la Vergini-
e essere vna de le virtudi: atteso che quanto á se non é cosa di
ore: perche quanto á se non é virtu ne vitio, et non contiene
tá, dignitá, ne merito: et quando non serue alla natura forte: merito
perante, viene á farsi delitto, impotenza, pazzia, et stoltitia
ressa: et se ottempera á qualche vrgente raggione, si chiama
tinenza, et há l'esser di virtu per quelche participa di tal
tezza, et dispreggio di voluttadi: il quale non é vano
frustatorio: ma conferisce alla conuersatione
mana, et honesta satisfattione altrui. Et che faremo
le bilancie? disse Mercurio. Vadano per tutto rispose
primo presidente, Vadano per le fameglie, acció
esse li padri veggano doue meglo inchinano gli
li, se á lettere, se ad armi, se ad agricoltura,
á religione, se á celibato, se ad amore: atteso che non
bene che sia impiegato l'asino á volare, et ad
rare i porci. discorrano le Achademie et vniuersitadi
one s'essamine se quei che insegnano son giusti di
peso, se

se son troppo leggieri, ò trabuccanti: et se quei presumean
segnar in cathedra et scrittura, hanno necessità d'udire
diare: et bilanciandoli l'ingegno, si vegga se quello imp
ouer impiomba: et se hà della pecora ò pur del pastore
è buono à pascer porci et asini, ò pur creature capa
raggione. Per gl'edificii Vestali vadano à far in
à questi et à quelle quale et quanto sia il momento
trapeso, per violentar la legge di natura: per vn'al
sopra, ò estra, ò contra naturale: secondo ò fuor d'ogni
et debito. Per le corti à fin che gl'officii, gl'honori, le sedi
gratie, et exemptioni corrano secondo che ponderano g
riti et dignitade di ciascuno: perche non meritano d'e
presidenti à l'ordine quei che non san reggere secondo
dine. Per le Republiche, accio ch'il carrico delle a
nistrationi contrapesi alla sufficienza et capacità
gli suggetti, et non si distribuiscano le cure c
bilancia: gli gradi del sangue, de la nobiltade, d
li, de ricchezza: ma de le virtudi che parturi
no gli frutti de le imprese: perche presiedano i
contribuiscano i facultosi, insegnino li dotti, gui
gli prudenti, combattano gli forti, conseglino quei
han giudicio, comandino quei ch'hanno authoritade.
Vadano per gli stati tutti, à fin che ne gli contra
di pace, confederationi, et leghe, non

pari che, et decline dal giusto honesto et utile commune:
endendo alla misura et pondo della fede propria, et de
con gli quali si contratta: et nell' imprese et affari di
rra, si consideri in quale equilibro concorrono le proprie
con quelle del nemico; quello che é presente et
ssario con quello che é possibile nel futuro; la facilitá
proponere, con la difficultá delle exequire; la comoditá
l' entrare, con l' incommodo dell' uscire: l' inconstanza da-
ti, con la constanza de nemici: il piacere d' offendere,
il pensiero di defendersi: il comodo turbar quel d'altri
il mal aggiato conservare il suo: il certo dispendio
iattura del proprio con l' incerto acquisto et guadagno
ll' altrui. Per tutti gli particulari vadano accio ogn'uno
ontrapesi quel che vuole con quel che sá: quel che vuole
t sá con quel che puote: quel che vuole sá, et puote, con
uel che deue: lo che vuole, sá, puote, et deue, con quel che
fá há et aspetta. Hor che metteremo doue son le bi-
ancie? che sará in loco della libra? domandó Pallade.
isposero molti. La Equitá, il Giusto, la Retributione
a raggioneuole Distributione, la Gratia la Gratitudine,
a buona Conscienza, la Recognition di se stesso, il Ri- impr: Recegni
spetto che si deue á maggiori, l' Equanimitá
che si deue ad uguali, la Benignitá che si
richiede verso gl' inferiori, la Giustitia senza
rigore á riguardo di tutti: che spingano l' In-

l'ingratitudine, la temeritade, l'insolenza, l'ardire, l'ar[rogan]
ganza, il poco rispetto, l'iniquitade, l'ingiuria, et altri fu[mi]
liari di queste. Bene bene, dissero tutti del concistoro. [Alla]
la qual voce s'alza in piedi il bel crinito Apolline [...]
È pur gionta l'hora (ò dei) in cui si deve donar des[...]
ispeditione à questo verme infernale che fu la principal ca[...]
gione dell'horribil caso, et crudel morte del mio diletto [Fe]
tonte: perche quando quel miserello dubbioso, et timido [...]
gli mal noti destrieri guidava del mio eterno foco [...]
questo pernicioso mostro minaccioso venne à farsegli [...]
incontra con la punta della sua coda mortale, che [...]
horrendo spavento facendolo di sezzo fuori, li fe dalle [...]
mani cascar sul tergo de cavagli i freni, onde la [...]
segnalata ruina del cielo, che anchor nella via [...]
della lattea appare arso, il si famoso danno [...]
mondo, che in molte, et molte parti apparve incine[...]
et si fattamente ontoso scorno contra la mia deit[à]
ne seguitasse. È pur vergogna che tanto tempo una si[...]
sporcaria habbia nel cielo occupato il spacio di dol[...]
Vedi dunque (disse Giove) quel che vuoi far di que[...]
tuo animale: il qual vivo è tristo, et morto no[n]
serve à nulla: Permettetemi (se così piace à voi) [...]
la vergine dea, che ritorne à Scio nel monte [...]
lippio, dove per mio ordine nacque

[margin: In arist?]

il grado del presuntuoso Orione, et iui in quella materia
fu prodotto si risolua. Ecco si partano la Fraude,
l'Inganno, la perniciosa Fintione, il Dolo, l'Ipo-
a la Buggia, il Pergiurio, il Tradimento: Et quiui succe-
le contrarie virtudi. Sincerità Execution di promesse,
ruanza di Fede, et le lor sorelle, seguaci et ministre.
ne quest'i piace, (disse Momo) perche gli fatti di costui non
saran messi in controuersia come à Saturno il vecchio
gli de doi fanciulli.
veggiamo presto quel che si deue far del figlo Eufemico,
se son gia tante miglaia d'anni che con tema di
darla uia senza hauerne un'altra, tiene quella vedoua
tta incoccata à l'arco, facendo la mira lá doue
contina la coda alla spina del dorso di Scorpione.
certo se come lo stimo pur troppo prattico in prender
ra, in collimare (come dicono) al scopo, che é la metá
l'arte Sagittaria: lo potesse anchor stimare non igno-
nte in quel rimanente circa il tirare, et dar di punta
versaglo, che fá l'altra metá de l'esercitio: donarei
seglo che lo inuiassemo á guadagnarsi un poco di ripu-
tione, nell' isola Britannica, doue soglono di qué
esseri, altri ingiubbarello, et altri in saio faldeggi-
te celebrar la festa del prencipe Artur, et duca di Sciardichi:
dubito che mancandogli il verbo principale per
quanto

appartiene á donar dentro al segno non vegna
ingiuria al mistiero: per tanto vedete voi altri ch
volete fare: perche (á dir il vero come la intendo
mi par commodo ad altro, che ad esser spaventac
de gl' ucelli per guardia (verbi gratia) delle fave ó
meloni. Vada (disse il Patriarcha) dove vuole, dove
pur alchun di voi il meglór ricapito che gli par
nel suo luogo sia la figurata Speculatione, Contem
tione, Studio Attentione, Aspiratione, Appulso á
fine, con le sue circonstanze, et compagnie
Quá soggionse Momo. Che vuoi Padre che si deb
di quel santo, intemerato, et venerando Capricorn
quel tuo divino et divo connutritio, di quel nostro
et piú che heroico commilitone contra il periglos
sulto della protervia gigantesca? di quel gran con
ero á guerra che trovó il modo di examinare q
nemico che da la spelunca del monte Tauro appar
nell' Egitto formidando antigonista degli dei? di que
il quale (per che apertamente non haremmo ha
ardire d' assalirlo) ne diede l'ettione di trasformarci in be
á fin che l'arte, et astutia supplisse al difetto di nostra
tura et forze, per parturirci honorato trionfo dell' av
sarie posse. Ma (oime) questo merito non é senza qual
demerito; per che questo bene non é senza qualche
aggiunto: forse perche é prescritto, et definit

stato, che nessun dolce sia absoluto da qualche fastidio et amaro.
per non so qual altra caggione. Hor che male (disse Giove) ne ha
possuto apportar, che si possa dir esser stato congionto a quel tanto
bene? che indignità che habbia possuto accompagnarsi con tanto trionfo?
Disse Momo. Feci egli con questo che gli Egittii venessero ad honorar le
imagini vive de le bestie et ne adorassero in forma di quelle; onde venero
ad esser beffati, come ti dirò. Et questo o Momo (disse Giove) non haverlo
per male perche sai che gl'animali, et piante son vivi effetti di
natura, la qual natura (come devi sapere) non è altro che dio
nelle cose. SAV. dunque NATVRA EST DEVS IN REBVS. SOF.
Però (disse) diverse cose vive rapresentano diversi numi, et
diverse potestadi: che oltre l'essere absoluto che hanno, ottegno-
no l'essere comunicato à tutte le cose secondo la sua
capacità et misura. Onde idio tutto (benche
non totalmente, ma in altre piu et meno eccel-
lentemente) è in tutte le cose. Però Marte
si trova piu efficacemente in natural vestigio
et modo di sustanza non solo in una Vipera,
et Scorpione, ma et in una cipolla et aglio:
che in qualsivoglia maniera di pittura ó
statua inanimata. Cossi pensa del Sole nel croco
nel narciso nell'elitropio, nel gallo, nel Le-
one: cossi pensar devi di ciascuno de gli
dei per ciascuna de le specie sotto diversi
geni de lo ente, perche sicome la divinità des-
cende

cende in certo modo per quanto che si comunica alla
cossi alla diuinità s'ascende per la natura, cossi per
vita rilucente nelle cose naturali si monta alla vi
soprasiede á quelle. È vero quel che dici (Rispose Mom
perche in fatto vedo come que sapienti con questi mezzi e
potenti á far si familiari, affabili, et domestici gli dei che p
voci che mandavano da le statue gli donauano conseg
dottrine, diuinationi et institutioni soprahumane. onde
magici et diuini riti per la medesima scala di nat
saleuano á l'alto della diuinitá, per la quale la diuin
descende fino alle cose minime per la comunicatio
di se stessa. Ma quel che mi par da deplorare é che v
gio alchuni insensati et stolti idolatri li quali non p
che l'ombra s'auicina alla nobiltá del corpo, imita
l'eccellenza del culto de l'Egitto, et che cercano la di
nitá, di cui non hanno raggione alchuna ne gl'escre
ti di cose morte et inanimate: che con tutto ciò si beff
non solamente di quei diuini et oculati cultori, ma
di noi come di color che siamo riputati bestie: et que
é peggio, con questo trionfano vedendo gli lor pazzi ri
tanta riputatione, et quelli de gl'altri á fatto svaniti
cassi. Non ti dia fastidio questo ó Momo, disse Iside, p
il fato há ordinata la vicissitudine delle tenebre
la luce. Ma il male é rispose Momo, che essi tegnono per
di essere nella luce. Et Iside soggionse le tenebre non gli

sono tenebre se da essi fussero conosciute. Quelli dumque per im-
petrar certi beneficii et doni da gli dei, con raggione di profonda
magia passauano per mezzo di certe cose naturali, nelle quali
in cotal modo era latente la diuinitade, et per le quali
lei potea et volea á tali effetti comunicarsi. La onde qué
ceremoni non erano vane phantasie ma viue voci che tocca-
uano le proprie orecchie de gli dei, li quali come da lor vogla-
no essere intesi non per voci d'idioma che lor sappiano fen-
gere, ma per voci di naturali effetti: talmente per atti
di ceremoni circa quelle, volsero studiare di essere intesi da noi: al-
trimente cossi fussemo stati sordi á gli voti, come un Tartaro
al sermone Greco che giamai udio. Conosceuano qué sauii Dio
essere nelle cose, et la diuinitá latente nella natura, oprandosi
et scintillando diuersamente in diversi suggetti, et per di-
uerse forme phisiche con certi ordini venir á far parte-
cipi di se, dico de l'essere, della vita, et intelletto: et peró
con gli medesimamente diuersi ordini si disponeuano alla
reception de tanti et tai doni, quali et quanti brama-
uano. Quindi per la vittoria libauano á Gioue magnanimo
nell'Aquila, doue secondo tale attributo é ascosa la diuinitá.
Per la prudenza nelle operationi á Gioue sagace liba-
uano nel Serpente, contra la proditione á Gioue
minace nel Crocodillo: cossi per altri innumerabili
fini libauano in altre specie innumerabili. Il che
tutto non si faceua senza magica et efficacissima rag-

SAV. Come dite cossi (ó Sophia) se Gioue non era nomato
tempo di Egittii culti, ma si trouó molto tempo dopo appresso
Greci? SOF. Non hauer pensiero del nome Greco, o Saul
perche io parlo secondo la consuetudine piu vniuersale,
perche gli nomi (ancho appresso gli Greci) sono appostici
diuinita; atteso che tutti sanno bene che Gioue fu vn Re di C
huomo mortale, et di cui il corpo non meno che quel di tutti
altri huomini, é putrefatto, ó incinerito. Non é occolto qu
mente Venere sia stata vna donna mortale, la qual fu Regi
deliciosissima, et sopra modo bella, gratiosa, et liberale in
Similmente intendi de tutti gl'altri dei, che non conosc
per huomini.

SAV. Come dunque le adorauano, et innuocauano? S
ti diró. Non adorauano Gioue come lui fusse la d
nitá: ma adorauano, la diuinitá come fusse in Gio
perche vedendo vn' huomo in cui era eccellente
maestá, la giustitia, la magnanimitá; intendeuano
lui esser dio magnanimo, giusto et benigno: et ordina
uano, et metteuano in consuetudine che tal dio, ó pur
diuinitá in quanto che in tal maniera si communica
fusse nominata Gioue, come sotto il nome di Mer
curio Egittio sapientissimo fusse nominat
la diuina sapienza, interpretatione
et manifestatione. Di maniera che
di questo, et quell' huomo, non viene cele
brato

to altro che il nome et representation della divinitá, che con la divinitá di quelli era venuta á comunicarsi á gl' huomini et con morte loro s' intendeva haver compito il corso de l'opra sua ó ritornata in cielo. Cossi li numi eterni (senza ponere inconveniente alchuno contra quel che é vero della sustanza divina) hanno nomi temporali altri et altri, in altri tempi, et altre nationi: come possete vedere per manifeste historie che Paulo Tarsense, fu nominato Mercurio: et Barnaba Galileo fu nominato Giove, non perche fussero creduti essere qué medesimi dei, ma perche stimavano che quella virtu divina che si trovò in Mercurio et Gione in altri tempi: all'hora presente si trovasse in questi, per l'eloquenza et persuasione ch'era nell'uno, et per gl' utili effetti che procedevano dal' altro. Ecco dunque come mai furono adorati crocodilli, galli, cipolle et rape; ma gli dei, et la divinitá in crocodilli, galli et altri: la quale in certi tempi, et tempi, luoghi et luoghi, successivamente et insieme insieme, si trovó si trova et si trovará in diversi suggetti, quantunque siano mortali: Havendo riguardo alla divinitá secondo che ne é prossima et familiare, non secondo é altissima, absoluta, in se stessa, et senza habitudine alla cose produtte. Vedi dunque come una semplice divinitá che si trova in tutte le cose, una feconda natura madre conservatrice de l'universo: secondo che diversamente si comunica, riluce–

ca, rilu–

ca riluce in diverse soggetti et prende diversi nomi: vedi
á quell'una diversamente bisogna ascendere per la par-
ticipatione de diversi doni: altrimente in vano si tenta ca-
prendere l'acqua con le reti, et pescar i pisci con la pa[la]
Indi ne gli doi corpi che vicino á questo globo et nume
materno son piu principali, cioé nel sole et luna, int[en]-
deano la vita che informa le cose secondo due raggioni
principali. Appresso apprendeano quella secondo sette al[tre]
raggioni, distribuendola á sette lumi chiamati erranti: á
quali come ad original principio, et feconda causa ridu-
ceano le differenze delle specie in qualsivoglia geno: di-
cendo de le piante, de li animali, de le pietre, degl'in[flussi]
et di altre et altre cose, queste di Saturno, queste di Giove
queste di Marte, queste et quelle di questo et di quell'altro
Cossi de le parti, de membri, de colori, de sigilli, de cara[tteri]
di segni, de imagini destribuite in sette specie. Ma non ma[n]-
ca per questo che quelli non intendessero una essere la
divinitá che si trova in tutte le cose, la quale co[me]
in modi innumerabili si diffonde et communica, co[ssi]
have nomi innumerabili, et per vie innumerabili
con raggioni proprie, et appropriate á ciascun[o]
si ricerca, mentre con riti innumerabili si
honora et cole, perche innumerabili geni
di gratia cerciamo impetrar da quella.
Peró in questo bisogna quella sapienza et
giudi[cio]

reditio: quella arte, industria et uso di lume intellettuale: che dal sole intelligibile á certi tempi piu, et á certi tempi meno, quando massima, et quando minimamente viene revelato al mondo. Il quale habito si chiama Magia: et questa per quanto versa in principii sopra naturali, é divina: et quanto che versa circa la contemplation della natura et perscrutation di suoi secreti é naturale: et é detta mezzana et mathematica in quanto che consiste circa le raggioni, et atti de de l'anima che é nell'orizonte del corporale, et spirituale: spirituale et intellettuale.

Hor per tornare al proposito d'onde siamo dipartiti. Dissi á Momo che gli stupidi et insensati idolatri non haveano raggione di ridersi del magico et divino culto de gl'Egittii: li quali in tutte le cose, et in tutti gl'effetti secondo le proprie raggioni di ciascuno contemplano la divinitá: et sapeano per mezzo delle specie che sono nel grembo della natura ricevere quei beneficii che desideravano da quella, la quale come dal mare et fiumi dona i pesci, da gli deserti gli salvatici animali, da le minere gli metalli, da gl'arbori le poma: Cossi da certi animali, da certe bestie, da certe piante porgono certe sorti, virtudi, fortune, et impressioni. Peró la divinitade nel mare

fu chia

fu chiamata Nettuno, nel sole Apolline, nella terra Cer[ere,]
negli deserti diana, et diversamente in ciascuna [de]
le altre specie, le quali come diverse idee, sono diversi nu[mi]
nella natura, li quali tutti si referiscono ad un nume [de]
numi, et fonte de le idee sopra la natura. SAV. da ques[to]
parmi che deriva quella Cabala de gl'Hebrei, la cui sapie[nza]
(qualunque la sia in suo geno) é proceduta da gl' Egi[zii]
appresso de quali fu instrutto Mose. Quella primierame[nte]
al primo principio attribuisce un nome ineffabile da c[ui]
secondariamente procedeno quattro, che appresso si ris[ol]
veno in dodici, i quali migrano per retto in settan[tadoi]
et per obliquo et retto in cento quaranta quattro, et
oltre per quaternarii et duodenarii esplicati, in innu[me]
rabili, secondo che innumerabili sono le specie. [E]
talmente secondo ciascun nome (per quanto vien c[o]
modo al proprio idioma) nominano un dio un angelo, una i[n]
telligenza, una potestá, la quale é presidente ad una spe[cie]
onde al fine si trova che tutta la deitá si riduce a[d]
un fonte, come tutta la luce al primo et per se lucid[o]
et le imagini che sono in diversi et numerosi specchi, come i[n]
tanti suggetti particulari, ad un principio formale et i[de]
le fonte di quelle. SOF. Cossi é. Talmente dunque quel dio co[me]
absoluto non há che far con noi, ma per quanto si comu[nica]
alli effetti della natura, et é piu intimo
á quelli, che la natura istessa, di maniera ch[e]

i non è la natura istessa, certo è la natura de la na-
: et è la anima de l'anima del mondo, se non è l'ani-
istessa: però secondo le raggioni speciali che voleano ac-
odarsi á ricevere l'aggiunto di quello, per la via delle
inate specie doveano presentarsegli avanti: come chi
ole il pane va al fornaio, chi vuole il vino al cella-
io, chi appete gli frutti va al grandiniero, chi dottrina
maestro, et cossi va discorrendo per tutte l'altre cose.
tanto che una bontà, una felicità, un principio abso-
to de tutte ricchezze et beni contratto à diverse raggi-
, effonde gli doni secondo l'exigenze de particulari. da
a puoi inferire come la sapienza de gl'Egitti la quale
persa, adorava gli crocodilli, le lacerte, li serpenti,
cipolle: non solamente la terra, la luna, il sole et altri
tri del cielo: il qual magico et divino rito (per cui tan-
comodamente la divinità si comunicava á gl'huo-
ini) viene deplorato dal Trimegisto, dove raggionando ad
sclepio disse. Vedi ó Asclepio queste statue animate, piene
senso et di spirito, che fanno tali et tante degne operationi?
ueste statue (dico) prognostricatrici di cose future, che inducono
infirmitadi, le cure, le allegrezze, et le tristitie secondo
li meriti ne gl'affetti et corpi humani? Non sai ó
sclepio come l'Egitto sia la maginne del cielo et per dir
eglo la colonia de tutte cose che si governano et
sercitano nel cielo? A' dir il vero la nostra
terra

terra è tempio del mondo. Ma (oime) tempo verrà
apparirà l'Egitto in vano essere stato religioso cultore del
nitade: perche la divinità remigrando al cielo, lascia
gitto deserto: et questa sedia de divinità rimarrà ve
da ogni religione, per essere abandonata dalla presenza d
dei, perche vi succederà gente straniera et barbara
religione, pietà, legge, et culto alchuno. O' Egitto, Egitt
religioni tue solamente rimarranno le fauole ancho in
dibili alle generationi future, alle quali non sarà al
che narri gli pii tuoi gesti che le lettere sculpite ne
pietre, lequali narraranno non à dei, et huomini, per
questi saran morti, et la deitade sarà trasmigrata
ma à Scithi et indiani, ò altri simili di saluaggia n
Le tenebre si preponeranno alla luce, la morte s
giudicata piu utile che la vita, nessuno alzarà gl'o
al cielo, il religioso sarà stimato insano, l'empio s
giudicato prudente, il furioso forte, il pessimo buono.
credetemi che ancora sarà definita pena capitale à co
che s'applicarà alla religion della mente, perche
trouaranno noue giustitie, nuoue leggi, nulla si t
rà di santo, nulla di religioso: non si udirà cos
degna di cielo ò di celesti. Soli angeli pernici
rimarranno, li quali mesciati con gl'huomini forza
gli miseri all'audacia di ogni male come fusse giust
donando materia à guerre, rapine, frodi e

tutt

le altre cose contrarie alla anima et giustitia natu-
[...], et questa sarà la vecchiaia, et il disordine et la irreli-
gione del mondo. Ma non dubitare Asclepio perche dopo che
sàranno accadute queste cose, all'hora il signore et padre
governator del mondo l'omnipotente proveditore, per
diluvio d'acqua, ó di fuoco, di morbi ò di pestilanze ó altri
ministri della sua giustitia misericordiosa senza dubbio donará
fine à cotal macchia richiamando il mondo all'antico
volto. SAV. Hor tornate al proposito che tenne Iside con
Momo. SOF. Hor al proposito di calumniatori del culto
egittio li recitò quel verso del Poeta:
Loripedem rectus derideat Aethiopem albus.
Le insensate bestie, et veri bruti si ridono de noi dei
come adorati in bestie, et piante et pietre, et de gli miei
Egittii che in questo modo ne riconoscevano: et non con-
sideravano che la divinità si mostra in tutte le cose: benche
per fine universale et eccellentissimo in cose grandi
et principii generali: et per fini prossimi comodi et ne-
cessarii á diversi atti della vita humana si trova et
vede in cose dette abiettissime benchè ogni cosa per quel che
è detto ha lá divinità latente in se: perche la si esplica
et comunica in fino alli minimi, et dalli minimi
secondo la lor capacità. Senza la qual
presenza niente harrebe l'essere perche quella
è l'essenza de l'essere del primo fin' all'ultimo

A' quel che é detto aggiongo et dimandando. Per qual
gione riprendeno gli Egittii in quello nel che essi ancho
son compresi? et per venire à coloro che da noi ó fugg
ó furno come leprosi scacciati à gli deserti. Non son
nelle loro necessitati ricorsi al culto egittio, quando a
bisogno mi adororano nell'idolo d'un vitello d'oro: et ad
altra necessitá s'inchinorno, piegaro le ginocchia, et al
le mani à Theuth in forma del Serpente di bronzo, be
per loro innata ingratitudine, dopo impetrato fauore d
uno et l'altro nume, ruppero l'uno et l'altro idolo?
presso, quando si hanno voluto honorate con dirsi san
diuini, et benedetti, in che maniera han possuto fa
eccetto con intitularsi bestie: come si vede doue il
padre de dodici tribu, per testamento donando à si
la sua benedittione le magnificó con nome di dod
bestie? Quante volte chiamano il lor vecchio dio
glato Leone, Aquila volante, Fuoco ardente, Procel
risonante, Tempesta valorosa: et il il nouamente c
nosciuto da gl'altri lor successori Pellicano insanguinat
Passare solitario, Agnello occiso et cossi lo chiamano
lo pingono, cossi l'intendeno: doue loveggio in statua et pitt
con vn vn libro (non só se posso dire) in mano, che non
altro che lui aprirlo et leggerlo. Oltre tu
quei che son per credergli deificati non son
chiamati da lui, et si chiamano essi anchor glo

riando

si, pecore sue, sua pastura, sua mandra, suo ovile, suo gregge:
io che gli medesimi veggio significati per gl'asini per la fe-
na madre il popolo Giudaico et l'altre generationi che se gli
reano aggiongere prestandogli fede, per il polledro figlo. Vedete
nque come questi divi questo gero eletto vien significato
r si povere et basse bestie; et poi si burlano di noi che
amo presentati in piu forti degne et imperiose altre?
ascio che tutte le generationi illustri et egregie mentre per
lor segni et imprese voglon mostrarsi, et essere signifi-
ati; ecco le vedi Aquile, falconi, nibbii, cuculi, civette,
ottue, buboni, orsi, lupi, serpi, cavalli, buoui, becchi, e
t tal volta perche manco si stimano degni de farsi
na bestia intiera, ecco vi presentano un pezzo di quella,
una gamba, ó una testa ó un paio di corna, ó una coda
un nerbo. Et non pensate che se si potessero
asformare in sustanza di tali animali non lo
rrebono volentiera. atteso á qual fine stimate
he pingono nel suo scudo le bestie, quando le
ccompagnano col suo ritratto, con la sua statua? Pensate
se che vogliono dire altro eccetto. Questo questo
i cui (ó spettatore) vedi il ritratto, é quella bestia
he gli stá vicina, et compinta. (overo) Se volete
aper chi é questa bestia, sappiate che la é costui
i cui vedete quá il ritratto et qua scritto il nome. Quanti
no che per meglor parere bestie, s'impellicciano di

di lupo, di volpe, di tasso, di caprone, di becco; onde ad esso
uno di cotai animali non par che gli mancha altro
la coda? Quanti sono che per mostrar quanto hanno
vcello, del volatile, et far conoscere con quanta leggerezza
si potrebono sulleuare alle nubi, s'impiumano il c
et la barretta: SAVL. Che dirai de le dame nobili
to de le grandi, quanto di quelle che voglion far del gran
non fanno elle più gran caso delle bestie che de prop
figli? Eccole quasi dicessero. O' figlo mio fatto á' m
imagine: se come ti mostri huomo, cossi si mostrassi cos
cagnolina, martora, gatto, gibellino: certo si come
commesso á le braccia de la serua de la fante de q
ignobile nutriccia, di questa sugliarda sporca, imbreaca
facilmente infettandoti di lezzo, ti fará morire; pe
conuiene ancho che dormi con ella: io io farei qu
che medesima ti portarei in braccio, ti sostenerei
larei, pettinarei, ti cantarei, ti farei di vezzi, ti
arei, come fó á quest'altro gentile animale, il qual
voglo che si domestiche con altro che con me non pe
terò che sia tocco da altro che da me, et non la sfiarò
in altra camera, et dormir in altro letto che nel
Questo se auerrá che la cruda Atropo mi tolga, non
tirò che vegna sepolto come tu: ma gl'imbalsam
gli perfumarò la pelle: et á quella come á diui
reliquia doue mancano li membri de la fragil testa, e
pie

di: io vi formaró la figura in oro smaltato et asperso
diamanti, di perle et di rubini. Cossi doue bisognará
noratamente comparir, il portaró meco, hora auolgendo
elo al collo, hora me l'accostando al volto, á la bocca
l naso hora me l'appoggiaró al braccio, hora dismet-
ndo il braccio perpendicolarmente in giu, lo lasciaró
r prolungato verso le falde, á fin che non sia parte
quello che non sia messa in prospettiua. Onde aperto
vede quanto con piu sedula cura queste piu generose
nne sono affette circa vna bestia che verso vn proprio
glio per far vedere quanta sia la nobilitá di quelle sopra
esti, quanto quelle sono piu honorabili che questi.
Sop. Et per tornare á piu seriose raggioni, Quelli che
no, ó si tegnono piu gran prencipi, per far con
pressi segni euidente la lor potestá et diuina preemi-
nza sopra gl'altri s'adattano in testa la corona: la
uale non é altro che figura di tante corna che in cerchio
l'incoronano id est gl'incornano il capo: et quelle
uanto son piu alte et eminenti, tanto fanno piu maestrale
presentatione, et son segno di maggior grandezza: onde
geloso vn duca, che vn conte, ó marchese mostre vna
rona cossi grande come lui: Maggiore conuiene al re,
ssima á l'Imperatore, triplicata tocca al papa, come á quello som-
Patriarcha che ne deue hauer per lui et per li compagni.

Li pon-

Li Pontefici anchora sempre hanno adoperata la mitra
minata in due corna, il Duce di Venetia compare
corno d' meza testa il gran Turco da fuor del turba
lo fa' vscir alto et diritto in forma rotonda piramid
il che tutto é fatto per donar testimonio della sua
dezza con accomodarsi con la meglor arte questa bell
te in testa, la quale alle bestie ha' conceduta la natu
voglo dir con mostrar di hauer de la bestia. Questi
auanti, ne alchuno dapoi ha' possuto piu efficace
esprimere che il duca, et legislatore del popolo
Quel Mose dico, che in tutte le sienze degli Egitt
addottorato da la corte di Pharaone. Quello che
moltitudine di segni vinse tutti que' periti n
maggia: in che modo mostro' l'eccellenza sua, per
diuino legato á quel popolo, et representator de l'
rita' del Dio d' Hebrei? vi par che calando giu
monte Sina con le gran tauole, venesse in forma d'
huomo puro, essendo che si presento' venerando
vn paio di gran corna, che su la fronte gli ramificau
leg: auanti. auanti la cui maestral presenza mancando il cu
di quel popolo errante. ch'il miraua, bisogno' che co
velo si cuoprisse il volto, il che pure fu fatto da lui
dignita' et per non far troppo familiare quel diui
et piu che humano aspetto. SAV. Cossi odo ch'il gran Tur
do non porge familiare vdienza, vsa il velo auanti la sua

i hò visto io gli Religiosi di Castello in Genoua mostrar per
e tempo et far baciare la velata coda dicendo. Non toc-
e baciate; questa è la santa reliquia di quella benedetta
ina che fu fatta degna di portar il nostro Dio dal
nte Oliueto à Hierosolima. Adoratela baciatela porgete
osina. Centuplum accipietis, et uitam æternam posside-
s. SOPH. Lasciamo questo et venemo al nostro proposito. Per la
ge, et decreto di quella nation eletta, nessuno si fà Re, se non
dargli de l'oglo con un corno in testa; et dal sacrato corno
ordine che esca quel regio liquore perche appaia quanta
la dignitá de le corna le quali conseruano, effondeno
partoriscono la Regia maestade. Hor se un pezzo, una
liquia d'una bestia morta è in tanta riputatione: che
ui pensar d'una bestia viua et tutta intiera, che non
à le corna improntate: ma per eterno beneficio di natura?
eguito il proposito secondo la Mosaica authoritade,
quale nella legge et scrittura sempre non usa altre
inacce, che questa, ò simili á questa. Ecco popolo
io che dice il nostro Gioua. Spuntarò il
stro corno, ò transgressori di miei precetti. O pre-
aricatori della mia legge fiaccarò di legnarò le
stre corna. Ribaldi, et scelerati vi scornarò
er io. Cossi per l'ordinario non usa altre promesse che
esta, ò simili á questa. Te incornarò certo:
er mia fede, per me stesso ti giuro, che ti

adap-

adaptarò le corna popolo mio eletto. Popolo mio fedele,
per fermo che non harranno male le tue corna di g
non si scemarà nulla. Generatione santa, figli bened
inalzarò, magnificarò, sublimarò le corna vostre perch
no essere exaltate le corna de giusti. Da onde ap
aperto che ne le corna consiste il splendor l'eccel
et potestade; perche son cose da heroi bestie, et dei. SA
Onde auiene che è messo in consuetudine di chiamar Cor
vno per dirlo huomo senza riputatione, ò che habbia perso
che riputata specie di honore? SOF. Onde auiene che a
ni ignoranti porcini alle volte ti chiamano Philosofo
le, se è vero, è piu honorato titolo che possa haue
vn huomo) et te lo dicono come per dirti ingiuria
per vituperarti? SAV. Da certa inuidia. SOF.
auiene che alchun pazzo et stolto tal volta da te vi
chiamato Philosofo? SAV. Da certa ironia. SOF.
Cossi puoi intendere che ò per certa inuidia ò per
ta ironia auiene che quei che sono, ò che non sono ho
rati et magnifici, vegnono nomati cornuti. Conchiuse
que Iside per il Capricorno, che per hauer egli le corna
per esser egli vna bestia, et oltre hauer fatti douen
gli dei cornuti et bestie (il che contiene in se gran d
trina et giudicio di cose naturali, et magi
circa le diuerse raggioni con le quali
la forma et sustanza diuina ò s'immerge, ò

explic

esplica ò si condona per tutti con tutti et da tutti soggetti) é vn dio non solamente celeste: ma et oltre degno di maggiore et meglor piazza che non é questa. Et per quello che gli piu vili Idolatri anzi gli vilissimi de la Grecia et de l'altre parti del mondo improperano á gl' Egyttii risponde per quel che é detto Che se pur si commetre indignitá nel culto il quale é necessario in qualche maniera: et se peccano quei che per molte commoditadi et necessitadi in forme de viue bestie, viue piante, vivi astri, et inspiritate statue di pietre, et di metallo (nelle quali non possiamo dir che non sia quello che é piu intimo á tutte le cose che la propria forma di esse) adororno la deitá vna et semplice et absoluta in se stessa, multiforme et omniforme in tutte le cose: quanto incomparabilmente peggiore é quel culto, et piu vilmente peccano quei che senza commoditá et necessitá alchuna, anzi fuor d' ogni raggione et dignitá, sotto habiti et titoli, et insegne diuine, adorano le bestie et peggiori che bestie?

al: commette

Gli Egittii (come sanno i sapienti) da queste forme naturali esteriori di bestie et piante viue ascendeuano, et come mostrano gli lor successi) penetrauano alla diuinita: ma loro dagl' habbiti magnifici esterni de gli lor idoli, ad altri accomodandogli al capo gli dorati raggi Apollinei

 chi, ad

ad altri la gratia di Cerere, ad altri la puritá di Diana
ad altri l'Aquila ad altri il scettro et folgore di Giove
mano: Descendeno poi ad adorar in sustanza per dei gl
che á pena hanno tanto spirito quanto le nostre bestie; per
finalmente la loro adoratione si termina ad huomini mort
dappoco, infami, stolti, vituperosi, phanatici, dishonorati, infor
nati, inspirati da genii perversi senza ingegno senza facun
et senza virtude alchuna: i quali vivi non valsero per se
non é possibile che morti vaglano per se ó per altro. Et
che per lor mezzo é tanto insporcata et insporcata la di
tá del geno humano che in loco di scienze é imbibito de ign
ranze piu che bestiali, onde é ridotto ad esser governato
vere giustitie civili: tutto é avenuto non prudenza loro ma p
il fato dona il suo tempo, et vicissitudine á le tenebre.
Soggionse queste paroli voltata á Giove. Et mi dolgo
voi ó padre per molte bestie che per esser bestie m
che facci indegne del cielo: essendo peró (come hó mostr
to) tanta la dignitá di quelle. A cui il summitonan
Te ingann figla cheper esser bestie. Se gl'altri de
sdegnassero l'esser bestie; non sarrebono accadute
te et tali methamorphosi. Peró non possendo ne dov
dovi rimanere in ipostatica sustanza:
voglo che vi rimagnono in ritratto, il
qual sia significativo indice et figura de
virtudi che in qué luoghi si stabiliscono. et
quantun

quantumque alchune hanno espressa significatione di
vitio, per essere animali atti alla vendetta contra la specie
humana, non sono però senza virtù divina in altro modo
favorevolissime à quella medesima et altre, perché nulla
è absolutamente, ma per certo rispetto malo, come l'Orsa,
il Scorpione, et altri: questo non voglo che ripugne al
proposito: ma lo comporte nel modo che hai possuto haver
visto, et vedrai. Però non curo che la Verità sia sotto fi-
gura et nome de l'Orsa, la Magnanimità sotto què de
l'Aquila la Philantropia sotto què del delfino, et cossì de
gl'altri. Et per venire alla proposta del tuo Capricorno,
tu sai quel ch'hò detto da principio quando feci l'enu-
meratione di quei che doveano lasciar il cielo: et credo
che ti ricordi lui essere uno de gli riservati. Godasi
dunque la sua sedia tanto per le raggioni date appor-
tate, quanto per altre molte non minori che apportar
si potrebono. Et con lui per degni rispetti soggi-
orne la Libertà di spirito à cui taluolta amministra
il Monachismo (non dico quello de cocchiaroni) l'Eremo
la Solitudine: che sogliono parturir quel divino sigillo
ch'è la buona Contrattione. Appresso dimandò Theti
di quel che volea far de l'Aquario. Vada rispose Giove
à trovar gl'huomini et sciorgli quella questione del di-
luvio et dechiare come quello hà possuto essere generale,
perché s'apersero tutte le caturatte del cielo: et faccia che non
si cre-

si creda oltre quello esser stato particolare perche é impossi
bile che l'acqua del mare et fiumi possa gli doi ambi e
spheri ricoprire anzi ne pur un medesimo citra et ol
i Tropici, ó l'Equinottiale. Appresso faccia intendere co
questa riparation del geno traghiottito da l'onde, fu da
olimpo nostro de la Grecia, et non da gli monti di Armen
ó dal Mongibello di Sicilia ó da qualch'altra part
oltre che le generationi de gl'huomini si trouano in di
continenti non á modo con cui si trouano tante altre spe
d'animali usciti dal materno grembo de la natura: m
per forza di transfretatione, et virtu di nauigatione, p
che (verbi gratia) son stati condotti da quelle naui che
sono auanti che si trouasse la prima: perche (lascio al
maladette raggioni da canto, quanto á gli Greci, dru
et fauole di Mercurio) che contano piu di vinti mila
non dico de lunari come dicono certi magri glosatori, m
di que rotondi simili á l'annello che si computano da v
inuerno á l'altro da vna primavera á l'altra, da vno au
tunno á l'altro, da vna staggione al'altra medesima) é fres
mente scouperto vna nuoua parte de la terra che chi
mano nuouo mondo, doue hanno memoriali di diec
mila anni et piu, gli quali sono come vi dico in
tegri et rotondi, perche gli loro quattro mesi son le
quattro staggioni, et perche quando gli anni eran diuisi in
pochi, erano ancho diuisi in piu grandi mesi: Ma lui (pe

[ev]itar gl'inconuenienti che possete da per voi medesimi consi-
[de]rare) vada destramente á mantenir questa credenza, trouando
[qu]alche bel modo di accomodar quelli anni: et quello che non può
[sc]losare et iscusare, audacemente nieghi dicendo che si deue por-
[ge]re piu fede á gl'dei (de quali portará le lettere patente, et
[b]olle) che á gl'huomini li quali tutti son buggiardi. Quá aggi-
[un]se Momo dicendo. El mi par meglo di scusarla in questa ma-
[n]iera, con dire (verbi gratia) che questi de la terra nuoua non son
[pa]rte de la humana generatione, perche non sono huomini, benche
[i]n membra figura et ceruello siano molto simili á essi, et
[i]n molte circonstanze, si mostrano piu sauii, et in trattar gli
[lo]r dei manco ignoranti. Rispose Mercurio che questa era
troppo dura á digerire. Mi par che quanto appartiene
[a]lle memorie di tempi si può facilmente prouedere
[c]on far maggiori questi, ó minori quelli anni: ma penso
[c]he sia conueniente trouar alcuna gentil raggione per
qualche soffio di vento, ó per qualche trasporto di Balene
ch'habbiono inghiottite persone di un paese, et quelle viue
andare á vomire in altre parti et altri continenti.
Altrimente noi dei Greci saremo confusi, perche si
dirá che tu Gioue per mezo di Deucalione non sei ripa-
[r]ator de gl'huomini tutti, ma di certa parte solamente.
[D]i questo et del modo di prouedere si parlará
á piu bell'agio disse Gioue, Aggiunse alla commissione di costui,
[c]he debba egli definire circa la controuersia, se lui é stato sin' hora in ci-

elo per un Padre di Greci, ò di Hebrei ò di Egittii ò di altri:
ha nome Deucalione o Noemo ò Otrio, ò Osiri. Finalmente
termine se lui è quel Patriarca Noe che imbreaco per l'am
di vino mostrava il principio organico della lor generatio
à figli, per far gli intendere insieme insieme doue consiste
il principio ristoratiuo di quella generatione assorbita e
abissata da l'onde del gran cataclismo: quando doi huomi
maschii ritrogradando gittaro gli panni sopra il discou
perto seno del padre; ò pur è quel Thessalo Deucalione a
insieme con Pirra sua consorte fu mostrato ne le pietre
il principio della humana riparatione, la onde de doi
huomini un mascio et una femina retrogradando le git
uano à dietro uia al discouperto seno della terra ma
dre. Et insegne di questi doi modi de dire (perche non
possono esser l'uno et l'altro historia) qual sia la fau
et qual sia la istoria: et se sono ambi doi fauole, qu
sia la madre, et quale sia la figla: et ueda se potr
ridurle à methaphora di qualche veritade degna d'esse
re occulta. Ma non inferisca che la sufficienza de
magia Caldaica sia uscita et deriue da la Cabala Giu
daica: perche gli Ebrei son conuitti per escrement
de l'Egitto: et mai è chi habbia possuto fingere
con qualche verisimilitudine che gli Egittii habbiano
preso qualche degno ò indegno principio da quelli. Onde
Greci conoscemo per parenti de le nostre fa

impr. intendete

le metaphore, et dottrine la gran monarchia de le lettere
et nobiltade egitto et non quella generatione la quale mai
hebbe vn palmo di terra che fusse naturalmente, ó per giu-
stitia ciuile il suo; onde á sufficienza si puó conchiudere
che non sono naturalmente, come ne per lunga violenza
di fortuna mai furono parte del mondo. SAV. Questo (ó
Sophia) sia detto da Gioue per inuidia: perche quindi de-
gnamente son detti et si dicono santi per essere piu tosto ge-
neration celeste et diuina, che terrestre et humana: et non
hauendo degna parte di questo mondo vegnono approuati
da gl' angeli heredi di quell' altro: il quale tanto é piu degno,
quanto non é huomo ó grande ó picciolo ó sauio ó stolto
che per forza ó di elettione ó di fato non possa acqui-
starlo et certissimamente tenerlo per suo. SOP. Stia-
mo in proposito ó Saulino. SAV. Hor dite che cosa
volse Gioue che succedesse á quella piazza? SOPH.
La Temperanza, la Ciuilitá la Vrbanitade: mandando
via la Intemperanza l'eccesso l'Asprezza Seluaticia, Bar-
baria. SAV. Come (ó Sophia) la Temperanza ottiene medesima
sedia con l'Vrbanitade? SOP. Come la madre puó coha-
bitar con la figla: perche per l'Intemperanza circa gl'affetti
sensuali et intellettuali si dissolueno, disordinano, disperdeno,
et indiluuiano, le famegle, le republiche, le ciuili
conuersationi et il mondo: la Temperanza

é quello

è quella che riforma il tutto come ti farò intendere qu[ando] l'hora
andaremo visitando queste stanze. SAV. Stà bene SOF.
per venire alli pesci. Si alzò in piedi la bella madre [di]
Cupido et disse. Vi racomando con tutto il mio core, per il [amor]
che mi volete et amor che mi portate ò dei, li miei pe[sci]
li quali al lido del fiume Eufrate versaro quel grand' o[vo]
che covato dalla colomba ischiuse la mia misericordia, [Va]
no dunque là doue erano, disse Giove et assai li baste
esser stati quà tanto tempo, et che se gli confirme il pri[vi]
legio che gli Siri non le possano mangiar senza essere i[scom]
municati: et guardinsi che di nuovo non vegna qua
condottiero Mercurio che toglendoli le ova interiori,
qualche metaphora di nuova misericordia per sanar
de gl'occhi di qualche cieco: perche non voglo che Cupido
gl'occhi: atteso che se cieco tira tanto diritto et im[piaga]
tanti quanti vuole; che pensate farrebe se havesse
occhi tersi? Vadino dunque là, et stiano in cerve[llo]
per quelch' hò detto. Vedete come da per se medesim[o]
Silentio la Taciturnità in forma con cui appare ne
Egitto et Grecia il simulacro di Pixide con l' indice app[oggiato]
alla bocca vá á prendere il suo loco. Hor lasciatelo pa[ssare]
non gli parlate, non gli dimandate nulla. Vedete com[e]
da quell' altro canto si spicca la ciarla, la Garrulità
Loquacità con gli altri servi damigelle et assi[s]
tenti. Soggionse Momo. Tolgasi anchora al

l'hora quella chioma detta gli crini di Beronice, et sia portata
quel Thessalo á vendere in terra á qualche calua principessa.
che, rispose Gioue. Hor vedete purgato il spacio del signifero doue
presse trecento quaranta sei stelle notabili: cinque massime,
grandi sessanta quattro mediocri, cento trenta tre pic-
ole, cento cinque minori, vintisette minime tre nebbiose.

Terza parte del Terzo dialogo.

Hor ecco come s'offre da essere ispedita la terza parte del
cielo (disse l'altitonante) la parte detta Australe, detta Meri-
dionale. doue prima, ó Nettuno, ne si presenta quel tuo
grande animalaccio. Il Ceto (disse Momo) se non é quello
che serui per galea per cocchio, ó tabernaculo al Pro-
pheta di Ninive, et questo á lui per pasto medicina
et vomitorio, se non é il tropheo del trionfo di Perseo se non
il ~~proto~~parente di Ianni de l'orco se non é la bestiazza
Cola Catanzano, quando descese á gl'inferi: io, benche
vno de gran secretarii della republica celestiale, non só
mal mal'hora egli si sia. Vada (se cossi piace á Gioue) in
Salonicca, et veda se puó seruir per qualche bella fauola
la smarrita gente, et popolo della dea Perditione. Et
perche quando questo animale si scuopre sopra l'alto
violente et tempestoso mare annuntia la futura tranquil-
lità di quello, se non in quel mede-
simo giorno, in vno di quei che vegno
no appresso.

Però mi par che nel suo grado debba esser stato buon
della tranquillità del spirito. E' bene (disse Giove che questa
soprana virtù della tranquillità de l'animo appaia in cielo
se la è quella che salda gl'huomini contra la mondana instabilità
le rende constanti contra l'ingiurie della fortuna le mantiene
rimessi dalla cura dele administrationi, le conserva poco studi-
osi de novitadi, le fà poco molesti à nemici, poco gravi à
amici, et in punto suggetti à vana gloria. Non perplessi per
varietà di casi, non irresoluti a gli rancontri de la morte.
Appresso dimandò Nettuno che farrete ò dei del mio favorito
del mio bel mignone di quell'Orione dico che fà per spavento
(come dicono gl'etimologisti) orinare il cielo? Qua rispose Momo
lasciate proponere à me ò dei. Ne é cascato (come é proverbio
in Napoli) il maccarone dentro il formaggio. Questo perché
sá far de maraviglie, et (come Nettuno sa) può caminar so-
pra l'onde del mare senza infossarsi, senza bagnarsi gli piedi
et con questo consequentemente potrà far molte altre belle
gentilezze: Mandiamolo trà gl'huomini: et facciamo che
gli done ad intendere tutto quello che ne pare et piace, fa-
cendogli credere che il bianco é nero che l'intelletto
humano dove li par meglo vedere é una cecità
et ciò che secondo la raggione pare eccellente, buono
et ottimo: é vile, scelerato, et estremamente
malo: Che la natura é una puttana bagassa, che
la legge

legge naturale è una ribaldaria, che la natura et divinità
possono concorrere in uno medesimo buono fine et che la giusti-
dell'una non è subordinata alla giustitia dell'altra; ma son cose
trarie come le tenebre et la luce. Che la divinità tutta è madre
Greci et è come nemica matrigna de l'altre generationi: onde
uno può esser grato à dei altrimente che grechizando id est facen-
si Greco: perche il piu gran scelerato, et poltrone ch'habbia la
ecia per essere appartenente alla generatione degli dei è incompa-
bilmente meglore che il piu giusto et magnanimo ch'habbia
ssuto uscir da Roma in tempo che fu Republica et da qualsi-
glia altra generatione, quantunque meglor in costumi scienze
tezza giudicio bellezza et authorità. Perche questi son doni natu-
li, et spreggiati da gli dei, et lasciati à quelli che non son
paci de piu grandi privilegii; cioè di què sopra naturali
dona la divinità come questo di saltar sopra l'acqui,
far ballare i granchi, di far fare capriole à zoppi,
r veder le talpe senza occhiali et altre belle galan-
rie innumerabili. Persuaderà con questo che la philoso-
, ogni contemplatione, et ogni magia che possa fargli
ili a noi, non sono altro che pazzie: che ogni
to heroico non è altro che vegliaccaria: et che
ignoranza è la piu bella scienza del mondo
rche s'acquista senza fatica et non rende l'animo affetto di melanco-
lia.

tia. Con questo forse potrà richiamare et ristorar il culto et
ch'habbiamo perduto et oltre avanzarlo, facendo che gli
mascalzoni siano stimati dei per esserno ò greci, ò ingrecati
con timore (ò dei) iovi dono questo conseglo, perche qualche
scarafaggio mi susurra ne l'orecchio: atteso che potrebbe essere che
al fine trovandosi la caccia in mano, non la tegna per lui
cendo et facendoli oltre credere che il gran Giove non è Gio
ma che Orione è Giove: et che li dei tutti non sono altro
chimere et phantasie. Per tanto mi par pure convenevole
che non permettiamo che per fas et nefas (come dicono) vogli
far tante destrezze et demostranze per quante possa farsi
stro superiore in riputatione. Qui rispose la savia Minerva
Non sò ò Momo, con che senso tu dici queste paroli, doni
sti consegli, metti in campo queste cautele: penso ch'il par
tuo è ironico, perche non ti stimo tanto pazzo che possi pen
che gli dei mendicano con queste povertade la riputatione
appresso gl'huomini et (quanto à questi impostori) che la
riputation loro la quale è fondata sopra l'ignoranza
et bestialità de chiunque le riputa et stima, sia
honore più presto, che confirmatione della loro indignita
sommo vituperio. Importa à l'occhio della divinità et
dente verità che uno sia buono et degno, benche nessuno de mortali
conosca: ma che un'altro falsamente venesse sin
ad esse

essere stimato dio da tutti mortali per ciò non si aggiongerà
[di]vinità à lui, perche solamente vien fatto dal fato instrumento et
[ind]ice per cui si vegga la tanto maggiore indignità et pazzia
[di] tutti che lo stimono: quanto colui è piu vile, ignobile
[et] abbietto. Se dunque si prenda non solamente Orione il
[qu]ale è Greco et huomo di qual che pregio: ma vno della piu
[in]degna et fracida generation del mondo di piu bassa et sporca
[na]tura et spirito, che sia adorato per Gioue: certo mai verrà
[ho]norato in Gioue, ne Gioue spreggiato in lui: atteso che egli
[ma]scherato et incognito ottiene quella piazza ò solio: ma piu
[to]sto altri verranno vilipesi et vituperati in lui. Cossi dunque
[ma]i vn forfante essere capace di honore per questo che se ne
[fa] scimia et beffa di ciechi mortali con il ministero de genii
[ne]mici. Hor sapete (disse Gioue) quel che definisco di costui:
[Pe]r euitar ogni possibile, futuro scandalo: voglo che vada via
[a] basso: et comando che perda tutta la virtù di far de bagat-
[tel]le, imposture, destrezze, gentilezze, et altre marauiglie
[ch]e non seruono di nulla: perche con quello non voglo che
[po]ssa venire à destruggere quel tanto di eccellenza, et digni-
[tà] che si troua, et consiste nelle cose necessarie alla re-
[pu]blica del mondo, il qual veggio quanto sia facile
essere ingannato, et per consequenza inclinato alle
[pa]zzie et prono ad ogni corrottione, et indignità:

incognico

Però

Però non voglo che la nostra riputatione consista nella
tione di costui ò altro simile: perche se pazzo è un Re il qu
à un suo capitano et generoso duca dona tanta potestà et au
rità, per quanta quello ~~che~~ se gli possa far superiore: (il che
essere senza pregiudicio del regno, il quale potrà cossi bene e
forse meglo esser gouernato da questo che da quello) quant
sarà insensato et degno di correttore, et tutore, se ponesse
lasciasse nella medesima authorità un huomo abietto vile
ignorante, per cui vegna ad essere invilito, strapazzato con
et messo sotto sopra il tutto: essendo per costui posta la ign
ranza in consuetudine di scienza, la nobilità in dispreggio et
villania in riputatione. Vada presto (disse Minerva) et in quel
succeda la Industria l'essercito bellico et Arte militare, per
si mantegna la patria pace, et authoritade, si oppugnen
cano et riducano à vita civile et humana conversatio
barbari. S'annulleno gli culti religioni, sacrificii,
legge inhumane, porcine, saluatiche, et bestiali: perch
affettuar questo tal volta per la moltitudine de igi
ranti, et scelerati la quale preuale á nobili sapienti
ramente buoni che son pochi non basta la mia sapie
senza la punta de la mia lancia, per quant
cotali ribaldarie son radicate germoglate et molti
te al mondo. A cui rispose Gioue. Basta basta figla mia la

nza contra queste ultime cose che da per se invecchiano
ascano son vorate et digerite dal tempo, come cose di fragilis-
simo fondamento. Ma in questo mentre (disse Pallade) bi-
sogna resistere et ripugnare, á fin che con la violenza non ne
destruggano prima che le riformiamo. Venemo (disse Giove)
al fiume Eridano il quale non só come tratarlo et che
é in terra et che é in cielo mentre le altre cose dele
quali siamo in proposito facendosi in cielo lasciaro
la terra: ma questo et che é quá et che é lá: et che
é dentro, et che é fuori: et che é alto, et che é basso:
et che há del celeste, et che há del terrestre; et che é
lá ne l'Italia, et che é quá nella region Australe:
Hor non mi par cosa á cui bisogna donare, ma á cui
convegna che sia tolto qualche luogo. Anzi disse
Momo, ó Padre mi par cosa degna, poi che há questa
proprietade l'Eridano fiume di posser medesimo
essere suppositale et personalmente in piu parti
che lo facciamo essere ovunque sará imaginato
nominato chiamato et riverito: il che tutto si puo far con
pochissima spesa, senza interesse alchuno et forse non senza
buon guadagno. Ma sia di tal sorte che chi mangiará de
suoi pesci imaginati, nominati chiamati et riveriti sia
come (verbi gratia) non mangiasse: chi similmente beverá
de le sue acqui, sia pur come colui che non ha da bere:
chi parimente l'hará dentro del cervello, sia pur come
colui che l'há vacante, et vodo: chi di medesi-

ma man-

ma maniera harà la compagnia de le sue Nereidi et N
non sia men solo che colui che é ancho fuor di se s
Bene, disse Gioue, quà non é pregiuditio alchuno atteso ch
costui non auerrà che gl'altri rimagnanó senza cibo
da bere, senza che gli reste qualche cosa in ceruello et senz
compagni: per essere quel lor mangiare bere, hauerlo in
uello, et tenere in compagnia in imaginatione, in nome
voto in riuerenza: peró sia come Momo propone, et u
che gl'altri confirmano. Sia dunque l'Eridano in cielo ma non alt
te che per credito et imaginatione: la onde non impedisca che
quel medesimo luogo veramente vi possa essere qualch'a
cosa di cui in vn'altro di questi prossimi giorni definire
perche bisogna pensare sopra di questa sedia come sopra que
de l'Orsa maggiore. Prouediamo hora á la Lepre, la q
voglo che sia stata tipo del timore per la Contemplation de
morte. Et ancho per quanto si puó de la speranza,
Confidenza, la quale é contraria al Timore: perche
certo modo l'vna et l'altra son virtudi ó almen
materia di quelle, se son figle della Considerazione,
serueno á la Prudenza: ma il vano Timore, Codardi
et desperatione, vadano insieme con la Lepre á
so á caggionare il vero inferno et Orco de le
pene á gl'animi stupidi et ignoranti. Iui
non sia luogo tanto occolto in cui non entre

questa

questa falsa suspettatione, et il cieco spauento de la morte, aprendosi la porta d'ogni rimossa stanza mediante gli falsi pensieri che la stolta fede, et orba Credulitade parturisce, nutrisce, et alliena: ma non giá (se non con vane forze) s'accoste doue l'inespugnabil muro della philosofica contemplation vera circonda doue la quiete de la vita stá fortificata et posta in alto, doue é aperta la veritá doue é chiara la necessitade dell'eternitá d'ogni sustanza: doue non si dee temer d'altro che d'esser spogliato dall'humana perfettione et giustitia che consiste nella conformitá de la natura superiore et non errante. Quá disse Momo. Intendo ó Gioue, che chi mangia la lepre si fá bello: facciamo dunque che chiumque mangiará di questo animal celeste, ó maschio ó femina ch'egli sia da brutto douegna formoso da disgratiato gratioso, da cosa feda et dispiaceuole, piaceuole et gentile, et sia beato il ventre et stomaco che ne cape et digerisce et si conuerte in essa. Si, ma non voglio (disse Diana) che de la mia lepre si perda la semenza. Oh io ti diró (disse Momo) un modo con cui tutto il mondo ne potrá et mangiare et beuere, senza che la sia mangiata et beuuta, senza che sia dente che la tocche mano che la palpe, occhio che la vegga, et forse anchora luogo che la capisca. Di questo disse Gioue, ne ragionarete poi. Hora venendo á questo cagnazzo che gli corre appresso mentre per tante centinaia

d'anni

anni l'apprende in spirito, et per tema di perdere la materia d
più cacciando, mai viene quell'hora che la prenda in veritade
tanto tempo gli vá latrando á dietro fingendosi le risposte. Di
mi son lamentato sempre o padre, disse Momo, che hai mal d
sato facendo che quel can mastino che fú messo á persegui
la Thebana volpe, l'hai fatto montare al cielo come fusse v
ero alla coda d'una lepre facendo rimaner lá giu la volpe
mutata in sasso. QUOD SCRIPSI SCRIPSI disse Gioue. Et questo (
Momo) é il male, che Gioue há la sua volontá per giustitia et
suo fatto per fatal decreto: per far conoscere ch'egli haue a
luta authoritade: et per non donar á credere ch'egli confess
di posser fare, ó hauer fatto errore, come soglon fare alti dei,
per hauer qualche ramo de discrettione tal volta si penten
si ritrattano et corregono. Et hora (disse Gioue) che p
che sia quelche facciamo adesso, tu che da vn par
ticolare vuoi inferir la sentenza generale? E
escusó Momo, che lui inferiua in generale in specie, c
in cose simili: non in genere cioé in tutte le co
SAV. La chiosa fú buona; per che non é il simil
doue é altrimente. SOPH. Ma soggionse. Per l'
padre santo, poi che hai tanta potestá che puoi f
di terra cielo di pietre pane et di pane qual
altra cosa: finalmente puoi fare sin á quelche non é, ne p
esser fatto: fá che l'arte di cacciatori idest la Venatione come

[u]na maestrale insania, vna reggia pazzia, et vno imperial furore;
[ve]gna ad essere vna virtù, vna religione, vna santitá: et che
[g]rande sia honore á vno per esser carnefice, ammazzando, scorti-
[c]ando, squartando et sbudellando vna bestia saluaggia. Di ciò
[b]enche conuenerebbe á Diana di priegarti, tutta via io la
[do]mando per esser taluolta cosa honesta che in caso d'im-
[p]etrar beneficio et dignitade: più tosto s'interponga vn altro:
[c]he quel medesimo á chi spetta vegna per se medesimo
presentarsi, introdursi et proporsi: atteso che con suo mag-
gior scorno gli verrebe negato, et con minor suo decoro
gli sarrebe conceduto quel che cerca. Rispose Gioue. Benche,
[c]ome l'esser beccaio debba essere stimata vn'arte et essercitio
più vile che non é l'esser boia (come é messo in consuetu-
[di]ne in certe parti d'Alemagna) perche questa si maneg-
gia pure in contrattar membri humani, et taluolta ad-
ministrando alla giustitia: et quello ne gli membri d'vna
[p]ouera bestia, sempre amministrando alla disordinata
[g]ola, á cui non basta il cibo ordinato dalla natura più
[c]onueniente alla complessione et vita dell'huomo: (lascio
l'altre più degne raggione da canto:) cossi l'esser cac-
[c]iatore é vno essercitio et arte non meno ignobile
[e]t vile che l'esser beccaio; come non há minor rag-
[g]ion di bestia, la saluatica fiera che il domestico et
[c]ampestre animale. Tutta volta mi pare et pia-
[c]e, per non incusare, et á fine che non vegna

 incu-

incusata di vituperio la mia figla Diana ordino che l'esse
carnefice d'huomini sia cosa infame l'esser beccaio, ò e
manigoldo di animali domestici sia cosa vile, ma l'esser b
di bestie saluatiche sia honore, riputation buona et gl
Ordine (disse Momo) conueniente non á Gioue quando é sta
nario ó diretto, ma quando é retrogrado. Mi marauigla
io quando vedeuo questi sacerdoti de Diana dopo hau
vciso un daino vna capriola, vn ceruio vn porco cinghi
ó qualch'altro di questa specie; ingenocchiarsi in terra spo
si il capo alzar verso gl'astri le palme: et poi con la sci
tarra propria troncargli la testa, appresso cauargli il cu
prima che toccar gl'altri membri et cossi successiuam
con vn culto diuino adoprando il picciolo coltello, proce
re di mano in mano á gl'altri ceremoni: onde appa
con quanta religione et pie circonstanze sá far la
bestia lui solo, che non admette compagno á quest
affare: ma lascia gl'altri con certa riuerenza et in
marauigla in circa á remirare. Et mentre lui é tra
gl'altri l'unico manigoldo si stima essere á punto quel somm
sacerdote á cui solo era lecito di portare il Semammephor
rasso, et ponere il pié entro in Santasantoro. Ma il m
é, che souente accade che mentre questi Atteoni vanno per
guitando gli cerui del deserto, vegnono dalla lor Diana ade
conuertiti in ceruio domestico. con quel rito magi
soffiandogli al viso, et gittandogli l'ac

de la fonte á dosso et dicendo tre volte

Si videbas feram,
Tu currebas cum ea:
Me, quae iam tecum eram
Specter in Galilea.

per incantandolo per volgare in questa altra maniera.

Lasciaste la tua stanza
Et la bestia seguitaste;
Con tanta diligenza
A dietro gli correste;
Che medesimo in sustanza
Compagno te gli festi. Amen.

Sia dunque (conchiuse Giove) io voglo che la venatione sia vna virtu: atteso á quelche disse Iside in proposito de le bestie, et oltre perche con tanto diligente vigilanza con si religioso culto s' inceruiano, incinghialano, inferiscono, et imbestialano. Sia dico virtu tanto heroica, che quando vn prencipe perseguita vna dama, vna lepre vn ceruio ó altra fiera; faccia conto che le nemiche legioni gli corrono auanti; quando harà preso qualche cosa sia á punto in quel pensiero come hauesse alle mani cattiuo quel prencipe ó tyranno di cui piu teme: onde non senza raggione vegna á far què bei ceremoni rendere quelle calde gratie, et porgere al cielo quelle belle et sacrosante bagattelle. Ben prouisto per il luogo del cane cacciatore (disse Momo) il quale sarà bene d'inuiarlo in Corsica ó in Inghilterra. Et in suo luogo succeda la Predicatione della verità, il Tirannicidio, il Zelo

de la patria et di cose domestiche, la Vigilanza la Custodia
Cura della republica. Hor che farremo (disse) de la cagnoli
All'hora s'alzò la blanda Venere et la dimandò in gratia
gli dei; perche qualche volta per passa tempo suo et de le
damigelle con quel vezzoso rinenamento de la persona con
bariolli, et con quell gentil applauso di coda à tempo de le
vacanze gl'scherze in seno. Bene, disse Giove. ma vedi fig
che voglo che seco si parta l'Affettatione l'Adulatione tanto
amate, quanto perpetuamente odiati Zelo, et dispreggi
perche in quel loro voglo che sia la domestichezza, Comita
cabilità gratitudine, semplice ossequio et amorevole Servi
tude. Fate rispose la bella dea del resto quel che vi piac
perche senza queste cagnoline non si può vivere felicemen
te in corte; come in quelle medesime non si può virtuo
samente perseverare senza coteste virtudi che tu rac
Et non si tosto hebbe chiusa la bocca la dea di Paph
che Minerva l'aperse dicendo. Hor à che fine destinar
la mia bella manifattura: quel palaggio vagabon
quella bottega et quella fiera errante, quella vera bo
che gli traghiottiti, corpi vivi et sani le vá á vo
mire ne gl'estremi lidi de le opposte contra tra
et diverse margini del mare? Vada risposero
molti dei, con l'abomineuole Ava
ritia, con la Vile et precipitosa Mercatura
col desperato Piratismo, Predatione, Inganno

usura, et altre scelerate, serue, ministre, et circonstanti
costoro. Et ivi risieda la Liberalità, la Munificenza, la
nobiltà di spirito, la Communicatione, Officio et altri degni ministri
et serui loro. Bisogna disse Minerva, che sia conceduta
et appropriata à qualch'uno. Fà di quella ciò che à te
piace, disse Giove. Hor dunque, disse lei, serua à qualche
sollecito Portughese, ò curioso et avaro Britanno: acciò
con essa vada à discuoprir altre terre et altre reggi-
oni verso l'India occidentale, dove il capo aguzzo Geno-
vese non hà discuoperto, et non hà messo i piedi il tenace
et stiptico Spagnolo: et cossi successivamente serua
per l'avenire al più curioso, sollecito, et diligente
investigator de nuovi continenti et terre. Finito
havendo il suo proposito Minerva cominciò à farsi
udir in questo tenore il triste, restio et maninconioso
Saturno. Mi pare, ò dei, che trà gli riservati per rima-
ner in cielo, con gli Asinelli, Capricorno, et Vergine,
sia questa Idra questo antico et gran serpente, che dignissi-
mamente ottiene la patria celeste: come quello che ne vendi-
cò da le onte de l'audace et curioso Prometheo non tanto
amico di nostra gloria quanto troppo affettionato à gl'huo-
mini; quali volea che per privilegio et prerogativa de l'
immortalitade ne fussero à fatto simili et uguali. Questo fù
quel sagace et accorto animale prudente, versuto
callido astuto et fino più che tutti gl'altri che la ter-
ra produca: che quando Prometheo hebbe

subornato il mio figlo vostro fratello, et padre Giove a' don
quelle otre ò barilli pieni di vita eterna; accadde che
done cargato un'asino, mettendoli sopra quella bestiā
condurli alla region de gl'huomini: l'asino (perche
qualche tratto di comino andava avanti al suo
sone) cotto dal sole bruggiato dal caldo, arefatto da la fatica,
dosi gli pulmoni dissecati da la sete, venne invitato da cos
al fonte: dove (per esser quello al quanto cavo et bass
maniera che l'acqua per doi ò tre palmi era lontan
da l'equalità de la terra) bisognò che l'asino si curvass
si piegasse tanto per toccar la liquida superficie con le lab
che vennero à cascargli dal dorso gli barilli, si r
pero gl'otricelli, si versò la vita eterna, et tutta venne
dispendersi per terra, et quel pantano che facea corona
l'herbe al fonte. Costui se ne raccolse destramente q
che particella per lui Promethes rimase confuso gl
mini nel sotto la triste conditione della mortalità, et
no perpetuo ludibrio et nemico di questi condannato d
humana generatione, consentiente Giove ad eterne
tiche et stenti à pessimo cibo che trovar si possa et à sol
di spesse et grosse bastonate. Cossi, ò dei, per caggion
costui aviene che gl'huomini facciano qualche co
de fatti nostri: perche vedete che hora, quantunque
siano mortali, conoscano la loro imbecillità, et aspe
pure di passare per le nostre mani: et ne

dispreggia

reggiano, si beffano de fatti nostri et ne reputano come simie,
gattimammoni: che farrebono se fussero similmente, come
siamo immortali! Assai bene definisce Saturno disse Giove.
Siasi dunque, risposero gli dei tutti. Ma partasi (soggionse
Gione) la Inuidia la Maldicenza, la Insidia, Buggia Conuitio,
ontentione, et discordia et le virtudi contrarie rimagnano con
serpentina Sagacità et Cautela. Ma quel Coruo non posso
atire che stia là. Però Apolline tolga quel suo diuino quel
non seruitore quel sollecito ambasciadore et diligente no-
lliero, et posta; che tanto bene effettuò il comandamento
gli dei quando aspettauano di torsi la sete per la sedu-
tà del costui seruiggio. Se vuol regnare, disse Apolline, vada
Inghilterra doue ne trouarà le mille leggioni. Se vuol
morar solitario, stenda il suo volo al Montecoruino ap-
resso Salerno, Se vuole andar doue son molti fichi,
ada in Figonia, cioè doue la riua bagna il Ligustico mare,
a Nizza insino à Genoua, se è tirato da la gola de cada-
ri vadasi rimenando per la Campania, ò pur per il camino
'è trà Roma et Napoli. doue son messi in quarti tanti
droni: che da passo in passo di carne fresca gli ven-
ono apparecchiati più spessi et suntuosi banchetti,
he possa ritrouar in altra parte del mondo. Soggionse
ione. Vadano anchora à basso, la Turpitudine la
risione, il dispreggio, la Loquacità

Impostura:

Impostura: et in quella sedia succeda la Magia la Profet[ia]
et ogni diuinatione, et Prognosticatione da gl' effetti giud[itiale]
buona et utile. S.A. Vorrei intendere il tuo parere ò Sop[hia]
circa la metaphora del coruo la qual primamente fu trou[ata]
et figurata in Egitto, et poi in forma d'historia è presa da g[li]
Hebrei, con gli quali questa scienza trasmigrò da Babilonia: e[t in]
forma di fauola è tolta da quei che poetorno in Grecia. [Per-]
che gl' Hebrei dicono d'un coruo inuiato da l'archa pe[r un huo-]
mo, che si chiamaua Noe, per veder se le acqui erono sec[che]
á tempo che gl' huomini haueano tanto beuuto che crepor[no]
et questo animale rapito da la gola de cadaueri rimas[e et]
non tornó mai dalla sua legatione, et seruiggio: il che pare[il]
contrario á quello che raccontano gl' Egittii et Greci, che [il]
coruo sia stato inuiato dal cielo da un dio chiamato Apo[llo]
da questi per vedere se trouaua de l'acqua, á tempo che g[li dei]
si moreuano quasi di sete: et questo animale rapito da [la]
gola de gli fichi dimorò molti giorni, et tornó tardi al pa[drone]
senza riportar l'acqua et (credo) hauendo perso il vase. [S.]
Non voglo al presente stendermi á dechiararti la dotta m[e-]
taphora: ma questo sol ti voglo dire che il dir di Egittii et
ebrei tutto vá á rispondere á medesima metaphora: perche di[re]
che il coruo si parta da l'archa che é diece cubiti sulleuata sop[ra il]
piú alto monte de la terra, et che si parta dal cielo, mi par che [sia]
quasi

si tutt'uno. Et che gl'huomini che si trouano in tal luogo et
tione, siano chiamati dei non mi par troppo alieno; perche per esser
sti, con poco fatica possono esser dei. Et che da questi sia detto Noe
ell'huomo principale, et da quegl'altri Apolline, facilmente s'accor-
; perche la denominatione differente concorre in un medesimo
ficio di re generare: atteso che SOL et HOMO GENERANT HOMINEM.
che sia stato à tempo che gl'huomini haueano troppo de bere:
t che sia stato quando gli dei si moreuano di sete, certo è tutto
edesimo et uno: perche quando le cataratte del cielo s'apersero,
si ruppero le cisterne del firmamento, è cosa necessaria che
doueneße à tale, che gli terreni haueßero troppo da
re, et gli celesti si morissero di sete. Che il coruo sia
rimaso allettato et inuaghito per gli fichi, et che quello
esso sia stato attratto della gola de corpi morti, cer-
amente viene tutto ad uno se consideri, la inter-
pretatione, di quello Giosepho, che sapea dechiarar
li sogni. Perche al fornaio di Putifaro (che di-
ceua hauer hauuto in visione che portaua in
testa un canestro de fichi de cui veneuano á
mangiar gl'ucelli) prenosticó che lui douea
esser appiccato et de le sue carni doueano mangiar
' corui et gl'auoltori. Che il coruo fusse tornato ma
ardi et senza profitto alchuno; é tutto mede-
simo non solamente con il dire che non tor-
nó mai:

no mai: ma ancho con il dire che mai fusse andato,
mandato: perche non vá, non fá, non torna: chi vá,
et torna in vano. Et soglamo dir ad un che viene
di et in vano, anchor che riporte qualche cosa.

Andaste fratel mio et non tornaste.
A' Lucca me ti parse de vedere.

Ecco dunque Saulino come le metaphore Egittiane
contradittione alchuna possono essere ad altri historie, a
fauole, ad altri figurati sentimeti. SAV. Questa to
concordanza di testi se al tutto non mi contenta, é vicina
contentarmi, ma per hora seguitate l'historia principa
SOF. Hor che si fará de la tazza? dimandó Mercu
de la giarra che si fará? Facciamo, disse Momo che s
donata iure successionis vita durante al piu gran be
tore che produca l'alta et bassa Alemagna, doue
Gola é essaltata, magnificata, celebrata, et glorifica
tra le virtudi heroiche: et la Ebrietade é nume
rata trá gl' attributi diuini: doue col treinck e
retreinck, bibe et rebibe, ructa, reructa, cespit
recespita vomi reuomi usque ad egurgitationem ut
iuris, id est del brodo, butargo menestra, ceruello, anima
salzicchia: vide bitur porcus porcorum in gloria Bacchi
Da sene con quello l'Ebrietade, la qual non

vedet

dete là in habito Todesco con un paio di bragoni tanto gran-
che paiono le bisoncie del mendicante abbate di santo
Antonio, et con quel braghettone che da mezzo de l'uno
l'altro si discuopre, di sorte che par che vogla arietare
l paradiso! Guardate come la và orsa, urtando hora con
esto, hora con quel fianco, mò di proda mò di poppa in
ualche cosa che non è scoglo, sasso, cespuglo, ó fosso
cui non vada á pagar il fio: scorgete con ella gli
ompagni fidelissimi Repletione, Indigestione, Fumositade
ormitatione, Trepidatione alias Cespitatione, Balbutie Ble-
ura, Pallore, Delirio, Rutto, Nausea, Vomito, Sporcaria, et
ltri seguaci, ministri et circonstanti: et perche la
n può piu caminare, vedete come rimonta sul
o carro trionfale, doue sono legati molti buoni, sauii
t santi personaggi, de quali li piu celebri et famosi
no Noemo, Lottho, Chiacchone, Vitanzano, Zuca-
igna, et Sileno l'alfiero Zampaglon porta la banda
lla di scarlato; doue con il color di proprie penne appare
doi sturni il natural ritratto, et gionti á doi gioghi
n bella leggiadria, tirano il temone quattro superbi et glori-
i porci: un bianco, un rosso, un vario, un negro: de quali
primo si chiama Grungarganphestrophiel, il secondo Sorbill-
tramphton, il terzo Glutius, il quattro Strafocatio. Ma
questo altre volte ti dirò á bastanza. Veggiamo che
i, dopo ch'hebbe ordinato Gioue che vi
succedesse

succedesse l'Abstinenza, et Temperanza con gli lor ordini et mi
che udirai: perche adesso é tempo che vengamo á ragiona
Centauro Chirone, il qual venendo ordinatamente á prop
fú detto dal vecchio Saturno á Gioue. Perche ó figlo et
mio, vedi ch'il sole é per tramontare; ispedia mo presto g
altri quattro sel ti piace. Et Momo disse. Hor che voglamo
di quest'huomo insertato á bestia ó di questa bestia incepp
ad huomo? in cui una persona é fatta di due natur
et due sustanze concorreno in una hypostatica unione
Quá due cose vegnono in unione á far una terza
titá et di questo non é dubio alchuno. Ma in que
consiste la difficultá, cioé se cotal terza entitá produ
cosa meglore che l'una et l'altra, ó d'una de le due pa
overamente piu vile? Voglo dire se essendo á l'esse
humano aggionto l'esser cavallino, vien prod
un divo degno de la sedia celeste ó pur una besti
degna di esser messa in un armento et stalla? In fine (s
stato detto quanto si uogla da Iside, Gioue et altri dell'ec
lenza del'esser bestia; et che á l'huomo per esser divi
gli conuiptiene hauer de la bestia, et quando app
conuiene
mostrarsi altamente divo faccia conto di farsi vede
in tal misura bestia) mai potró credere, che doue non é u
huomo intiero et perfetto, ne una perfetta et intie
bestia; ma un pezzo di bestia con un pezzo
huomo: possa esser meglo, che come doue
un p

pezzo di bragha con un pezzo di giubbone, onde mai pro-
na veste meglor che giubbone ó braga: ne meno cossi
ne questa ó quella, buona. Momo Momo (rispose Gioue, il
sterio di questa cosa é occolta et grande et tu non
poi capirlo: peró come cosa alta et grande ti fia
stiero di solamente crederlo. Ob bene; disse Momo,
e questa é una cosa che non puó esser capita da me
da chiunque há qualche picciolo granello d'intel-
tto: ma che io che son un Dio ó altro che si troua tanto
nhimento quanto esser potrebe un'acino di miglo
ebba crederlo, vorrei che da te prima con qualche
ella maniera mi vegna donato á credere. Momo,
sse Gioue, non deui voler sapere piu di quel che bi-
gna sapere, et credemi che questo non bisogna sapere. Ecco
unque) disse Momo, quel che é necessario intendere, et chi al
io dispetto voglo sapere, et per farti piacere ó Gioue, voglo cre-
ere: Che una manica et un calzone vaglono piu ch'un
ar di maniche et un par di calzoni, et di gran vantaggio
nchora. Che un huomo non é huomo che una bestia non é bestia
e la metá d'un'huomo non sia mezo huomo et che la metá d'una
estia non sia meza bestia: che un mezo huomo et mezo bestia
on sia huomo inperfetto et bestia imperfetta: ma bene
n diuo, et puramente colendo. Quá li dei sollecitarano Gioue che
espedisse presto, et determinosse del Centauro se-

condo

condo il suo volere. Però Giove havendo comandato si[illegible]
à Momo, determinò in questo modo. Habbia detto io med[illegible]
contra Chirone qualsivoglia proposito: al presente io mi re[illegible]
et dico, che. Per esser Chirone Centauro, huomo giustissim[illegible]
un tempo habitò nel monte Pelia, doue insegnò ad Esculapio
medicina, ad Hercole d'Astrologia, et ad Achille de cith[illegible]
sanando infermi, mostrando come si montava verso le stelle
come gli nervi sonori s'attaccavano al legno et si maneg[illegible]
vano: non mi par indegno del cielo. Appresso ne lo giud[illegible]
degnissimo, perche in questo tempio celeste, appresso questo alta[illegible]
cui assiste, non è altro sacerdote che lui: ilqual vedete con qu[illegible]
offrenda bestia in mano et con un libatorio fiasco appeso à la
tura: Et perche l'altare, il fano l'oratorio è necessari[illegible]
et questo sarrebe vano senza l'administrante: però q[illegible]
viva, quà rimagna, et quà persevere eterno, se non dis[illegible]
altrimente il fato. Quà suggionse Momo. Degna et pru[illegible]
temente hai deciso ò Giove, che questo sia il sacerdote nel c[illegible]
leste altare et tempio; perche quando bene harà spesa q[illegible]
bestia che tiene in mano, è impossibile che li possa manchar
la bestia: perche lui medesimo et uno, può servir per sacrif[illegible]
et sacrificatore, idest per sacerdote et per bestia. Hor ben[illegible]
dunque, disse Giove, da questo luogo si parta: la Bestiali[illegible]
l'Ignoranza, la Fauola disutile et

pernit[illegible]

titiosa; et doue il Centauro riuogna la Semplicità giusta
Fauola morale. Da oue è l'altare si parta la Superstiti-
ne, l'Infidelità, l'Impietà et vi soggiorne la non vana Reli-
one, la non stolta Fede et la vera et sincera Pietade. Quà
pose Apolline, che sarà di quella Tiara? à che è destinata
ella Corona? che voglamo far di essa? Questa questa rispose
oue è quella corona la quale non senza alta dispositione del
to, non senza instinto de diuino spirito, et non senza merito
randissimo aspetta l'inuittissimo Henrico terzo Re della magna-
ima, potente et bellicosa Francia, che dopo questa, et quella
Polonia si promette, come nel principio del suo regno hà
stificato ordinando quella sua tanto celebrata impresa: à
i facendo corpo le due basse corone con vn'altra più emi-
nte et bella: s'aggiongesse per anima il motto. TERTIA
ELO MANET. Questo Re Christianissimo, santo religioso
t puro può securamente dire TERTIA COELO MANET,
rche sà molto bene che è scritto, Beati li pacifici,
eati li quieti, beati li mondi di cuore; perche de loro
il regno de cieli. Ama la pace conserua quanto si può
n tranquillitade et deuotione il suo popolo diletto: non gli
aceno gli rumori, strepiti et fragori d'Instrumenti Mar-
iali, che administrano al cieco acquisto d'instabili
irannie et prencipati de la terra:
a tutte le giustitie et santitadi che

mostrano il diritto camino al regno eterno. Non sperino gli
arditi, tempestosi, et turbulenti spirti di quei che sono à lui
suggetti, che mentre egli ~~virtu~~ vivrá (á cui la tranquillità de
l'animo non administra bellico furore) vogla porgerli ai-
uto per cui non vanamente vadano à perturbar la
pace de l'altri paesi: con protesto d'aggionger gli al-
scettri et altre corone: perche TERTIA COELO MAN[ET]
Invano contra sua vogla andaranno le rubelle Fran[che]
copie á sollecitar gli fini et lidi altrui: perche non sa[rà]
proposta d'instabili consegli, non sará speranza de vo[lu-]
bili fortune, comoditá di esterne administrationi [et]
suffragii, che vaglono con specie d'investirlo de n[uovi manti]
et ornar lo di corone, toglerli (altrimente che p[er]
forza di necessitá) la benedetta cura della tran[quil-]
litá di spirito: piu tosto leberal del proprio, ch[e]
avido de l'altrui.
Sedino dunque altri sopra il vacante regno Lusit[ano]
sieno altri solleciti sopra il Belgico dominio; perch[e]
vi beccarete la testa, et vi lambiccarete il cervello [altri]
precipati? perche suspettarete et temerete voi altri [pren-]
cipi, et Regi, che non vegna á domar le vostre forze et involar[vi]
le proprie corone? TERTIA COELO MANET. Rimagna dunque
(Conchiuse Giove) la corona aspettando colui che sará d[egno]
del suo magnifico possesso. Et quá oltre habbia il suo soli[o]
la Vittoria, Remuneratione, Premio, Perfettione, Honore et Gloria: lequa[li]

son virtudi: son figlie di quelle. SAV. Hor che dissero
i dei? SOPH. Non fu grande ò picciolo, maggiore ò minore
maschio ò femina, ò d'una età ò d'altra sorte, che si trovasse
nel conseglio, che con ogni voce et gesto non habbia somma-
mente approvato il sapientissimo et giustissimo decreto Giovi-
ale. La onde fatto tutto allegro et gioioso il summitonante:
s'alzò in piedi et stese la destra verso il pesce Australe di
cui solo restava à definire et disse. Presto tolgasi da là quel
pesce, et non vi rimagna altro ch'il suo ritratto, et esso in
sustanza sia preso dal nostro cuoco: et hor hora, fresco fresco sia
messo per compimento di nostra cena, parte in graticchia,
parte in guazzetto, parte in agresto, parte acconcio come
altrimente li pare et piace, accomodato con salsa Romana:
et facciasi tutto presto, perche per il troppo negociare
io mi muoio di fame, et il simile credo de voi altri
ancho: oltre che mi par convenevole che questo purga-
torio non sia senza qualche nostro profitto anchora. Bene
bene, assai bene, risposero tutti gli dei, et ivi si trove la
Salute, la Securità, l'Utilità, il Gaudio, il Riposo et somma
Voluttade, che son portate dal premio de virtudi, et remu-
neration de studi et fatiche. Et con questo festivamente usciro
dal conclave. Havendo purgato il spacio oltre il signifero
che contiene trecento et sedici stelle segnalate. SAV. Hor
et io me ne vò alla mia cena. SOP. Et io mi ri-
tiro alle notturne contemplationi. FINE.

impr. suo

Errori piu fastidiosi.

Car 21 verso 10. Secondo leggi Seconda
Car 33 ver. 28. de capretti leggi de agnelli
Car 44 ver. 18. lugo leggi luogo.
Car 50 ver. 16. dissoussionie leg. dissoussioni
Car 72 ver. 1. Corti leggi torti.
Car 74. ver. 9. altro che la leggi altro insieme con la
ver. 10. che verità, leg. senza verita
Car 95. v. 1. Secondo leg. Seconda
Car 105 ver 17. perche ni- leg. se ni-
Car 114 ver. 18. armonia qualch, leggi armonia da qual
lui, deue da piu, leggi deue piu
Car 136 ve. 9. tu l'anime, le. fu risaleno l'anime
Car 138 ver. 5. Fatilmente, leg. Facilmente
ver. 6. guerra te si leg. guerra si potr
Car 142 ver 9. Cassiopea leg. Andromeda
Car 143 ver. 6. luminoso. Della leg. luminoso della
Car 164 ver. 3. della: posso, leg. dellor possa
ver. 4. fardimento leg. fradimento
ver. 18. Ocio. legg. ocio
ver 20. penuria d'o, leg. penuria d o
ver. 21 possinte leg. possute
ver. 25. Ocio leg. ocio
Car 165 ver 14. Costui, leg. costei
ver 15 Compogno leg. compagno.
ver 30. disse? che legg. disse? NP che
Car 166 ve 8. in solo di po- leg. non solo in po-
ver 10. quella: et acciò, leg. quella: acciò

Ve

ver 12 ingegno et con leg. ingegno con
ver 17. frustatoria leg. frustratoria
car 169 ver. 12. Rapito Momo dalla leggi rapito dalla
car 170 ver 3 cernello leggi ceruello
car 171. ver 7. se mese leg. se mise
car 173. ver. 19. giustitia, moderanza, et leg. giustitia, et
ver 24 moderanza, leg. simmetria
car 176 ve 2 crisaorio fù leg crisaorio che fù
ver 12. applicarce, leg. applicarne
ver. 16 usum nel, legg. usum vel
ver 30 altre, legg. altri
car 178 ve 5. ti instaurat legg. tiche instaurat
car 184. ver. 5 Elettione, Aspiratione, et Col, leggi
Elettione, et Col
ver. 26. peruerso. leg. peruerso?
ver 28. vicino: et che legg. vicino? Et penseranno che
ver 32 veneni. leg veneni?
car 208 ver 17. Con nutritio leg. connutritio
car 221 ver. 16. vecchie leg. vecchi
car 222 verr 12 Cossi si mor legg. Cossi mos
car 228 verr 18. Non prudenza, leggi: non per prudenza
car 255 ver 21 Sileno l'alfiero leggi Sileno,
l'alfiero